

L'INTERVISTA

Clara Sereni

scrittrice vicesindaco di Perugia

«Banca del tempo: ora è realtà»

È nata a Perugia la «banca del tempo», voluta e promossa dall'amministrazione comunale di centro sinistra. Che cosa è? Lo spiega la vice sindaco Clara Sereni. L'opposizione parla di una moda, di una sorta di «nuovo gioco di società della sinistra». E se invece fosse anche un «giocare a fare società»? Per altre notizie su questo «oggetto oscuro», che si aggira e si sta materializzando in altre città italiane, è anche disponibile un indirizzo su Internet.

EMANUELA RISARI

■ PERUGIA. Dici: banca del tempo. E subito un illuminato Cdu locale chiosa: «Forse è solo una sorta di gioco di società in voga nella sinistra italiana». Eppure, «giocare» a fare società è un lavoro serio. Mettere su una banca del tempo, anche. Su e giù per l'Italia in varie città (Roma, Padova, Catania, tanto per fare qualche esempio) ci si prova. A Perugia l'ha fatto l'amministrazione comunale di centro sinistra. «Ci sono 23 sportelli... spiega la vice sindaco Clara Sereni... Li abbiamo aperti presso i centri socioculturali degli anziani e i centri di interesse degli adolescenti. Dimensioni di per sé più vicine, più sociali, rispetto alle Circonscrizioni. Luoghi meno burocratici. Gli addetti hanno fatto un piccolo percorso formativo: la banca ha un suo regolamento, ma non si tratta solo di questo. Nel compilare le schede di adesione è utile fare attenzione a molte variabili. Ed avere persone in grado di mettere in rete disponibilità e richieste. Per questo abbiamo scelto, come Comune, di fare da motore: lo scambio di tempo non è fra me e te. Attraverso la banca io do a te tempo che mi riprendo da qualcun altro».

Disposti a dare (tempo), ma anche a ricevere. È volontariato? O, piuttosto, è un tentativo di dare corpo a quella transizione, di cui un po' la sinistra si sta occupando, da welfare state a welfare society?

Tutto questo nasce da «Le donne cambiano i tempi» e dalla proposta di legge su «Tempi e orari» presentata l'anno scorso dai progressisti. Una proposta di legge così intelligente! Non ho mai capito perché poi la sinistra non l'abbia cavalcata a dovere. A me sembra che l'esperienza della banca faccia fare a tutta questa materia un salto di qualità. Abbiamo già lavorato, nelle amministrazioni locali, all'organizzazione degli orari degli uffici e dei negozi. Un capitolo importante, che può cambiare e ha cambiato davvero la vita della gente, però...
Però in qualche modo ancora «ordinaria amministrazione»?

Si. E non basta. Nemmeno in una realtà solida come è ancora, tutto sommato, quella di Perugia. Vedi, a me piace pensare al «pubblico» come semaforo del traffico sociale. So che può nascere la preoccupazione di una dimensione burocratica e di un mettere il cappello su realtà autonome. Ma davvero le cose non stanno così. Si tratta piuttosto di raccogliere e potenziare disponibilità e desideri. E di far funzionare la banca del tempo come una sorta di piano regolatore. Con il «pubblico» che sta lì a definire le intersezio-



Gaetano Di Filippo

ni possibili. Va da sé che siamo in una dimensione volontaria di chi partecipa che non è il volontariato classico. Perché qui c'è lo scambio. Ma un aspetto importante dello scambio è proprio la capacità di «leggere» le proprie abilità e i propri desideri. La modalità classica del volontariato da noi ha fondamentalmente una matrice cattolica. Che dà dei contributi essenziali al nostro vivere civile ma che, come dire, trova in sé la propria soddisfazione...
È il dono...
...che però qualche volta può mortificare chi lo riceve. Che prevede qualcuno che sta sopra e qualcuno che sta sotto. Qualcuno che sta in una situazione in qualche modo di privilegio ed è disponibile a condividere il proprio privilegio e un altro, «deprivato», che accetta. Allora: nel momento in cui si istituisce uno scambio alla pari, anche chi riceve ha una dignità del dare. E non è solo un passaggio da welfare state a welfare society: è proprio un girare il canocchiale dall'altra parte. Non si tratta solo di razionalizzare le politiche sociali, affidandole al relativo assessore e punto.
È che gli interventi di politiche sociali devono essere la lente con cui si guarda a tutto il resto, con cui una Giunta imposta tutti i suoi interventi.

Ma ci sono già iscrizioni, lo scambio è partito? Chi sono i «correntisti»?
Stiamo cercando di fare in modo che le iscrizioni avvengano al proprio sportello territoriale. La ragione è del tutto evidente: io posso essere disposta a far compagnia ad un anziano o a qualcuno che sta male per un'ora, non sono disposta ad attraversare la città mettendoci un'altra ora per farlo. Finora, cioè fino alla settimana promozionale della banca del tempo, con la quale praticamente abbiamo raddoppiato le iscrizioni, c'era una prevalenza nettissima di disponibilità e di richieste di anziani. Ci ha preoccupato. Crediamo sia dovuto soprattutto alla maggiore difficoltà dei giovani a precisare i propri desideri e le proprie disponibilità. Ci vuole pazienza e tempo: perché se chiedi a un giovane «che sai fare?» quello risponde automaticamente «niente». E che cosa vuoi? «Niente». La possibilità nuova che stiamo cercando, comunque, è anche quella di attingere a professionalità alte. Cosa che nel volontariato classico difficilmente si realizza. Un esempio? Durante questa settimana promozionale una delle iniziative era la visita alla Galleria nazionale dell'Um-

bria. Che sta lì, esiste da decenni. Due persone, una pittrice e scultrice e un restauratore, si sono offerti per visite guidate. Ma non nel modo classico e nemmeno sostituendosi a chi lo fa di mestiere: hanno fatto un «invito in Galleria». Il primo giorno hanno partecipato 15 persone, poi hanno dovuto sdoppiare il secondo gruppo, perché erano 40. Con qualcuno che è ritornato la seconda volta. E la cosa che mi ha colpito molto, in questa come nelle altre iniziative, è stata il piacere di stare insieme che si respirava. Insomma: è abbastanza difficile poi rischia anche di diventare autoincensatorio spiegare quanto stiano bene queste persone. Quanto erano contente. Ma erano contente proprio tanto! Contento del ritrovarsi su un fare. È bene rifletterci, oggi. Cadute le ideologie resta una voglia di fare, che per esempio si manifesta nelle campagne elettorali, e che poi però, passato il momento, nessuno sa bene come utilizzare. Perché la vecchia militanza è poco proponibile, ma il desiderio comunitario che c'era dentro la militanza c'è tuttora.
Una dimensione del fare comunità più legata al piacere che al bisogno?
Secondo me bisogna tenere bene insieme le due cose...

specchio un po' meno «sconvolto» certo non è un bisogno radicale, ma credo sia importante. È una classica cosa che ti aiuta a mantenere la tua dignità. È da sottovalutare? Poi che so: un personaggio importante in città, che si chiama don Bromuri, si è offerto di dare lezioni di filosofia in cambio di volontari che tengano aperta la chiesa di Sant' Ercolano, molto bella, quasi sempre chiusa. E ci sarebbero tanti altri esempi possibili. È un gioco? Anch'io spesso l'ho chiamato così. Perché credo che l'aspetto ludico vada salvaguardato, proprio perché dà un colore diverso agli apporti sui terreni più difficili, è può essere perfino una forma di prevenzione. Intanto usciamo dall'essere anime buone che si chinano misericordiose sul dolore altrui.

Invece: diffidenze vere ce ne sono?

Ce ne sono moltissime. Però sai che mi è successo: quando ho traslocato qui la signora del piano di sopra, mai vista prima, è venuta e ci ha invitati a pranzo. Non cesserò mai di esserle grata: noi siamo usciti da una situazione di caos assoluto, ci siamo seduti ad un tavolo adeguatamente apparecchiato... Questo è costume della città. Si tratta allora di non perdere quel che c'è, ma semmai di potenziarlo. E il rischio di perdita c'è qui come ovunque.

Ma il nome... perché «banca»? Ma fa venire in mente il porcellino salvadanaio. La sua forma, secondo un poeta tedesco, Fried, è all'origine di molte nefandezze. Ma tant'è: ormai banca è e banca resta. Fin qua, di quali «ragioni di profitto» può dare conto?

Sai che non so esattamente come è uscito banca? Comunque il nostro logo, che ci ha disegnato gratuitamente l'agenzia Testa, è un salvadanaio, ma fatto a forma di orologio un po' sbilenco, un po' mosso, come mi sembra giusto sia. Però è buffo: anche durante i lavori in commissione c'è stato un giovane esponente di Rifondazione che ha molto contestato il termine banca. Ma ti dico che se devo scegliere fra sottolineare l'aspetto dello scambio o tenermi fuori dalla sottolineatura dell'aspetto capitalistico, scelgo la prima ipotesi. Purtroppo ho scoperto solo ieri che c'è un termine perugino molto bello, che si usa per esempio rispetto ai lavori agricoli, che è «aiutarella». Ecco, mi sarebbe piaciuto molto. Non lo conoscevo. Anche se forse ci avrebbe tenuto fuori da un circuito nazionale di iniziative che sta crescendo. Il profitto, il guadagno? È il «valore aggiunto» che si realizza nel cerchio di relazioni dello scambio. E poi. Dobbiamo ripensare le politiche sociali? Bene, non possiamo farlo solo in termini di servizi. Non solo perché non ci sono abbastanza soldi, ma proprio perché il «valore aggiunto» non può essere il servizio. Deve venire fuori dalle energie che si rimettono in circolo. Allora un'amministrazione comunale, ma anche un Governo che cosa può fare? Può mettere a disposizione degli strumenti, offrire il terreno tecnico «per». Secondo me questo è abbastanza il futuro.

L'INTERVENTO

Una via per salvare la cooperazione internazionale

DONATO DI SANTO*

L'ITALIA DEVE FARE cooperazione con i paesi in via di sviluppo? I gravi fatti di corruzione, che nel prossimo autunno approderanno alle aule di tribunale, hanno intaccato irrimediabilmente questa possibilità? La crisi di cooperazione internazionale dell'Italia non è caduta dal cielo per ragioni imperscrutabili. E non è nemmeno principalmente dovuta ai vincoli di bilancio relativi all'impegno di risanare il debito pubblico, anche se l'attuale 0,14% stanziato dall'Italia per l'aiuto allo sviluppo è lontanissimo da quello 0,7% del Prodotto nazionale lordo indicato dall'Onu. La crisi della cooperazione italiana nasce dal suo interno, dalle scelte politiche e pratiche compiute, prima del 1994, dalle forze e dalle persone che hanno guidato il governo e dal colpevole adeguarsi (o peggio) di una parte di coloro che avevano funzioni di analisi, di progettazione, di esecuzione e controllo. Il fatto che tutte queste funzioni, dalla scelta politica al controllo finale, risiedessero in un unico Ente, il ministero degli Esteri e la sua direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha amplificato la potenzialità negativa di questa degenerazione. Se non si affronta radicalmente questo nodo, che è questione morale e politica superando l'anomalia di un organismo che controlla se stesso, il rischio è che l'opinione pubblica risponda negativamente alla domanda iniziale se l'Italia sappia e debba occuparsi dei paesi in via di sviluppo.

La scoriaioia di surrogare queste responsabilità con una sorta di delega all'Onu e all'Unione Europea, finanziando i loro progetti internazionali, per rimanere nel «club dei vip» che fanno cooperazione, ma senza gli oneri e le responsabilità che ciò comporta mi sembra, oltre che sbagliata, perdente. Non è una prospettiva accettabile per un paese che vuole rilanciarsi sulla scena internazionale, cogliere tutte le potenzialità offerte dal governo di centro-sinistra e non sfuggire agli obblighi di grande nazione industrializzata. Ma anche chiedere, semplicemente, che vengano stanziati maggiori risorse, senza interrogarsi su quanto profondamente abbia inciso nella coscienza del paese il fenomeno della malaccooperazione e senza proporre una prospettiva di riforma radicale, di ricostituzione su basi nuove della cooperazione internazionale dell'Italia, sarebbe miope.

SE NON SI RICOSTRUISCE un rapporto di fiducia con il paese, con i cittadini, che devono poter capire perché, come, e a favore di chi viene adoperato il denaro pubblico, nessun rilancio vero sarà possibile e si rimarrà nel perimetro del piccolo cabotaggio. Con poche idee, scarse risorse, magri risultati, ma grande potere per la macchina burocratico-amministrativa che se negli ultimi due anni non è più quella del passato, rischia comunque di essere obsoleta, inefficiente e, in ultima istanza, esposta a «ricadute», proprio per l'anomalia di fondo di inglobare al proprio interno ruoli e funzioni che debbono essere invece distinte. Nella coalizione di centro-sinistra il Pds si propone di rappresentare le istanze più schiettamente riformatrici. È per questo che, consapevolmente, ci assumiamo l'impegno di aprire una discussione politica che abbia come sbocco la riforma della cooperazione internazionale dell'Italia. Dobbiamo farlo puntando sul dialogo, sul consenso e sulla chiarezza coinvolgendo non solo i «tradizionali» soggetti della cooperazione come le imprese, le Ong (Organismi non governativi) gli esperti e i diplomatici, ma anche le realtà della associazionismo quali le Acli e l'Arci, le amministrazioni locali, l'Università, le associazioni delle categorie economiche e produttive, il mondo sindacale, gli Istituti di credito, ecc.

Gli obiettivi e gli strumenti di una cooperazione allo sviluppo riformata e modernizzata verranno meglio delineati in questa discussione e nel suo approdo parlamentare ma già da ora si possono sottolineare alcune priorità: la lotta alla povertà; una più delimitata e coerente indicazione delle aree geografiche di intervento; una suddivisione e distinzione delle funzioni tra progetto, esecuzione e controllo che eviti l'abnorme accentramento di potere in un unico soggetto; un utilizzo articolato della politica estera, di quella economica e commerciale della cooperazione culturale, scientifica e tecnologica. Confermando e qualificando la volontà di fare della cooperazione allo sviluppo non già un semplice strumento ma una componente organica e strutturale della politica estera italiana e della attività complessiva dell'intero governo. Questo iter, se vuole essere serio e non superficiale, non sarà di brevissima durata. Potrebbe quindi essere utile pensare, in questa delicata fase di costruzione della riforma, ad un forte segnale politico di svolta, come ad esempio l'attribuzione di più ampie ed incisive prerogative al sottosegretario agli Esteri con delega alla cooperazione, per meglio poter governare un processo complesso e che dovrà essere maggiormente coordinato con la complessiva azione di governo. Ciò per attrezzarsi a compiere scelte impegnative, soprattutto nell'eminenza della Legge Finanziaria 1997, cominciando con l'evitare la completa scomparsa del capitolo di bilancio relativo ad una autonomia politica italiana di cooperazione. Fra queste scelte vorrei ricordare: un forte sostegno governativo alla cooperazione decentrata, quella più vicina ai cittadini; la destinazione di risorse per lo sviluppo umano, in sostegno ai processi di pacificazione (a partire dalla Bosnia) e la cooperazione con le aree di immigrazione, così come chiedono le associazioni del volontariato internazionale; una maggiore importanza data alla promozione della imprenditoria locale e al ruolo delle piccole e medie imprese. In questo modo si darebbe un forte segnale di voler realmente costruire una nuova presenza della cooperazione italiana sulla scena internazionale.* *Responsabile pds cooperazione internazionale*

LA FRASE



Antonio Fazio

«Io comunista? Non esageriamo, sono un medio progressista»
Il Megadirettore Galattico in «Fantozzi»

[Guido Neppi Modona]

DALLA PRIMA PAGINA

Scippi e soprusi

nifestazioni di violenza sempre più diffuse e gratuite, sino a ieri qualificate come forme di microcriminalità. Dopo la tragedia che è costata la vita al diciannovenne Davide Sannino, il termine microcriminalità appare del tutto inadeguato per definire una «ordinaria» pratica della violenza e dell'illegalità, ormai dilagante in troppi quartieri urbani e in intere province: non possiamo più fare finta di non sapere che lo scippo di strada, il furto dell'auto o del motorino, le prepotenze nei confronti degli anziani, delle donne, dei soggetti più deboli e indifesi, possono avere risvolti drammatici e incontrollati, sino al sacrificio della vita di vittime innocenti.

Bene ha dunque fatto il Questore di Napoli a parlare di «cultura dell'illegalità», mentre dal canto suo il ministro dell'Interno Napolitano ha denunciato «radicate tendenze a ogni sorta di illegalità e di violenze» invocando tra l'al-

tro sorte per dare rappresentatività politica e sociale alle vittime effettive o potenziali della criminalità diffusa.

Gli obiettivi non sono dunque solo quelli di istituire il poliziotto di quartiere, ovvero, come già sta avvenendo a Napoli, di fare viaggiare un poliziotto sulle linee più a rischio di tram o autobus, ma di creare aggregazioni sociali e istituzionali capaci di segnalare, e, quindi, di isolare e prevenire le bande di «balordi» e le loro azioni violente. Se i cittadini di Massa di Somma, che avevano puntualmente individuato la pericolosità dei futuri assassini del giovane Davide, avessero avuto a disposizione strumenti collettivi per sollecitare adeguate forme di sostegno e controllo sociale e interventi preventivi delle forze dell'ordine, forse la tragedia non si sarebbe consumata. Considerazioni sostanzialmente analoghe valgono per le risposte della giustizia penale. Dalle cronache abbiamo appreso che quei quattro sciagurati erano noti come delinquenti, ma non avevano ancora subito alcun processo. La realtà è che le risorse della giustizia ordinaria sono quantitativamente e qualitativamente inadeguate ai bi-

sogni quotidiani di sicurezza sul territorio, perché le risposte giudiziarie sono attualmente troppo lente e macchinose, modellate sull'accertamento delle responsabilità per i reati più gravi e complessi. La via d'uscita è di affidare la cosiddetta microcriminalità ad un diverso circuito giudiziario, formato di giudici di pace distribuiti capillarmente sul territorio, in grado di rendere una giustizia rapida e snella nello stesso quartiere ove si sono verificati gli atti di prepotenza e i soprusi. È presumibile che, se i quattro assassini del povero Davide avessero in precedenza subito qualche condanna per le prepotenze ormai a tutti note, forse la tragedia non si sarebbe consumata. A più di due secoli di distanza, l'odierna piaga della microcriminalità rende ancora attualissimo l'insegnamento di Cesare Beccaria: a distogliere dal delitto, o da più gravi delitti, non è tanto il timore di una pena terribile, ma incerta e lontana nel tempo, quanto la certezza di una pena mita (quale sarebbe stata quella applicata dal giudice di pace), ma certa, rapida e immancabile.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA LANTRA
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

Testo:4.72

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Il Consiglio comunale approva la delibera per il centro polifunzionale dell'Esquilino

Potrebbero cominciare entro un anno i lavori per la creazione del centro polifunzionale dell'Esquilino dentro il quale sarà trasferito il mercato di piazza Vittorio. Il consiglio comunale ha approvato (con l'astensione di An) il piano di attuazione del centro che dà il via a tutte le procedure per la realizzazione concreta del restauro delle caserme Sani e Pepe, e la costruzione di un parcheggio per 600 posti auto, oltre ad altri locali che ospiteranno i servizi tecnologici della città, esercizi commerciali in aggiunta ai banchi del mercato e alcune attività socio-culturali del quartiere. La delibera stabilisce la partecipazione attiva degli ambulanti che anticiperanno circa due miliardi che, con altri seicento milioni versati dal Comune, serviranno a garantire l'esproprio delle due caserme di proprietà del ministero della Difesa. Sempre a carico degli operatori del mercato saranno inoltre i costi per gli studi e la progettazione delle opere. La convenzione per formalizzare questo coinvolgimento è già pronta, si attende solo che il Coreco dia il suo parere sulla delibera approvata. Viene invece affidato alla società «Risorse per Roma» il compito di assistere l'amministrazione nella stesura del piano economico-finanziario oltre che nell'indizione della gara d'appalto per i lavori che dovrebbero iniziare entro undici mesi dal parere del Coreco, sempre che questo sarà positivo. L'assessore al Commercio Minelli, soddisfatto come del resto gli operatori del mercato, ha ricordato che il progetto «prevede il mantenimento delle strutture delle caserme dove verrà collocato il mercato, suddiviso in alimentare e non alimentare, la demolizione della ex panetteria per far posto al parcheggio di cinque piani e agli spazi economici integrativi». Il costo dell'opera, completamente autofinanziato, si aggira intorno agli 80 miliardi. In particolare, il parcheggio - che sarà venduto a privati - non sarà sotterraneo ma completamente in superficie, senza però «oscurare» i palazzi che si trovano a non troppa distanza. Per quanto riguarda invece gli altri esercizi che troveranno posto nel centro polifunzionale, Minelli assicura che si darà la precedenza ai commercianti che già hanno le loro attività nella zona. Intanto continuano i sondaggi archeologici «ma finora non sono emersi problemi particolari».



Paolo Sasso

Allarme bomba a Fiumicino sul volo «Az 1589»

Falso allarme ieri alle 19.45 all'aeroporto di Fiumicino. Una segnalazione anonima avvisava che sul volo «Az 1589», diretto a Cagliari, c'era una bomba. I 117 passeggeri non erano ancora stati imbarcati quando è scattato il «livello A», il preallarme che mette in allerta le forze di sicurezza. Gli artificieri hanno perquisito l'aeromobile, un MD-80, e controllato i bagagli. L'allarme è rientrato alle 21.45 e i passeggeri pochi minuti dopo sono stati imbarcati sul volo.

Via del Mare ieri chiusa per un incendio

È stata chiusa al traffico per un'ora ieri pomeriggio la via del Mare, in direzione Ostia, per il denso fumo dovuto ad un violento incendio lungo la via Ostiense. Secondo i vigili del fuoco due i focolari: uno al 14/o chilometro, in zona Vitinia, l'altro al 25/o chilometro, a Ostia Antica. Fra i primi a intervenire sono stati gli abitanti delle costruzioni a ridosso della strada, preoccupati per il forte vento. Molta paura, e disagi per il traffico, deviato sulla Colombo, ma per fortuna niente danni a persone e abitazioni. Sono ancora incerte le cause che hanno provocato l'incendio.

Protesta delle librerie contro le scuole

Le librerie piccole e medie hanno proclamato lo stato d'agitazione contro la vendita di testi scolastici direttamente nelle scuole, con grave danno economico dei librai. Lo ha reso noto il sindacato librai e cartolibrari di Roma e Provincia, denunciando il comportamento «scorretto del personale scolastico». Il Sil intende coinvolgere il Provveditorato agli studi di Roma per far cessare subito il fenomeno.

Piazza Farnese l'Accea rinnova l'illuminazione

Oggi il presidente dell'Accea, Fulvio Vento e il direttore generale Mario Diaco inaugurano la nuova illuminazione di piazza Farnese. I tecnici dell'Accea rivestiranno di nuove luci la piazza, sede dell'ambasciata francese: le lanterne con luci soffuse, in stile liberty, saranno installate su quattro candelabri posti ai lati delle fontane. Alla cerimonia sarà presente anche l'ambasciatore di Francia Jean Bernard Merimee.

Lega Cooperative, Cervi critica la Regione

«Non vogliamo rovinare il compleanno alla giunta Badaloni - dice Franco Cervi, presidente della Lega Cooperative e Mutue del Lazio - il nostro giudizio è critico. Riconosciamo il lavoro svolto nella direzione di risanamento finanziario della Regione» ma, dice Cervi, le ragioni e i dati della crisi del sistema produttivo e occupazionale indicano obiettivi più ambiziosi.

«Ora il sangue è più sicuro»

Traffico di plasma, le condanne sono 34

■ Aumentano del 20% i donatori di sangue periodici, e del 33% le pratiche di autotrasfusioni; diminuiscono, invece, i consumi di sangue, emocomponenti ed emoderivati, così come si riducono gli sprechi e i rischi per i pazienti. Insomma, il bilancio, rispetto soltanto a qualche mese fa, è senza ombra di dubbio positivo. Almeno secondo l'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino, che tira le somme sull'applicazione della legge regionale sul sangue, approvata nel settembre del '95 e inviata ai cittadini a donare il sangue prima di partire per le vacanze.

L'accordo con la Cri
 Ma potrebbe andare ancora meglio se andasse in porto una convenzione che il governo locale sta studiando con il centro nazionale della Croce Rossa Italiana, specializzato nel settore. Se l'accordo verrà siglato, la Cri avrà il compito di coordinare, razionalizzare e controllare l'attività trasfusionale in Usl, ospedali pubblici e strutture private del Lazio. Per far ciò, comunque, è necessario un intervento del Governo per modificare la legge in corso.

Un sospiro di sollievo, dunque, dopo lo scandalo sulle trasfusioni venute fuori nei mesi scorsi sulla scia di un'inchiesta avviata dalla procura circondariale. Un quadro allarmante, quello tracciato dal procuratore Elio Cappelli e dai pm Gianfranco Amendola e Giuseppe De Falco. L'indagine portò allo scoperto gravi violazioni della legge sul sangue, con pesanti conseguenze sulla sicurezza dei pazienti sottoposti alle trasfusioni. Una bufera che ha travolto moltissime cliniche private della città, ben 54, e che ha fatto finire nei guai medici, trasfu-

Contenimento dei consumi di sangue, emocomponenti ed emoderivati; aumento del 20% dei donatori periodici e del 33% delle pratiche di autotrasfusione: sono questi i risultati dell'applicazione della legge sul sangue, presentati ieri dall'assessore regionale alla Sanità Cosentino. Che ha annunciato un accordo con la Croce Rossa per il coordinamento dei centri trasfusionali.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

sionisti, infermieri e amministratori delle case di cura.

34 condanne per il sangue
 La prima tranche si è conclusa con 34 condanne, di cui 33 pateggiate, su richiesta degli imputati (20 dei quali sono medici, 6 direttori sanitari, 4 direttori amministratori, 1 biologo e due infermieri), a pene che vanno dai 3 ai dodici mesi di reclusione. A tre dei 46 indagati, però, è stato contestato anche il reato di truffa ai danni dei degeni di «Villa Margherita», «Col di Lana» e «San Giorgio», mentre in un caso è stata contestata la frode processuale. Dieci mesi di reclusione e due anni di interdizione dalla professione sanitaria sono andati, invece, ad Antonio Guarnieri, direttore sanitario della «Ars medica», dove si effettuavano autotrasfusioni a pagamento ed al di fuori

dei controlli e delle garanzie previste. La seconda tranche dovrebbe concludersi tra settembre e febbraio prossimi, con dieci imputati a processo. La procura di Roma, dal canto suo, sta vagliando le posizioni di dodici casi di cura, dei centri trasfusionali di Bologna e dell'Avvis di Civitavecchia.

Ieri mattina ad illustrare i dati del lavoro degli inquirenti sono stati Lionello Cosentino e i professori Franco Mandelli e Augusto D'Angiolino (che ha lavorato anche al fianco di Amendola). Tre gli obiettivi: rassicurare gli utenti rispetto alla qualità del sangue; sollecitare il Governo a modificare la legge per rendere possibile il coordinamento da parte della Croce Rossa dei centri trasfusionali; sollecitare i donatori ad effettuare prelievi prima

della partenza per le vacanze.

«Con l'approvazione della nuova legge regionale, il Lazio è riuscito a sviluppare una rete di sicurezza per la raccolta e distribuzione del sangue, un'operazione che sarà completata con la sottoscrizione di una convenzione con la Cri», ha detto Cosentino, che è certo non si ripeteranno gli episodi drammatici del passato. «Oggi - ha spiegato l'assessore - è possibile risalire al donatore e quindi garantire trasfusioni sicure perché il sangue proviene dai centri trasfusionali pubblici». Mandelli, invece, va più cauto sulla situazione attuale. «Il sangue - sottolinea il professore - deve essere considerato un farmaco e quindi somministrato con la massima cautela e solo in caso di reale necessità». Rispetto al problema dell'autodonazione Mandelli sottolinea che «Troppo spesso si ricorre all'autodonazione quando l'intervento chirurgico non lo richiede. Questo determina uno spreco di sangue. A ciò va aggiunto poi l'aspetto dei controlli dal momento che non può essere sottoposto a prelievo nell'ambito della struttura pubblica». Un appello, infine, per i tre bimbi malati di leucemia, ricoverati proprio in questi giorni a Roma. «Per ognuno di loro - ha detto Mandelli - occorrono venti dona-

Esaurita la collocazione dei Boc Rutelli soddisfatto: «Un grande successo per la città»

Davvero un gran successo l'iniziativa del comune di Roma che ha collocato sul mercato i Boc per l'acquisto di nuovi tram. I cittadini, piccoli e grandi risparmiatori hanno scelto di investire i loro soldi con il Campidoglio. I Boc emessi, infatti, sono stati interamente prenotati.

«Il pieno successo delle emissioni dei Boc romani - ha detto il sindaco Francesco Rutelli - è una bella e confortante prova di fiducia verso la nostra amministrazione comunale. Roma è la prima città d'Italia che vende i suoi titoli direttamente ai cittadini: è l'inizio di una vera e propria rivoluzione che porterà lontano il sistema delle autonomie locali». Rutelli ringrazia i cittadini e i risparmiatori «che ci permettono così di acquistare i nuovi tram moderni per la città e di risparmiare il 20% di quel che sarebbe costata la sottoscrizione di mutui». «Un atto di fiducia nei confronti dell'Amministrazione e della città di Roma», commenta l'assessore al bilancio e alle risorse Linda Lanzillotta, a chiusura avvenuta del collocamento sul mercato dei 100 miliardi di Boc capitolini. «È la prima volta - dice l'assessore - che un'amministrazione locale viene giudicata dal mercato e il giudizio che ne esce è senz'altro positivo perché le banche hanno registrato una domanda, sia da parte del pubblico sia degli investitori istituzionali, che è stata complessivamente superiore all'offerta». Soddisfatti del primo esperimento anche i nove istituti di credito, presso i cui uffici era possibile prenotare i Boc. Malgrado i tempi dei Boc non fossero ben coordinati con quelli degli altri titoli. «Chi avesse voluto reinvestire i propri titoli in Boc - hanno detto dalla Banca di Credito Cooperativo - si è trovato per pochi giorni con i capitali vincolati». Niente paura per chi non è riuscito a prenotarsi per la prima tornata: nei prossimi mesi, annuncia Rutelli, si preparerà una nuova emissione di Boc che servirà a finanziare le metropolitane.

Denunciate sei persone fra cui tre veterinari per false certificazioni per animali che arrivavano dall'Europa

Così «mucca pazza» entrava in Italia

Importavano bovini dall'estero, alteravano i loro documenti perché risultassero italiani e come tali li rivendevano. Una frode fiscale miliardaria sulla quale pesa l'incubo di «mucca pazza» sebbene i fatti risalgano al periodo precedente lo scandalo. L'ha scoperta la Guardia di finanza di Civitavecchia che ha denunciato sei persone tra cui tre veterinari della Usl che firmavano falsi certificati. Perno dell'organizzazione una ditta zootecnica di Manziana.

FELICIA MASOCCO

■ Una frode fiscale sulla quale pesa l'incubo di «mucca pazza». L'hanno scoperta gli uomini della Guardia di finanza di Civitavecchia che ha denunciato sei persone, compresi tre veterinari della Usl locale, firmatari di certificati di controllo in bianco che spianavano la via al-

la macellazione dei bovini, indipendentemente dal loro reale stato di salute.

Un meccanismo zeppo di illeciti quello messo a punto dall'organizzazione che faceva perno su un'impresa zootecnica di Manziana. Pur non essendo autorizzata, la ditta era

dedita ad operazioni di import-export di capi di bestiame. È accaduto così, che negli anni precedenti il '96 l'impresa ha introdotto bovini da Spagna, Germania e Francia con destinazione alcune società del napoletano poi risultate fantasma. La merce si fermava a Manziana, nelle stalle di sosta che il titolare aveva restaurato per benino con i 7 miliardi che era riuscito a farsi dare dalla Cee nonostante abbia, a soli 28 anni, molti precedenti penali, compresa la partecipazione ad un sequestro di persona e l'estorsione.

A Manziana i certificati stranieri che accompagnavano i bovini venivano di frequente alterati e anche i cartellini identificativi, posti alle loro orecchie dai veri produttori, venivano sostituiti con il marchio di allevamento della ditta. Così diventavano

italiani a tutti gli effetti e in questo modo glissavano i severi controlli presso il centro di Modena. Tutto era suggellato dai tre veterinari in servizio alla Usl che fornivano i falsi certificati, i cosiddetti «modelli 4» senza i quali gli animali non potevano essere commercializzati. Ad occultare il reale volume di affari erano state create società di comodo, figuranti come acquirenti e quindi intestatarie di fatture «fantasma». I veri compratori erano macelli e macellari ignari oppure «turbi», disposti a chiudere un occhio di fronte al basso prezzo che veniva loro proposto. Risultato finora accertato, tasse non pagate per 45 miliardi e un'evasione dell'Iva pari a 15.

Fin qui siamo nel campo dell'illecito pecuniario, ma il *modus operandi* dei sei getta un'inquietante

ombra sui capi bovini macellati e messi in commercio. I fatti ricostruiti risalgono infatti al periodo precedente lo scandalo della carne infetta ma i certificati in bianco firmati dai veterinari sono stati trovati anche di recente. Le indagini della Guardia di finanza continuano anche per chiarire l'esatta destinazione di quanto importato. Nel '95, per esempio, risulta che nelle stalle di sosta di Manziana siano transitati circa 13mila capi: ma soltanto di mille si ha certificazione dell'avvenuta macellazione. Gli altri, si deduce, si sono persi nei mille rivoli della macellazione clandestina. Le accuse per i sei denunciati sono di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale, alla truffa, al falso e alla violazione della normativa sanitaria.



FESTA DELL'ULIVO

INCONTRO CON I GIOVANI DI TUTTE LE ETA'
 MERCOLEDÌ 24 LUGLIO DALLE ORE 18.00
 AL PARCO DELLA MONTAGNOLA
 (ingresso via Badia di Cava angolo via Vedana)

Interverrà il senatore Athos de Luca dell'8° collegio Eur-Ostiense. Saranno presenti rappresentanti dell'Ulivo, dei Partiti della Coalizione (PDS, Verdi, PPI, AD, Lista Dini, SI, Cristiano Sociali, Comunisti Unitari) dei Comitati Prodi, di Rifondazione Comunista, delle Associazioni Culturali Ambientaliste e Combattenti, Centri Anziani. Sono invitati tra gli altri i parlamentari: Marcello Lucidini, Andrea Guarino, Massimo Brutti, Franca Prisco, Vittorio Parola, Domenico Volpini, Enzo Ceremigna, Giuseppe Tognon e Paolo Frigeri Coordinatori Regionali Comitati Prodi.

Interverranno: Fiorenzo Fiorentini con Paolo Gatti alla chitarra
 La fantastica band di rhythm and blues "Niente di Precioso"
 Sara Masini - Canto popolare
 Maria Luisa Madel - Brani teatrali
 Massimo Santangelo - Tenore
 Ramona Sali - Danzatrice
 Ballo liscio e buffet

Tel. 06-5407897 - 6795812

DOPPIO ERRORE. Il primo errore era stato quello di Scalfaro, che a Madrid aveva definito «saggia» la scelta franchista della non belligeranza nel 1939. Mercoledì scorso, è stato il corrispondente del *Corriere* da Madrid, Ettore Botti, a replicare l'«infornuto». E lo ha fatto con le parole di Santiago Carrillo che intervistato, affermava: «Franco? Sarebbe entrato di corsa nella seconda guerra se non si fosse trovato in un paese pieno di rovine». Giudizio che per Botti, sottolinea «l'utilità nazionale» della guerra del '36, e che «richiama la versione cara ai franchisti, la stessa rispolverata da Scalfaro a Madrid». Ma niente affatto! Carrillo voleva dire l'esatto contrario di Scalfaro e dei

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

vecchi franchisti. E cioè: Franco aveva già scatenato un conflitto, che costò alla Spagna non meno di 500 mila morti! Non poteva entrare in guerra. Altro che «saggezza» e «utilità» della guerra civile!

IL VATTIMO STRONCATO. Stroncato male. Con eccesso di zelo logicista. Da Piergiorgio Odifreddi, logico matematico, sull'ultimo numero de *la Rivista dei libri*. E infatti tra gli ar-

gomenti di Odifreddi contro il neofitismo religioso di Vattimo c'è l'accusa di «cavalcare il sofisma». Perché, per Odifreddi, l'«indebolimento» del «divino» (ossia del «forte») nell'«umano» (ossia nel «debole»), teorizzato da Vattimo in *Crede di credere*, nasconderebbe, e ab initio, «una matrice religiosa». Bella scoperta! È ben chiaro, e ab initio, che è lì che Vattimo va a parare. In una religiosità a misura dell'umano. Dolce, e priva di dura «religione». Ma è storia già vista. Iniziata col primo Rinascimento, col panteismo. Nel giovane Hegel, e nei romantici, la «religiosità» di Vattimo si chiamava «umanesimo mistico», divologia dell'uomo e della natura. Dunque, è il

percorso della «secolarizzazione religiosa», quello che Vattimo ripercorre, senza saperlo. Vuol riscoprire la religione, umanizzandola. E ricominciando... a sopprimerla.

LE VERE IDEE DI ROSSELLI. Ma D'Alema dimentica il partito D'Azione! Lo ha sostenuto Gianni Corbi, su *Repubblica*. Lamentando che nel dibattito sul nuovo partito della sinistra mai siano stati citati Rosselli, Gobetti, Capinini, Garosci, Calogero, Lussu, etc. Insomma, dice Corbi, le idee degli «azionisti» rimarrebbero «scomode». Niente di più inessato. Piaccia o no, è stato proprio D'Alema a parlare di «rivoluzione liberale», rievocando Gobetti. Mentre oggi Giuliano Amato si richiama al «social-

simo liberale» di Rosselli. Quanto a Carlo Rosselli poi, sapete che tipo di partito voleva? Testuale: un partito «laburista», europeo, ancorato al mondo del lavoro, «federativo», riformista... Un po' «dalemiano» quel Rosselli. O no?

SGARBI SI CONFESSA. E veniamo a cose più terra terra. A Sgarbi. Che ieri, confessandosi in un'intervista con Curzio Maltese su *Repubblica*, malediva come «oscene» le discoteche. Ma l'implacabile Maltese lo incalzava: «Non ci va anche lei?». Risposta: «A pagamento. Prendo dai 25 ai 30 milioni. Sono naturalmente indotto alla prostituzione». Accidenti, questa sì che è autocoscienza!

IL LIBRO. La politica letta attraverso il suo contrario

Quel realismo degli impolitici

«Oltre la politica» è il titolo di un libro uscito da Bruno Mondadori proprio quando si celebra il ritorno alla politica. Ma forse la politica, in quanto tale, non ha mai smesso di esserci. Piuttosto c'è stata cattiva politica. Mentre «pensare oltre» non significa assumere un atteggiamento aristocratico o reazionario ma conoscere i limiti della politica stessa, ritrarsi dalle mitologie. Ne parliamo con Angelo Bolaffi e Salvatore Natoli.

GIUSEPPE CANTARANO

■ «Se il male - in particolare la volontà dell'uomo distaccato da Dio - ha il potere sulla terra, allora ogni potere - comunque esso si chiami - che non sia emerso da una nuova unificazione dell'uomo con Dio potrà essere solo cattivo»: così Karl Barth nel suo commento, diciamo così, «impolitico», all'Epistola ai Romani di S. Paolo. Il capitolo XIII del commento, da cui è tratto il passo, si trova ora nell'antologia del pensiero «impolitico» dal titolo «Oltre la politica», curata da Roberto Esposito (Bruno Mondadori pp. 217, lire 17.000).

L'antologia, oltre al testo citato, contiene altri scritti «impolitici» di autori, come del resto il teologo Barth, del tutto laterali alle discipline filosofico-scientifiche che abitualmente riflettono sulla politica. Vi è un saggio di Blanchot sulla rivoluzione, uno di Simone Weil sulla giustizia, un bellissimo scritto di Hannah Arendt sulla responsabilità, uno di Hermann Broch sulla libertà, un dialogo tra Canetti e Adorno sul potere, un testo di Bataille sulla comunità e infine uno scritto del pensatore cecoslovacco Patocka sulla guerra.

Cosa hanno in comune questi scritti raccolti da Esposito? Uno sguardo obliquo, come dice lui, sulla politica. Uno sguardo che pur coincidendo con quello del grande realismo politico a partire da Machiavelli, osserva il politico dal punto di vista del suo rovescio. Dalla sua ombra. Lontanissimo dalla retorica reazionaria dell'antipolitico, il pensiero «impolitico» di questi autori tende invece a far emergere lo sfondo inespresso, il controscandalo silenzioso e drammatico del realismo politico.

Soprattutto in questo momento in cui si celebra da più parti in maniera euforica finalmente il «ritorno della

politica», questo libro «impolitico» può essere utile. Se non altro perché ci ricorda che la politica, nata dal conflitto, non ha alcun mezzo per eliminarlo.

Ad un filosofo liberale come Angelo Bolaffi e a un filosofo neopagano come Salvatore Natoli, abbiamo chiesto un commento alla proposta di un pensiero «impolitico» avanzata da Esposito.

Sembra una strana coincidenza. Quando tutti parlano di ritorno della politica, esce un libro che si intitola «Oltre la politica»: «Le drastiche diagnosi epocali assomigliano quasi sempre ai cattivi metalli - risponde Bolaffi -; nonostante l'accattivante splendore non hanno, in realtà, alcuna consistenza. Per questo è consigliabile stame alla larga. Non mi convince, insomma, il gran parlare che si fa oggi di un preteso «ritorno della politica». Quasi che davvero ad un certo punto la politica fosse, per un periodo più o meno lungo, uscita di scena. Ovviamente la politica non ha mai, neppure per un istante, cessato di «esserci».

Dunque, quella che abbiamo erroneamente interpretato come una dissoluzione della politica, era piuttosto la manifestazione di crisi. Oppure l'avvento di un periodo di cattiva politica: «Ne sono convinto - dice Natoli -». Da questo punto di vista l'«impolitico» è una critica della politica e non un sottrarsi ad essa. È una restituzione alla sua provvisorietà, alla sua contingenza. Certo, la politica rimane una necessità ineliminabile dall'orizzonte umano. Ma tolta ad essa ogni dimensione trascendente, laica o religiosa che sia, la politica non è destinata più a salvare, a redimere l'umanità. Non è più destinata, cioè, a realizzare con il terrore il Paradiso in terra».

A non scambiare più, insomma, se stessa, la politica cioè, per una religione: «fiat justitia et pereat mundus». Non a caso tutti quei tentativi che hanno cercato di dare una soluzione politica al problema della teodicea non potevano che assumere caratteri totalizzanti e potenzialmente totalitari. Dunque, che la politica abbia un limite è non solo un fatto, ma un bene: «Non c'è alcun dubbio - replica Bolaffi - il vincolo che non rende tutto fattibile è non solo materiale ma di valore. Esattamente appostato su quel confine c'è lo sguardo dell'«impolitico», «quella dislocazione laterale nei confronti del politico che, pur senza perderlo di vista, lo lascia ormai ai suoi margini esterni», come dice Esposito in un suo precedente libro dedicato alle Categorie dell'«impolitico».

Nessuna retorica antipolitica, pertanto. Nessun sogno neoromantico e restaurativo di una aristocrazia e incontaminata condizione spirituale prepolitica: «No, perché oltre la politica non c'è nulla - chiarisce Natoli. O meglio, c'è il nulla della politica, il limite invalicabile oltre il quale la politica si annulla nel mito dell'estinzione della forza e della violenza nella comunità perfetta. L'«impolitico» invita allora a non eludere la dimensione tragica che è connessa alla politica. Che critica, cioè, sia il mito liberale e contrattualistico, sia il mito totalitario e irenico».

Per evitare equivoci, tuttavia, occorre operare delle distinzioni concettuali, poiché il termine stesso di «impolitico» si rivela pericolosamente ambiguo. «È vero - conclude Bolaffi -». Infatti può essere un aggettivo che qualifica l'atteggiamento di un soggetto o il suo agire. In questo caso essere «impolitico» può avere due diversi significati: quello tipico di una certa casta intellettuale che disprezza l'agire nel mondo. Oppure un comportamento che contraddice la logica specifica di quella semantica che governa il linguaggio politico. C'è infine una terza e più nobile accezione di «impolitico»: ed è quella che indica la sfera posta «oltre» la politica, che da quella viene delimitata, indicante i valori supremi, il Bene, il Bello e il Giusto, inattingibili all'agire politico. A meno di tornare alle mostruose sembianze del Leviatano.



S. Fontebasso De Martino

IL CASO. Vi nacque «La ginestra»

Al via il restauro di Villa Ferrigni

ELA CAROLI

■ TORRE DEL GRECO. «È pure una bella illusione quella degli anniversari per cui (...) ci par veramente che quelle tali cose che son morte per sempre né possono più tornare, tuttavia rivivano e sieno presenti come in ombra, cosa che ci consola infinitamente allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna (...) come chi va sul luogo ove sia accaduto qualche fatto memorabile gli pare in certo modo di vederne qualcosa di più che altrove, non ostante che il luogo sia per esempio mutato affatto da quel ch'era allora». Aveva ragione Giacomo Leopardi mentre scriveva nel diario questa nota. Proprio la sua traccia in una residenza carica di memorie poetiche ma dimenticata da tutti, e due anniversari incombenzi stanno per resuscitare nella collettività vesuviana la presenza del grande poeta italiano, che trascorse a Villa Ferrigni di Torre del Greco sette degli ultimi mesi della sua vita, frammentata tra il 1836 e il 1837.

E poco più di un anno fa sulle pagine dell'«Unità» denunciavamo lo stato di totale abbandono di quella casa di campagna sotto il cono del Vesuvio, poco distante da Pompei ed Ercolano, dove la famiglia Ferrigni ospitò il poeta che vi compose «La ginestra» e «Il tramonto della luna». Nel giugno di un anno fa, dunque, ci arrampicammo fino a Villa delle Ginestre per constatare e porre ai lettori (il 13/6/95) la dolorosa condizione di degrado dell'edificio, l'incuria del territorio lasciato all'abusivismo più sfrenato, l'indifferenza delle autorità e della popolazione che abita i dintorni e che non conosce quel monumento. Peccati ancora più imperdonabili nell'avvicinarsi delle celebrazioni per i duecento anni dalla nascita del grande recanatese, nato nel 1798, e per i 160 anni dalla sua morte, avvenuta nel 1837 a Napoli, nell'appartamento di Vico Pero a Santa Teresa degli Scalzi, che appartiene a privati ed è assolutamente inaccessibile. Chiamammo in quell'occasione alle sue responsabilità l'Università degli Studi di Napoli, a cui appartiene Villa delle Ginestre fin dagli anni Sessanta, quando il ministero della Pubblica Istruzione decise di comprarla proprio per sottrarla al degrado. Gli arei antichi della famiglia Ferrigni furono allora ricoverati in un deposito dell'università, nel quartiere napole-

tano di Cittadella, in attesa del restauro dell'immobile. Si aspettò fino al '92 lo stanziamento statale di 400 milioni, dietro sollecitazione del Comitato nazionale per le celebrazioni leopardiane: i soldi sono ancora inutilizzati per inceppi burocratici, originati da una lunga disputa tra Comune di Torre del Greco e Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Napoli che non ha mai permesso l'allargamento della strada di accesso alla villa.

Ma subito dopo la nostra denuncia scattò un'interrogazione parlamentare, da parte dei deputati Calzolaio, Procacci, Mariani e Duca. Così il «caso Leopardi» non poteva più essere ignorato; a distanza di un anno qualcosa si è effettivamente mosso, e un risultato importante si può registrare. Il rettore dell'Università di Napoli, Fulvio Tessitore ha appena siglato un accordo con il Comune di Torre del Greco e l'Ente ville vesuviane per affidare in comodato d'uso la Villa delle Ginestre alle due istituzioni.

Ma subito dopo la nostra denuncia scattò un'interrogazione parlamentare, da parte dei deputati Calzolaio, Procacci, Mariani e Duca. Così il «caso Leopardi» non poteva più essere ignorato; a distanza di un anno qualcosa si è effettivamente mosso, e un risultato importante si può registrare. Il rettore dell'Università di Napoli, Fulvio Tessitore ha appena siglato un accordo con il Comune di Torre del Greco e l'Ente ville vesuviane per affidare in comodato d'uso la Villa delle Ginestre alle due istituzioni.

IL CASO. Un articolo dell'«Osservatore» contro il libro di Frugoni

Il Poverello stroncato in Vaticano

LICIA ADAMI


■ «Un concentrato di luoghi comuni, sostenuti da una pregiudiziale e datata posizione ideologica, tale da inficiare anche l'indagine storiograficamente più puntuale e completa»: è la dura stroncatura che l'*Osservatore romano*, con un articolo di Biagio Buonomo, riserva alla *Vita di un uomo. Francesco d'Assisi*, ultimo libro di Chiara Frugoni, che al poverello d'Assisi ha dedicato gran parte della propria opera di studiosa. Il libro, appena pubblicato da Einaudi, il 2 luglio scorso è stato oggetto di due pagine di recensione entusiastica su *La Repubblica* da parte di Georges Duby, uno dei massimi medievalisti viventi. Quello che Duby raccomanda agli specialisti come «prezioso libretto» è, per l'*Osservatore romano*, frutto di un metodo storiografico «arcaico, sospeso tra razionalismo e dietrologia, non diverso da quello che spingeva certi esegeti di fine secolo a dibitare della Resur-

rezione di Gesù' perché i particolari riportati dai Vangeli non combaciavano tra di loro». Il principale capo d'accusa nei confronti del lavoro di Chiara Frugoni è quello che il quotidiano vaticano definisce il suo tentativo di «dimostrare la debolezza storica della tradizione sulle stimmate», contrapponendo le due vite del santo scritte da Tommaso da Celano alla successiva «Legenda maior», la biografia «ufficiale» stilata da Bonaventura da Bagnoregio, che le soppiantò (Duby ricorda, nel suo articolo, che Bonaventura fece frugare le biblioteche e le fece distruggere). Più in generale, e in estrema sintesi, la tesi di Chiara Frugoni è che - con la sistemazione bonaventuriana - l'ordine fondato da Francesco, diviso al suo interno già lui in vita, prese un indirizzo diverso da quello che egli avrebbe voluto. E così pure la sua figura e la sua leggenda furono «a posteriori» depu-

regate da ogni aspetto radicale o eterodosso. Per la studiosa, gli ultimi anni di Francesco furono una «lunga agonia spirituale»: il santo, avrebbe accettato la nuova regola dell'ordine per non metterne rischio la sopravvivenza e avrebbe scelto di farsi in disparte, ritirandosi in eremitaggio. Una tesi che l'*Osservatore romano* contesta da cima a fondo: il risultato, scrive, è «un Francesco dimidiato», «ridotto a monade incomprendibile, spogliato dagli elementi ortodossi, rispetto ad analoghe esperienze, caratterizzarono la sua sequela Christi». Il ritiro a La Verna di Francesco non fu un «divorzio» dall'ordine, ma «sul piano della coerenza personale, un vero capolavoro di lungimiranza» che evitò la lacerazione dell'ordine stesso e lo scivolamento dell'ala rigorista verso l'eterodossia.


Ma la polemica non sembra destinata a concludersi con la stroncatura vaticana. È ormai raro che nelle dispute storiografiche inter-

vengano esponenti politici eppure questa volta, a chiedere che la Chiesa si misuri con i problemi posti dalla vicenda del Poverello sono dei parlamentari del gruppo dei verdi. «Non sorprenda che i Verdi abbiano da dire la loro su Francesco d'Assisi, al cui insegnamento si sentono da sempre intimamente legati - dichiarano i senatori Fiorello Cortiana e Maurizio Pieroni -». Non si può tacere di fronte all'attacco portato dall'*Osservatore romano* alla biografia scritta da Chiara Frugoni. È evidente che ancora oggi la Chiesa non regge la verità sul fronte della testimonianza francescana. «Non è finalmente il tempo di misurarsi con le sofferenze, le lotte, le repressioni della prima diaspora dei seguaci di Francesco? È paradossale che a distanza di secoli - concludono i senatori - l'atteggiamento debba essere quello della rimozione. Un po' di laico confronto con la storia aiuterebbe in questo caso in primo luogo i credenti».



ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO



L'Unità 2



MERCLEDÌ 24 LUGLIO 1996

Cuomo, Mazzoni e Randazzo conquistano l'oro. Bis di bronzo per Di Donna

Avanti di spada e di pistola



E l'Italia è sempre sul podio

ALBERTO CRESPI

DATECI UN'ARMA e vi solleviamo il mondo, pardon, il podio. Gli italiani non si direbbero, parliamoci chiaro, un popolo di guerrieri. Ma quando l'arma è olimpica - e quindi simbolica, perché le Olimpiadi servivano anche a fermare le guerre, una volta - guardatevi, o voi stranieri, dagli italiani. Anche ieri due medaglie, rispettivamente dal tiro e dalla scherma. Quella del tiro è un bronzo che va comunque segnalato con giubilo, perché è il bis di Roberto Di Donna, l'azzurro più onusto di metallo pregiato di Atlanta '96: primo nella pistola ad aria compressa dai 10 metri, terzo nella gara omologa dai 50 metri, quella che - almeno fino a ieri - Roberto amava di meno. I titoli olimpici nella spada a squadre ci mancava da 36 anni. I tre moschettieri azzurri hanno regolato in finale i fortissimi russi, dopo una semifinale al cardiopalma vinta contro i tedeschi. E pensare che proprio i teutonici dovrebbero essere il popolo bellicoso per eccellenza. Ma si sa che i nostri atleti, quando sentono odore di Germania, tirano fuori il meglio: il calcio ce lo insegna.

Fuor di metafora, tiro e scherma, come sempre, sollevano il medagliere italiano verso vette insperate. Ma la cosa inaspettata è un'altra: in quattro giorni di Olimpiadi, qualche azzurro sul podio c'è sempre stato. Di Donna, Imelda Chiappa, Ylenia Scapin (anche lei in una specialità da lottatori come il judo), i virtuosi del fioretto e ieri gli atleti della spada. Per Roberto Di Donna, il bronzo nella gara meno prediletta sa molto di consacrazione: come dire che Roberto è il primo al mondo nella specialità dell'aria compressa, e che per Sydney 2000 - quando avrà solo 31 anni - potrà puntare decisamente alla doppietta, se continuerà a trovare le giuste motivazioni. Perché, lo dice lui stesso, questo sport da monaci Zen è duro, stressante: "È uno sport in cui si spende tanto, davvero tanto. Se vinci, ne vale la pena. Se non vinci, meglio mollare. Speriamo di arrivarci così, a Sydney".

Piccola notazione extra-azzurra: Di Donna è stato battuto dal poliziotto moscovita Boris Kokorev (una mira pazzesca, se andate a Mosca informatevi dov'è di pattuglia e non fate sciocchezze: siete sotto tiro), gli azzurri della spada sfidavano i russi, Popov e Pankratov hanno umiliato in vasca gli americani... Non si chiama più Urss, non fa più sventolare la bandiera con falce e martello, ma è sempre tosta, la Russia: gli americani, che stanno vincendo meno del previsto, cominceranno presto a vedere rosso.



Cuomo e Mazzoni festeggiano così uno dei tanti momenti vincenti del torneo di spada a squadre

UNA SQUADRA VERA. Sandro Cuomo, Angelo Mazzoni e Maurizio Randazzo si sono presi la rivincita. Nel torneo a squadre hanno dimostrato quel valore che il concorso individuale non aveva premiato. Drammatica la semifinale con i tedeschi, tesissima la finale con i russi. Il carattere di Cuomo, la regolarità di Randazzo, la fantasia di Mazzoni hanno consegnato all'Italia una medaglia d'oro che mancava da 36 anni.

«DEVO ESSERE CONTENTO». Di Donna non sa come prenderla. Un bronzo nella pistola dai 50 metri, distanza che non ama, alla vigilia poteva essere un sogno. Ma nella finale di ieri Roberto ha sfiorato il clamoroso bis d'oro. Fait, quinto, era anche lui in zona medaglia. Li ha traditi il rush finale. Bene, benissimo comunque per il finanziere.

L'EXPLOIT DI BREMBILLA. Il nuoto azzurro che non ti aspetti. Due azzurri, due diciottenni. Emiliano Brembilla e Massimiliano Rosolino, quasi «debuttanti», in finale dei 400 metri stile libero. E con i due tempi migliori. E il primo, Brembilla, ha migliorato di ben 3" il record italiano.

YURI RICOMINCIA DA... ZERO. Oggi altri 14 titoli. Tutto da seguire il concorso di ginnastica individuale con Yuri Chechi che riparte alla pari con i più forti 36 ginnasti del mondo. In zona medaglie nel tiro gli azzurri del double trap. Nella scherma torneo di sciabola a squadre per gli uomini, di spada per le ragazze.

BRIANI CRESPI VENEGONI VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

ZOOM

Wang, tradimenti d'Oriente

VALERIA VIGANO

«MA PER ARRIVARE al punto in cui l'abilità tecnica diventa spirituale, è necessaria, come nell'arte del tiro con l'arco, una concentrazione di tutte le forze fisiche e psichiche, della quale, come mostreranno altri esempi, non si può fare a meno in ogni caso». Gli altri esempi, l'esempio moderno per eccellenza sono le gare con la pistola. L'arciere, l'allievo spirituale si chiama per noi Di Donna. I suoi avversari sono come lui, impassibili. Si alza il braccio lentamente, è teso al pari di ogni altro muscolo del corpo. L'immobilità costa il massimo della concentrazione. Con il viso immutato durante ogni colpo, il tiratore abbassa leggermente gli occhi per leggere il punteggio sul monitor. Un'ombra di soddisfazione o di leggerezza gli passa sul volto ma il controllo è totale. Attrezzo e mano, braccio e spalla, tronco e gambe sono indissolubilmente legati. Il molto Oriente che ispira la pratica, tra sistole e diastole sostenute dal cuore tenuto a freno, non evita che il più vicino per nascita all'esercizio dell'azione e inazione, all'uso della meditazione e del respiro, il cinese Wang crolli. Emaciato nella prima gara e poi collassato. Ancora in debito d'ossigeno ieri, ancora più verdognolo il viso segnato da occhiali tristissimi di ferro. Si tiene la testa Wang, perché è lì che nasce il grande tiratore, lo «spirito» che coniuga mente e corpo. E alla fine, sconfitto di nuovo, torna all'ossigeno che una mano caritatevole gli porge. Effetto della contaminazione e dello scambio culturale? A noi l'Oriente fa evidentemente bene.

SPAZIO. Il software non fu verificato prima del lancio

Il programma del computer ha fatto esplodere l'Ariane

La bella estate degli utenti Enel

La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue "spremiture". Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a "Il Salvagente", si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.

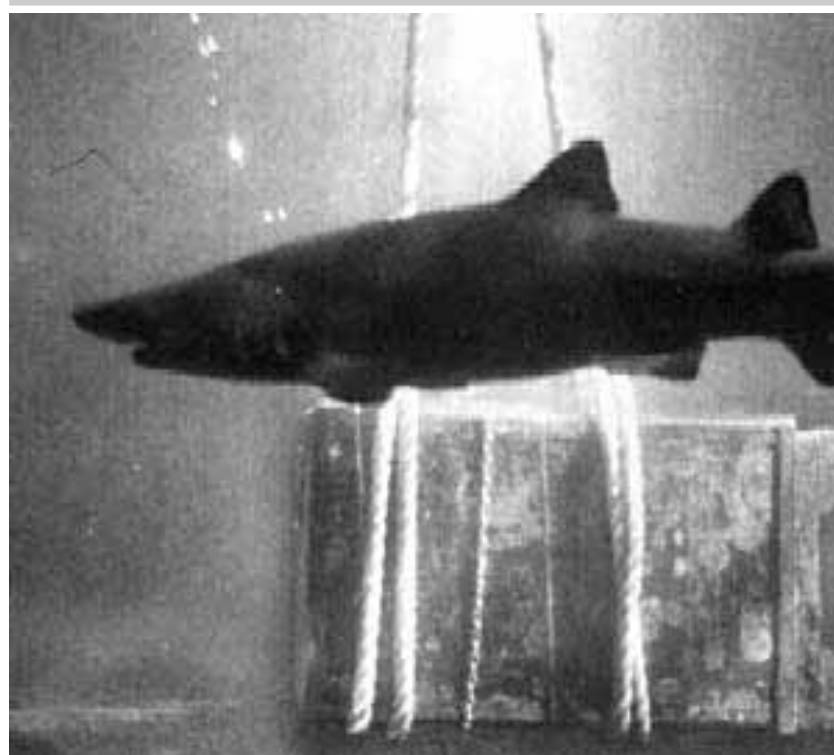
IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

L'Agenzia spaziale Europea ha presentato i risultati sull'incidente del primo lancio di Ariane 5. Confermate le previsioni: il sistema informatico di bordo ha impartito un errato comando ai due razzi laterali di spinta che hanno provocato l'esplosione. Il software quindi dev'essere rivisto da capo e si dovranno effettuare simulazioni complete sulle funzioni della centrale elettronica. Prima del lancio non erano state effettuate poiché ritenute inutili e costose: il prossimo volo, Ariane 5-O2 non partirà prima di fine marzo. In base al progetto originario, il nuovo lanciatore europeo avrebbe dovuto portare uomini nello spazio. Intanto, dopo le dimissioni dall'Esa di Maurizio Cheli, l'Italia ha solo due astronauti in attesa di assegnazione.

ANTONIO LO CAMPO A PAGINA 10

ACCADDE IN ESTATE



L'ultimo Sos dall'oceano poi sparì l'Andrea Doria

M. FERRARI W. SETTIMELLI A PAGINA 7

Il caso Strehler-Formentini

Veltroni protesta «Sindaco sbagli»

R. NICOLINI S. RIPAMONTI A PAGINA 13

Misure fiscali per gli autori

Cantanti e scrittori «No al giro di vite»

DE PASCALE IPPASO SOLARO A PAGINA 11

I reportage dello scrittore

In viaggio con Kipling

CARLO CARLINO A PAGINA 8

L'AZIENDA
ITALIA

ROMA. «Accenderò un cero». È la risposta del presidente del Consiglio, Romano Prodi, al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che gli annunciava il taglio del tasso di sconto. In realtà, più che un miracolo, la decisione appare come una promozione della politica economica del governo ed una iniezione di fiducia nel futuro.

Dal 9% all'8,25%

Si tratta infatti di un calo «robusto»: uno 0,75% superiore a quei 50 centesimi attorno alla quale si orientavano le previsioni degli osservatori. Il costo del denaro scende così dal 9% all'8,25% portandosi ai livelli del febbraio 1995. L'interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa (in pratica il finanziamento alle banche) è stato ridotto dal 10,50% al 9,75%. Era dal maggio '94 che il tasso di sconto non segnava una tendenza al ribasso.

La politica economica del governo comincia così a dare frutti anche sul fronte monetario. Col denaro meno caro, anche il risanamento sarà un po' meno costoso. Un «annuncio» che il presidente del Consiglio avrebbe dato volentieri agli imprenditori venuti ieri mattina ad ascoltarlo in Confindustria. La congiura degli orari glielo ha impedito: prima di far conoscere la sua decisione, Fazio ha infatti atteso la chiusura dei mercati nel pomeriggio. Ciò, tuttavia, non ha intaccato la soddisfazione di Prodi: «È un atto di fiducia per il futuro, incoraggiante», ha commentato. «È la conferma della validità di una politica economica tesa al riequilibrio strutturale dei conti pubblici», fa eco il suo vice, Walter Veltroni.

Il presidente del Consiglio non si nasconde i problemi del risanamento («il cammino da compiere è ancora lungo»), ma mostra ottimismo: «Ci sono tutte le condizioni per farcela». Il governo - spiega - ha lavorato con le parti sociali per il contenimento dell'inflazione e la Banca d'Italia, nella sua completa autonomia, ha preso atto della nuova situazione e compiuto un atto di fiducia per il futuro. Adesso - aggiunge Prodi - dobbiamo continuare nell'opera di risanamento dell'economia: il calo del denaro aiuterà gli operatori economici ad investire ed alleggerirà i costi del bilancio pubblico.

Il calo dell'inflazione

Proprio i dati dell'inflazione di luglio, decisamente sotto la soglia del 4% indicata da Fazio come condizione per la discesa del costo del denaro, hanno convinto il governatore a porre mano alla leva del tasso di sconto: «Le aspettative dell'inflazione segnano una netta flessione. È realistico stimare, per la media del



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Paolo Cocci

Fazio taglia il costo del denaro

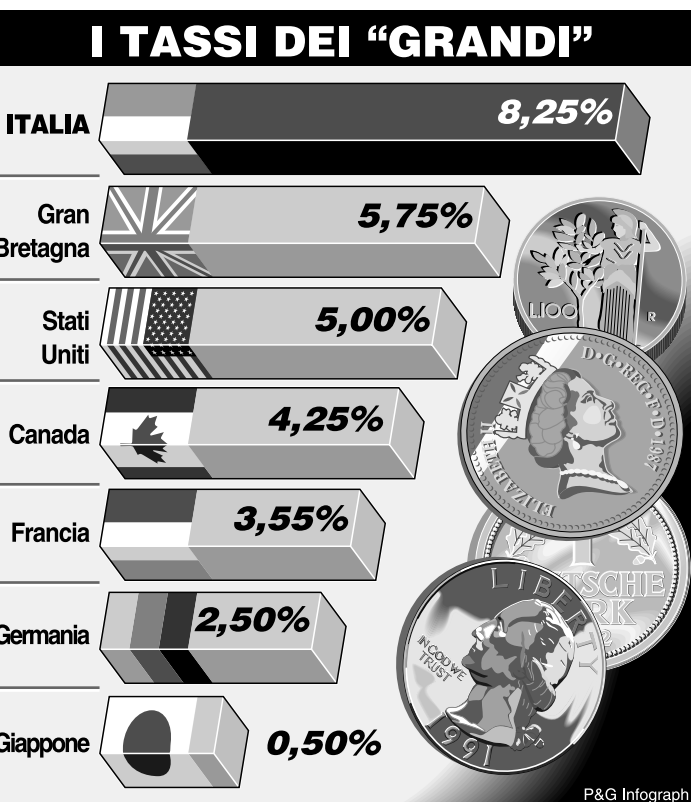
Tus all'8,25%. Prodi ringrazia: accendo un cero

«Accenderò un cero»: per Romano Prodi ha quasi del miracolo la riduzione del tasso di sconto (dal 9% all'8,25%) annunciata ieri da Fazio. In realtà, è una promozione della politica del governo. «L'inflazione è stabilmente sotto il 4% e andrà sotto il 3%», spiega Bankitalia. Soddisfazione dei sindacati e delle categorie economiche. Più cauta Confindustria. Meno difficile la Finanziaria '97 e prospettive di rilancio dell'economia.

GILDO CAMPESATO

1996, un tasso di inflazione inferiore al 4%. Dopo tante accuse di eccessiva rigidità arrivate soprattutto dal fronte confindustriale, Fazio può così togliersi una soddisfazione: «I risultati conseguiti - precisa il comunicato di Bankitalia - riflettono il dispiegarsi degli effetti della politica monetaria antinflazionistica avviata nell'estate del '94». In altre parole, se siamo arrivati ad un punto di svolta sul fronte dei tassi, lo si deve anche alla continua pressione di via Nazionale sul fronte dei prezzi. A conferma delle indicazioni del Dpef, poi, Bankitalia prevede «nei prossimi mesi» e per il '97 un'inflazione sotto il 3%. Non bisogna, ovviamente, abbassare la

guardia, ma i prezzi sono sulla strada di diventare un problema minore. La situazione economica pare dunque trovarsi alle soglie di una svolta virtuosa. Per il debito pubblico ciò significa circa 10.000 miliardi di interessi risparmiati in un anno. «La finanziaria '97 sarà più facile», ha commentato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. I mercati europei hanno reagito alle notizie giunte da Roma con una salita delle quotazioni dei titoli di stato italiani, già in trend positivo nel corso della giornata. Anche la lira, a conferma delle aspettative di ripresa congiunturale dell'economia, ha mostrato segni di vivacità verso un po' tutte le monete.



Plauso pure dalla Deutsche Bank

Un plauso a Bankitalia anche dai ricercatori della Deutsche Bank. «È superiore alle attese e questo vuol dire che il "profit taking" se ci sarà, sarà limitato», spiega Claudio Tosato. L'analista sottolinea che già in mattinata la forte erogazione di liquidità e il tasso dell'asta pronti termine facevano presagire la decisione di via Nazionale. Il taglio fatto, aggiunge, «ci dice che Bankitalia non è più preoccupata dall'inflazione e che in questo modo dà credibilità alla politica fiscale del governo e allo stesso tempo respira alle prospettive di crescita».

Confindustria accoglie «positivamente» il ribasso del costo del denaro, ma ne attende altri. Rievocando la vecchia polemica con Fazio, via dell'Astronomia vanta i «coerenti comportamenti antinflazionistici delle imprese» e chiede ai sindacati di «tenere sotto rigoroso controllo la dinamica del costo del lavoro». I segretari generali di Cgil, Sergio Cofferati, della Cisl, Sergio D'Antoni, e della Uil, Pietro Larizza, sono invece concordi nel sottolineare il ruolo positivo della politica dei redditi e nel sostenere che la riduzione del tasso di sconto rappresenta una decisione importante per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Ribadiscono inoltre la loro contrarietà ad aumenti delle tariffe pubbliche.

Categorie soddisfatte

«Finalmente una risposta positiva all'atteggiamento fortemente responsabile dei commercianti che contenendo i prezzi hanno contribuito notevolmente alla discesa dell'inflazione», osserva Marco Venturi, segretario della Confesercenti. «Si tratta di un segnale incoraggiante in un momento critico dell'economia. Adesso le banche devono fare la loro

L'ANALISI

Ecco chi guadagna e chi ci perde

RENZO STEFANELLI

La riduzione dei tassi a favore della clientela metterà in evidenza, nei prossimi giorni, in quale direzione puntano le banche. La discesa dei tassi sui buoni ordinari del Tesoro (Bot) al 7-7,30 per cento ha già spinto le banche a lanciare obbligazioni con rendimenti del 7,2 per cento molto al disotto del TUS precedente ed attuale. Il tasso primario (prime rate) invece era rimasto fermo all'11,5 per cento da molti mesi. È dall'annuncio dei nuovi tassi primari che si avrà in giornata che avremo dunque una prima indicazione sulla discesa di tutti gli altri tassi. Ma ecco un quadro dei possibili effetti.

BOT. Il 7,56% del titolo a tre mesi registrato il 10 luglio scorso è stato determinato dal volume dell'offerta e da alcune reazioni negative al Documento di programmazione: si scenderà stabilmente sotto il 7% se il Tesoro riuscirà (come pare certo) a ridurre ancora, mese per mese, il volume delle emissioni.

CTZ. (Certificati del Tesoro a tas-

so zero, durata due anni). All'ultima offerta erano già scesi al 7,03% essendo in titolo che meglio riflette le aspettative di deflazione, ora decisamente rafforzate. **BPT** (Buoni poliennali del Tesoro). I titoli sono a 5, 7, 10 anni e rappresentano l'interrogativo maggiore per la spesa d'interessi dello Stato: il TUS influisce poco sui tassi di lungo termine, non è chiaro quale strategia seguirà il Tesoro (riporterà la lira nello SME e si indebiterà in ECU? Aumenterà o ridurrà ancora i prestiti in valute estere?). Le risposte verranno probabilmente a ottobre insieme all'annunciata revisione degli obiettivi di politica finanziaria.

Il beneficio più immediato per la spesa pubblica, quindi, è l'aumento dello spazio di manovra del Tesoro.

Il credito privato riceve il nuovo TUS in una situazione ancora confusa di revisione nei rapporti con la clientela.

MUTUI. In media si erano attestati al 12% ma si trovavano già sul mercato finanziamenti per la casa al 10%, quindi da 1 a 3 punti sopra il TUS. Si creano le condizioni per scendere sotto il 10% ma con l'inflazione in calo l'onere reale resterebbe troppo elevato per una ripresa del mercato delle abitazioni. Si aspettano innovazioni: l'ABI ha mandato al Tesoro un progetto di mutui collegati al risparmio che potrebbe far scendere i tassi di 2-3 punti.

FIDI BANCARI. È il settore meno trasparente dove si trovano tassi effetti che variano da 1,5 a 2,5 volte il tasso primario. Il ribasso del «primario» non è sufficiente ad aumentare il credito alla PMI e nel Mezzogiorno. Iniziative per aumentare la trasparenza, consolidare eccessi di indebitamento, il potenziamento dei consorzi fidi (sta per uscire un decreto) sono però incoraggiate da un clima più disteso. I nuovi tassi dovrebbero perciò attestarsi fra l'11 e il 24 per cento.

CREDITO AL CONSUMO. La riduzione del TUS abbassa il costo di approvvigionamento dei finanziatori al 7-8% ciò che renderà ancora più assurdi i tassi del 25-30% che si trovano ancora sul mercato. Anche qui il Tesoro sta preparando il tasso medio massimo previsto dalla legge sull'usura ma non vi sono molte attese. Fra l'altro, bisognerebbe distinguere fra credito professionale e credito al consumo che hanno scopi diversi. È un campo in cui le banche rifiutano una guida (l'ABI resta contraria alla legge sull'usura); ma allora proprio la riduzione del TUS sarebbe l'occasione per inaugurare una politica di offerta che riduca il vasto spazio ora offerto alle forme sommerse di credito.

Gli effetti positivi, dunque, si misurano in soldoni ma anche in attese di uno sviluppo articolato dell'offerta di credito dopo anni di restrizioni a tappeto che hanno mietuto vittime in tutti i settori.

La riduzione del TUS dovrebbe avere effetti positivi sulla remunerazione del risparmio. Il lancio di obbligazioni al 7% da parte delle banche mostra che un ribasso del costo del denaro è già stato scontato. Le banche hanno approfittato della discesa del rendimento dei BOT e, ancora prima, della decisione di ridurre la remunerazione sui risparmi affidati al Bancoposta. Nuove riduzioni sono rese improbabili dal fatto che se le banche intendono aumentare gli impieghi dovranno farsi un po' di concorrenza nell'acquisizione dei depositi. Riduzioni ulteriori sul risparmio postale appaiono altrettanto ingiustificate (già si collocano al disotto del TUS).

In generale la remunerazione del risparmio va calcolata in termini reali, cioè detraendo dal rendimento il tasso di inflazione. Un rendimento del 7% con l'inflazione al 5% (2% reale) è inferiore al rendimento del 6% con inflazione al 3,5% (rendimento reale 2,5). L'inflazione al 2,5% programmata nel 1977 lascia inalterati i rendimenti anche con una discesa dei tassi al 4,5-5%. Ed in più libera il potere d'acquisto dei risparmiatori.

parte», sostiene il presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani. «È un riconoscimento dell'impegno profuso per il contenimento dell'inflazione che vede anche un grosso sforzo delle imprese della Lega che vi destineranno, anche nei prossimi mesi, risorse ed impegno», sottolinea Ivano Barberini, presidente della Lega delle Cooperative. «Una bella novità. Ci aspettiamo che le banche si adeguino e che riprendano così gli investimenti per uscire da questa fase di economia depressa», commenta il segretario della Cna, Giancarlo Sangalli.

Sul fronte politico, la decisione di Fazio compatta la maggioranza

(tutti favorevoli i commenti) e divide il Polo. Per Antonio Marzano «la notizia è positiva» anche se l'economista di Forza Italia sottolinea il rallentamento dell'economia. Per il leghista Giancarlo Pagliarini è solo «un quarto di aspirina» mentre per Maurizio Gaspari (An) «non c'è di che entusiasmarci».

«Un risultato conseguito attraverso una politica rigorosa che ha consentito di ottenere quella riduzione dell'inflazione che è la forma di tutela migliore per stipendi e salari» commenta il segretario del Pds, Massimo D'Alema. «Speriamo che ciò aiuti la ripresa e l'occupazione che è la vera, grande sfida».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Ravagli

Greenspan: «Il nostro obiettivo è la maggiore crescita sostenibile»

L'obiettivo della Riserva federale statunitense è quello di mantenere la crescita dell'economia al massimo livello sostenibile.

È quanto ha affermato il governatore della Riserva federale, Alan Greenspan, nel corso dell'audizione alla commissione bancaria della Camera dei rappresentanti. «Teniamo sempre d'occhio il futuro e il nostro obiettivo primario è, alla fine, individuare una vantaggiosa politica che consenta di mantenere una crescita stabile e sostenibile», ha dichiarato Greenspan a proposito della futura politica monetaria. Elementare, Watson? Il governatore, comunque, non ha voluto aggiungere ulteriori commenti.

L'INTERVISTA

Parla il ministro delle Finanze: continua la guerra all'inflazione

Visco: «Premiati i nostri sforzi»

Una conferma «della validità della linea di politica economica del governo», una risposta alle critiche venute dalla Confindustria. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, così commenta la riduzione del tasso di sconto decisa ieri dalla Banca d'Italia. E avverte: «Ora servirà che coloro che hanno potere nel fissare i prezzi, come la grande impresa, collaborino, altrimenti il tasso di sconto come si è abbassato potrà di nuovo salire».

PAOLA SACCHI

ROMA. Una decisione «che conferma la validità della linea economica del governo e che rende giustizia di tutta una serie di critiche avanzate dalla Confindustria». Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, accoglie con soddisfazione la scelta della Banca d'Italia di abbassare il tasso di sconto. Una scelta attesa e auspicata per mesi e che, certo, l'istituto di via Nazionale non avrebbe potuto prendere senza tener conto di quell'insieme di fattori di stabilizzazione decisivi per creare un «circolo virtuoso» dell'economia, verso il quale ora, dice il ministro, per mettere a frutto l'importante risultato conseguito, occorrerà marciare. Con il contributo di tutti, a cominciare «da coloro che hanno potere nella fissazione

dei prezzi», come la grande e media impresa. «Anche da loro - dice Visco - sarebbe auspicabile un segnale come quello venuto dall'Enel... Altrimenti il tasso di sconto come è sceso potrà di nuovo salire».

Ministro Visco, allora non potrà che esser soddisfatto. Un bel segnale per il governo Prodi...

La Banca d'Italia aveva detto che avrebbe abbassato i tassi alle seguenti condizioni. Primo: se fosse stato messo il disavanzo pubblico sotto controllo e noi, con la manovra, lo abbiamo fatto per tempo; secondo: se l'inflazione si fosse stabilizzata, e questo pure è avvenuto anche con il contributo fattivo del governo per quello che riguarda la revisione delle tariffe Enel. Quindi, que-

sto conferma la validità della linea di politica economica del governo e fa anche giustizia di una serie di critiche, rilievi e scontentezze del mondo imprenditoriale e della Confindustria.

Fossa ci era andato giù abbastanza duro. Si era rivolto a voi dicendo: poche chiacchiere, ma fatti concreti...

Ecco, ora i fatti dicono che questa riduzione del tasso di sconto farà risparmiare molto, ma molto di più di quanto la manovra non abbia preso al mondo delle imprese. E, quindi, gli interventi di politica economica vanno valutati per tutti gli effetti che poi questi comportano o possono comportare. Il governo continua sulla sua linea, se si abbassano i prezzi, si possono abbassare i tassi e si crea un circolo virtuoso per l'economia, possono riprendere i consumi interni e così via... Adesso il problema è che coloro che hanno qualche potere nella fissazione dei prezzi devono capire che se si adeguano, rispettano le linee guida date sul tasso d'inflazione programmata, allora seguono effetti positivi. Altrimenti, il tasso di sconto come è sceso potrà di nuovo salire. E sarebbe estremamente auspicabile, in questo contesto, che oltre all'Enel anche qualche

grossa impresa privata desse un segnale nella stessa direzione.

Un politico dunque di più soggetti...

Si, occorre che la politica dei redditi funzioni. Naturalmente questo significa che se l'inflazione scende, il tasso di interesse scende, si rafforza il circolo virtuoso e si creano le condizioni per far aumentare i salari...

Quali conseguenze immediate ora per la politica del governo?

Questa decisione ci conforta nella correttezza della politica che abbiamo iniziato. Ora bisognerà fare la manovra finanziaria, stabilizzare il surplus primario ai livelli previsti, il resto segue, nel senso che si creano, appunto, circoli virtuosi.

Serve, dunque, che tutti collaborino...

Infatti, a questo serve la concertazione.

Berlusconi dice: ora serve una politica di sviluppo. Cosa risponde, ministro, al leader dell'opposizione?

La riduzione del tasso di sconto ha effetti positivi sullo sviluppo. E - ripeto - questa decisione è una conseguenza della politica economica del governo. Quindi, la politica economica del governo è coerente con la linea di sviluppo.

RIVOLTA NELLE CARCERI

■ ISTANBUL. Rifiutavano anche acqua e zucchero da più di due mesi. Per protesta, insieme ad altri 277 detenuti politici. Domenica, nel carcere di Umranye, a Istanbul, è morto Aygun Ugur, 25 anni, militante del Partito comunista turco marxista leninista. Scontava dodici anni di pena per un attacco armato contro la polizia. Ieri mattina, sempre a Istanbul, nel carcere di Bayrampasa, è morto Altan Berdan Kerimgiller, 28 anni. Presunto militante del Partito del fronte rivoluzionario di liberazione popolare, che usa la guerriglia e che per primo sostiene gli scioperi della fame, era in carcere dal '92 e stava subendo il processo. Era accusato di aver partecipato a parecchi omicidi, tra cui quelli di due ex generali e di un procuratore della Corte di sicurezza. Altri dieci detenuti in sciopero dello stesso carcere sono in coma. Ad Istanbul, i manifestanti che esprimevano la loro solidarietà ai carcerati sono stati caricati: ci sono cinquanta feriti.

Il governo sta dando la responsabilità dello sciopero ai capi delle formazioni estremiste, che avrebbero dato l'ordine di digiunare a oltranza ai loro militanti, ma sta anche promettendo di rispondere alle richieste all'origine dello sciopero, partito il 25 aprile dal carcere di Diyarbakir. Ormai però il movimento, gestito da almeno sei gruppi di sinistra ma da cui si dissociano i separatisti curdi, non si ferma più. Chiede migliori condizioni in carcere, niente più trasferimenti, possibilità di avere cure mediche, niente più contatti con la polizia, soprattutto. Perché la polizia tortura, anche durante i trasferimenti. Ma c'è anche chi chiede di essere considerato prigioniero di guerra.

Digiuno a oltranza

Erano 161 a metà luglio, ma sono diventati più di 200, nel frattempo. E solo negli ultimi giorni se ne sono aggiunti altri 52. Con loro, scioperano a turno altre centinaia di detenuti. Sotto gli occhi del mondo, la Turchia è di nuovo nei guai per lo scarso rispetto dei diritti umani. La Francia si è già mossa. Il ministro degli Affari esteri ha dichiarato ieri che un miglioramento delle condizioni di detenzione è uno degli elementi su cui si basano i diritti dell'uomo e che si prende atto del fatto che il ministro della Giustizia turco ha annullato le disposizioni del suo predecessore, soprattutto per quel che riguarda i trasferimenti obbligati dei detenuti, ma si spera anche che saranno prese altre misure per arrivare ad una pacificazione e alla fine dello sciopero della fame.

Il movimento, infatti, è nato in aprile proprio dopo un decreto del vecchio ministro della Giustizia, che comprendeva una serie di misure per «disciplinare» le carceri, diventate secondo lui «bastioni delle organizzazioni clandestine». Il decreto prevedeva tra l'altro la riapertura del carcere speciale di Eskisehir, dove le celle sono tutte d'isolamento. Quel carcere era stato chiu-



Una scena del film «Fuga di mezzanotte»

Trecento detenuti in agonia

Turchia, i «politici» rifiutano il cibo: 2 morti

Ormai sono duecentosettantasette, arrivati al sessantacinquesimo giorno di sciopero della fame totale. Due di loro sono morti, altri sono in coma. Sono tutti detenuti politici delle carceri turche, di varie formazioni dell'estrema sinistra. Chiedono condizioni più umane. Con loro, scioperano a turno altri 1.500 detenuti ed un gruppo di parenti. Si dissociano i separatisti curdi. Il governo: «Useremo l'alimentazione forzata».

fosse interrotto, rischiano ugualmente la vita. «Un digiuno così lungo - ha spiegato Sebnem Korur Fincanci, segretario dell'associazione - danneggia il sistema nervoso, il cervello e altri organi e può causare disordini psicologici gravi e incurabili, anche se sul momento si evita la morte».

Chi sono

Il principale gruppo promotore degli scioperi, il Dhkp-C, è stato quasi completamente smantellato dalla polizia nel '94, dopo aver condotto anni di battaglia con guerriglia urbana e omicidi di militari, poliziotti, magistrati e uomini d'affari stranieri. Adesso, catturati, quasi tutti i militanti sono nelle carceri, appunto. Dove subiscono vessazioni d'ogni genere.

Ieri, in parlamento, il ministro della Giustizia, Seyket Kazan, ha promesso delle iniziative per sbloccare la situazione, ma non ha fornito particolari. Ha invece rigettato ogni responsabilità. «Ci dispiace per chi muore - ha detto il ministro - ma i responsabili sono i leader delle organizzazioni clandestine, che hanno dato l'ordine di morire ai loro militanti». Ed ha aggiunto che le prigioni di Umranye, Baiyampasa e Buca sarebbero «sotto il controllo di organizzazioni terroristiche i cui capi hanno imposto il movimento dello sciopero».

NOSTRO SERVIZIO

so nel '92, un mese dopo la sua inaugurazione, proprio sotto la pressione di un'ondata di scioperi della fame. Ora ne viene chiesta di nuovo la chiusura.

Davanti ai primi morti, dopo aver passato praticamente sotto silenzio la notizia, il governo ha comunque reagito duramente con chi li voleva piangere. Solo i parenti più stretti hanno potuto andare al cimitero. Chi è andato in strada, ha trovato la polizia. Bilancio: 50 manifestanti feriti, tantissimi fermati. Tra cui 150 giovani che nel quartiere Sarigazi di Istanbul stavano tenendo una funzione funebre simbolica, con slogan alla memoria di chi è già morto.

Secondo un comunicato di un giornale vicino al partito che per primo sostiene lo sciopero della fame, il Dhkp-C, cioè Fronte rivoluzionario di liberazione popolare,

sono almeno sedici, su oltre trenta, le carceri in cui è in atto la protesta. E sono carceri sia di Istanbul del centro, dell'est e dell'ovest del paese. Fino a giugno, gli scioperi venivano fatti a turno. Ma da luglio, sono iniziati quelli a oltranza, ora fatti da 277 detenuti, mentre centinaia di altri li sostengono proseguendo i turni. Ed altre cinquanta persone, quasi tutti parenti di detenuti, digiunano nella sede di Ankara del Partito della libertà e della solidarietà. Tra loro ci sono anche due donne e un uomo ultrasessantenni che sono in sciopero totale da venti giorni e che rifiutano ogni aiuto medico, sebbene le loro condizioni si aggravino di giorno in giorno.

L'Associazione dei medici di Istanbul ha segnalato ieri i dieci detenuti in coma a Baiyampasa sottolineando che moriranno presto e che comunque, anche se lo sciopero



20 anni di eroi

Da Bobby Sands a Nazi Shamanauri

Negli ultimi 20 anni sono numerosi i detenuti che sono morti digiunando. Ecco un riepilogo dei casi più noti.

11 set. '77: nel carcere di King Williamstown (Sudafrica) muore per lo sciopero della fame l'attivista nero Steve Biko.

8 set. '79: a Santiago del Cile muore Clara Luz Espinosa che digiuna per protesta contro il regime militare di Pinochet.

22 lug. '80: a Nafgha (Israele) muore il detenuto palestinese Ali Mohammed Shahada Ja' Fari, per un'infezione causata dall'alimentazione forzata.

16 apr. '81: ad Amburgo muore in ospedale il terrorista della Raf Sigurd Debus che il 4 febbraio ha cominciato uno sciopero della fame per sollecitare migliori condizioni di detenzione.

5 mag. '81: nel carcere di Maze, a Belfast, muore Bobby Sands, dopo 66 giorni di digiuno per ottenere lo status di prigionieri politici per gli attivisti dell'Ira e un mese dopo essere stato eletto deputato. Altri nove attivisti dell'Ira moriranno a Maze nei tre mesi seguenti.

22 gen. '83: nel carcere di Tiflis (Urss) muore la dissidente ebrea e giornalista Nazi Shamanauri (39 anni), in seguito a uno sciopero della fame, cominciato nel novembre 1982.

16 feb. '84: a Maturin (Venezuela) muore per il digiuno Padre Manuel Montes Estevez, uruguayano, accusato di appartenere al movimento guerrigliero dei Tupamaros.

15 giu. '84: Abdullah Meral, militante di sinistra, muore per lo sciopero della fame contro le condizioni di vita nella prigione militare di Sigmacilar (Turchia)

26 mag. '90: muore in un ospedale spagnolo Jose Manuel Sevillano, attivista del Grapo.

La Gran Bretagna mette al bando anche le frattaglie di capra e pecora. La Ue: «Solo una precauzione»

Mucca pazza, allarme per gli ovini

La Gran Bretagna bandisce dal mercato anche le frattaglie di ovini e caprini, seguendo una raccomandazione dell'Unione Europea. E si scatena la polemica. La Spagna attacca il commissario all'Agricoltura, Franz Fischler: «Siamo disgustati da questa decisione». La Ue tenta di gettare acqua sul fuoco: «Non esistono prove di alcun tipo che gli ovini abbiano mai contratto la malattia. È solo una precauzione». Ma si rischia il panico tra la popolazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Anche le frattaglie di ovini e caprini a rischio di malattia da mucca pazza saranno bandite dal mercato inglese. Lo ha annunciato la Gran Bretagna accogliendo le raccomandazioni di esperti dell'Unione Europea. Si tratta di un rischio «teorico», ha sottolineato ieri a Londra il ministro dell'Agricoltura britannico Douglas Hogg, e l'obbligo di eliminare le viscere di pecora e capra durante la macellazione - in particolare cervella, midollo spinale e milza - va perciò inteso come «misura puramente

precauzionale» che non deve far temere per la sicurezza delle carni. Hogg annuncerà il bando alle frattaglie di ovini e caprini oggi in «parlamento in attesa che l'Ue faccia altrettanto, come ha indicato da Bruxelles il commissario all'Agricoltura Franz Fischler. La consulta degli esperti veterinari europei però non potrà deliberare nulla prima della prossima settimana dopo aver esaminato le prove di laboratorio sul pericolo di trasmissione ad altri ruminanti dell'encefalopatia spongiforme bovina

(Bse).

Si pensa che questa malattia si possa imputare all'ingestione da parte dei bovini di mangimi prodotti con resti animali. Resti che comprendono viscere e ossa di ovini affetti da un disturbo del sistema nervoso centrale noto come malattia del trotto. In Gran Bretagna l'uso di simili mangimi, che dal 1988 era vietato per i bovini, è rimasto legale fino all'inizio della primavera scorsa per gli altri animali da allevamento. In molti allevamenti, dunque, fino a pochi mesi fa ovini e caprini erano nutriti con questi mangimi.

L'imminenza del nuovo bando ha creato disagio nel settore dell'industria zootecnica che ancora risente della crisi della mucca pazza: proprio ieri un operatore d'aste bovine di Norfolk ha annunciato la chiusura di un mercato di oltre cento anni. Si temono non solo reazioni impanichite dei cittadini anche nei consumi di carni ovine ma soprattutto le ricadute sui costi di produzione. Il prezzo medio delle carni ovine, dice Ri-

chard North dell'Alleanza per la qualità delle carni, passerà da 50.000 a 250.000 lire la tonnellata se si dovranno modificare gli impianti di macellazione per garantire l'eliminazione delle frattaglie in osservanza del bando.

Intanto anche la Ue getta acqua sul fuoco per evitare il crollo del mercato delle carni di agnello e capretto. Ed anche nuove polemiche tra i Paesi membri. «Non esistono prove di alcun tipo che gli ovini abbiano mai contratto la malattia», ha minimizzato ieri il portavoce comunitario Gery Kiely. L'altro ieri il commissario all'Agricoltura Franz Fischler aveva raccomandato una sospensione del consumo di interiora bovine, ovine e caprine in cui potrebbe ammidarsi il virus. «Tuttavia sarebbe saggio adottare le dovute precauzioni», ha proseguito Kiely: evitando così di scontentare il membro della Commissione, che si basava peraltro su un rapporto stilato da esperti del Comitato veterinario permanente dell'Unione. Secondo alcuni scienziati, proprio

gli ovini potrebbero essere responsabili dell'epidemia: le carni di bestie affette da una malattia ben conosciuta e chiamata «scrapie» sarebbero, infatti, state impiegate per confezione farine destinate all'alimentazione di bovini da allevamento.

La questione rischia di riaccendere i contrasti tra i partner, dopo l'isolamento in cui il Regno Unito era stato confinato dagli altri Stati membri. Ieri il ministro dell'Agricoltura tedesco Jochen Borchert sottolineato che tutti i paesi dell'Ue sono determinati a impedire un'altra crisi per la «mucca pazza». Il britannico Douglas Hogg ha rimarcato che «i rischi derivanti da carni d'agnello infette sono puramente teorici, e per evitarli basta l'attenzione della gente». Indignata la collega spagnola Loyola de Palacio, che ha espresso «profondo disagio» a proposito delle dichiarazioni di Fischler. «Non si deve assolutamente generalizzare», ha detto, «tanto meno a danno della Spagna, dove non si è registrato alcun caso di encefalite spongiforme».

LA SCHEDA

Torture e pestaggi

Nelle carceri di Ankara non esistono «diritti»

ALESSANDRA BADUEL

■ Rischiano la morte con lo sciopero della fame per poter sopravvivere. Per avere diritto alle cure mediche dopo le torture in questura, per non dover subire isolamenti eterni, per non vedere picchiati i propri parenti quando li vanno a trovare. Soprattutto, per non vedere mai più da vicino la faccia di un agente di polizia o di un militare: perché sono loro i principali responsabili degli abusi nei confronti dei prigionieri politici in Turchia. Li torturano prima di portarli in carcere, senza fermarsi neppure davanti a donne o bambini, arrivando a volte ad uccidere. E sono parecchi i casi di arrestati poi «scomparsi» e ritrovati cadaveri.

Loro, polizia e militari, se hanno di nuovo tra le mani un politico durante la detenzione, usano gli stessi metodi. E sui motivi per cui i prigionieri turchi hanno scelto la via estrema dello sciopero della fame a oltranza, si è già mobilitata, nell'ambito del suo mandato, Amnesty international. L'ultima mossa è stata quella di inviare, lo scorso 18 luglio, una lettera al primo ministro turco Necmettin Erbakan.

In quella lettera si parlava di oltre duecento prigionieri in sciopero della fame totale che sono tutti accusati o condannati per reati politici, molti dei quali violenti. A loro, capita di venire bastonati a morte, come nella prigione di Buca lo scorso settembre e in quella di Umranye in gennaio. Totale, sette morti. A picchiare e torturare sono polizia e militari. Personale che non ha niente a che vedere con il ministero della Giustizia e che invece viene spesso usato per il trasferimento dei detenuti o per intervenire durante le rivolte dentro le carceri, dove le condizioni di vita sono comunque dure. E ne approfitta per «punire» i prigionieri politici. Era il 6 giugno quando un referto medico attestava le ferite di un gruppo di loro: durante un trasferimento, erano stati sfregiati con pezzi di vetro su braccia, gambe, pancia e schiena.

Ed è poi un metodo brevettato quello di trasferire apposta, durante il processo, il prigioniero politico in un carcere il più lontano possibile dalla città dove è in corso il giudizio. Con due risultati: rendere difficile se non impossibile agli avvocati raggiungere i loro clienti per delle consultazioni e avere a disposizione, per ogni udienza, due viaggi-tortura, andata e ritorno, della durata spesso di dieci, dodici ore. E a volte anche di giornate intere. Ore e giornate riempite di botte su mezzi di trasporto chiusi, senza neppure acqua da bere.

Altro capitolo, l'impedimento a ricevere cure mediche. Solo nell'ultimo mese, ci sono quindici casi documentati, tutti di detenuti della prigione di Umranye a Istanbul: dovevano essere portati in ospedale, ma nessuno l'ha fatto. Per esempio, c'è la vicenda di una donna, Gulderen Baran: sono mesi che le viene negata ogni cura medica. Da quando è stata appesa per le braccia dalla polizia, appena catturata, non riesce più a muoverle. Ha subito un grave danno neurologico. Ma gli agenti che dovrebbero accompagnarla in ospedale per farla visitare, ogni volta che viene preso un appuntamento con lo specialista che dovrebbe vederla, fanno passare la giornata senza portarcela. E così accade per molti altri, spesso malati di asma, cuore, diabete, oppure anche loro vittime di pestaggi e torture.

Le richieste, in conclusione, sono due: che i detenuti non abbiano contatti con la polizia o altro personale del ministero degli Interni e che i trasferimenti vengano ridotti al minimo indispensabile, dando tra l'altro agli imputati la possibilità di elaborare una difesa seria, a stretto contatto con il proprio avvocato.

Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano
Napoli - Via Monte di Dio, 14

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1996 - ALLE ORE 18.00

nella sede dell'Istituto,
G IULIANO AMATO, ENRICO BOSELLI,
G GIUSEPPE CALDAROLA, UMBERTO RANIERI

presenteranno il libro di
GINO GIUGNI

SOCIALISMO: L'EREDITÀ DIFFICILE

Società Editrice il Mulino

Parteciperà l'autore

Il Consiglio Direttivo

UN DELITTO IN «FAMIGLIA»

Monica Serra arrestata all'aeroporto di Malpensa

Tornava da Santo Domingo dove ha trascorso un periodo di vacanze quando le hanno notificato l'ordine di arresto. Aveva appena sceso la scaletta dell'aereo, quando gli agenti l'hanno avvicinata. Non si aspettava questo brusco tuffo nel passato. E, meno ancora, questa «soluzione». Monica Serra, 33 anni, per sua

ventura, ha un ruolo non secondario nella dinamica dei fatti accaduti a cento metri dalla sede della Saman il 26 settembre dell'88. Era sull'auto accanto a Rostagno quando entrò in azione il gruppo di fuoco. Giurò di essere rimasta lì, sul suo sedile, sotto le raffiche, mentre esistono fondati sospetti che sia stata fatta scendere dall'auto prima dell'esecuzione. Per lei, il reato è favoreggiamento. La ragazza, sconvolta, lasciò la comunità subito dopo la morte del fondatore portandosi appresso un segreto orribile.

«Martelli depistò l'indagine e Saman divenne ricca»

I giudici: Rostagno era divenuto un problema

Monica Serra, 33 anni, è stata arrestata ieri mattina alla Malpensa di ritorno da Santo Domingo. Otto anni fa disse di trovarsi in macchina con Rostagno al momento del delitto. I giudici: «Tutto inventato. I killer le diedero il tempo di scendere». La «pista interna» era già emersa dalle prime indagini, ma ai funerali _ ha spiegato il procuratore Garofalo _ Martelli disse che si trattava di un omicidio di mafia. Resta latitante Giuseppe Cammisà.



La figlia Maddalena «Stanno uccidendo anche mia madre»

Maddalena Rostagno, figlia di Mauro e di Elisabetta Chicca Roveri, ha diffuso una nota in cui afferma: «Il dolore più grande lo provo oggi perché stanno uccidendo mia madre». La ragazza, 23 anni, aggiunge: «Ho sempre evitato qualsiasi tipo di dichiarazione. Per questo motivo anche otto anni fa non andai al funerale di mio padre. Ma questa volta non posso rimanere in silenzio. Non voglio entrare

nel merito dell'inchiesta di cui non conosco gli atti, posso però parlare del mio dolore. Quando è morto mio padre ho perso un pezzo di cuore: in questi anni ho vissuto sempre col desiderio, che rimarrà sempre irrealizzato, di dividere con lui il resto della mia vita. Parlo anche a nome di mia madre, che lo ha scelto e ha diviso 17 anni di vita; 17 anni di scelte particolari, estreme e proprio per questo testimonianza di un grande amore».

E ancora: «Ma il dolore più grande lo provo, lo proviamo adesso. Mia madre ha fatto a volte scelte di vita discutibili ma ha amato l'uomo del quale è stata brutalmente privata e ora si ritrova accusata di averlo ammazzato, di aver coperto gli assassini del padre di sua figlia, di essersi rovinata la vita». Quindi la conclusione: «Il peso di questa accusa infondata e infamante è insopportabile».

fa due esempi: «A maggio, siamo andati a interrogare Chicca Roveri. Cinque pagine di verbale. Cinque pagine di falsità. Cardella ci disse che non andava alla Saman da diverse settimane prima del delitto. Abbiamo testimonianze che ci dicono di una sua presenza sino a tre giorni prima».

Spacciatori

Garofalo, Finazzo e Giubilaro dicono che alla Saman circolava droga, e che tre degli accusati per omicidio, Massimo Oldrini, Giuseppe Cammisà (latitante), e Giuseppe Rallo, erano spacciatori abituali. Questi gentiluomini e queste gentildonne erano gli «amici», i «discepoli», di quell'uomo «puro, limpido, eternamente «contro» che fu Mauro Rostagno». Un uomo che «nelle

condizioni di drenare danaro degli enti pubblici all'insegna del «recupero dei tossicodipendenti». Da ente di beneficenza a ente produttore di reddito, di ricchezza. Insomma, cambia talmente natura che oggi le fiamme gialle fanno una stima (presuntiva per difetto) - periodo preso in esame l'88-'96 - di 61 miliardi di evasione fiscale. Significa che la Saman è stata attraversata da un flusso di alcune migliaia di miliardi. Finiti dove? E chi lo sa. Mauro Rostagno - ribadiscono Garofalo, Finazzo e Giubilaro - non ci stava».

E così decise di fargli la pelle. La storia potremmo chiuderla qui. Ma rimangono interrogativi giganteschi.

L'inferno

Gli investigatori spiegano che i suoi ultimi giorni di vita furono «un inferno». Che venne espulso con apposito fax di Cardella (fax poi distrutto) dall'ala del «gabbiano», quel settore della comunità dove alloggiavano i dirigenti. Motivo? La



Francesco Cardella, a sinistra, Chicca Roveri, vedova di Mauro Rostagno

gelosia di Luciano Marrocco che ormai conviveva con Chicca Roveri e non sopportava che Rostagno continuasse a godere di quel trattamento di favore. Gli investigatori spiegano che non era nella natura di Rostagno occuparsi degli aspetti interni e finanziari della Saman, anche se «qualcosa aveva intuito di quella gestione equivoca». Sulla «gestione equivoca» si sofferma il comandante della Finanza Gibilaro. Otto mesi di accertamenti bancari, patrimoniali, immobiliari.

Il decollo

Conclusioni: dal 1989 (un anno dopo il delitto) la Saman decolla. Da ente morale privo di finalità di lucro, diventa una gigantesca holding (sono tante le Saman satelliti della casa madre trapanese) in

condizione di drenare danaro degli enti pubblici all'insegna del «recupero dei tossicodipendenti». Da ente di beneficenza a ente produttore di reddito, di ricchezza. Insomma, cambia talmente natura che oggi le fiamme gialle fanno una stima (presuntiva per difetto) - periodo preso in esame l'88-'96 - di 61 miliardi di evasione fiscale. Significa che la Saman è stata attraversata da un flusso di alcune migliaia di miliardi. Finiti dove? E chi lo sa. Mauro Rostagno - ribadiscono Garofalo, Finazzo e Giubilaro - non ci stava».

I finanziamenti

Fu la svolta: da quel momento tutti parlarono solo di mafia. E Martelli, subito dopo, si diede da fare con i vertici della regione siciliana per fare avere contributi alla Saman. E da da pensare che sia Paolo Pietrostefani il titolare della «Saman France». E ancora: «Rostagno era contro la legge sulle tossicodipendenze, caldeggiata da Craxi e Martelli, che, secondo le testimonianze agli atti di quest'inchiesta, fu proposta al Parlamento sulla base di una traccia che Cardella scrisse di suo pugno». A domanda sulla nuova gestione (Cardella e la Roveri sono stati espulsi l'anno scorso per «indegnità morale»), il procuratore ha aggiunto: «Sin'ora Cardella ha percepito un compenso mensile di trenta milioni e la Roveri di dieci, come consulenti esterni».

In altre parole sembra di capire che il «santone» Cardella fu il grande prestanome di una cordata di amici illustri che spretteranno a dovere la comunità. Potrebbe essere diversamente?

Poiché il comandante della finanza Gibilaro è stato esplicito sul flusso di danaro circolato in contrada Lenzi negli anni successivi al delitto, alcune conclusioni si impongono. La prima, Cardella, dotato di poteri persuasivi «fuori dall'ordinario» (lo dicono tutti quelli che lo hanno conosciuto), ebbe un ruolo di primissimo piano nel delitto. La Procura aveva chiesto al gip Marina Ingoglia un ordine di custodia cautelare per favoreggiamento. Ma il gip, pur ipotizzando che l'indagato potrebbe essere il mandante, ha respinto la richiesta. «Cardella ci ha fatto sapere attraverso i suoi legali - sono parole di Garofalo - che intende restare all'estero». Se è così, per conto di chi agì Cardella? Conclusione quasi ovvia: all'epoca è stato un prestanome di ambienti di area socialista. Seconda conclusione. La «macelleria», vale a dire i sei killer che uccisero Rostagno, conoscevano il vero motivo di quella condanna a morte? Saremmo portati ad escluderlo. Il giudice, il poliziotto, il finanziere, ieri sono stati chiari: «Siamo sicuri di avere individuato il gruppo di fuoco».

Fa un certo effetto sapere che il «santone» Cardella vaga dalla Svizzera al Nicaragua, dalla Somalia a Santo Domingo, nemmeno sollecitato da un semplice avviso di garanzia. Possibile che il mandante, o il presunto tale, in vicende del genere la faccia sempre franca?

«Provocazioni e non notizie» Polemica Manconi-Tg3

Il senatore verde Luigi Manconi ha criticato il Tg3 per il modo in cui ha presentato la notizia relativa all'inchiesta sulla morte di Mauro Rostagno. «Ieri lunedì 22 luglio per due volte, nel notiziario delle 19 e in quello di mezzanotte e mezza, il Tg3 a proposito dell'inchiesta sulla morte di Mauro Rostagno ha fornito notizie che oscillano tra l'idiozia e la provocazione. Col metodo dei si dice, delle voci riferite e delle rivelazioni attribuite a magistrati, si è sostenuta l'ipotesi che Rostagno fosse a conoscenza di segreti dell'omicidio del commissario Calabresi, dei quali intendeva «liberarsi»; poi nell'ultima edizione, dopo aver definita falsa l'interpretazione prima accreditata, si è ipotizzato che Rostagno, diventato antiproibizionista, fosse rimasto vittima di uno scontro con la fazione proibizionista di Saman rappresentata dall'asse Claudio Martelli-Francesco Cardella-Chicca Roveri. Ora, c'è un limite a tutto, e anche previsto dell'omicidio Rostagno, che sembra affondare in zone profonde e oscure meriterebbe maggior rispetto da parte di chi ne parla e ne scrive». Immediata la replica del cdr del Tg3: «Per quanto riguarda le critiche irraguardose sui servizi del Tg3, si precisa che ieri tutte le agenzie di stampa accreditavano una relazione tra l'omicidio Rostagno, che nelle edizioni successive il Tg3 ha chiarito che non vi erano connessioni tra i due episodi e che l'ordinanza del gip sottolinea più volte la profonda differenza tra la posizione all'interno della comunità».

L'INTERVISTA

L'ex ministro: «Fui l'ultimo a parlare di pista mafiosa. E aiutai la comunità»

«Contro di me solo accuse stravaganti»

Onorevole Martelli, da Palermo l'accusano di aver depistato le indagini sponando subito la pista mafiosa. Una specie di copertura per gli assassini.

Mi pare una stravaganza. Io ho parlato al funerale di Mauro Rostagno. L'ho fatto per ultimo. Dopo il Pci, quelli di Lotta continua e altri ancora. Tutto sommato, fui il più moderato. Tutti erano convinti e parlarono di pista mafiosa. Certo, se i magistrati avevano un'altra sensazione avrebbero dovuto svolgere le indagini in un altro modo. Mi faccia aggiungere un'altra cosa. Io sono stato interrogato sul delitto Rostagno. In quell'occasione i magistrati mi sembrarono soprattutto sconsolati. Essendo già passati otto anni mi dissero che avrebbero dovuto archiviare perché non avevano niente in mano. Ci dev'essere stata una svolta...

Un'altra accusa che la riguarda indirettamente, come dirigente del Psi, è questa: Rostagno venne ammazzato perché impediva un rapporto con il Psi di Craxi e i socialisti.

Mi pare un'altra sciocchezza. Non capisco su cosa possa essere fondata. Io, del resto Cardella non lo conoscevo neanche. Credo di averlo incontrato una sola volta. A casa di Craxi. Ero invece amico di Rostagno da almeno 15 anni, dai tempi milanesi.

Proseguiamo col l'accuse: Lei sarebbe intervenuto, dopo la morte di Rostagno, per far arrivare quattrini alla comunità Saman. È vero che nel 1987 Rostagno mi chiese aiuto, come lo si chiede a

Claudio Martelli, accusato di aver depistato le indagini sull'omicidio Rostagno accreditando immediatamente la pista mafiosa, ricorda: «Parlai al funerale di Rostagno dopo il Pci. Lotta continua e altri ancora. Fui il più moderato, dopo di loro, nell'indicare la pista mafiosa». E ancora: «Le accuse contro me? Stravaganze e sciocchezze. Se ho aiutato Saman? Certo ma anche San Patrignano, don Gelmini e gli altri. Cardella? L'ho incontrato una sola volta a casa di Craxi».

ALDO VARANO

tutti quelli che hanno una funzione pubblica e possono intervenire per sbloccare procedure impigliate nella burocrazia. Dopo me lo chiese anche la Roveri. Ma si trattava di aiutare una comunità che faceva un lavoro benemerito e che - è la convinzione che fino ieri mattina hanno avuto oltre me altri 57 milioni di italiani - aveva subito un attacco della mafia. Le stesse richieste che arrivavano da tutte le altre comunità.

C'è chi dice: Saman è stata decisa, dopo la morte di Rostagno, per dare forza e autorevolezza alla linea antiproibizionista del Psi e di Craxi

Per la verità, se si vuole fare una ricostruzione storica precisa, va detto che il ruolo di San Patrignano fu molto più decisivo rispetto a tutte le altre comunità, Saman compresa. Io, tra l'altro, ero antiproibizionista...

Ma lei in queste ore che idea s'è fatto di quanto sta accadendo? Sono sbigottito. Certo, in astratto tutto è immaginabile. Ma francamente... Comunque mi pare ci sia

qualche cosa di strano: s'è scelta la forma più spettacolare, penso alla conferenza stampa. Aspettiamo le carte dei magistrati. Poi forse si capirà meglio.

Ma cosa può essere accaduto?

Ripeto: aspettiamo le carte. Per il resto io credo che forse vada rivisto il problema delle comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Di tutte le comunità. Guardi anche a quel che è successo a San Patrignano. Senza voler togliere nulla a chi fa un lavoro meritorio e preziosissimo, io credo che non si possano accettare, mai e in nessun caso, situazioni extra legem. Li spesso si determina un miscuglio pericolosissimo di autoritarismo e anarchia che non è poi facilmente controllabile.

Il Psi cavalcò più di altri la carta delle comunità come strumento per raccogliere consenso. Non si sente in qualche modo responsabile?

Personalmente no. Mi sento invece responsabile come uomo pubblico. Sulla tossicodipendenza abbiamo dato una delega in bianco.



Claudio Martelli mentre partecipa ai funerali di Mauro Rostagno

Ansa

Lega e Ganapini occupano l'aula nella notte

Sul caso rifiuti battaglia in consiglio

Ultima seduta con scintille ieri sera in consiglio comunale dove il presidente della commissione di inchiesta sui rifiuti, Giancarlo Giambelli, ha illustrato la relazione indicando anomalie nell'iter dei contratti e l'assessore Walter Ganapini si è difeso affermando la regolarità di tutti gli atti. La discussione si è svolta in un clima di tensione, dopo che l'aula era stata occupata da assessori e alcuni consiglieri leghisti per protesta contro il rinvio del dibattito.

PAOLA SOAVE

La discussione sui risultati della commissione d'inchiesta sui rifiuti ha reso incandescente l'ultima seduta prima delle vacanze del consiglio comunale, preceduta in nottata da una «occupazione» dell'aula da parte di alcuni consiglieri leghisti, capitanati da Rosi Mauro e Roberto Bernardelli, oltre che dall'assessore all'Ambiente, Walter Ganapini. Questo perché a mezzanotte era stata sospesa la seduta con il pretesto dell'ora tarda «per evitare il dibattito non avendo in mano alcun elemento concreto contro il piano per lo smaltimento dei rifiuti». Gli occupanti hanno passato le ore giocando a scopone e i generi di conforto sono stati assicurati da alcuni uomini dell'amministrazione Amsa che hanno dispensato panini a volontà. Anche il sindaco è andato ad esprimere solidarietà agli occupanti sostenendo che «le opposizioni hanno fatto solo politica attorno a questa vicenda». In realtà la seduta di ieri sera era già stata convocata, con l'assenso anche dalla capogruppo leghista Santelli, per le delibere «residue» dalla serata precedente. Perciò molti considerano la dimostrazione un'inutile sceneggiata. Ma Ganapini è davvero furioso per il rinvio: «Lunedì avevo un appuntamento con Di Pietro per discutere della difesa idraulica di Milano dalle esondazioni, rimandato a martedì per l'importanza della discussione che è stata poi a sua volta fatta slittare. Lui, poi, è ansioso di far finire il tormentone che a suo dire lo ha colpito nell'onore e non a caso ha voluto essere il primo a consegnare tutti gli atti alla magistratura».

Non così il presidente della commissione, Giancarlo Giambelli, che volendo «privilegiare il fatto politico» promette di andare in procura dopo il dibattito. «Non si può pensare che un lavoro di mesi venga discusso a mezzanotte». Nella relazione, facendo ri-

ferimento ad alcuni allegati, dimostrerà poi come alcuni atti siano stati «anomali ed economicamente svantaggiosi per il Comune». È d'accordo Molinaro, del Pds, secondo cui una serie di atti che inducono a pensare che l'emergenza ha portato a risolvere i rapporti con le imprese nel modo più discrezionale possibile. Ne è un esempio l'assegnazione di un appalto per trattamento dei rifiuti all'Astri, azienda che non aveva mai operato in quel campo. Il fatto che Ganapini abbia dovuto operare in condizioni di emergenza è però colpa dei mancati interventi della giunta nei due anni precedenti, pur sapendo che Cerro doveva chiudere.

Scatenata la destra, che aveva presentato una mozione per le dimissioni

Piccolo Teatro Senza fine il balletto delle poltrone

«Il termine ultimo per la consegna delle poltrone per la nuova sede del Piccolo Teatro è il prossimo 10 settembre». Lo ha riaffermato ieri l'assessore comunale ai Lavori pubblici Giuseppe Bonomi, il quale ha anche spiegato, però, che la Sam, la ditta cui è stata affidata la realizzazione delle poltrone disegnate dall'architetto Zanuso, ritiene di aver ottenuto dal comune una proroga del termine di consegna fino a dicembre. «Si tratta - ha aggiunto - dell'interpretazione fantasiosa di un carteggio con il direttore dei lavori, ma non è assolutamente vero perché non c'è alcun atto formale della giunta». «Da parte della Sam, secondo l'assessore, c'è già una posizione di sostanziale inadempienza perché il termine di consegna, secondo contratto, scadeva il 10 luglio scorso».

Secondo Bonomi, il contratto con la Sam prevede solo un ulteriore periodo di 60 giorni a partire dal 10 luglio durante il quale si applica una penale. Bonomi ha spiegato poi che «se il 10 settembre non saranno consegnate le poltrone richieste, il Comune darà luogo alla risoluzione di diritto del contratto» e potrebbe quindi indire un'altra gara con procedura d'urgenza oppure riuscire a evitarla trovando uno sponsor per le poltrone, cosa di cui è più che certo l'assessore alla Cultura Daverio.

Intanto ieri la giunta comunale ha approvato l'acquisto «chiavi in mano» con procedura d'urgenza di balaustrate in ottone, di corrimano in acciaio, moquette di scorta della sala, arredi ed accessori per i servizi igienici dei foyers ed altre finiture per la nuova sede del Piccolo Teatro, per una spesa complessiva di circa 310 milioni.

ni di Ganapini, che per questioni di procedura sarà votata, come le altre, solo a settembre. Le critiche del Polo sono rivolte all'intero piano rifiuti che, ad esempio secondo il federalista Matè, non ha raggiunto l'obiettivo di non portare più i rifiuti in discarica. Durissimo anche l'ultimo fuoruscito dalla Lega, Sergio Bontempelli, che tra l'altro ha sottolineato «il ruolo e la corresponsabilità di Formentini, che non ha operato con la necessaria chiarezza, ancor più doverosa in presenza di poteri straordinari».

Calamida, di Rifondazione, pur condannando le «anomalie» tiene a distinguere la sua posizione da quella del Polo che, dice, vuole favorire gli speculatori nel settore dei rifiuti legati alla Regione. Per l'indipendente Hutter, addirittura, attaccare Ganapini sarebbe come accusare i vigili del fuoco di aver rotto un vetro per spegnere l'incendio di una casa. Eppure Ganapini sa difendersi da solo. «Tutto documentato, tutto trasparente», afferma, e se la prende anche con la commissione che non ha accettato di porre la secrezione di alcune rivelazioni che perciò non ha potuto fare. «Gli avrei detto quanto valgono le loro fonti per alcune procure e avrebbero potuto evitare la figuraccia che stanno facendo».



Il concorso per i cento posti di vigile urbano, ieri al Forum d'Assago

Testa

In 13mila al concorso per cento vigili

Si sono presentati in 13mila per concorrere a cento posti. Accade alle porte di Milano, dove il Comune sta cercando di ovviare alla solita cronica carenza di «ghisa» con un apposito concorso. L'esercito dei 13mila candidati è arrivato da tutta Italia. Si tratta di un record assoluto per la nostra città, dove all'ultimo concorso si erano presentati in undicimila. Tutti si sono radunati ieri mattina al Forum di Assago, scelto come luogo sufficientemente vasto e de-

centrato per sostenere la prova di preselezione, necessaria per accedere al concorso vero e proprio di vigile urbano. Ne ha parlato anche in giunta il vicesindaco ed assessore al personale, Giorgio Malagoli, precisando che, prima dell'inizio della prova, «la tangenziale era addirittura intasata visto che i candidati provenivano da tutta la penisola». Malagoli ha poi spiegato che la preselezione di ieri porterà a 1.500 il numero dei candidati e che «sarà poi effettua-

to l'esame vero e proprio con una prova scritta e orale per individuare i cento vigili». «dalla graduatoria che ne uscirà - ha concluso - saranno assunti, ma in un secondo tempo, anche altri 200 vigili». Gli esaminandi si sono trovati di fronte 240 persone con l'ingrato compito di identificare uno per uno i concorrenti. Pare che ai candidati sia stato chiesto di portarsi la matita da casa, procurarne 13mila sarebbe stato un problema.

Il Pds: a settembre bisogna mettere in cantiere la città metropolitana

La sfida della grande Milano

«Bisogna rimettere sui giusti binari il dibattito politico per perseguire con decisione la definizione di un livello di governo dell'area metropolitana». Lo afferma Alex Iriondo, segretario della federazione milanese del Pds, secondo il quale quel che manca soprattutto è la convergenza fra i tre livelli istituzionali. Da qui la proposta di chiamare a confronto, a partire da settembre, la Regione, la Provincia il Comune di Milano e quelli dell'hinterland, cercando di uscire da un dibattito astratto e spesso strumentale che sembra avvitarsi su questioni di ingegneria istituzionale mentre nessuno governa quell'area metropolitana «reale» che rappresenta il 10% del territorio, il 42% della popolazione e il 40% delle attività produttive dell'intera Lombardia. «Non si può più pensare - ha detto - a una Milano che prende decisioni

senza tener conto del contesto in cui è immersa, anche per evitare una spirale in cui i Comuni della provincia si sentono scaricate addosso le scelte della grande città».

Secondo Iriondo, su questi temi l'amministrazione comunale milanese è completamente assente nel confronto con Provincia e Regione, e anche nel raccordo con altri comuni della provincia. Formentini si era detto favorevole alla città metropolitana, ma alle parole non sono mai seguiti comportamenti conseguenti, anche perché la Lega ha iniziato a sostenere tutte le possibili spinte micro autonomistiche. C'è poi un presidente della Regione, Formigoni, che lavora per disgregare e frammentare il tessuto metropolitano. Vuole avocare a sé tutte le funzioni pensando a una riforma federalista che sostituirebbe al centralismo nazionale un centralismo

regionale e per far questo non esita a strizzare l'occhio a iniziative che partono dalla Lega come quelle che vorrebbero creare nuove province come l'Olonia o Monza. «Adesso Formigoni - ha aggiunto Iriondo - propone otto referendum regionali, e se pensa di poter andare a ridisegnare il governo locale a colpi di referendum con un populismo strumentale, troverà la nostra ferma opposizione».

Le necessità di un governo metropolitano è posta dall'evoluzione della fisionomia stessa dell'area che non è più fatta di comuni che si limitano a gravitare intorno alla grande città, ma presuppone una programmazione del territorio e delle infrastrutture, ad esempio per quanto riguarda la grande viabilità, i rifiuti, la depurazione delle acque o realizzazioni come gli interporti o la grande Malpensa. La legge 142

già consentirebbe alla Regione di delegare molte funzioni alla provincia ma Formigoni se ne guarda bene. La Regione, anche secondo il progetto del ministro Bassanini dovrebbe conservare funzioni legislative, lasciando il governo del territorio alle province e una pari dignità nel ridisegno ai Comuni. La Milano metropolitana non può aspettare, ma non può essere governata, secondo il segretario del Pds, né da una Regione invischiata nelle spinte localistiche né da un Comune di Milano incapace perfino di attuare il decentramento al proprio interno. «Qualora l'insensibilità del livello istituzionale regionale ritardi o impedisca di raggiungere il ridisegno del governo su area metropolitana - ha concluso Iriondo - bisognerà riflettere sulla possibilità di introdurre strumenti legislativi speciali».

Scoperta a Limbiate nella sede di una società. Possibili legami col caso Rostagno

Loggia massonica in cantina

ROSANNA CAPRILLI

Consulente commerciale, incensurato, titolare della «Unione Eufrasia», Giancarlo Simonetti, 56 anni, è «Maestro venerabile» del Grande Oriente del principato di Andorra. La loggia massonica ospitata negli scantinati della società a lui intestata, con sede a Limbiate in un palazzone anonimo di via Zanetta 4. Il tempio è stato perquisito il 18 scorso, su ordine del procuratore della Repubblica di Aosta, David Monti, titolare dell'indagine relativa all'operazione «Phoney Money», che a maggio ha portato all'arresto di 23 persone accusate truffa e associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio.

«Una perquisizione - spiega il dottor Filippo Ninni, numero uno della Criminalpol Lombardia - finalizzata soprattutto ad acquisire elementi di contatto fra Alvaro Robelo, ex ambasciatore del Nicaragua a Roma e gli apparte-

presenti alle logge del Grande Oriente del principato di Andorra, con sedi in Spagna, Italia e Principato di Andorra». Nessun riferimento alla recente svolta nelle indagini sulla morte di Mauro Rostagno? «No. Il fatto è stato del tutto casuale», risponde Filippo Ninni. Dubbio legittimo, visti i rapporti fra Robelo e Francesco Cardella, riparato proprio in Nicaragua. L'ex amico di Mauro Rostagno ai tempi delle prime comunità Saman in Sicilia, nel paese del centro America era diventato consulente della «Bielonic» presieduta da Alvaro Robelo, anche lui massone, fondatore del partito «Arriba Nicaragua». E c'è chi è pronto a giurare che Cardella si stesse occupando di organizzare la campagna elettorale di Robelo che col nuovo partito da lui stesso inventato, (che per nome e storia ricorda un film già visto, girato in Italia dal Cavaliere), si

presenterà alle prossime elezioni. Ma tornando al tempio di Limbiate, i documenti raccolti dagli investigatori della Criminalpol della Digos milanese e dello Sco, che hanno eseguito la perquisizione, hanno consentito di appurare un paio di interessanti elementi ai fini del prosieguo delle indagini. Primo: la gran loggia di Andorra è federata con alcune potenti logge massoniche americane. Secondo: il cointeresse di Robelo e Simonetti in imponenti operazioni finanziarie internazionali. Fra la copiosa documentazione rinvenuta nello scantinato di via Zanetta 4 sono stati sequestrati 12 «promissory notes» (una sorta di lettere di credito emesse da una banca statunitense) per un importo di 2,5 milioni di dollari ciascuno, pari a 50 miliardi di lire. «Uno strumento finanziario - spiega Ninni - che con la complicità di alcune banche, consente di compiere truffe colossali, o operazioni di riciclaggio».

Disabili Mida Minacce al presidente

Un lettera minatoria accompagnata da due proiettili calibro 7,65 è stata recapitata a Milano al presidente del «Movimento italiano diversamente abili» (Mida), Anacleto Ricci, più noto come Michele D'Arcangelo. Nella lettera, siglata «Aprì, associazione per la purezza della razza italiana» e scritta a mano in stampatello, si minacciano di morte i disabili definiti «causa prima della sconfitta del Polo favorendo la vittoria dei bolscevichi». Seguono insulti e altre farneticazioni. La lettera conclude con lo slogan: «Via dall'Italia i negri, gli zingari - gli asiatici - gli arabi - gli ebrei e tutti gli storpi». Lettera e proiettili sono state consegnate a Ricci il 22 luglio tramite una raccomandata spedita tre giorni prima. Il presidente del Mida ha immediatamente sporto denuncia.

Naufraga il progetto di arena estiva a Palazzo Reale

Daverio senza cinema

BRUNO VECCHI

Il cinema a Palazzo Reale? Dimenticatel. Nel giorno che avrebbe dovuto risolvere i problemi dell'arena estiva voluta dall'assessore Daverio c'è stato l'ennesimo (e forse ultimo) colpo di scena. Il responsabile dell'ufficio mostre, Biscottini, l'uomo cui Daverio aveva affidato l'incarico della gestione del cinema dopo la rinuncia della Pro-Movie di Pier Carizzoni (società che aveva vinto la gara d'appalto), ha gettato la spugna. Non prima di aver contattato alcuni gestori di sale di Monza, che hanno gentilmente declinato l'invito. Non prima di aver telefonato a qualche casa di distribuzione chiedendo che film avessero in listino. Non prima di aver girato parte della patata bollente a Roberto Provenzano, direttore della Civica Scuola di cinema. Adesso che l'arena estiva di Palazzo Reale non farà più, Biscottini si è reso irripetibile, all'ufficio mostre sono talmente impegnati che non

hanno neppure il tempo di rispondere al telefono e Provenzano sembra sia già partito per le vacanze.

Addio sogni di gloria, insomma. Altro che inaugurazione al suono della Marsigliese il 14 luglio. Altro che «Napoleon» di Abel Gance, film al quale Daverio dava un valore simbolico non indifferente, per aprire nel migliore dei modi la stagione. Anzi, a proposito di «Napoleon» vale la pena raccontare un aneddoto, illuminante su come sia stata condotta la vicenda arena estiva dall'assessore e dai suoi consulenti. Alla notizia, conosciuta da chiunque abbia frequentato almeno una volta un cineclub, che il film di Gance durava 6 ore, pare che qualcuno per risolvere l'inconveniente abbia proposto di anticipare la proiezione. Magari al pomeriggio, sotto il sole, che fa tanto estate, ma poco cinema.

Chiusa nel peggiore dei modi la vicenda Palazzo Reale, l'unico ci-

nema all'aperto «comunale» rischia di restare quello di Villa Scheibler, dove dal 6 agosto, su uno schermo formato televisore a 39 pollici, sono in programma dieci film dedicati a Milano. In cartellone: «Miracolo a Milano», «Napoleone a Milano», «Cronaca di un amore», seguono tre puntini di sospensione. Un cartellone che definire lacunoso è un eufemismo. E se invece, a dispetto delle circostanze, Daverio riuscisse comunque a realizzare il progetto Palazzo Reale? L'uomo è capace di tutto pur di prendersi una rivincita. «Dovesse conferire l'incarico a qualche altro privato, avrei una reazione di disappunto» dice l'escluso Pier Carizzoni della Pro-Movie. Che prima di ritirarsi aveva proposto di posticipare l'apertura al primo di agosto per risolvere i problemi connessi all'allestimento. A questo punto, tanto valeva accettare: si sarebbe perso meno tempo, si sarebbero sprecate meno parole; si sarebbero evitate una serie di figuracce.

ROMA. Stop and go sulla Bicamerale. Ma la maggioranza che sostiene il governo è già messa a dura prova. Rifondazione comunista non ci sta al primo possibile compromesso tra i due schieramenti, quello di un unico referendum anche se su diversi testi di legge di revisione della Costituzione. E non è nemmeno detto che basti a convincere le contrastanti anime del Polo. La trattativa notturna con l'Ulivo ne svela almeno tre di anime. Beppe Pisanu la considera una «perdita di tempo». Carlo Giovanardi vuole continuare a negoziare fino all'ultimo minuto, altri puntano a un comodo rinvio a settembre. Precipita così una giornata aperta da raffiche polemiche del centrodestra sul lavoro preparatorio del testo della legge costituzionale istituita della Commissione che non hanno risparmiato niente e nessuno. Nemmeno la presidenza della Camera che aveva fissato «in linea di massima» la discussione della proposta di legge per la prossima settimana, così da favorire la prima lettura del provvedimento (ne servono due in entrambe le Camere, a distanza di tre mesi) prima delle ferie estive, così da adempiere al vincolo del varo della Bicamerale entro novembre. «È una prevaricazione, una grave scorrettezza, una jugoslavizzazione dei lavori parlamentari calendarizzare una proposta di legge che non c'è, e a questo punto rischia di non arrivare», ha tuonato Francesco D'Onofrio, capogruppo del Ccd al Senato. Senza sapere o proprio perché sapeva che l'iniziativa era partita dal suo collega di Montecitorio?

Ma se questa disputa può essere stata dettata da una sorta di gelosia tra i due capigruppi del Ccd («Diversamente dal Senato - ha, infatti, replicato Carlo Giovanardi - il Polo alla Camera è riuscito ad ottenere garanzie precise circa i tempi di costituzione della Bicamerale»), la teoria di provocazioni che ha scandito la giornata politica è sembrata covare una vera e propria rivolta contro i fautori del dialogo e, quindi, della mediazione. Quasi che i «duri e puri» del centrodestra, come lo stesso Silvio Berlusconi li definisce con una certa sfrontatezza, si siano resi conto che il processo costituzionale possa davvero avviarsi, nonostante il fragile equilibrio dell'astensione sulla risoluzione della maggioranza che ha concluso la discussione parlamentare sulle riforme. Ma queste «resistenze» non avrebbe comunque trovato eccessivo spazio se non avessero incontrato, tra il calare e il sorgere del sole, qualche mestatore deciso a trasformare le piccole differenze tecniche registrate l'altra notte al tavolo di trattativa tra i due schieramenti in pretesti per tirare qualche sgambetto al governo. Approfitando, peraltro, delle oggettive difficoltà provocate nella maggioranza dalla rigida avversione di Rifondazione comunista alla possibilità che su questo o quel capitolo della revisione costituzionale si realizzino maggioranze diverse, dai dubbi dei Verdi e da alcune perplessità del Partito popolare sulla forma semipresidenziale di governo.

Solo che il popolare Sergio Mattarella ha attivamente contribuito al necessario compromesso, poi individuato nell'indicazione di un unico referendum su «uno o più progetti», così come è indicato nella risoluzione approvata in Parlamento con l'astensione del Polo. E gli stessi Verdi, pur contrari alla soluzione, non hanno abbandonato il tavolo di confronto con il centrodestra riaperto a tarda sera. Mentre i rappresentanti di Rifondazione hanno sdegnosamente



Bicamerale, è scontro No di Rifondazione. Pisanu va via

È già la Bicamerale della discordia. Il vertice della maggioranza vede la defezione del rappresentante di Rifondazione comunista, Diliberto: «Si sta scherzando con il fuoco». Ma la trattativa tra i due schieramenti, proseguita nella notte, è abbandonata dal capogruppo forzista, Pisanu: «Non ho tempo da perdere». Come per giocare al rialzo sulla soluzione del centrosinistra e contestata da Rifondazione: un unico referendum «su uno o più progetti di riforma».

PASQUALE CASCELLA

abbandonato la trattativa: «Si sta scherzando con il fuoco. Noi - ha scandito Oliviero Diliberto - siamo per un ampliamento della maggioranza sulle riforme, ma a partire da quella esistente. Non ci può essere una maggioranza che vara il Documento di programmazione economica e finanziaria e un'altra che tratta sul presidenzialismo, a meno che non vi sia qualcuno che pensa a maggioranze diverse che, oggettivamente, mettono in difficoltà il presidente Prodi». Guarda caso è proprio ciò che vuol sentire la parte dell'opposizione che più tuonato contro le intese sulle riforme. Proprio perché la materia del contendere si è ridotta alla questione più strumentale - il plurale dei progetti da ridurre al singolare di un provvedimento organico con una unica consultazione popolare - la conferenza, ripreso nella notte, può ben recuperare una solu-

zione che consenta di cimentarsi nel lavoro costitutivo con spirito aperto. «Sul piano tecnico - rileva Massimo Villone, che ha preparato la bozza del testo di legge istitutivo della Bicamerale - tutto è perfezionabile per poter partire, ma non è realistico immaginare di predefinire in una qualche forma giuridica il punto di arrivo. È un investimento politico, questo, per tutti coloro che credono nel bipolarismo, che renderà in rapporto all'apertura di credito di ciascuno».

Ben altri calcoli sembrano avere il sopravvento in certi ambienti del Polo. Quelli di un tornaconto immediato. Non a caso, i primi a insorgere ieri mattina erano i proconsoli di Gianfranco Fini galvanizzati con un secco: «Non vale la pena abbassare il profilo dell'opposizione». Senza sottolineare più di tanto, Maurizio Gasparri cominciava a sentenziare: «Sarà un anno consumato in chiacchie-

re». E, guarda caso, a metà giornata spuntava Rocco Buttiglione a far eco: «C'è il rischio che la Bicamerale sia il contenitore di un anno di sole chiacchiere». Una sintonia quanto mai sospetta, da parte di chi aveva posto come condizione che le larghe intese sulle riforme dovessero servire a mettere in crisi il governo. È vero che, poi, il segretario del Cdu aveva cercato una via trasversale, al congresso, lanciando allettamenti a Gerardo Bianco e a Lamberto Dini, gentilmente respinti. «È che le tagliate riescono bene solo a Buttiglione», ironizza Clemente Mastella che si è messo l'anima in pace («Dobbiamo lavorare sui tempi lunghi, non a ribaltoni o riballini»).

Non trovando altri interlocutori, Buttiglione si accontenta di far da sponda a Fini: «Se - proclama - D'Alema, Dini, i pattisti di Segni, i riformatori della sinistra vogliono davvero le riforme, devono mettere a rischio il governo Prodi. È difficile fare il governo con i voti di Bertinotti e le riforme contro di lui». Né è da escludere che Buttiglione e quant'altri vogliono consumare una vendetta nei confronti del Ppi. Dando per scontato che Bianco sia refrattario al semipresidenzialismo, si pretende di tenere assieme riforma dello Stato e riforma della forma di governo proprio per condizionare le larghe intese sull'una alle intese mutilate del Ppi dall'altra. Giorgio Rebuffa la met-

Il governo replica agli attacchi del presidente Antitrust

Maccanico ad Amato «Equa la legge sulle tlc»



L'aula della Camera

Gaetano Di Filippo

Sopra, Antonio Maccanico

Sayadi

Il ministro Maccanico arriva nella commissione competente al Senato e illustra il disegno di legge per il riordino delle telecomunicazioni. «La nostra è una proposta equa» afferma e punto su punto risponde alle critiche avanzate da Giuliano Amato che non ha esitato a definire «inutile» la privatizzazione della Stet se fatta come previsto e la nuova Authority un mostro. D'accordo con Amato anche la Confindustria.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «La nostra è una proposta equa» ha detto il ministro delle Poste Antonio Maccanico, approfittando della prevista audizione in Commissione lavori pubblici al Senato, a chi come Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, ha espresso non poche critiche sul disegno di legge che riordina tv e telecomunicazioni. E che ieri, proprio con l'illustrazione da parte del ministro, ha cominciato il proprio iter parlamentare.

«Il disegno di legge - ha detto il ministro - non vuole indebolire le aziende italiane anzi consente importanti investimenti nelle nuove tecnologie». Insomma c'è tutta la volontà per promuovere politiche in grado di sostenere le quattro aziende in grado di operare sul mercato globale «sia pure con ruoli differenziati» e cioè Stet, Olivetti, Mediaset e Rai. A proposito di quest'ultima il ministro ha difeso l'idea di rete federale la cui alternativa sarebbe «che la Rai vendeva una rete perché i limiti antitrust valgono anche per lei».

Il fattore tempo

Maccanico, ribadendo che ogni decisione finale spetta al Parlamento, ha ripercorso gli ultimi giorni prima del varo del disegno di legge ricordando «il dibattito piuttosto acceso: da una parte chi ritiene che le norme sulle concentrazioni televisive siano troppo favorevoli alle maggiori imprese, dall'altra chi invece le ritiene punitive». Il governo, invece «ha voluto rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale che ha richiesto l'emanazione di norme sulle concentrazioni in un settore che utilizzando una scarsa risorsa pubblica è così determinante per il pluralismo informativo. Vorrei ricordare che la stessa sentenza prevedeva che le norme dovessero essere adeguate a partire dal 28 agosto 1996».

Ed a proposito degli accessi di furore il ministro ha ricordato che essi «devono essere valutati dall'autorità, in contraddittorio con le parti, con la previsione di un congruo termine per eventuali riequilibri». Sulla sede dell'Authority Maccanico ha ricordato che sono state avanzate richieste in tal senso sia da Napoli che da Torino, mentre per quanto riguarda lo stralcio il ministro ha detto che si è reso necessario per due motivi: creare i presupposti per la privatizzazione della Stet e dare certezza agli esiti della sentenza della Corte Costituzionale. «Era nostro dovere farlo. So che i tempi sono stretti ma io sarei già lieto se le norme venissero approvate dalla commissione competente» in modo che il governo possa

intervenire con un decreto. «Non c'è nulla di deciso - ha ribadito Maccanico - e il governo è disponibile ai suggerimenti» così come ha escluso un collegamento tra Rai e Stet.

Risposte ai dubbi espressi da Amato sono venute anche dal sottosegretario alle poste, Vincenzo Vita che si sarebbe aspettato dal presidente dell'Antitrust «un'apertura diversa, da profondo conoscitore della materia qual è, sull'Authority che si viene ad istituire secondo il testo di legge proposto e che raccoglie molte sollecitazioni positive» uscite dal dibattito degli ultimi mesi. «Bisogna fare molta chiarezza, senza fariseismi - ha detto Vita - sottolineando come il governo avesse ereditato una situazione assurda, fatta di concentrazioni, di piani bloccati come quelli delle frequenze e di situazioni prive di quel pluralismo e capacità di sviluppo tecnologico che un Paese moderno merita».

Il testo presentato dal governo «è rigoroso anche nell'antitrust, non distrugge aziende e introduce per la prima volta in Italia una autorità nelle comunicazioni che potrà finalmente dare voce alle esigenze di rigore dal punto di vista delle concentrazioni ed, insieme, anche la possibilità di evoluzione rapida dal punto di vista delle tecnologie e degli assetti del settore».

Le critiche di Confindustria

Ma sulle critiche di Giuliano Amato («privatizzare la Stet in questo modo è inutile», l'Authority così concepita è un mostro) intervengono anche altri. La Confindustria, innanzitutto, che già nei giorni scorsi si era detto in disaccordo con il disegno di legge. Il vicepresidente Carlo Callieri ribadisce: «Lo avevamo detto. La privatizzazione deve essere contestuale alla liberalizzazione. Per questo nel contesto normativo la liberalizzazione deve essere particolarmente curata e non trascurata come attualmente è». Mentre l'onorevole Adolfo Urso (An) si domanda se Amato sia intervenuto come presidente dell'Antitrust, nel tentativo legittimo di difendere le proprie prerogative, o come presidente in pectore del futuro partito della sinistra.

Sulle possibili conseguenze dell'applicazione della legge in discussione interviene anche la Federazione della Stampa il cui segretario, Paolo Serventi Longhi, ha inviato una lettera ai Cdr delle testate Mediaset, nella quale ribadisce l'impegno della Fnsi nella «difesa di ciascun posto di lavoro» in un progetto di riequilibrio complessivo del mondo dell'informazione.

IN PRIMO PIANO

Intanto sogna Confindustria del Nord capitanata da Moratti. Il feeling con Letizia

E Bossi bocchia la candidatura di Irene

La Pivetti alla guida della Bicamerale? Umberto Bossi non gradisce: «Non ci interessano accordi politici...». Il segretario del Carroccio ribadisce la strategia delle mani libere e intanto bocchia tutte le istituzioni dello Stato centralista. Nel mirino c'è anche la Confindustria: «Gli imprenditori della Padania dovrebbero staccarsi da Roma e dar vita a un'associazione propria, magari guidata da Gianmarco Moratti». Ma sulla secessione ancora voci di dissenso dal Veneto.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Quattro giorni di incontri discreti, di contatti, di approccio: senza troppo chiasso Umberto Bossi continua a essere un oggetto del desiderio. Il centrosinistra lo vorrebbe più coinvolto nell'operazione Bicamerale delle riforme, il Polo lo corteggia per rafforzare l'opposizione e Buttiglione lo ha chiamato direttamente in causa. Insomma il raid del leader leghista a Roma sembra aver movimentato le acque sotterranee della scorsa settimana politica. Ma il Senatur, rientrato a Milano,

confessa di «non aver riscontrato novità» dal tour romano: «Sono tutti uguali, una banda di nemici del Nord...Pensa che un segretario ha anche cercato di spiegarmi perché quelli del Sud sono più utili e intelligenti di quelli della Padania... Robe da matti. La verità è che sono razzisti...». L'identità di quel segretario rimane sconosciuta, tuttavia l'episodio costituisce per Bossi prova sufficiente a dimostrare la fondatezza della sua previsione: «Quelli s'impegnano a tenere insieme l'Italia, ma come fanno

se sono razzisti?».

Eppure dal vituperato palazzo romano offerte di coinvolgimento ne devono essere arrivate parecchie. Una per tutte: Irene Pivetti alla guida della Bicamerale. Bossi fa una smorfia, non conferma nulla ma poi precisa: «Non è cosa che ci interessa...Non ci interessa entrare in accordi politici...».

Mani libere

La strategia delle mani libere prosegue... Seduto dietro la scrivania del

seno ufficio di via Bellerio, il capo del Carroccio rigira fra le mani la fotocopia di un articolo del *Gazzettino*, un dirigente leghista atesino ha incautamente dichiarato che l'Italia «è una e una sola, da Bolzano a Palermo». Il Senatur non la manda giù, fa chiamare immediatamente la sede della Lega di Bolzano, ma il dirigente in questione non è presente, così la reprimenda viene rinviata. «Il problema - commenta Bossi - è che il Nord fatica a capire che d'ora in poi dovrà darsi una classe dirigente forte, unita, capace di contrastare quella banda là di sfruttatori e colonialisti...». Effettivamente qualche problema di comprensione della linea divisionista c'è. Soprattutto dalle parti del profondo Nord-Est non passa giorno senza che qualcuno si alzi in difesa della «missione federalista contro l'ipotesi della secessione». Ieri ha fatto sentire la sua voce il presidente leghista della Provincia di Padova, Renzo Sacco: «Finché la linea sarà quella della secessio-

ne - ha dichiarato - non metterò più piede nel parlamento di Mantova».

Con gli irriducibili del federalismo il Senatur finge tolleranza: «Ma come lo devo spiegare? Non sono io che non voglio il federalismo. Il fatto è che non si può più fare. È troppo tardi. Realizzarlo oggi farebbe scattare subito la secessione del Nord con relativi scontri sociali...Ecco perché sostengo la via pacifica verso la conquista delle due monete». Più che uno scenario politico, Bossi descrive una «visione»: fatta di mercati globali, di ineluttabilità degli eventi, di Europa delle regioni. Per lui nei prossimi vent'anni vincerà ancora il capitalismo perché «scaterà la libertà dei popoli». E l'Italia? «L'Italia - dice - è lì dentro in quel processo che non si ferma più. È lì dentro con le sue clamorose contraddizioni, con le sue due economie, con i suoi due sistemi produttivi molto distanti...Per questo mi fa ridere chi pensa che sia affare sem-

plici spremere ancora il limone della Padania. Nulla è più come prima, quando a pagare c'erano solo i lavoratori del Nord. Ora dovranno spremere anche le imprese. Il risultato sarà quello di unire gli interessi padani...». Per questo Bossi «vede» un intero sistema in via di disgregazione, la crisi irreversibile di tutto quello che fa riferimento allo «Stato centralista», così nessuno viene risparmiato a cominciare dal presidente del consiglio: «Prodi è un bravo ragazzo, appoggiato dall'ultimo partito nazionale, il Pds, ma rappresenta il vecchio che avanza, l'ultimo, vano, tentativo dei boiardi di stato di tenere insieme il Paese».

Un colpo a Fossa

La scure bossiana cala anche sulla Confindustria. Alla rivista *Capital*, ultimo numero, spiega il suo pensiero al riguardo: «Come i sindacati, anche le associazioni degli imprenditori sono finite, Confindustria in primis. Per me - dice - so-

prattutto gli imprenditori del Nord-Est dovrebbero staccarsi da Roma e fare una loro associazione autonoma, una specie di Confindustria del Nord. Quella guidata da Fossa va bene per Napoli e il Centro-Sud». Per la guida degli industriali del Nord Bossi spende anche un nome autorevole: Gianmarco Moratti. Che così descrive: «È un tipo più pragmatico di Fossa, forse l'uomo più vicino alle esigenze delle medie imprese settentrionali». Non c'è dubbio che tra la famiglia Moratti e il leader del Carroccio ci sia un feeling consolidato. Non è neppure un mistero che Bossi stia ragionando proprio attorno alla possibilità di lanciare, nella prossima ventura competizione per Milano, un altro rappresentante della famiglia Moratti: Letizia. Potrebbe diventare il punto di riferimento di una coalizione comprensiva della Lega. E qui sta la contraddizione. Per fare alleanze bisogna trattare, ma Bossi non sembra ancora pronto a farlo.



SPAZIO. L'Esà dà i risultati dell'indagine sull'esplosione del razzo

Ariane 5, software tutto da ripensare

Un mese e mezzo dopo il disastro del primo volo di Ariane 5, la Commissione d'inchiesta nominata per far luce sulle cause del disastro ha presentato ieri alla stampa i primi, significativi risultati. A causare l'esplosione è stato il software della centrale elettronica ed inerziale del razzo. Per un problema di costi le simulazioni complete del programma di volo non furono effettuate prima del lancio. Ma sulle responsabilità si glissa...

ANTONIO LO CAMPO

■ I lavori erano stati completati rispettando i tempi, lo scorso 16 luglio ed hanno confermato che a causare l'esplosione 36 secondi dopo il distacco, è stato il software della centrale elettronica ed inerziale del razzo chiamata SRI.

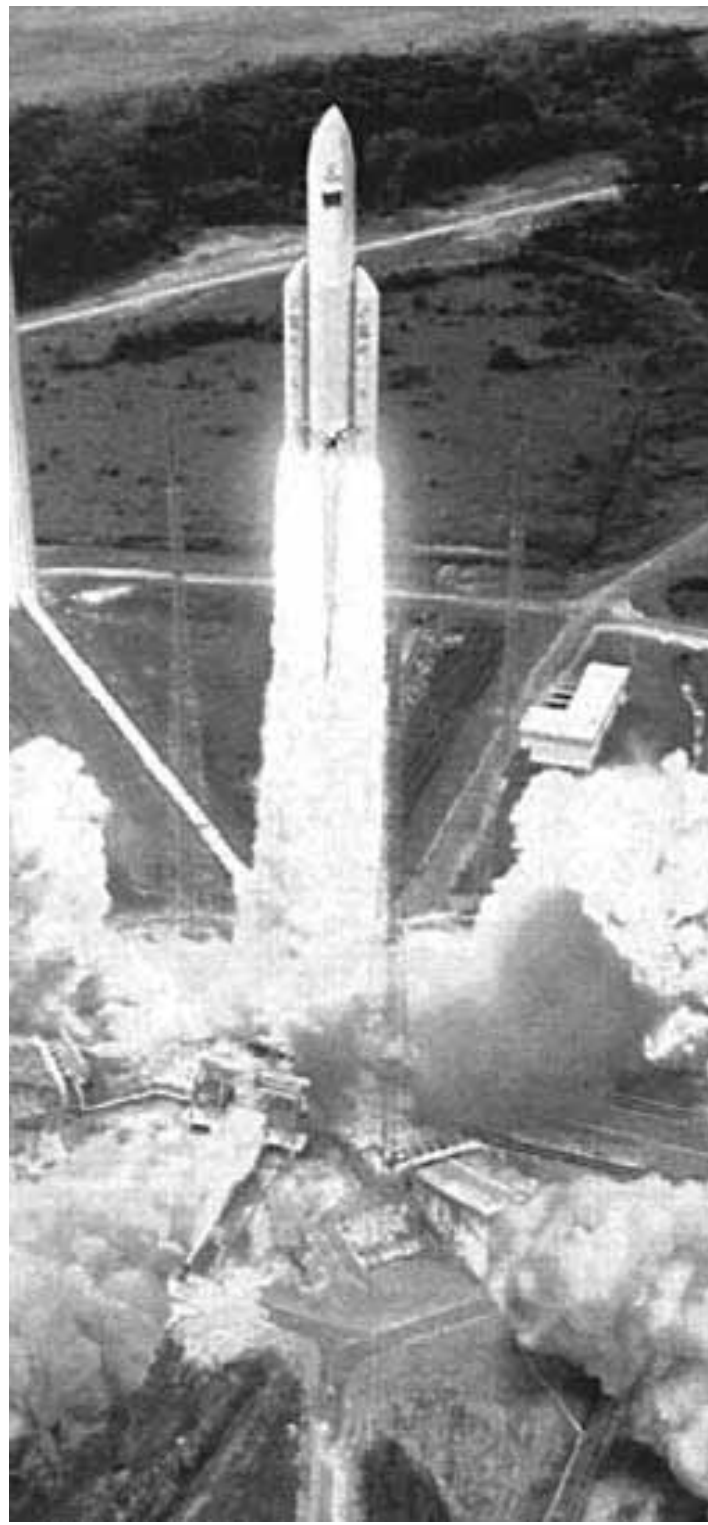
I dati che vengono impartiti ogni millesimo di secondo per consentire la corretta traiettoria di volo erano saltati a causa della «paralisi» dell'SRI e del calcolatore di riserva, che non consentì di ottenere dati sull'ascesa del vettore. «Sappiamo come procedere - ha detto Jean Marie Luton, Direttore Generale dell'Esà - interverremo nelle prossime settimane. Abbiamo sbagliato e dovremo modificare l'integrità del sistema, procedendo ad effettuare prove e simulazioni precedenti al lancio». Perché non sono state fatte prima? «Era un problema di costi - ha detto Luton - ma le effettueremo fin dal prossimo lancio». Il secondo, previsto per settembre, slitterà addirittura a marzo-aprile. Il sistema di guida di Ariane 5 è simile a quello utilizzato per gli Ariane 4. Cambia il lanciatore e le prestazioni di volo: «Ci sono 23 piccole centraline sugli Ariane 4, il cui sistema è come quello di Ariane 5

che finora sono andate benissimo - ha precisato ancora Luton - ma non abbiamo mai detto che è la stessa cosa». E le responsabilità? Si è glissato parecchio. «La colpa è di tutti. Non si taglieranno teste. Ma inseriremo nuovi tecnici esterni all'equipe del progetto». «C'era stata una consultazione fra tutti coloro che lavorano al progetto prima del lancio - ha precisato Alain Bensoussan, presidente dell'ente spaziale francese CNES - ed eravamo in accordo a procedere. Noi siamo colpevoli come responsabili tecnici, l'Esà lo è poiché copre tutto il progetto, così come la ditta Aerospatiale che è il costruttore e la Sextant che ha realizzato gli equipaggiamenti. Ma nessuno è responsabile in maniera specifica».

Così vi sarà un aumento dei costi del 2-4 per cento dell'intero programma. «Ma la percentuale potrebbe salire» ha subito precisato Luton. La Commissione ha presentato 14 raccomandazioni, che mettono in risalto la mancanza di controlli idonei al sistema elettronico ed inerziale. I 14 punti spaziano dalle simulazioni complete grazie ad un sistema di software completo prima del lancio, al riprogrammazioni totali del siste-

ma informatico di bordo. In sostanza sarà come spegnere tutti gli interruttori di un sistema tecnologico molto complesso, ricaricare il tutto di nuovi dati riadattati a nuove esigenze, e poi riaccendere. In effetti, molto più potente dei razzi che l'hanno preceduto, il potente Ariane 5, simile nella concezione al sistema di lancio degli shuttle, era stato equipaggiato con centraline per il lancio di un razzo meno potente e con una velocità orizzontale al decollo ben superiori. Le azioni decise sulla base del rapporto e le nuove scadenze che saranno elaborate, verranno presentate dall'Esà in settembre. Il terzo lancio di Ariane 5, che doveva essere il primo di tipo commerciale, potrebbe così rientrare in programma come volo di collaudo: sul secondo verrà lanciato un prototipo di capsula recuperabile (dalla forma simile a quella dell'Apollo), realizzata dall'Esà come «soccorso» per gli astronauti della stazione spaziale internazionale, insieme ad alcuni piccoli satelliti, compreso uno per radioamatori.

14 satelliti scientifici dell'Esà chiamati «Cluster» (Grappolo), che andarono perduti nell'esplosione di Ariane 5, verranno ricostruiti, anche se in versione ridotta. «Saranno solo tre, e peseranno 225 chili anziché 480 come quelli perduti - ci dice sempre da Parigi Marcello Coradini, responsabile Missioni nel sistema solare dell'Esà - Verrà utilizzato un modello ingegneristico avanzato già esistente dei precedenti 4, e si rianzeranno altri due satelliti risparmiando il più possibile». Quale sarà il lanciatore? «Presumo Ariane 5 - dice preoccupato Coradini - che ci permetterà nuovamente un lancio gratuito».



Ariane 5 poco prima dell'esplosione

Il rapporto segreto del cosmonauta

Gagarin, un volo pieno di guai

LILIANA ROSI

■ Il 12 aprile del 1961 il cosmonauta Yuri Gagarin, a bordo della capsula spaziale Vostok, scrisse il primo capitolo della storia delle missioni nello spazio. Quel primo volo attorno alla Terra è sempre stato circondato da un velo di mistero. Fino a non molto tempo fa nessun osservatore esterno sapeva nulla del rapporto segreto scritto da Gagarin al Comitato dello stato sovietico sullo spazio. Il cosmonauta, infatti, mise per scritto un dettagliato resoconto il giorno dopo il suo atterraggio e lo indirizzò al premier Nikita Khrushchev.

La rivista specialistica americana *Final Frontier* ha reso noti i contenuti di quel rapporto dal quale emerge come, in realtà, le cose non andarono proprio come la versione ufficiale dell'evento ci ha fatto credere. La missione di Gagarin fu piena di problemi tecnici di funzionamento, che tormentarono il volo sin dalle fasi iniziali. La prima anomalia si verificò un attimo prima del decollo, dopo che Gagarin era salito a bordo della navicella. I tecnici dovettero togliere e riparare il portellone della capsula spaziale che non funzionava bene. Ma questo non fu che l'inconveniente più banale. Anche perché si verificò a terra.

Il lancio e il viaggio nell'orbita avvennero regolarmente. Il livello di rumore e i sobbalzi rispettavano le previsioni e, tutto sommato erano accettabili, scrisse Gagarin. Dopodiché iniziarono i guai. Il primo fu relativamente piccolo. A Gagarin sfuggì di mano la matita, cosicché non

poté più prendere appunti durante il volo. Poi la navetta cominciò a ruotare intorno al suo asse longitudinale e, come se non bastasse, le comunicazioni con la terra risultarono peggiori del previsto. Per lunghi momenti Gagarin non poté in alcun modo mettersi in contatto con il centro di volo.

Quando le comunicazioni furono possibili, il messaggio da Terra fu rassicurante: «Tutto sta andando come previsto. La navetta è nell'orbita calcolata e tutti i sistemi stanno funzionando bene». In realtà nulla era più falso di quel messaggio. La Vostok stava volando troppo in alto, a circa 370 chilometri. Se il sistema di frenata avesse fallito, la navicella sarebbe rientrata nell'atmosfera dopo 50 giorni, invece che dopo un'ora e 48 minuti.

Subito dopo il suo rientro Gagarin apprese che gli esperti erano in uno stato di shock. Essi, infatti, pensavano che il cosmonauta sarebbe morto di fame o di disidratazione. Fortunatamente per Gagarin, il sistema di frenata funzionò per i 40 secondi previsti. «Ma come il sistema si bloccò - scrive Gagarin - si verificò un grande scossone. La navicella cominciò a roteare a grande velocità. La Terra, nell'oblio, ruotava e si muoveva dall'alto a basso e da destra a sinistra... Io stavo aspettando di sganciarmi, il che sarebbe dovuto avvenire 10, 12 secondi dopo l'entrata in funzione del sistema di decelerazione. Ma il tempo passava e non accadeva nulla». L'espulsione ci fu, ma non del tutto. La navicella cominciò ad essere trascinata dai propri sistemi automatici di bordo. Si distaccò solo dopo che i cavi di connessione furono distrutti dal surriscaldamento atmosferico.

Gagarin fu fortunato. Il suo collega, Vladimir Komarov, pilotando la prima navicella spaziale Soyuz, morì pochi anni dopo in circostanze simili. Secondo il piano, ad una altezza di circa sette chilometri dal suolo, Gagarin doveva abbandonare la navicella e atterrare con il paracadute grazie alla capsula di sopravvivenza. Un razzo e un sistema addizionale fu attivato per stabilizzare l'apertura del paracadute. Gagarin riconobbe un ponte sul Volga e si figurò che stava per atterrare da qualche parte in un campo vicino alla città russa di Saratov. Poi qualcosa nel paracadute secondario non funzionò. Fortunatamente una violenta folata di vento lo fece aprire.

In perfetto stile sovietico, gli ufficiali avrebbero tentato di tenere nascoste le disavventure del primo viaggio spaziale. Il rapporto che Gagarin fece a Khrushchev, così sorprendentemente ingenuo, aveva lo scopo di salvare la vita dei futuri cosmonauti.

IL FATTO. Umberto Guidoni: «Siamo rimasti in due: io e Urbani». In attesa di missioni

Senza Cheli, l'Italia a corto di astronauti

■ L'Italia è senza astronauti? In realtà ci sono, ma sono pochissimi, solo due. Umberto Guidoni, che ha preso parte alla missione Sts-75 in febbraio, e Luca Urbani, attualmente a Houston, attendono entrambi di essere assegnati ad una futura missione. Urbani, che è stato riserva dell'ultimo volo Shuttle-Spacelab, potrebbe partire entro un paio d'anni, con una delle prossime missioni scientifiche del laboratorio spaziale europeo.

Ma adesso si attende qualche rinforzo. L'Agenzia spaziale italiana nominerà entro metà agosto chi tra Urbani e Guidoni verrà assegnato ad una prossima missione, mentre per avere nomi nuovi bisognerà attendere ancora fino al 1998. Il nostro paese, che è il terzo per partecipazione economica e industriale ai grandi progetti dell'Esà, potrà avere delle priorità in vista della stazione spazia-

le internazionale, ormai prossima all'assemblaggio in orbita. Pertanto è fondamentale avere la parte umana per lo spazio. «I candidati che verranno selezionati nel 1998 - ci ha detto Umberto Guidoni - oltre ad avere importanti requisiti di preparazione scientifica, non dovranno superare i 35 anni d'età, poiché il loro invio in orbita è previsto non prima del 2002, quando la stazione sarà pienamente operativa con tutti i moduli attaccati, compreso quello dell'Esà».

Guidoni ha 42 anni ed è rientrato da pochi giorni in Italia per un breve periodo di riposo. «Sì, forse sono già vecchio per le missioni sulla stazione» - dice l'astronauta di Roma - «ma spero fortemente di rivolare con un volo shuttle precedente o contingente ai voli di assemblaggio della base. Fra pochi giorni tornerò a Houston, e quello che farò dipenderà dalle de-

cisioni dell'Asi». Sabato scorso Guidoni ha riconsegnato alla Juventus il famoso gagliardetto (lungo mezzo metro) stracolmo di firme di giocatori e dirigenti, e autenticato dalla Nasa. Questo a dispetto di un programma Fininvest che parlò di «dimenticanza del gagliardetto nel ristorante del cognato a Frosinone...». Era uno scherzo, peccato che non fu precisato. Dunque Guidoni procede. Resterà vacante anche il suo tavolino nell'ufficio dell'Asi. Non resta vacante il tavolino di fronte, occupato da Barbara Negri, già candidata astronauta Asi uscita dalla selezione del 1989, che spera di ricandidarsi. Barbara, che ha solo 36 anni, ha lavorato di recente al programma del satellite Sax, ed è l'unica donna italiana finora candidata ad un posto tra le stelle. Ma il quarto italiano in orbita potrebbe essere Luca Urbani, astronauta-medico. In genere, chi fa

da riserva per un precedente volo, parte con il successivo. Con le sue competenze, Urbani potrebbe partecipare alla missione «Neuro-Lab» del '97, dedicata sempre ad esperimenti biomedici, con la prospettiva di ampliare gli studi sulla stazione spaziale.

Chi ha appeso recentemente... la tuta al chiodo, è Maurizio Cheli, italiano in Esa e in forza alla Nasa dal 1992. Ha dato le dimissioni dal gruppo di astronauti europei, per tornare a fare il collaudatore. «È stata una scelta personale, ben ponderata» - ci ha detto Cheli, modenese di 37 anni, in orbita con Guidoni a febbraio - «D'altra parte io mi considero da sempre un pilota collaudatore, e torno a fare il mestiere che prediligio. Anche se l'esperienza spaziale è stata meravigliosa».

Cheli, che rinuncia così alla possibilità quasi certa di tornare in orbita,

così come fatto da altri astronauti dell'Esà, non tornerà a pilotare velivoli dell'Aeronautica militare. «Lo farò per l'Alenia» - dice Maurizio - «Mi trasferirò a Torino dal primo agosto, agli stabilimenti di Caselle. Inizierò con aerei che già conosco bene, come il Tornado, in attesa del nuovo «Eurofighter 2000» realizzato da un consorzio di ditte europee. L'ho già pilotato lo scorso anno sempre a Torino: è una macchina tecnologicamente avanzatissima, con una buona manovrabilità... sai che io sono nato con le mani su una cloche...».

«Maurizio e gli aeroplani sono quasi un tutt'uno» - ci ha confidato Guidoni. Dopo Malerba e Cheli, restano Urbani e Guidoni. In attesa dei rinforzi, le cui selezioni, si vedranno lo stesso Guidoni nella commissione, dovranno avvenire presto. La stazione spaziale è ormai vicina.

□ A. Lo C.

GRAN BRETAGNA

Troppa saccarina nelle bibite

■ Circa una bibita su dodici in vendita nel Regno Unito contiene quantità in eccesso di saccarina, sostanza che diversi studi su animali hanno associato al cancro della vescica. Secondo un'indagine condotta dalla Food Commission britannica, la commissione di controllo sulle sofisticazioni alimentari, su 300 bevande esaminate 25 contenevano una percentuale di saccarina superiore ai limiti fissati dalla legge. La ricerca è stata condotta 18 mesi fa e non si esclude quindi che questo eccesso sia stato nel frattempo eliminato, precisa la Commissione. Tra le bevande incriminate rientrano diversi marchi propri di alcune delle più importanti catene di distribuzione del Regno Unito. La saccarina è stata messa al bando in Canada, negli Usa i prodotti che la contengono devono segnalare sull'etichetta i suoi rischi.

ZOOLOGIA

Wwf, centro bue marino in Sardegna

■ La Foca Monaca che in passato popolava alcuni tratti di costa sarda, rappresenta ancora oggi un motivo di forte richiamo per i turisti che approdano in Sardegna. Molti sono interessati a capire meglio le abitudini e le caratteristiche di questo mammifero e si chiedono quali siano le cause che ne hanno causato il declino negli ultimi vent'anni. Per soddisfare queste curiosità, il Wwf e il Comune di Dorgali (Nuoro), con la collaborazione del Comitato Parchi Nazionali, ha allestito per il terzo anno consecutivo il «Centro Bue Marino», una mostra di immagini, reperti e altri materiali che offrono un quadro completo e interessante sulla presenza di questo pinnipede nei mari della Sardegna: immagini e documenti relativi a studi effettuati sulla biologia dell'animale e sul suo habitat e alcuni esemplari imbalsamati.

UNA RICERCA SU «NATURE»

Obesità, scoperto il gene che regola la fame Ora si pensa al farmaco

■ Gli scienziati credono di aver scoperto il gene che controlla la fame. Una scoperta che potrebbe rappresentare il passo decisivo per la pillola della magrezza, un farmaco che sopprimerà l'appetito e renderà in grado le persone grasse di bloccare la fame eccessiva. Il gene controlla il modo in cui il cervello riconosce quando il corpo è a corto di cibo e genera quindi impulsi nervosi che noi interpretiamo come fame. Non solo i ricercatori hanno localizzato il gene nel cromosoma umano, ma hanno anche mappato la sua struttura. Lo scopo è di mettere a punto un farmaco che blocchi il meccanismo attraverso cui il cervello avverte la mancanza di cibo. Dovrebbe rimuovere il desiderio di mangiare. La scoperta, riportata dalla rivista scientifica *Nature*, è stata salutata con interesse dai ricercatori del campo. «Questo apre

la strada ad un farmaco semplice e sicuro che potrebbe essere preso oralmente o come spray nasale e che potrebbe aiutare le persone grasse», ha detto Gareth Williams, professore di medicina all'università di Liverpool che lavora sull'obesità da un decennio. Il gruppo di ricercatori ha già sintetizzato diversi componenti capaci di bloccare l'azione del gene. Hanno iniziato a sperimentarli su animali da laboratorio. Si è capito che l'intenzione è di passare a test clinici sugli umani entro due anni. La ricerca di ungene era stata iniziata più di dieci anni fa, in particolare su un neuropeptide Y i cui livelli nel cervello sembrano essere direttamente collegati alla fame. Ma questa ricerca fu abbandonata quando scoprirono che questo fattore chimico era coinvolto nel controllo di altri processi vita-

Ore 7.00 NOVANTASETTI...IN PUNTO	Ore 9.00 I GIORNALI OGGI	Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ	Ore 12.35 SUDANDO
Ore 14.00 ROCKLINE	Ore 16.00 TRECENTOESSANTAGRADI	Ore 18.00 POPOLAR LA SERA	Ore 19.35 MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):

LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518

Spettacoli

IL CASO. È polemica dopo l'emendamento passato al Senato sugli oneri fiscali

Sul diritto d'autore scoppia la rivolta di artisti e scrittori

Scrittori, musicisti, cantautori, drammaturghi protestano dopo l'emendamento passato l'altro giorno a Palazzo Madama che riduce le agevolazioni fiscali per i proventi dei diritti d'autore sino a cento milioni e li elimina per la parte di reddito superiore. Questa manovra insieme al maggior carico previdenziale già introdotto ha scatenato la rivolta degli artisti. «Così si colpiscono soprattutto i più deboli». Il provvedimento ora andrà alla Camera.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Passa un emendamento al Senato che riduce le agevolazioni fiscali e gli autori si ribellano, fanno quadrato per proteggere chi vive del solo frutto del proprio ingegno. La proposta presentata in commissione Bilancio e Finanza riunita l'altro giorno congiuntamente a palazzo Madama, coinvolge gli scrittori, i cantautori, i musicisti e gli altri liberi professionisti autonomi che attualmente godono di una deduzione fiscale del 25%.

Secondo il nuovo orientamento, per i diritti d'autore l'abbattimento forfetario si ridurrebbe di cinque punti e verrebbe applicato soltanto per i primi cento milioni di lire incassati. Il condizionale è d'obbligo poiché l'emendamento dovrà essere discusso alla Camera prima di essere approvato definitivamente. Se la situazione rimarrà invariata, il fisco continuerà a tassare il 75% degli incassi annuali di ogni singolo artista o scrittore, senza fissare un tetto massimo.

Lo spirito dell'iniziativa, comunque, sembra essere duplice: da una parte avvicinare gli autori alle altre categorie di liberi professionisti autonomi, diminuendo le agevolazioni fiscali; dall'altra, introducendo un elemento di equità costituito proprio dalla definizione di una soglia massima. Ciò significa, infatti, che la cifra esente da tasse non crescerà più proporzionalmente alle entrate. Per fare un semplice esempio potremmo dire che chi guadagna duecento milioni annui oggi ne paga le tasse soltanto su centocinquanta; chi ne guadagna trecento deve invece rendere conto all'Irpef per duecentocinquante milioni e così via. Qualora la proposta dovesse diventare esecutiva, l'Irpef non farebbe più sconti una volta superati i cento milioni di guadagno.

Anche per quanto riguarda le collaborazioni, l'abbattimento forfetario (in questo caso del 5%)

rimarrebbe valido soltanto per i primi cento milioni di compenso. Si tratta di rimaneggiamenti che sembrano essere un ulteriore iattura per le categorie interessate. Gli autori e gli artisti infatti non avevano pienamente gradito il contributo previdenziale introdotto in favore di quanti non disponevano di un fondo pensionistico. Il reddito, in sostanza, viene decurtato del 10% proprio per assicurare un vitalizio ai lavoratori autonomi che non intendono ricorrere necessariamente alle assicurazioni private. Il sovrapporsi delle due manovre ha esacerbato gli animi ed ha fatto crescere il malcontento.

Ma il dato più eclatante della protesta sollevata dagli autori è la sorpresa suscitata da un provvedimento del genere, voluto da un governo progressista che della cultura ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. C'è addirittura chi si è dichiarato profondamente deluso e certo che una siffatta proposta costringerà ben presto sceneggiatori, scrittori, drammaturghi e musicisti a cercarsi un doppio lavoro. Si accusa, in sostanza, il governo di voler tagliare le gambe soprattutto ai giovani e agli autori più deboli come i poeti, facendo sì che l'Italia perda l'ennesima opportunità di veder crescere e diffondere la propria cultura anche all'estero.

Se è vero, però, che il rilancio della politica culturale non deve necessariamente passare attraverso le agevolazioni personali, ma deve puntare innanzitutto sulle incentivazioni e sulla defiscalizzazione delle imprese; altrettanto vero è che lo Stato da una manovra così impopolare sui diritti d'autore ne ricaverrebbe soltanto alcune decine di miliardi. Lo sostengono alcuni esperti del ministero delle Finanze. Si tratterebbe di una cifra nell'insieme esigua che non metterebbe minimamente a repent-



Dacia Maraini. Sotto, Giulio Brogi

Ravagli

glio il bilancio pubblico e pertanto potrebbe anche essere abbandonato.

Secondo indiscrezioni, infatti, nel mondo politico non tutti si sono detti soddisfatti della proposta avanzata dal relatore Giancarlo Pasquini e non si esclude che quando l'emendamento verrà discusso in aula a Montecitorio possa essere rivisto completamente o addirittura stralciato. D'altronde, il governo Prodi ha già tracciato la strada che intende percorrere in materia culturale. Il decreto sugli Enti lirici ne è un esempio. Si punta in questo modo ad interessare joint-venture pubblico-private che diano vita a fondazioni e ad imprese non profit. Operazioni da incentivare sull'intero territorio nazionale con ingenti defiscalizzazioni.

Rimarebbe il problema dell'equità fiscale, altro punto fermo nelle scelte della sinistra, ma questa è un'altra storia anche perché si potrebbe mantenere fede all'impegno senza ridurre l'aliquota (anzi, la si potrebbe aumentare per agevolare quanti stanno intraprendendo una carriera d'autore) e mantenendo il tetto dei cento milioni.



Maraini e Branduardi: «Una scure sui più deboli»

ROMA. Pollice verso dal mondo dello spettacolo e della cultura per la manovra sul diritto d'autore. Cantanti, scrittori, drammaturghi ergono una vera e propria barricata contro l'emendamento introdotto al Senato: lo hanno definito in tutti i modi, «una gaffe», «una minaccia», «una pazzia». Una doccia fredda, comunque. Per molti versi inaspettata. Angelo Branduardi, appena sbarcato da Vienna e in procinto di ripartire per la Francia, sulla rotta dei suoi concerti, è stupefatto. La notizia lo coglie di sorpresa: «Mi sembra grave, ridurre l'abbattimento forfetario dal 25 al 20 per cento: ma non l'avevano già ridotto dal 30 al 25 per cento? Credo che una manovra del genere finirà col penalizzare soprattutto i giovani autori, quelli alle prime armi, gli scrittori, i poeti, che nemmeno riescono a vivere del loro mestiere. E anche la musica contemporanea, bella o brutta che sia. La penalizzerà a dispetto di quell'altra musica colta, quella ufficiale, su cui invece piovono finanziamenti spaventosi. Bisognerebbe davvero sfatare un mito - aggiunge il cantautore - perché gli artisti con diritti d'autore davvero elevati non sono tanti. E come per i calciatori: il fatto che alcuni di loro siano mi-

liardari non significa che poi tutti i calciatori lo siano».

Per Branduardi «ci deve essere un altro modo di intervenire, di calcolare quanto effettivamente devi spendere per ottenere un certo guadagno», discorso che si incontra con le dichiarazioni rilasciate per esempio da Lucio Dalla al Sole 24 Ore: «La concezione del lavoro artistico che dimostra questo provvedimento è di tipo paleolitico - dice il cantante - lo che sono autore oltre che editore mi trovo a dover rivedere tutto il mio modo di operare... Si pensa ancora che per scrivere una canzone sia sufficiente mettersi sotto un albero ad attendere l'ispirazione. In realtà c'è tutto un lavoro di ricerca prima e di promozione poi, che non può essere assolutamente trascurato».

Perché la scure si abbatte ora sugli artisti? Gli scrittori si schierano a tutela dei diritti dei più deboli: ingiusta, arrogante e profondamente ingnara della realtà appare la manovra a chi usa la penna per vivere. Dacia Maraini, che presiede la Federazione degli autori, dichiara rassegnata: «Bene, una tassa in più: gli autori sono già abbastanza penalizzati dal fatto che il nostro è

un paese dove non si legge, non si va a teatro... Mi sembra questo un settore su cui sarebbe meglio non infierire».

Una pressione fiscale di questo tipo incentiva la pratica della dissociazione. Lo dice a chiare lettere Aldo Nicolaj, drammaturgo: «È inammissibile che il fisco si inferisca su chi ha un compenso così saltuario e magari per vivere deve fare altro».

Ed è, tutto sommato, anche un invito al dilettantismo. Parola di scrittore-scrittore (e non scrittore-artigiano, scrittore-insegnante, scrittore-cameriere e via dicendo): «Questo emendamento è contro la cultura - sostiene Giuseppe Manfredi, che scrive commedie teatrali e sceneggiature - sappiamo bene in quale situazione vive l'autore. Se parliamo di Mogol, sono discorsi diversi, ma non è una vita normale. La vita normale è evidentemente un'eccezione. A 25 anni ho deciso di fare questo e basta: con fatica. E adesso arriva qualcuno che dice: scribacchiate pure le vostre commedie, siate pure dilettanti. C'è poi da ribadire che la cultura non è solo tutela di ciò che abbiamo, ma è anche officina di ciò che avremo». □ Ka. I. e Al.S.



TEATRO. Al festival di San Miniato lo spettacolo di Gracq realizzato da Zanussi

Quel Re folle salvò Parsifal e il Sacro Graal

La festa del Teatro di San Miniato ha «brindato» alla sua cinquantesima edizione con *Il Re pescatore* dello scrittore Julien Gracq. Realizzato dal regista Krzysztof Zanussi e interpretato da Giulio Brogi, lo spettacolo riprende la tradizione di leggende medioevali ispirate alla figura di Parsifal, il mitico cavaliere alla ricerca del Santo Graal che nel suo peregrinare incontra appunto il Re pescatore.

AGGEO SAVIO

SAN MINIATO. Tocca i cinquant'anni, la Festa del Teatro: e, dal lontano 1947, non ha saltato un'estate, sempre con coerenza (anche se con varietà di risultati) allineando testi e autori di ispirazione religiosa o comunque spirituale, per cui l'insegna di «Teatro dello Spirito», della quale si fregia da un certo tempo l'Istituto del dramma popolare, promotore dell'iniziativa, non appare usurpata. Bisogna pur dire che titoli e nomi in cartellone (stranieri per circa due terzi) si

sono rivelati, spesso, rari quanto preziosi. Quest'anno è stata la volta del *Re pescatore* di Julien Gracq, scrittore transalpino (classe 1910) dal solitario cammino e dalla vita appartata, vagamente imparentato, sugli inizi, al movimento surrealista, e animato da forti interessi metafisici.

Il Re pescatore (1948), del resto, è il suo solo lavoro concepito per le scene, ed è difficile non avvertirvi il sapore di un linguaggio più narrativo, diciamo anche let-

terario, che drammaturgico. Gracq riprende ed elabora qui a suo modo la materia di miti e leggende medioevali, già, diversi secoli addietro. Al centro di opere famose, in Francia e in Germania, e che s'impennano sulla figura di Perceval ovvero Parsifal. Basta la parola, e si pensa subito a Wagner; ma, dalla musica al cinema (basti ricordare il film di Bresson), nessuna arte della rappresentazione è rimasta estranea al fascino del Puro Folle, dell'Incon-

taminato, del giovanissimo Cavaliere che, tra mille peripezie, muove alla ricerca del Santo Graal (il calice che raccoglie il sangue di Cristo, versato sulla croce). Decisivo, e insieme arduo, sarà, nella visione di Gracq, l'incontro di Perceval con Amfortas, il Re pescatore (ma, nell'originale, variando di pochissimo l'accento, quell'attributo potrebbe suonare come «peccatore»); custode indegno, costui, della sacra reliquia, tormentato, per le sue colpe, da una piaga ripugnante e dolente, quasi rovescio in negativo della ferita inferta sul costato di Gesti.

Chiamato a curare l'allestimento del *Re pescatore*, il regista polacco Krzysztof Zanussi (già presente a San Miniato, nell'85, con la supervisione del *Giobbe* di Karol Wojtyła) non si è certo dimenticato di essere, soprattutto, uomo di cinema; ed ha puntato, anzi, su soluzioni spettacolari che alcuni tra i suoi film migliori, con

la loro impostazione «da cameriera», tendevano a escludere; ma una certa «movimentazione», data la sostanziale staticità del testo, nel caso attuale si imponeva. Ed ecco la vicenda dislocarsi, volta per volta, su due palcoscenici situati, a distanza, l'uno di fronte all'altro, col pubblico che, in mezzo, si sposta, sui suoi sedili senza spalliere, per poter seguire le varie fasi dell'azione. Gli elementi aggiunti (a firma di Aldo Buti, come i costumi) s'integrano bene nella stupenda cornice scenografica che la piazza del Duomo offre di per sé; e quando, alla fine, la porta della chiesa si schiude, e ne irraggia il fulgore del Graal, tornato in buone mani, l'effetto è più che sicuro (le luci sono di Andrea Travaglia).

Guidata da Zanussi, in campo una formazione di discreto livello, ove fa risolutivo spicco, nel ruolo di Amfortas, Giulio Brogi (originario, per inciso, di queste parti); affetto da una seria indisposi-

zione, ma superando ogni impatto, l'attore ha fornito, nella sofferta penetrazione di un difficile personaggio, una prova di quelle che non si dimenticano, ed è stato rimeditato di calorosissimi applausi. Vincenzo Bocciarelli, nelle vesti di Perceval, è apparso come un notevole esponente delle più recenti generazioni teatrali, da tener d'occhio.

In evidenza gli apporti di Piero Caretto, Francesco Meoni, Ludovica Tinghi, Katia Ciliberti e, in particolare, di Riccardo Garone (il vecchio eremita), a lungo semidimenticato, ma rilanciato di recente (le vie del Signore sono infinite) da spot pubblicitari ai limiti dell'irriverenza. Lodevoli, anche, cavalli e cavalieri (autentici). E da ricordare, fra i collaboratori della realizzazione, Annunziata Palme Sanavio, traduttrice, Luciano e Maurizio Francisci, curatori della colonna sonora. Lo spettacolo si replica ancora per stasera.

CINEMA

In corto sulla spiaggia di Capalbio

KATIA IPPASO

ROMA. A qualcuno piace corto. A dispetto di Anghelopolis e dei suoi lunghi piani-sequenza. Rapsodie cinematografiche, lampi d'immagine in movimento, mini-storie compiute e spesso silenziose. Sono i cortometraggi, che vengono omaggiati e commissionati a getto continuo. Nanni Moretti ha appena smesso di visionarne un mucchio: tutto solo nel buio della sala ha scelto i migliori e li ha proiettati con un certo fragore al Nuovo Sacher di Roma.

Le rassegne fioccano, da Nord a Sud: da Torino a Napoli, fino a Palermo. E «CapalbioCinema 1996» sta aprendo il sipario sulla terza edizione: senza alcuna timidezza. Il respiro si allarga: la parolina magica, «internazionale», si affaccia per la prima volta all'orizzonte del «Festival Cortometraggi di Fiction» che si svolge appunto a Capalbio da domani fino a domenica 28 luglio.

Dalla Gran Bretagna arriva Nick Turvey, regista di *I love London*: due ragazze, una giapponese e una svizzera, in una storia che intreccia drammi generazionali, errori fatali e l'importanza di un giusto paio di scarpe.

Dalla Francia si catapultava invece Philippe Vauvillè che con *La Porte* scoraggia qualunque avventore dal sedersi vicino alla porta di un bar, quando tutti gli altri clienti si trovano in spudorata compagnia. La Germania spedisce Veit Hellmer (*Surprise*) e Peter Schamoni (*Who is the monster - you or me?*, omaggio alla grande artista franco-americana Niki de Saint-Phalle, che vive tra La Jolla e Capalbio, dove ha realizzato il Giardino dei tarocchi).

I sogni di un bambino che cresce nel deserto dei sentimenti, nel corto del polacco Jonathan Richardson, mentre la sua coniazione Shona Auerbach racconta con *Seven* (da non confondere con il giallo sui sette peccati capitali, con Brad Pitt) il passaggio di consegne tra un'anziana donna e sua nipote.

Gli Stati Uniti mandano Carola Spadoni, autrice di *Neighbors*: New York, un vicolo, un palazzo, un unico piano sequenza su diverse vite, zoomata su una donna sola che riceve una telefonata violenta da un maniaco...

C'è questo e altro ancora, nelle traiettorie brevi di «CapalbioCinema», che quest'anno, scegliendo come filo conduttore «il sogno» nelle sue tante ramificazioni, dedica una copiosa sezione a Roman Polanski, maestro di efferatezze simboliche e fantastiche. Del regista polacco vedremo *Omicidio*, *Rovineremo la festa*, *Un sorriso dentale*, *Due uomini e un armadio*, *La caduta degli angeli*, *La lampada e i mammiferi*.

Da non sottovalutare neanche l'omaggio al direttore della fotografia Enzo Serafin (ha firmato alcuni capolavori del cinema italiano come *Viaggio in Italia* di Rossellini e *I vinti* di Antonioni) che completa così la sezione «Corti d'autore».

Essenzialmente, il festival si divide in cinque sezioni: oltre a «Corti d'autore» (Polanski e Serafin), «Corti in concorso», «Finestra sull'Europa» (dedicata ad Inghilterra), «Round Midnight»: cortometraggi significativi della storia del cinema: *Incubi notturni* del 1945 di Alberto Cavalcanti, Charles Crichton, Basil Dearden e Robert Hamner, e *La Jetée* di Chris Marker, film breve da cui ha preso spunto Terry Gilliam per il suo film giallo-pop-fantascientifico, *L'esercito del 12 scimmie*.

L'Italia è largamente rappresentata all'interno della sezione «Eventi speciali»: gli attori Anna Bonaiuto, Stefania e Amanda Sandrelli, Cinzia Torrini, Blas Roca Rey, Claudio Amendola, Roberto Citran in una selezione di film che narrano storie minime e massime, ma tutto nel breve spazio del corto.

Diversi italiani anche nella giuria incaricata di scegliere i cortometraggi in concorso: Fulvio Lucisano, Laura Morante, Darius Khondji, Marco Gallo e Cecilia Valmarana.



IL MEDAGLIERE											
			O	A	B				O	A	B
RUSSIA	8	2	2	COSTARICA	1	0	0	BULGARIA	0	0	4
POLONIA	4	1	0	SUDAFRICA	1	0	1	OLANDA	0	0	3
FRANCIA	3	3	7	ROMANIA	1	0	0	UNGHERIA	0	0	3
CINA	3	4	3	GERMANIA	0	6	7	CANADA	0	0	2
STATI UNITI	5	9	3	CUBA	0	2	2	JUGOSLAVIA	0	0	1
ITALIA	3	2	3	BIELORUSSIA	0	3	1	UCRAINA	0	0	1
COREA DEL SUD	3	1	0	UZBEKISTAN	0	1	0				
TURCHIA	3	0	0	BRASILE	0	1	2				
AUSTRALIA	1	0	4	SVEZIA	0	1	1				
BELGIO	2	0	1	AUSTRIA	0	1	1				
IRLANDA	2	0	0	GIAPPONE	0	1	0				
NUOVA ZELANDA	1	0	0	SPAGNA	0	1	0				
KAZAKISTAN	1	0	0	GRECIA	0	2	0				

Entusiasmo nel clan azzurro dopo le medaglie di Puccini, Vezzali e Trillini

Urla e pastasciutta Festa all'italiana per i 3 moschettieri

Grande festa a Casa Italia per l'oro nel fioretto di Alessandro Puccini. L'azzurro, stremato e affamato, prima di poter mettere qualcosa sotto i denti è stato assalito da giornalisti e curiosi. Il tutto in un clima da commedia all'italiana...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Prima si vincono le medaglie, nei nostri soliti sport (tiro, scherma, poi magari arriveranno ginnastica e canottaggio) che salvano la baracca azzurra. Poi ci si ritrova tutti a Casa Italia, questa villosa immersa nel verde affittata al modico prezzo di 400.000 dollari per un mese (garantiti dagli sponsor, comunque) dove ogni sera, verso le 21, si compie il rito: i giornalisti arrivano, approfittano della pizzeria gratuita, si sciolano lattine di birra e attendono i medagliati. Che, puntualmente, ritardano, ed è sempre - scusate, ma le cose vanno chiamate con il loro nome - una storia di pipì. Roberto Di Donna ne faceva troppa, e troppo leggera. Gli eroi del fioretto (Alessandro Puccini, Valentina Vezzali e Giovanna Trillini) hanno il problema opposto. I responsabili della federazione scherma tentano di rassicurarci ma l'effetto è disastroso: «Adesso arrivano, state calmi... eh, la Vezzali ci mette sempre almeno tre ore». Vi lasciamo immaginare le battute.

Quando i tre moschettieri finalmente giungono, Casa Italia diventa Caos Italia, o Casa Italettia, che è poi la stessa cosa. Per tre atleti ci sono almeno trenta funzionari e trecento imbucati. Puccini viene subito assalito dalle tv che gli piazzano il microfono sotto il naso e tentano di farlo parlare. Dovete sapere che far parlare Puccini è più difficile che infilzarlo con il fioretto (e i francesi Plumenail e Boidin ne sanno qualcosa): sta in guardia serrata, Alessandro, e si commuove un po' solo quando il "mitico" Mangiarotti gli fa i complimenti. Le telecamere ne approfittano, l'effetto è stragante: Mangiarotti parla e non si ferma più, Puccini ascolta, sorride e pensa ad altro. Vorrebbe essere altrove, si capisce benissimo. E poi ha fame, chiede di mangiare qualcosa - sono quasi le 23 ed è digiuno da colazione - ma prima ci sono gli obblighi di pr. Giovanna Trillini, tranquilla, e Valentina Vezzali, con il faccino triste, se ne stanno un po' in disparte. La festa è anche per loro, ma probabilmente la rabbia per l'oro perduto prevale e il fantasma della rumena Laura Badea incombe. Giurano che si rifaranno nella gara a squadre.

Feste, discorsi, urla, pacche sulla schiena. Il presidente del Coni Pescante improvvisa il solito discorso. Chiede un applauso per Diana Bianchedi, che si è infortunata, e l'ottiene. Poi reclama al proscenio colei che sostituirà la Bianchedi nella gara a squadre, «la bellissima, elegantissima Bortolozzi», e qui dolevate esserci, per vedere la faccia dell'atleta - occhi al cielo, smorfia di disgusto sulla bocca - così chiamata in causa. Per la cronaca: la Bortolozzi è davvero bellissima ed elegantissima, una specie di Miss o

di diva del cinema prestata chissà perché alla scherma (in quel vestito nero e aderente, l'avevamo scambiata per una delle improbabili bellone che si aggirano per Casa Italia con compiti imprecisati), ma ha anche un bel caratterino: esclusa inizialmente dalla gara a squadre, che quest'anno prevede 3 soli atleti per nazione invece dei vecchi 4, aveva fatto sapere senza molte perifrasi di essere assai imbutolata. Ora rientra dalla finestra, e magari vincerà l'oro - se lei, la Trillini e la Vezzali, tutte e tre nelle prime cinque del mondo, non fanno *harakiri* è una gara quasi senza storia - ma probabilmente l'altra sera non si godeva il momento e non gradiva le attenzioni. Chissà, a volte la bellezza può persino essere un problema.

Dopo Pescante, parla il segretario generale del Coni Pagnozzi, ma è giù di voce e non si sente nulla. La cosa non è gravissima. L'atmosfera della serata ricorda sempre più i film di Scola, da *C'eravamo tanto amati* (la geniale scena del porchetta-party al cantiere) a *La terrazza*. Ettore, perché non fai un film sull'Olimpiade? Puccini, che tutti in squadra chiamano Puccio, viene sbalottato a destra e a manca dai cronisti famelici. «Andiamo a parlare in un posto dove posso anche mangiare?». Ok. Via al ristorante. Stefano Cerioni, il compagno di squadra, un romanaccio alto e col pizzetto, lo piglia sotto braccio: «A' Puccio, te faccio io da guardaspalle co' questi». Un giornalista mormora: «Annamo, va', che così magnamo pure noi».

Comincia una surreale conferenza stampa in cui, grazie alla sferzata fantasia di un paio di colleghi, le prime domande vertono tutte su epocali questioni, come le dimensioni della pedana sulla quale Puccini si allena a Pisa, o il drammatico interrogativo se nella sua palestra c'è o non c'è la doccia (c'è: state tranquilli, il campione olimpico si lava tutti i giorni). Al tavolo accanto, Cerioni, l'altro fioretista Arpino, la Trillini e altri della federazione scherma mangiano tranquilli: un piatto di penne al pomodoro atende invano Puccini, che circondato da noi giornalisti appare stremato. Portano un piatto pure a lui, meno male. La conferenza stampa continua, imbrattata di sugo. Arpino chiama Alessandro dall'altro tavolo: «Puccio, stai mangiando?». Ricevuta risposta affermativa, si impadronisce delle penne incustodite e le attacca con la grinta di Alberto Sordi, alle prese con l'odiato "spaghetto" di *Un americano a Roma*. Dalla pipa alle penne, è sempre forza Italia.



Giovanna Trillini, bronzo nel fioretto, sopra la medaglia d'argento Valentina Vezzali, a lato Alessandro Puccini



Alessandro, l'ex «buono»: «Durante la finale ho creduto di svenire»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. 24SPO01A2407. Confusione. Sto capendo poco di tutto quello che succede. Stranamente non ricordo nulla della gara. Solo un momento, durante la finale... mancavano cinque stoccate alla fine, ed ero stanchissimo, sono stato sul punto di svenire. Mi son detto, vabbè, adesso crollo qui ed è finita, comunque in finale ci sono arrivato. Invece ho resistito.

Il tuo allenatore dice che sei finalmente "sbloccato", e che un grande merito è del tuo psicologo. E così?

Assolutamente sì. Le sedute con Salvatore Sica sono state fondamentali. Attraverso dei test del tipo "macchina della verità", abbiamo scoperto una cosa importante: durante le gare, invece di emozionarmi troppo, avevo il problema opposto. Andavo in depressione. Abbiamo fatto delle simulazioni di gara accompagnate da una musica che Sica ha scelto, e ora riascolto questa cassetta sempre, durante gli allenamenti e gli intervalli della gara. Serve a ricreare la tensione psicologica della seduta. Mi stimola per la gara e mi fa star meglio in generale. Sica mi ha fatto capire molte cose.

Ad esempio, questa storia della "bontà"...

Che non ero "cattivo" in gara lo capivo anche da solo. Sica e Di Ciolo, assieme, mi hanno aiutato a diventarlo.

Quando hai cominciato questa tecnica di allenamento?

Lo scorso settembre. Lo stesso mese in cui ho conosciuto Erika. Mi raccomandò, scrivetelo con la "k", se no ci rimane male. Erika è la mia fidanzata ed è l'altra persona che ha provocato questo mio cambiamento. Io sono stato sposato, sono separato... una storia un po' brutta, che mi aveva molto segnato. Erika... è in gamba, viene agli allenamenti, mi sostiene molto. Purtroppo non è qui, sta lavorando: è laureata in management dell'innovazione. 110 e lode. È lei la studiosa, in famiglia. □ Al.Cre.

Incontrare la medaglia d'oro del fioretto, è averne la conferma, ma più dagli sguardi e dai gesti, da quegli occhi chiari e profondi e da quelle mani piccole e fini, che dalle parole. Alessandro Puccini appartiene alla categoria del toscano timido e introverso: che non è frequentissima, ma esiste. Tira scherma dall'età di 6 anni, è carabinieri. Si capisce benissimo che l'idea di essere intervistato da un grappolo di cronisti lo spaventa assai più degli affondi di Plumenail, il francese che ha sconfitto nella finale. Ma siamo qui, è l'Olimpiade, non si vince la medaglia d'oro tutti i giorni. E Alessandro, nel colossale marasma di Casa Italia che vi descriviamo qui accanto, parla. Non tanto, e a voce bassissima, ma parla.

Le prime impressioni da medaglia d'oro?

I GIOCHI IN TV				MERCOLEDÌ 24 LUGLIO	
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti		
14,30-16,00	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione		
		SCHERMA	Spada a squadre (donne), sciabola a squadre: ottavi, quarti, semifinali, e incontri di classificazione.		
		EQUITAZIONE	Concorso completo a squadre (salto ostacoli)		
		CANOTTAGGIO	Ripescaggi: due di coppia pesi leggeri (uomini e donne), quattro senza pesi leggeri (uomini), quattro di coppia (uomini e donne), otto (uomini e donne)		
16,00-18,50	TRE	CICLISMO (PISTA)	Eliminatorie: inseguimento, individ. (uomini), velocità (donne)		
		NUOTO	Eliminatorie: 200 m rana (uomini), 200 m misti (donne), 100 m farfalla (uomini), 4x100 m misti (donne), 800 m sl (donne)		
		SCHERMA	Spada a squadre (donne), sciabola a squadre: ottavi, quarti, semifinali, e incontri di classificazione		
		JUDO	71 kg (uomini), 56 kg (donne): eliminatorie e ripescaggi		
18,50-19,50	UNO	CICLISMO (PISTA)	Chilometro da fermo (uomini), finale		
		TIRO	Double trap (uomini), eliminatorie		
		DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti		
		CICLISMO (PISTA)	Eliminatorie: inseguimento individuale (uomini), velocità (donne)		
19,50-21,00	TRE	BEACH VOLLEY	Eliminatorie (uomini e donne)		
		TIRO	Double trap (uomini), finale		
		SCHERMA	Spada a squadre (donne), sciabola a squadre: terzo posto e finale.		
		BEACH VOLLEY	Eliminatorie (uomini e donne)		
21,00-22,30	TRE	BASEBALL	Italia-Usa		
		JUDO	71 kg (uomini), 56 kg (donne): finali		
		GINNASTICA	Concorso generale (uomini)		
		PUGILATO	Primo turno		
22,30-24,00	UNO	CICLISMO (PISTA)	Velocità (uomini), eliminatorie e ripescaggi		
		GINNASTICA	Concorso generale (uomini)		
00,00-01,00	DUE	CICLISMO (PISTA)	Velocità (uomini), eliminatorie e ripescaggi		
		GINNASTICA	Concorso generale (uomini)		
01,00-01,30	DUE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti		
		NUOTO	Finali: 200 m rana (uomini), 200 m misti (donne), 100 m farfalla (uomini), 4x100 m misti (donne)		
03,00-03,30	DUE	PALLANUOTO	Sintesi della giornata		

GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, quinta giornata dei Giochi. **Scherma:** spada a squadre D (Chiesa, Uga, Zalaffi), spada a squadre U (Caserta, Tarantino, Terenzi). - **Beach volley:** uomini (Ghirugli-Grigolo) e donne (Solazzi-Turetta) per eliminatorie. - **Canottaggio:** due di coppia pl U (Crispi-Audisio), due di coppia pl D (Bertini-Orzan), quattro senza pl (Re, Pettinari, Zasio, Gaddi), otto (C. Abbagnate, Mattei, Zucchi, Blanda, Casanova, La Mura, Trombetta, Carboncini, tim Di Palma) per recuperi. - **Equitazione:** completo a squadre (Campello, Della Chiesa, Delli Santi, Villata) per prova finale di salto, completo individuale (Ceppai, Gentini) per dressage. - **Tiro a volo:** double trap uomini (Mirco Cenci) per eliminatorie ed evt. finale. - **Vela:** mistral u. (Zinali), mistral d. (Sensini), laser (Bruni), star (Chieffi, Sinibaldi), Europe d. (Bogatec), Finn u. (Devoti) per quinta e sesta regata, 470 u. (Ivaldi-Ivaldi), 470 d. (Salvò-Sossi) per prima e seconda regata. - **Ciclismo:** inseguimento ind. uomini (Collinelli) per qualificazione; 1.000 a cronometro uomini (Capitanio) per finale; velocità uomini (Chiappa, Citton) per eliminatorie. - **Tennis:** singolare U (Furlan, Gaudenzi, Pescosolido), singolare D (Farina, Grande, Serra-Zanetti). - **Nuoto:** 100 farfalla uomini (Oriana), 4x100 m D (Dalla Valle, Tocchini, Vianini, Vigarani). - **Tennistavolo:** singolare donne (Arisi, Bulatova), doppio (Arisi, Negrisoli) per eliminatorie. - **Pugilato:** mediomassimi (Aurino) per eliminatorie. - **Baseball:** Italia-Stati Uniti per qualificazione. - **Ginnastica:** concorso individuale (Cechi, Galli, Preti) per finale. - **Pallanuoto:** Italia-Romania.

Questi i 14 titoli in palio: - **Ciclismo (1):** 1.000 cronometro U. - **Ginnastica (1):** concorso individuale. - **Judo (2):** 71 kg U, 56 kg D. - **Nuoto (4):** 200 rana e 100 farfalla U, 200 misti e 4x100 D. - **Scherma (2):** sciabola a squadre e spada a squadre D. - **Sollevamento pesi (1):** 76 kg. - **Equitazione (1):** completo a squadre. - **Tiro a segno (1):** carabina 3 posizioni D. - **Tiro a volo (1):** double trap U.



Un'immagine di Geronimo sulla sua auto nel 1909

Gianni Piccione

Scompare Shenandoah, leader di sei nazioni, ultimo custode di lingua e cerimonie

Indiani orfani del Grande Capo

È morto il leader del «popolo delle case lunghe». Leon Shenandoah, capo spirituale degli indiani d'America Iroquois se ne è andato a 81 anni. Il Gran Consiglio nel '69 lo aveva scelto come «tadadah», guida di sei «nazioni» e da allora con il suo esempio ha insegnato il valore di una vita semplice e morale. Nonostante il prestigio della sua carica per anni ha dovuto guadagnarsi da vivere come guardiano all'Università di Syracuse.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Leon Shenandoah, Tadadah o leader spirituale degli Haudensauces, «popolo delle case lunghe» come venivano chiamati gli Iroquois dai francesi, si è spento lunedì sera all'età di 81 anni nell'ospedale universitario di Syracuse. Per il suo popolo il lutto è anche occasione di speranza, oltre che di dolore. Sanno che il loro Tadadah è in viaggio per riunirsi con il creatore e con i membri della famiglia morti prima di lui. Infatti tra dieci giorni, al termine del lutto, celebreranno una festa e ci sarà un posto a tavola anche per Leon.

Nessuno però si illude della gravità della perdita. Con Leon, le sei nazioni della confederazione Onondaga erano sicure di saper e poter proteggere e preservare le antiche tradizioni. Dopo la sua morte, sarà molto difficile trovare un leader di pari sta-

tura, un uomo altrettanto umile e autorevole, conoscitore della lingua e della storia di un popolo che non si arrende ancora all'invasione della cultura bianca. Il Tadadah, come l'acqua che il Grande Paificatore ha posto in cima all'albero della pace, protegge la comunità dai pericoli esterni e interni. E ciò include quasi tutto, dalle questioni fiscali al regolamento del gioco d'azzardo, fino al problema della criminalità.

Leon Shenandoah, un Iroquois, era nato nel 1915 nella riserva Onondaga nelle vicinanze di Syracuse (New York). Era il più giovane di cinque tra fratelli e sorelle. Da ragazzo aveva lavorato nella fattoria paterna e poi come operaio. Ma la madre non l'aveva mandato in città a studiare e lavorare, perché era convinta che fosse destinato a grandi cose. A 3 anni, Leon si era procurato una brutta bruciatura alla schiena con

dell'acqua bollente, in un incidente domestico. L'anziano che aveva celebrato le cerimonie per la sua guarigione aveva detto che il bambino era speciale, un uomo santo. E Leon era rimasto con gli anziani, a imparare la lingua e le cerimonie, le preghiere e la cultura che sono sempre più pochi a conoscere.

Poi nel 1969 il Grande Consiglio che rappresenta le sei nazioni - Iroquois propriamente detti, Tuscarora, Cayuga, Onondaga, Onida e Mohawk, circa un quarto dei 60 mila Iroquois tra Canada e Stati Uniti - lo ha scelto come Tadadah, carica pari a quella dei 50 capi della Confederazione.

Architetto della pace

E per 25 anni ha svolto un ruolo indispensabile per preservare l'integrità del suo popolo. Secondo la tradizione, il Tadadah risale al grande leader Hiawatha, l'architetto della Grande Pace tra le nazioni guerriere, diversi secoli prima che i bianchi arrivassero sul continente americano. Deve essere un uomo onesto e forte, non suscettibile alle critiche e alle polemiche, arbitro e sacerdote. Leon non solo fu tutto questo, ma anche di più. Insegnò con il suo esempio il valore di una vita semplice e morale. Nonostante il prestigio della sua carica, per anni lavorò come guardiano all'università di Syracuse.

Tadadah mantiene sempre acceso il fuoco del Gran consiglio e ha il diritto di portare il bastone su cui è dipinta la storia degli Iroquois. È compito del Tadadah assicurarsi che le cerimonie, dai matrimoni ai funerali, vengano celebrate regolarmente e secondo una filosofia religiosa molto simile al cristianesimo che crede nell'essere supremo, il giudizio finale e la vita eterna. Durante le cerimonie il Tadadah brucia tabacco, perché gli indiani credono che il fumo porterà le preghiere direttamente al creatore.

Leon Shenandoah parlava tre lingue - inglese, Onondaga e Seneca. Sapeva recitare a memoria antiche preghiere e canzoni e lunghe sezioni della Grande Legge della Pace, la Costituzione iroquois. (Per leggere la Grande Legge interamente occorrono 11 ore). Sarà ricordato per la sua forte ostilità al gioco d'azzardo, che gli indiani d'America gestiscono in molti stati e rappresenta una delle loro attività economiche più importanti. Nel 1987 proibì la vendita di fuochi d'artificio per la festa dell'indipendenza del 4 luglio: «Non è la nostra indipendenza». E nel 1983 sfidò con coraggio la Fbi quando ospitò un fuggitivo dalla giustizia, Dennis Banks, accusato di aver aggredito un poliziotto in South Dakota. Banks era stato il fondatore del Movimento degli indiani d'America e Shenandoah lo protesse dalle forze dell'or-

dine, sostenendo che sul suolo della riserva non riconosceva l'autorità del governo americano. Un uomo forte e determinato, a volte poteva apparire anche semplice, data la vita relativamente isolata che conduceva. Si ricorda che quando nel 1990 si recò a New York per partecipare a una cerimonia in onore del capo Oren Lyons alla cattedrale di St. Patrick, si stupì molto del severo sermone del cardinale O'Connor. O'Connor tuonò dal pulpito contro chi aveva sputato e urlato in chiesa.

La «lunga casa»

Parlava ovviamente dei militanti gay che avevano inscenato una protesta mesi prima, ma Shenandoah, che non ne sapeva nulla, commentò con sorpresa: «Non avevo idea che voi bianchi aveste questi problemi. Nella nostra Lunga casa cose simili non accadrebbero mai». Ebbe un grande momento di gloria internazionale nel 1992 quando partecipò alla conferenza mondiale dei popoli indigeni a Rio e incontrò, bruciò tabacco, scambiò informazioni e pregere con i leaders degli indiani dell'Amazzonia. In particolare i capi discussero come rapportarsi alla società bianca. Simpatico ma anche fermo, Shenandoah aveva molto da insegnare ai colleghi. Adesso riposerà in pace in una tomba dove sorgeva la sua prima casa, ai piedi di una collina della riserva Onondaga.

Debiti. Coniugi decidono iniezione letale

Si uccidono con le 3 bambine

Padre, madre e tre figlie piccolissime, tutti morti, uccisi da una iniezione letale. Una strage compiuta dai genitori che hanno preferito morire con le loro bambine piuttosto che affrontare l'onta del fallimento. La tragedia ha colpito la famiglia Karia, di origine indiana, che viveva da dieci anni in Gran Bretagna e aveva aperto un negozietto a Southampton. Ma gli affari andavano male, i debiti continuavano ad accumularsi. Sabato scorso l'atroce decisione.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA

«Andremo presto a fare un viaggio in un posto bello come il paradiso», ha detto qualche giorno fa all'affezionato cliente il gestore di un negozietto di Southampton. Lo ha detto con tranquillità, quasi con allegria, tanto che il suo interlocutore, nel salutarlo, si è rallegrato con lui, con la consapevolezza di ritrovarlo lì, dietro il bancone del suo emporio il giorno dopo. Ma quella frase, purtroppo, nascondeva un progetto tutt'altro che lieto, e il «viaggio in paradiso» non era un modo di dire, ma un addio sereno e definitivo alla vita.

Sabato scorso è apparso tutto chiaro, la realtà ha colpito all'improvviso, con la violenza di una frustata, chi ha cercato di mettersi in contatto con la famiglia Karia. Quando non hanno risposto al telefono, non hanno aperto la porta ai parenti e soprattutto hanno lasciato chiuso il negozietto. Padre, madre e tre figlie piccole, sono tutti morti, uccisi da una iniezione letale. Una strage familiare compiuta

dai genitori che hanno preferito morire con le loro piccole piuttosto che affrontare quello che sembrava inevitabile: l'onta del fallimento. La tragedia è accaduta nella città portuale inglese sulla Manica, dove i coniugi Karia - Mahendra, 44 anni e Mayuri, 39, entrambi di origine indiana - vivevano da dieci anni. Come tanti asiatici di Gran Bretagna avevano aperto un negozietto, uno di quelli dove si trova di tutto, dall'aspirina alle salsicce. Ma gli affari andavano male, i debiti continuavano ad accumularsi, il fallimento era ormai inevitabile. E così l'atroce decisione annunciata da quella terribile frase sul viaggio in paradiso.

Sabato, moglie, marito e le tre figlie - Chandbun di 4 anni, Shrina, di 2 e Bijal, di appena cinque mesi - erano andati tutti insieme, vestiti con gli abiti tradizionali, ad una cerimonia indù. Poi era tornati nella loro casetta a schiera e nessuno li aveva più visti. Un fratello di Mahendra domenica ha telefonato più volte senza ricevere risposta. Sempre più preoccupato poco dopo la mezzanotte di lunedì ha bussato a casa di una vicina dei Karia per sapere se aveva notizie. Poi ha scavalcato la siepe di divisione, è ed entrato nel giardino, ha guardato dalle finestre, ma dentro era tutto buio. A quel punto ha forzato la porta ed è entrato.

«Abbiamo sentito un urlo disumano provenire dalla casa», racconta la vicina. I corpi erano adagiati sui letti, composti, ancora vestiti con gli abiti tradizionali. Mahendra e Mayuri insieme sul letto matrimoniale e le piccole ognuna nel proprio lettino. Nessun segno di violenza. Solo una siringa e un biglietto ai familiari. Non restava altro che avviare le pratiche di routine in questi casi: sono arrivati gli agenti ed hanno portato via i corpi. Gli esami tossicologici non sono ancora finiti, ma sono bastati i primi test per concludere che sono morti per avvelenamento. Nella siringa sono state trovate tracce di un potente veleno.

I decessi delle piccole risalgono alle prime ore di domenica, quelli dei genitori a qualche ora più tardi. L'ipotesi è che Mahendra e Mayuri abbiano prima ucciso le figlie e poi loro stessi. «Non cerchiamo nessuna persona sospetta, nessun eventuale, spietato assassino», ha detto ieri un portavoce della polizia. Un modo per dire che l'indagine su una tragedia che forse si poteva evitare è definitivamente chiusa.

Muore a cent'anni durante la festa di compleanno

È morto a cent'anni, il giorno del suo compleanno, correndo dietro al cappello che un soffio di vento malizioso gli aveva portato via. Basilio Re, detto Tugnella, per recuperare quel cappello ha perso l'equilibrio ed è caduto dal palco nel bel mezzo della festa organizzata dai suoi compaesani. È accaduto a Vobbia, in provincia di Genova, domenica scorsa. Ieri si sono svolti i funerali. Alla festa, davanti all'abitazione in frazione Vigogna dove Tugnella viveva erano presenti oltre 300 persone. C'era il sindaco, Ennio Beroldo, e anche gli alpini venuti a rendere omaggio all'orgogliosa «penna nera», passato indenne attraverso tre guerre, le due Mondiali e la Campagna d'Africa. «Era seduto su di una poltroncina sopra un palchetto» racconta il nipote Sandro Bertolotto. «La folla lo applaudiva. Ad un certo punto si è alzato per riacchiappare il cappello ma è caduto. È subito intervenuto il medico curante che era presente alla festa. Ma non c'è stato niente da fare. È deceduto per arresto cardiaco». Prima, mai un problema di salute.

Bimbo nasce in volo: l'aeromobile del 118 trasportava la mamma in ospedale

Un fiocco azzurro in elicottero

Si chiama Francesco ed è nato in volo. Su un elicottero del 118 della Regione Piemonte mentre la mamma veniva trasportata d'urgenza da Alagna Valsesia all'ospedale di Borgosesia. Il lieto evento è stato festeggiato dall'equipe del servizio impegnata per la prima volta in un'emergenza simile. «Ero alla prima esperienza di parto - ha detto il medico di bordo, Carlo Maestroni - tutto è andato bene ed è stato meraviglioso».

LUCREZIA LUCCHINI

TORINO «Si chiama Francesco, pesa due chili e quattro etti ed è nato in volo su un elicottero del 118 mentre la mamma, colta dalle doglie, veniva trasportata all'ospedale di Borgosesia. La richiesta di soccorso al servizio della Regione Piemonte è arrivata ieri nella prima mattinata. È stato il futuro papà, Vittorio Muretto, a dare l'allarme da Alagna Valsesia: la moglie, Pierangela Mozzi, alla prima settimana del nono mese di gravi-

danza, cominciava ad avvertire i primi dolori. Doglie premature che in un primo momento sono state scambiate per un falso allarme. Ma nell'incertezza non si è voluto rischiare e, non appena ricevuta la chiamata si è subito allestito l'apparecchio e le attrezzature necessarie. Nel piccolo centro del Vercellese non ci sono servizi di ginecologia o ostetricia ed era indispensabile trasportare rapidamente la donna nel più vicino ospedale. Quello appunto di Bor-

gosesia. Ma Francesco è stato più veloce dei suoi soccorritori: l'elicottero Alouette, pilotato da Massimo Tassan con a bordo la signora Mozzi e il marito si è alzato in volo alle 9: dopo appena sei minuti il bimbo era già nato.

Tutto è andato bene, grazie al medico Carlo Maestroni, all'infermiera Loredana Brazzale e al tecnico Osvaldo Gabrielli che si sono trovati ad affrontare per la prima volta un'emergenza di questo genere e che hanno dovuto trasformare per l'occasione l'abitacolo del veicolo in un'improvvisata sala parto. «In tutti questi anni ho curato migliaia di persone in circostanze anche più disagiati e gravi - ha raccontato Maestroni - ma ero alla prima esperienza di parto. Non ci sono state complicazioni, è stato meraviglioso».

All'ospedale mamma e neonato sono stati sottoposti a tutte le cure, entrambi sono stati giudicati in buona salute tanto che nel pomeriggio hanno potuto ricevere le

visite dei parenti e degli amici. Il più entusiasta dell'avvenimento è stato il fratellino di Francesco, Lorris di 14 anni che ha voluto subito conoscere e coccolare il nuovo arrivato in famiglia.

Il servizio regionale a Borgosesia è stato istituito circa otto anni fa. Di solito viene utilizzato negli incidenti stradali e come soccorso alpino. Le equipe che salgono a bordo variano secondo le esigenze. È sempre presente comunque un medico e un infermiere, affiancati, caso per caso, da tecnici specializzati. Quanto all'elicottero è sempre lo stesso. «Non è nuovo e accusa i colpi del tempo - sostengono al centro di Borgosesia - dovrebbe essere cambiato. Tanto che si comincia a parlare di una sostituzione con un elicottero più moderno». In attesa l'Alouette prosegue nei suoi viaggi. «In attesa di essere messo in pensione - dicono a Borgosesia - E, nonostante tutto, anche questa volta ha assolto egregiamente il suo compito».

Detenuto ottiene il permesso di rivedere il suo cucciolo

«Ho nostalgia di Fido» Il cane gli fa visita in cella

VENEZIA

Il cucciolo soffriva troppo per la lontananza del suo padrone, e viceversa. I due sono stati separati circa due mesi fa, da quando Giuseppe Gallinaro è stato arrestato per traffico di cocaina e rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia. Il pubblico ministero, del tutto a sorpresa, ha accolto positivamente la singolare richiesta del detenuto in attesa di giudizio: avere un «colloquio» con il suo «Fido». È stato accontentato.

Un uggoglio di felicità risuonerà presto nelle tette stanze destinate ai colloqui del carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia. Non sappiamo se al cagnolino sarà anche permesso esprimere a pieno la sua contentezza, nel rivedere l'amato padrone rinchiuso, con umide effusioni. Ma, certamente il padrone ne ricaverà un gran beneficio. Giusep-

pe ha vinto la sua piccola battaglia con un lettera accorata in cui chiedeva di rivedere il suo cane, un cucciolo di bulldog inglese a cui è tanto affezionato, nella sua richiesta spiega di essere stato fin dall'infanzia un amante degli animali: «Per me è come un figlio - ha scritto - ed il saperlo triste per la mia assenza mi fa soffrire molto». Non è frequente che un carcerato chieda di poter vedere un animale cui è affezionato, ma soprattutto che i magistrati lo accontentino.

Tuttavia c'è ancora qualche difficoltà da superare, bisognerà attendere la reazione dei vertici di Santa Maria Maggiore e quelle degli agenti della polizia penitenziaria, che vigilano sui colloqui in carcere. L'insolita richiesta è arrivata al giudice per le indagini preliminari Gioacchino Termini dieci giorni fa. Lo stesso magistrato che nel maggio

scorso aveva firmato l'ordinanza di custodia cautelare a carico del Gallinaro e di altri quaranta indagati. Il gip, riservandosi la decisione, ha consegnato la commovente lettera al sostituto procuratore Paola Tonini che aveva coordinato le indagini.

È facile immaginare come il pm, abituata a ben altre richieste possa aver reagito nel leggere la commovente lettera di Giuseppe Gallinaro. Si poteva pensare che la risposta fosse negativa, invece il pubblico ministero ha dato il via libera, ed è presumibile che anche il giudice delle indagini preliminari sia propenso ad adeguarsi al nulla osta. Prossimamente, quindi, moglie e figlia del detenuto potranno varcare il portone del carcere con al guinzaglio il cagnolino per alleviare le sue sofferenze e rendere meno amara la permanenza del congiunto in carcere.

ABBONATI A
FORZA BOLOGNA
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

I LIBRI
DELL'UNITÀ
Giornale + libro
William Butler Yeats
«Fiabe irlandesi»

ABBONATI A
FORZA BOLOGNA
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

ANNO 73. N. 175 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1996 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

Dopo i dati sull'inflazione Fazio abbassa il tasso di sconto dello 0,75%

Denaro meno caro

Romiti incoraggia Prodi: insieme in Europa
Variante, nuovo scontro Di Pietro-Ronchi

Scommessa sullo sviluppo

PAOLO LEON

FAZIO HA, finalmente, abbassato il tasso di sconto. Una decisione presa dopo i dati sul drastico calo dell'inflazione annunciato per luglio dalle città campione. Una notizia (quella dell'inflazione «sottozero») attesa da quasi trent'anni. Ma, come l'asino di Buridano, ogni buona notizia sull'inflazione fa sorgere il dubbio che vi si nasconda qualche nequizia. Dunque, non saremo più soltanto in fase di inflazione declinante ma addirittura di deflazione. Nel dopoguerra, si sono avuti episodi di deflazione - più recentemente nel caso del Giappone - ma si è trattato di eventi occasionali, sempre comuni visti con timore. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che la strada della deflazione non è meno pericolosa della strada dell'inflazione: anzi, per chi ha memoria degli anni Trenta, è molto più pericolosa. La deflazione si accompagna infatti a disoccupazione di massa, riduzione di produzione, fallimento di imprese, crisi bancarie e dei mercati dei capitali. Accade, nella deflazione, che quando i prezzi diminuiscono e, quindi, dovrebbero crescere i redditi reali dei compratori (consumatori, imprese) in modo tale da stimolare la domanda, diminuiscono prima e più rapidamente i ricavi dalle attività produttive, cosicché le imprese sono costrette a chiudere e a licenziare, e ciò riduce anziché aumentare il reddito disponibile dei consumatori.

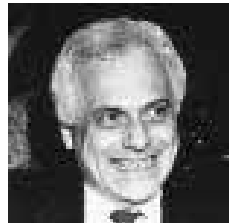
Non vorrei, con queste osservazioni, dare l'idea di una catastrofe imminente: vorrei soltanto indicare che una volta cominciata una fase di deflazione, è difficile uscirne. È poco realistico, a prima vista, immaginare che l'attuale deflazione possa continuare; lasciando libere le tariffe pubbliche e se il sindacato riuscirà a spuntare sui contratti gli aumenti che desidera, è possibile che la deflazione si muti in inflazione, sia pure modesta. Queste

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. Denaro meno caro da oggi. Attesa da molte settimane, confortata dagli ultimi dati sull'inflazione, Bankitalia ha finalmente adottato la decisione che aspettavano governo e imprese. Il costo del denaro cala di tre quarti di punto, scendendo dal 9% all'8,25%. Una discesa abbastanza forte, superiore al mezzo punto previsto dagli osservatori, che Antonio Fazio ha adottato a Borsa chiusa ma nel cuore della settimana, venendo meno alla tradizione che vuole il tasso di sconto ritoccato durante i week end. Per Prodi e il governo la decisione assume il valore di una promozione. Col denaro meno caro anche il risanamento sarà un po' meno costoso, vengono ridotti i rischi di recessione che sembravano aleggiare insieme con il calo deciso dell'inflazione, le imprese hanno ossigeno per investimenti e occupazione.

LE INTERVISTE

Visco
«Un premio agli sforzi del governo»



Cofferati
«Ora attenti a contenere le tariffe»

Cipolletta
«Più coraggio anticipiamo la manovra»



BARONI RISARI SACCHI ALLE PAGINE 3 e 4

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

L'ex Guardasigilli si difende: non ho fatto io le indagini

I giudici: «Su Rostagno Martelli ci ha depistati»

TRAPANI. Non voleva droghe in comunità, chiedeva trasparenza su gestione e contributi: così Mauro Rostagno era diventato un ostacolo alla «crescita» del centro Saman, crescita, finanziaria e internazionale, esplosa subito dopo l'uccisione dell'ex leader di Lotta continua, capo spirituale di quella comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Era, Rostagno, contrario anche alla proposta di legge sostenuta da Craxi e Martelli, all'epoca capo del Governo e ministro della Giustizia. Per queste ragioni, ha spiegato ieri il pm dell'inchiesta, Gianfranco Ga-

Incidente a Modena
Treno travolge operai
Tre morti

A PAGINA 12

rofolo, i capi di Saman, tra cui Fausto Cardella e Chicca Roveri, moglie di Rostagno, decisero di uccidere. Il delitto, il 6 settembre 1988, fu una vera e propria esecuzione a colpi di pistola e fucile. «Non fu quindi - conclude il pm - un delitto di mafia», come invece avrebbe allora lasciato credere Claudio Martelli, teste della vicenda e sospettato di «depistaggio». Intervistato da l'Unità, Martelli ricorda: «Non mi sono mai occupato di indagini».

LODATO MELETTI VARANO ALLE PAGINE 10 e 11



L'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano il 12 dicembre del 1969 poco dopo l'esplosione della bomba

Dopo 23 anni quattro arresti per la strage di piazza Fontana

Dopo 23 anni nuovi arresti nell'inchiesta per la strage di piazza Fontana. Su richiesta della Procura di Milano sono finiti in manette Piero Andreatta, Piercarlo Montagner, Roberto Raho e Stefano Tringali, che alla fine degli anni Sessanta militavano nei gruppi dell'estrema destra del Veneto. Per tutti l'accusa è favoreggiamento nei confronti di Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, i due indagati principali dell'inchiesta, sospettati di

aver eseguito materialmente l'attentato del 12 dicembre 1969 che costò la vita a 16 persone. I pedinamenti della Digos e poi gli interrogatori dei magistrati hanno accertato i recenti contatti tra i protagonisti degli anni dell'eversione. E Piero Andreatta racconta in un verbale il contenuto delle sue conversazioni con Zorzi, che dal Giappone continua a negare tutto.

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 9

La Camera vara misure alternative. Compresi anche reati di Tangentopoli

La pena si sconterà a casa

Condanne fino a 3 anni, niente carcere

ROMA. Ulivo e Polo d'accordo: niente carcere per condanne inferiori ai tre anni. La proposta di legge, presentata da An, è stata approvata ieri all'unanimità dalla commissione Giustizia della Camera. Chi ha subito una pena non superiore a tre anni di reclusione potrà ottenere dal Tribunale di sorveglianza una misura alternativa: affidamento in prova, detenzione domiciliare, semilibertà. In altre parole con questa modifica dell'articolo

656 del Cpp e della legge Gozzini viene ampliata la detenzione domiciliare. Saraceni (Sd) spiega che la riforma è riservata anche a chi è già in carcere con una condanna non superiore a tre anni. Un testo prevedeva l'applicazione delle nuove norme per pene non superiori ad un anno. La proposta è al vaglio del ministro Flick che, intanto, a proposito del condono per il falso in bilancio proposto dal popolare Bianco afferma: «Sono contrario».

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 7

IL COMMENTO

Scippi e soprusi il rimedio c'è

GUIDO NEPPI MODONA

FACEVANO I BULLI, i gradassi... in piazza nessuno li poteva vedere. Erano conosciuti e antipatici a tutti. Sono queste le parole con cui gli abitanti di Massa di Somma hanno definito i quattro giovani balordi che avevano rubato il motorino al loro coetaneo Davide Sammino, poi raggiunto da un mortale colpo di pistola alla tempia per avere osato protestare contro quel sopruso. Sta proprio in queste frasi e, poi, nella spontanea collaborazione prestata alle forze dell'ordine dai cittadini di Massa di Somma, la chiave per evitare che simili assurde tragedie possano ripetersi e per prevenire e contrastare ma

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Bestiame

È PROBABILE che anch'io, quando morì Mauro Rostagno, abbia fatto la mia cattiva letteratura su di lui e magari pure su Lotta Continua. Mai pessima, però, come quella che ho letto ieri su tanti giornali, pronti a leggere nell'orrida svolta delle indagini un «destino di sangue» che legherebbe quegli anziani ragazzi, anche dopo la loro diaspora, a un cumulativo patto con la morte. Conosco parecchi di quegli ex, per la più parte vivi e normalmente dediti a vivere, e soprattutto ognuno diverso, diversissimo dall'altro. Eppure di loro si parla (aggiornando il tono dal gossip rosa a quello nero) come delle ragazze di Boncompagni o del coro degli alpini, e senza fare sconti comitiva. Come se le vite delle persone, raccolte a mazzi come asparagi, potessero fare miglior figura di sé sui banconi dell'informazione. Delle tante rivoluzioni liberali oggi sul tappeto, una che riconosga ciascun individuo al suo destino, alle sue scelte, ai suoi atti e alle sue parole ancora non si vede, almeno sui giornali. O quarantenne veltroniano, o ex di Lotta Continua, o (per fare un esempio di destra) frequentatore del Gilda. Marchiati come il bestiame. Muuuuh! [MICHELE SERRA]

Mercoledì 24 luglio in edicola con l'Unità



l'Unità | Einaudi

William Butler Yeats
Fiabe irlandesi



Mercoledì 24 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Albanesi arrestati, costringevano loro connazionali a prostituirsi e poi botte fino a fargli perdere i figli

Aborto obbligato a pugni e a calci

Costrette dagli sfruttatori ad abortire a forza di calci e pugni per evitare che la gravidanza le rendesse meno redditizie nel mercato della prostituzione. Lina e Angelina, due ragazze albanesi di 30 e 25 anni hanno vinto la paura e hanno parlato accusando due albanesi arrestati all'inizio di giugno. Ragazze ricoverate in preda all'emorragia negli ospedali, sotto falso nome e un appartamento macelleria nel centro storico di Colonna.

LUANA BENINI

■ Orrore senza fine nel racket della prostituzione dominato dagli albanesi. Lina e Angelina, 30 e 25 anni, sono state costrette a abortire a calci e pugni dai loro sfruttatori. E la loro storia non è isolata. È comune a molte altre ragazze che, come loro, sono state attratte nel nostro paese da connazionali senza scrupoli, gettate sul marciapiede e ridotte in condizione di schiavitù. Un mondo sul quale, ogni tanto, si aprono squarci di verità: donne ammassate in appartamenti malsani, senza prospettiva di riscatto, la vita nelle mani di uomini violenti e bene organizzati; quelle che osano ribellarsi vengono spesso ritrovate cadavere nelle discariche. Ora, un altro tassello che va a completare il quadro: quando queste ragazze rimangono incinte vengono fatte abortire nei modi più tremendi, dentro appartamenti macellerie, ma anche a forza di percosse.

Lina e Angelina sono arrivate clandestinamente mesi fa in Italia con la promessa di un lavoro come cameriere e poi spedite a prostituirsi lungo la Prenestina e a Corcolle. Sono state liberate dai carabinieri. E alla fine hanno parlato: «Anche noi abbiamo abortito, tante volte. Ogni volta cercavamo di tenere nascosto il più a lungo possibile il nostro stato. Quando veniva fuori la verità, che eravamo incinte e non potevamo più lavorare come prima, si infuriavano, ci prendevano a calci e a pugni. Se veniva l'emorragia ci ricoveravano in ospedale con un nome finto...». A raccogliere la testimonianza, i carabinieri della compagnia di Frascati diretti dal capitano Stefano Iasson. I militari sono impegnati da mesi a contrastare il fenomeno della prostituzione di immigrate dell'Est europeo nell'hinterland cittadino.

L'inchiesta sugli aborti praticati dalle bande di sfruttatori è partita all'inizio di giugno. I carabinieri erano sulle tracce di diverse bande di sfruttatori albanesi operanti fra Colonna e Tor Bella Monaca. Il 3 giugno vennero arrestati due albanesi: Nikoll Ndue Kolaj di 32 anni e Kujtim Nduc Ndoka, 27 anni. Avevano alle loro «dipendenze» tre ragazze: Lina, Angelina e Altina di 21 anni. Altina era stata ricoverata in condizioni disperate, a gennaio, con una emorragia interna all'ospedale San Giovanni. La ragazza parlò, disse che era stata costretta ad abortire in un appartamento nel centro storico di Colonna gestito da una famiglia di albanesi, marito e moglie. Il blitz dei carabinieri nell'appartamento portò alla luce una specie di ambulatorio macelleria e furono denunciati Rifat Selmani di 49 anni e la moglie Agime di 44. A giugno, l'arresto di Kolaj e Ndoka, nel loro appartamento sulla Prenestina con l'accusa di aver collaborato attivamente a mandare avanti l'ambulatorio degli aborti di Colonna. Infine le testimonianze di Lina e Angelina. Che arrivano dopo accurate indagini dei carabinieri e una attenta osservazione degli ospedali e del movimento di ragazze ricoverate in preda a emorragia. Indagini che non sono ancora terminate. Perché, assicura Iasson, ci sono decine e decine di casi sommersi che devono venire alla luce. E devono essere scoperti altri appartamenti-macelleria. Lina e Angelina hanno aperto un'altra breccia nell'omertà e nella paura. Hanno rivelato che gli aborti venivano fatti proprio da Ndoka e Kolaj, con mezzi di fortuna, e in mancanza d'altro, anche a calci e pugni su donne anche al sesto mese di gravidanza. E con l'aiuto di altri complici.

Corte dei Conti, a giudizio Tecce per indennità al Policlinico

La procura regionale per il Lazio della Corte dei Conti ha rinviato a giudizio per «danno erariale» il rettore dell'università La Sapienza, Giorgio Tecce, insieme a 36 componenti i consigli di amministrazione dell'Ateneo e del Policlinico Umberto I. Nei quali anche il pro-rettore Giorgio Di Matteo, il preside di medicina Luigi Frati e l'ex direttore amministratore della Sapienza Savinio Stripoli. Secondo il pm il danno erariale è stato causato dal «maggior esborso» derivante dall'«illegittima determinazione dell'indennità, pagata dall'89 al '94 al personale universitario del Policlinico. A far scattare l'indagine, nel novembre del '94, era stata una denuncia dell'ex direttore generale dell'azienda Policlinico, Tommaso Longhi, che ha sempre sostenuto di essere stato «licenziato nel gennaio del '95 proprio per essersi rifiutato, dal settembre al novembre del '94, di avallare il pagamento delle illecite indennità». Il pm Vetro, ribadendo che l'indennità è stata calcolata in maniera diffusa da un parere del consiglio di Stato dell'89 e dalle conseguenti direttive ministeriali e regionali, ha chiesto la condanna al pagamento di circa 38 miliardi e mezzo, pari ad una prima stima del danno erariale, per un «abuso» perpetrato in favore di 1.475 medici e 3.528 impiegati. Nell'atto di citazione, depositato lo scorso 29 maggio, il pm ha sottolineato «la particolare intensità del dolo» del comportamento del rettore Tecce che «non poteva non essere perfettamente consapevole dell'abuso perpetrato nel tempo». «Ero sicuro - ha detto Longhi, che a settembre attende la decisione del Tar sul suo secondo licenziamento - che sia pure con i tempi necessari per la giustizia amministrativa sarebbe stata fatta piena luce sulla gravità degli illeciti che ero costretto a subire e per essermi rifiutato di avallarli sono stato licenziato».



M. Bruzzo/DayLight

Muore in montagna professore alla Sapienza

È morto ieri sul Monte Grand Combin, sulle Alpi del Canton Vallese, Emilio Morelli, 51 anni, professore di diritto internazionale alla Sapienza. Un incidente, fatale, durante una scalata, malgrado non fosse un principiante. La notizia è stata diffusa ieri pomeriggio. Il professor Morelli era in vacanza in compagnia di un amico romano, che lo seguiva, nella scalata, di qualche metro. L'uomo ha riferito di averlo visto improvvisamente scivolare e precipitare nel vuoto in un punto relativamente semplice dell'itinerario per raggiungere la vetta (che supera i 4.300 metri). L'amico, sconvolto dalla tragica conclusione dell'escursione svizzera, non ha potuto far altro che scendere a valle e dare l'allarme. La salma è stata recuperata con un elicottero del Soccorso alpino svizzero e portata a Sion, dove il console italiano si sta interessando per le pratiche del trasferimento del feretro a Roma. La moglie è stata raggiunta dalla notizia mentre si trovava in vacanza con i figli ed altri parenti ad Alba Adriatica. La donna è subito ripartita per raggiungere la salma.

Svolta nell'assassinio di Viterbo, fermati cinque giovani, fra cui un Piccolomini L'omicidio e l'erede del Papa

Sono cinque i giovani fermati per l'uccisione di Paolo Segatori, il giovane trovato trafitto da venti coltellate vicino a un canale nei pressi di Viterbo. Fra loro Ranieri Adami Piccolomini, un discendente del papa Enea Silvio Piccolomini (Pio II) e Stefano Maria De Angelis, figlio di un ricco imprenditore romano. Il delitto sarebbe stato compiuto per motivi di droga: i cinque volevano impossessarsi del denaro del Segatori per l'acquisto di eroina.

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono cinque i giovani fermati per concorso in omicidio pluriaggravato e traffico di stupefacenti, per l'uccisione di Paolo Segatori, 22 anni, trovato morto, trafitto da una selva di coltellate, una settimana fa, vicino ad un canale nei pressi di Viterbo. Un delitto che, secondo il pm Renzo Petroselli, è stato compiuto per motivi di droga. I fermati sono: Ranieri Adami Piccolomini di 21 anni, nato a Roma, abitante a Marta, di nobile stirpe; Stefano Maria De Angelis, 26 anni, residente a Roma, figlio di un ricco imprenditore romano con attività immobiliari e di puli-

zia; e i viterbesi Massimo Sanetti di 28 anni, Mirko Macri di 21 anni e Antonio Germani di 29. Su di loro gravano elementi indiziari assai pesanti, per molti dei quali sono stati trovati ieri riscontri obiettivi. Non è escluso che già oggi il giudice per le indagini preliminari possa interrogarli per convalidare o meno il fermo di polizia giudiziaria. «È un omicidio maturato - dice Petroselli - nell'ambito del traffico di droga e va collegato ad un possibile sgarro commesso dalla vittima, o ad un suo rifiuto al tentativo di impossessarsi da parte dei cinque di una sua somma

di denaro». Pur mantenendo il riserbo sulle indagini il magistrato ricostruisce l'ambiente in cui è maturato il delitto. E si scopre che Paolo Segatori era un elemento assai fragile, facilmente condizionabile. Il quintetto lo aveva agganciato in un modo molto semplice. Ranieri Adami Piccolomini (il padre è un conte, discendente della famiglia che ha dato un papa alla chiesa, Enea Silvio Piccolomini) insieme all'amico Stefano Maria De Angelis, aveva aperto dallo scorso gennaio, a Viterbo, un laboratorio per tatuaggi. Figura molto complessa e forte quella del Piccolomini, spiega un investigatore, capace di attrarre a sé l'attenzione di molti giovani e soprattutto quella di Paolo Segatori, che aveva cominciato a frequentare il suo studio dove si era fatto tatuare su entrambi gli avambracci un fiore e una farfalla con un teschio. E proprio dal tatuaggio gli investigatori sono partiti. Segatori il 3 luglio scorso, il giorno prima di sparire da casa, aveva riscosso da un'assicurazione quattro milioni di lire quale risarcimento di un incidente. Segatori, un disoccu-

pa, di questa sua improvvisa ricchezza aveva parlato con gli amici, anche se la madre si era fatta dare gran parte della somma, temendo che il figlio ne facesse cattivo uso. Quei milioni, tuttavia, avevano attratto l'interesse dei cinque fermati che pensavano probabilmente di impiegarli nell'acquisto di una partita di droga. La sera del 3 luglio, dunque, Segatori si reca a bordo della vespa 50 del fratello nel quartiere del Pilastro a Viterbo, dove viene raggiunto dai cinque e fatto salire su un'auto. L'auto parte alla volta del posto dove il giovane sarà poi ritrovato cadavere. Quello che accade ai bordi del canale ancora non si sa, ma certamente le venti coltellate inferte a Segatori, come spiega un investigatore, lasciano intendere una azione punitiva. Quello che sorprende gli uomini della squadra mobile e i carabinieri è che delle venti coltellate una sola sia stata mortale, quella che ha raggiunto il cuore. Gli altri colpi sono stati inferti «quasi come un rito, da più persone, evidentemente in preda a massicce dosi di stupefacenti».

VIAGGIARE. Tre scrittori e l'eterno fascino della scoperta

LIBRI. Simenon e Bruce Chatwin

L'irrequietezza porta ai Tropici

ALESSANDRO TINTERRI

«Cambia cielo, ma l'animo non muta chi corre al di là dei mari» così scriveva Orazio, che in vita sua aveva privilegiato la sicurezza di un'area mediterranea. E la frase si attaglia a chi inquieto percorre il mondo alla ricerca di se stesso, sia a quanti ricorrono all'agenzia di viaggi.

E proprio l'immobilità dell'animo umano, quell'irrequietezza, cui alludeva il poeta latino, spesso compagna della curiosità, fanno sì che, oggi come ieri, mutate le condizioni e pur nel progresso dei trasporti, non siano poi così differenti le ragioni che ci spingono a viaggiare. Di questo stato d'animo, di un'inquietudine che il viaggio può medicare oppure precipitare in male di vivere ci parlano due novità Adelphi, di due autori di fatto assai dissimili quali Georges Simenon e Bruce Chatwin.

Simenon è un romanziere, Chatwin ha fatto della sua vita un romanzo, il primo inventa storie come quella raccontata in *Turista da banane* (pagg. 180, lire 24.000) il secondo descrive la propria esperienza di vita, approfondisce le ragioni del suo vagabondare in questa *Anatomia dell'irrequietezza* (pagg. 223, lire 25.000).

Chi siano i «turisti da banane» noi lo apprendiamo, insieme con il protagonista del romanzo di Simenon, a pagina 18: sono «quelli che partono per le isole con l'idea di vivere a contatto con la natura, lontano dal mondo, in un posto dove i soldi non servono e ci si può nutrire di banane e di noci di cocco...». Nella fattispecie Tahiti, l'isola che fu già di Gauguin, è qui chiamata a fare da sfondo al marescere esistenziale del giovane Oscar Donadicu, inquieto superstita di una famiglia di armatori caduta in rovina. Nella ricerca di una identità, che spera appunto di trovare sull'isola, il giovane Oscar s'imbatte nel capitano Lagre, colpevole di omicidio, che proprio su quell'isola ha perduto la propria.

E la vicenda di quest'ultimo ha un qualcosa di poliziesco, che ci riporta al creatore di Maigret, il quale, del resto, condivide con il Simenon narratore l'attenzione per i particolari, che compongono il quadro: in questo caso l'ambiente delle isole degradato dal contatto con la civiltà, porto di approdo di reietti come il Lord Jim di Conrad.

Anatomia dell'irrequietezza è una novità in senso proprio, pubblicata nella traduzione italiana di Franco Salvatorelli, simultaneamente all'edizione inglese. Si tratta di una sorta di breviario del pensiero e dell'estetica di Bruce Chatwin, curato da Jan Born e Matthew Graves, che rappresenta la migliore introduzione per quanti ancora non conoscono questo singolare personaggio e una vera delizia per i suoi estimatori.

Si può raggiungere una serenità nell'irrequietezza? Chatwin sembra

dirci di sì, a patto di conoscerne le ragioni e imparare a convivere. Come ricca e varia fu la sua vita, così è questo libro, che alterna riflessioni di viaggio e racconti, progetti di libri immaginati, recensioni di libri altrui e scritti d'arte. Se per Pascal, come ricorda Chatwin, l'infelicità dell'uomo gli viene dal non sapersene stare quieto in una stanza, se per Savinio, aggiungiamo noi, i viaggi migliori erano fatti con la fantasia nell'intimità del suo studio, per Chatwin viaggiare significa obbedire a una legge naturale.

In «Questo nomade nomade mondo» (uno dei libri progettati e non realizzati) Chatwin traccia un'estetica del viaggio, dall'antichità a oggi, che dalle danze derisce alle competizioni agonistiche tutto abbraccia in una esaltazione del movimento: «Tutte le nostre attività sono legate all'idea del viaggio. E a me piace pensare che il nostro cervello abbia un sistema informativo che ci dà ordini per il cammino, e che qui stia la molla della nostra irrequietezza». Ma il bisogno fisico di movimento è accompagnato, soprattutto nel caso di Chatwin, da altre motivazioni, non tutte consce, il cui insieme costituisce appunto quell'anatomia dell'irrequietezza, richiamata nel titolo. La curiosità, per esempio: «Che cos'è questa irrequietezza nevrotica, - si domanda Chatwin - l'assillo che tormentava i greci? Girovagare soddisfa in parte, magari il mio impulso a esplorare, ma poi sono tirato indietro da un desiderio di casa. Ho una coazione a vagare e una coazione a tornare - un istinto di rimpatrio, come gli uccelli migratori».

La capacità di osservazione, quell'«occhio assoluto», che è all'origine dei reportage fotografici di Chatwin, straordinari per la sensibilità ai valori cromatici, si traducono qui nelle pagine dedicate a Timbuctù, in cui la descrizione verbale rivela un'efficacia espressiva da grande scrittore.

Naturale che, date le premesse, per Chatwin gli scrittori si dividano in due grandi categorie, gli stanziali e gli itineranti, quelli che riescono a scrivere solo nella tranquillità del proprio studio, come Flaubert e Tolstoj, Poe o Proust, e quelli che, al contrario, sono «paralizzati dal domicilio», come Hemingway o Gogol' o Dostoevskij, oppure Melville, «distrutto» dalla sua signorile residenza nel Massachusetts. È scontato in quale delle due categorie Chatwin si metta, cionondimeno «Una torre in Toscana» si staglia nel ricordo come uno dei luoghi dove l'autore dichiara di avere sempre lavorato bene e un articolo assai divertente è proprio dedicato alle case celebri di Capri: villa Fersen, la Villa San Michele di Axel Munthe e la villa di Curzio Malaparte.



Alberto Ramella/DayLight

Kipling on the road

Pubblicati i «reportage» americani di Kipling. Allo scrittore anglo-indiano furono commissionati, alla fine dello scorso secolo, gli articoli che oggi configurano questo libro *On the road*, Da San Francisco a Chicago.

CARLO CARLINO

In *American Notes* Charles Dickens scrisse: «Non nutro né ho mai nutrito pregiudizi nei confronti degli Stati Uniti, sono anzi bendisposto». Ma in una lettera indirizzata a un amico in Inghilterra i suoi sentimenti nei confronti del Nuovo Mondo, che nell'immaginario europeo rappresentava la terra del futuro, ricca di pace, di prosperità e libertà, si rivelarono molto diversi: «A nessun costo ti condannerei a un anno di soggiorno da questo lato dell'Atlantico».

Sentimenti contraddittori che denotano la diversa percezione di quella realtà, spesso anche un non comprendere la diversità e la particolarità dell'immenso paese. Non a caso Thomas Jefferson disse che avrebbe preferito i due mondi divisi da «un oceano di fuoco». Quasi mezzo secolo dopo Dickens, un altro scrittore avvezzo alle avventure e ai viaggi, Rudyard Kipling - che al di là dell'Atlantico, a Brattleboro, nel Vermont, dove la moglie aveva dei possedimenti, visse quattro lunghi anni fecondi dopo aver abbandonato definitivamente l'In-

dia -, annotava di aver conosciuto un angolo di quel paese nell'unico modo possibile: «In qualità di proprietario». Perché il «turista può portare con sé delle impressioni», ma non quel quadro completo di un paese che si forma attraverso l'osservazione quotidiana delle piccole cose.

Kipling aveva già viaggiato in largo e in lungo per gli Stati Uniti. Nel 1889, l'anno dopo la pubblicazione della raccolta di racconti «Nel paese alto», che gli procurò un'immediata notorietà, assunto dal maggiore giornale indiano, il «Pioneer», fu inviato a percorrere prima tutto il continente e poi l'America. Le cronache su questo paese, uscite nel 1891 senza la sua autorizzazione con il titolo *American notes*, furono presto ritirate dalla circolazione e ricomparvero nel 1899 nel volume *From sea to sea*, insieme a quelle riguardanti l'Asia. Adesso l'editore Muzzio le propone in italiano con il titolo *Oltre la porta d'oro* nella traduzione di Valeria Bellazzi (pp. 205, lire 26.000).

Dalle raffinatezze dell'Oriente alla scoperta del cosiddetto pro-

gresso americano, per il ventiquattrenne scrittore anglo-indiano la diversità è enorme, l'impatto tremendo con il traffico e i rumori di San Francisco, «una città praticamente orizzontale» per via delle funiculari, e «folle, abitata in gran parte da persone assolutamente folli» che si perdono tra i bagliori delle luci di Kearney Street e i club per bere e spandere «su di sé la propria vanità ad opere indebiti». Ma San Francisco è anche una città sporca, che «sarebbe allietata dal colera ogni estate» se non ci fossero le brezze dell'Oceano, che inebriano il turista insieme allo sfarzo e alla ricchezza, dove tutto il tempo sembra essere impiegato per accumulare soldi, godere e spendere a profusione. La frenetica vita della metropoli esalta il suo spirito di osservazione. E concedendosi alle avventure tra sale da gioco e il quartiere cinese, inveendo contro una lingua che non è inglese, ma solo «dialetto, slang, idiotismo», Kipling osserva il reale, secondo il suo mestiere e la sua vena. La realtà degli immigrati, dei neri, la comunità irlandese, i ghetti; ma apprezza anche la modernità della città, i nuovi segni del futuro: il telegrafo e i grattacieli.

Ma l'America di Kipling si disegna con il suo viaggio attraverso l'Oregon, per risalire il fiume Columbia a bordo di un battello a vapore in una scorribanda di storie e di avventure, di incontri e personaggi, tra battute di pesca al salmone e gli incanti del paesaggio da Vancouver al Parco Nazionale dello Yellowstone, attraverso

il Montana e le Montagne Rocciose, «il paese delle meraviglie». E tra cowboy che sparano fanfaronate al bar, turisti armati di tacchino e incantati davanti alle Terme del Mammuth e ai geysers, l'eloquente disprezzo manifestato verso gli indiani, il paesaggio si disegna nella sua interezza, con «tutti i ghiribizzi possibili di una natura bizzarra», ben diversa dall'esotismo che lo scrittore ha profuso nei suoi romanzi, sfavillante di colori in un contrasto che diventa sempre più acceso con la realtà delle grandi città. Un racconto che si compone lentamente, con osservazioni sempre più pungenti di carattere sociale e politico, religioso, come nell'incontro con i Mormoni e infine con la «vera» città americana: Chicago, «abitata da selvaggi», dove la contrapposizione tra la ricchezza e la miseria è stridente e tutto obbedisce «al dio denaro».

Pagine pregne di realtà e stupende, come quelle sul mattatoio della città, dove uomini imbrattati di sangue, inebetiti, macellavano come ossessi migliaia di maiali e che risaltano insieme all'intervista con Mark Twain, rintracciato a Elmina, dove si nascondeva sotto il nome di Clemens in una casetta civettuola, che riflette il confronto tra due modi di scrivere.

Un'America dove gli uomini e le loro storie diventano elementi vivi insieme a piccoli particolari, con un gusto mai esacerbato dell'osservazione e del colore. Per la quale Kipling sembra aver dilatato il concetto di Chesterton: «Un paese da fiaba abitato da pazzi felici e adorabili mostri».

LA MOSTRA

Da Praga veneziani mai visti

IBIO PAOLUCCI

■ TRIESTE. Dalla Moravia e dalla Boemia un bel regalo all'Italia: un pezzo del panorama figurativo veneziano del Seicento e del Settecento, con presenze non folgoranti, ma di tutto rispetto. Da sabato 6 luglio, fino al prossimo 6 gennaio, tutti i giorni dalle 10 alle 19, sono esposti nelle Scuderie del Castello di Miramare di Trieste, una settantina di dipinti di collezioni pubbliche e private della Repubblica Ceca. La mostra, nella sostanza, si deve alla paziente e intelligente ricerca dello studioso praghese Ladislav Daniel (curatore anche del catalogo della Electa), che, nell'arco di dieci anni, ha saputo ricostruire, pescando nell'immenso patrimonio di opere d'arte italiane sparse nel territorio del suo paese, il panorama di molte collezioni e soprattutto i loro passaggi anche molto perigliosi, visto che parecchi quadri sono andati perduti. Ricchissima, fra le altre, era la raccolta delle opere appartenute a Rodolfo II, tanto che si dice che la conquista di Praga del 1648 da parte degli eserciti svedesi della regina Cristina fosse motivata essenzialmente dal tentativo di impossessarsi di questo prezioso bottino. Per i secoli e le scuole prese in considerazione dal Daniel, il bilancio è di duecento opere, di cui «quelle di alto livello sono, però, un'ottantina, non di più, e di queste circa settanta sono qui a Trieste». Di queste molte sono inedite per tutti, altre non sono mai state viste in Italia. Viene in mente, al riguardo, ciò che disse Anton Cecov ad un amico, quando gli confidò di non avere ancora letto *Delitto e castigo* di Dostoevskij, volendo riservarsi questo piacere al momento del compimento del suo quarantesimo anno. Qui capolavori di quella altezza non ci sono, ma ci sono autori come, per esempio, Fetti, Piazzetta, Guardi, Marièsch, che è comunque gradevole leggere per la prima volta. Purtroppo, nonostante le reiterate richieste, non tutto è stato possibile portare in Italia. Tre dipinti di carattere sociale e politico, religioso, come nell'incontro con i Mormoni e infine con la «vera» città americana: Chicago, «abitata da selvaggi», dove la contrapposizione tra la ricchezza e la miseria è stridente e tutto obbedisce «al dio denaro».

Pagine pregne di realtà e stupende, come quelle sul mattatoio della città, dove uomini imbrattati di sangue, inebetiti, macellavano come ossessi migliaia di maiali e che risaltano insieme all'intervista con Mark Twain, rintracciato a Elmina, dove si nascondeva sotto il nome di Clemens in una casetta civettuola, che riflette il confronto tra due modi di scrivere.

Un'America dove gli uomini e le loro storie diventano elementi vivi insieme a piccoli particolari, con un gusto mai esacerbato dell'osservazione e del colore. Per la quale Kipling sembra aver dilatato il concetto di Chesterton: «Un paese da fiaba abitato da pazzi felici e adorabili mostri».

Pietro della Vecchia.

Mercoledì 24 luglio 1996

Cultura & Società

l'Unità2 pagina 7

■ Undici ore, undici ore di agonia per poi scendere giù, in mare, tra sbuffi e contorsioni. Cara grande e bella nave italiana, prodotto di ingegni e di fatiche, cuore di Genova marinara, spettacolo di orgoglio e di modernità, simbolo della lotta già iniziata tra i jet, giganti del cielo, e gli alberghi galleggianti che portavano verso l'America. Doveva approdare a due passi dai grattacieli e invece finì tutto in tragedia. Quaranta anni fa, il 26 luglio 1956 è la data segnata sui calendari a ricordare quell'incredibile scontro in mare aperto, anche se in mezzo alla nebbia, tra la nostra «Andrea Doria» e la motonave svedese «Stockholm».

Perché la grande nave bianca, simbolo dell'Italia? Non c'era un solo perché, ma mille e tutti diversi. Il Paese non era ancora uscito dalle conseguenze della guerra e il boom doveva ancora arrivare. Quel bestione galleggiante pareva fatto apposta per impressionare e colpire la fantasia del mondo. Come per dire: badate abbiamo avuto una guerra terribile e ne siamo usciti a pezzi. C'è rimasto solo l'orgoglio ed è con quello che l'abbiamo costruita. È a New York, i vecchi emigranti che avevano cantato "partono i bastimenti per terre assai lontane", ad ogni attracco, arrivavano a frotte sul molo per dare una occhiata.

La «Doria», quel 26 luglio, era alla quarantacinquesima traversata oceanica e il giorno della tragedia era l'ottavo ed ultimo di navigazione. Il capitano Piero Calamai, vecchio marinaio, genovese dalla testa ai piedi e appartenente ad una intera famiglia di gente mare, comandava la grande nave bianca. Era lunga 213 metri, larga 36, quasi trentamila tonnellate di stazza. Era stata costruita nel 1951, dai cantieri Ansaldo, con il lavoro di centinaia e centinaia di operai specializzati. Dentro, era stata allestita con tutto il lusso e tutta la passione possibile.

Il salone principale aveva un tappeto enorme di lana, "pettinata" e annodata a mano, c'erano sei cinema, gabinetti di fisioterapia, saloni di bellezza e cucce di lusso per cani di razza. Alle pareti, arazzi famosi e quadri di inestimabile valore. Insomma, una specie di «spot» galleggiante sull'italica bellezza. In plancia, radar, comandi elettronici e diavolerie di ogni genere e tipo per la sicurezza di tutti. Insomma, un gioiello, una grande nave "inaffondabile" proprio come il "Titanic".

Il viaggio era cominciato regolarmente e senza difficoltà. A Genova erano saliti a bordo 1134 passeggeri e 372 uomini di equipaggio. In prima classe, avevano preso posto 190 passeggeri. Tra loro, il sindaco di Filadelfia, il vicepresidente della Standard Oil, due ballerini famosi, l'attrice cinematografica Ruth Roman, Betty Drake, moglie di Gary Grant, Franco e Giuliana Crespi e tanti, tanti altri personaggi.

L'ultima sera prima dell'arrivo, come era consuetudine su tutte le navi passeggeri, era stata organizzata una grande festa. L'orchestra, dalle ore 21 in poi, si era messa a suonare tutte le canzoni italiane del repertorio classico. Ogni tanto, il maestro, per scatenare gli applausi, ordinava all'orchestra di attaccare «Arrivederci Roma».

Il capitano Calamai, contrariamente al solito, non era sceso nel salone. Si era invece diretto in plancia perché l'ufficiale di guardia aveva comunicato che la nave stava entrando in un banco di nebbia. Anzi, aveva parlato del «solito» banco di nebbia. La Doria si trovava, infatti, a una cinquantina di miglia a sud dell'isola di Nantucket e a più di duecento miglia dalla costa americana, proprio nel punto dove la calda corrente del Golfo si infila nelle acque gelide del Nord. La nebbia, in quella zona, è spesso regina incontrastata. Questa volta, arrivava da proravia.

A due passi da New York

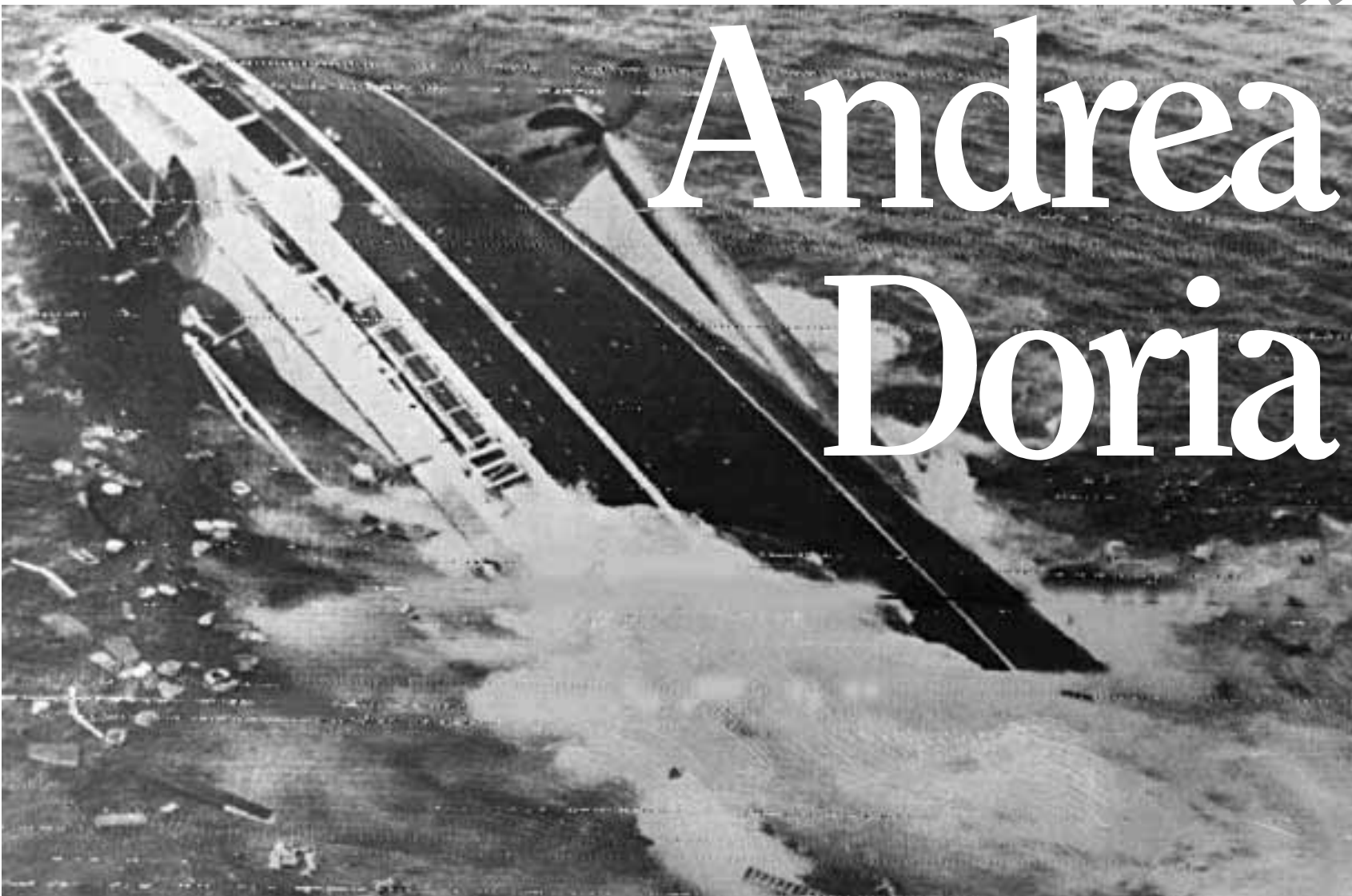
Calamai, con calma, aveva preso tutte le precauzioni di rito, anche se non aveva ordinato un calo di velocità. Aveva fatto chiudere gli undici compartimenti stagno, suonare il corno da nebbia e piazzato una vedetta sul castello di prua. Inoltre, il radar centrale aveva cominciato a ruotare a tutta velocità per un controllo a trecentosessanta gradi.

A bordo tutto continuava normale. L'orchestra suonava e molti passeggeri ballavano tranquilli. Altri si erano già infilati nel letto. New York era ormai a due passi. Il transatlantico, in quel momento, seguiva una rotta di 267 gradi, dirigendo verso la nave-faro di Nantucket, superando anche altri piroscafi. Nessuno, in plancia, si aspettava di vederne arrivare uno addosso alla Doria.

Il primo avvistamento radar fu alle 22,45. Sugli schermi radar apparve un puntino: era lo «Stockholm», un piccolo transatlantico di una società svedese-americana che arrivava a tutta velocità, quattro gradi a dritta della «Doria». Venti minuti dopo, la nave era visibile ad occhio nudo e gli ufficiali italiani guardavano stupiti quel «mostriacallo» che osava accostare pericolosamente. Ancora qualche minuto e la collisione divenne inevitabile.

Calamai, calmo e glaciale, per evitare l'urto, ordinò una improvvisa virata a sinistra, quella che, dopo, scatenò polemiche infinite. Così, la fiancata destra della «Doria», venne portata allo «Stockholm» che si infilò nel pancione della grande nave a tutta velocità.

Per colmo di sventura, la nave svedese, aveva una prua rinforzata da



“ Il 26 luglio di quarant'anni fa la collisione con la nave Stockholm. Undici ore di agonia prima di inabissarsi ”

Andrea Doria

Così affondò il sogno italiano

WLDIMIRO SETTIMELLI

barre di acciaio, per la navigazione nei mari ghiacciati del Nord e fu quella prua maladetta a entrare tra le cabine, le paratie stagne, i ponti e uccidere, strappare, massacrare. 53 morti subito e centinaia di feriti e contusi. Il resto è immaginabile: panico e terrore sulla «Doria», le suonerie di allarme e di riunione sui ponti che trillano su tutti i ponti, mentre la grande nave bianca comincia ad inclinarsi. In quelle condizioni, anche calare le scialuppe diventa una tragedia. Tutto è stato raccontato e descritto mille e mille volte.

Come sempre, c'è chi si comporta da eroe e chi da vigliacco. Alcuni si mettono perfino a rubare. Calamai, immobile a due passi dal timone, fa accendere tutti i fari dei ponti, mentre alcune delle scialuppe cominciano a scendere verso l'acqua.

Doria e Stockholm, lanciano lo Sos. Sono le 23,15. Alle 23,25, la radio di Long Island, comunica al quartier generale di New York, la collisione. I messaggi radio, sempre più drammatici, si incrociano in tutta la zona.

Stockholm: «Siamo fortemente danneggiati. L'intera prua è squarciata e la stiva è allagata. Dobbiamo rimanere nella nostra posizione. Se voi (Andrea Doria) calate in mare le vostre scialuppe noi le raccoglieremo».

Risposta della Doria: «Dovete assolutamente navigare verso di noi».

Ore 0,30, mercantile Cap Ann: «Siamo tra le due navi. Abbiamo due scialuppe».

Ore 0,45, da una nave della guardia costiera: «Siamo a dieci miglia, abbiamo diciotto scialuppe».

Ore 1,12, dalla Doria: «Abbiamo bisogno di un numero maggiore di scialuppe».

Ore 1,43, dalla Doria: «Pericolo immediato. Abbiamo bisogno di scialuppe di salvataggio, quanto più possibili. Non possiamo calare le nostre».

È una stupenda e magnifica gara di generosità. Sono decine le navi che accostano, mettono scialuppe in mare e si fanno sotto. Il transatlantico francese «Ile de France», poco lontano, fa scendere in mare dieci scialuppe. Le prime notizie del dramma che si sta svolgendo in mare, nel cuore della notte, sono già arrivate a New York. Sul molo, chi attende i parenti, cerca disperatamente notizie, conferme o smentite.

A Genova, migliaia di persone si sono già radunate sotto la sede della società «Italia». In un silenzio cupo e teso si aspettano notizie. Il mondo

inter segue il dramma, attraverso tutte le radio, minuto per minuto. Le operazioni di soccorso sono straordinarie e non hanno precedenti nella storia della marineria. A New York, è l'alba quando cominciano ad arrivare i superstiti, infreddoliti, bagnati, con la paura negli occhi. La maggior parte di loro è stata salvata e ora è al sicuro.

A Genova, ora, si piange. La città è immobile, paralizzata, colpita al cuore. Sull'Unità, il più noto dei dirigenti politici del Pci genovese, Gelasio Adamoli scrive: «L'Andrea Doria è stata come un lembo della nostra terra, una orgogliosa bandiera del nostro lavoro e del nostro sacrificio, per rinascere come nazione civile. L'abbiamo vista nascere, l'Andrea Doria, sugli scali di Sestri, dai cervelli e dalle mani dei nostri tecnici e dei nostri operai, quando pareva follia sperare di farcela...».

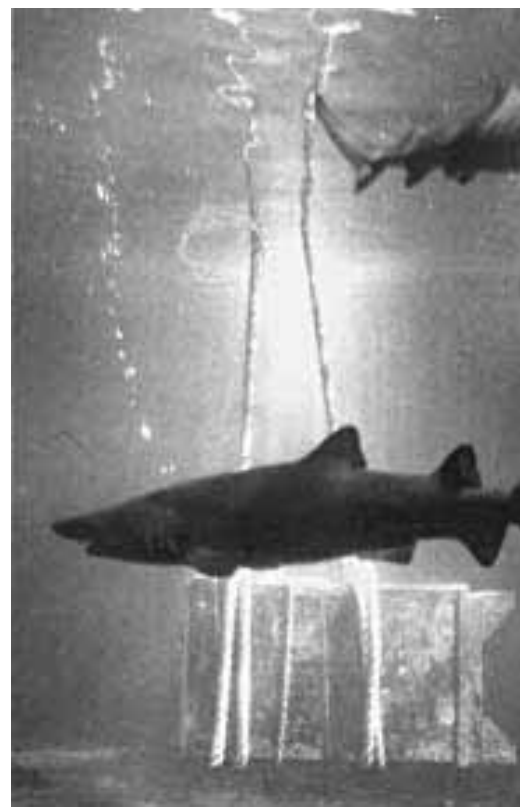
L'ultimo messaggio

Laggiù, in mare, l'agonia della bella nave, dura per undici ore. Il comandante Calamai, con un piccolo gruppo di ufficiali, è rimasto a bordo fino all'ultimo. Le foto del transatlantico piegato su un fianco, fanno il giro del mondo. La Andrea Doria, sembra non volere affondare, resiste, regge, anche se appoggiata sulle onde per 45 gradi. Il guardiacoste americano «Evergreen» ritrasmette a tutti le ultime comunicazioni di Calamai al quale è stato ordinato, con estrema durezza, di mettersi in salvo: «Impossibile tentare il rimorchio, impossibile tentare qualsiasi manovra. Affondiamo. Ci portiamo a poppa».

La Evergreen conferma: «Affonda». E poi il messaggio finale: «Motonave Andrea Doria, affondata in 225 piedi d'acqua alle 10,9 antimeridiane, corrispondenti alle 15,9 italiane».

Quando nel 1972, a 75 anni, il comandante Calamai morì, dopo anni di ingiusta emarginazione (tra l'altro pare che avesse ragione proprio lui) nel delirio, ancora sarà sentito gridare: «I passeggeri...i passeggeri... Tutti giù».

Con l'Andrea Doria, in verità, finì l'epoca dei grandi transatlantici. L'aereo, ormai, aveva vinto su tutti i fronti. I nostri cantieri costruiranno ancora le stupende «Michelangelo» e «Raffaello», ma tutta un'epoca è ormai tramontata. Le due nuove «creature», frutto dell'italico ingegno e di tanto lavoro, dopo poco, dovranno essere sventurate all'Iran. Diverranno semplicemente due caserme galleggianti.



IL LIBRO

I miei spartiti giù nell'oceano

MARCO FERRARI

Anticipiamo, per gentile concessione dell'editore Sellerio, un brano del libro di Marco Ferrari, «Grand Hotel Oceano» in questi giorni in libreria ispirato alla figura di Dino Massa, il direttore d'orchestra che suonò sull'Andrea Doria fino al momento del naufragio.

L'ANDREA inclinata dell'«Andrea Doria» è ancora un gemito di speranza. Attaccati alle funi, aggrappati alle reti penzolanti e alle corde i passeggeri invocano le lance. Una bambina, stremata, allunga le braccia, perde la presa e piomba nel vuoto. Grida «Mamma!» mentre si inabissa nell'acqua.

La gente attira la nostra attenzione. Da bordo della lancia dirigo il faro in quello specchio di mare. Vedo la madre lanciarsi, cadere in mare e riemergere con la piccola tra le braccia. Il timoniere vara bruscamente sotto la fiancata, incurante del mare agitato, per andarle a prenderle. Ci sporgiamo e issiamo prima la bambina. Alla vista della lancia altri passeggeri si gettano in mare all'impazzata. La donna, ancora in acqua, sente gridare alle sue spalle, prende fiato, con una spinta si allontana dalla barca e nuota verso l'«Andrea Doria» salvando una ragazza.

Le è rimasta solo la sottoveste, non ha più anelli né orecchini. La ricordo ricercata ed elegante, fin troppo per essere su una nave. Avvolta in una coperta, stretta a sua figlia come se in quella morsa ritrovasse la vita, mi guarda e mi riconosce.

«Era Signorinella è vero?» chiede ripensando ad una canzone che le avevo dedicato una notte nella quale era dolce farsi cullare dall'oceano.

«Poi sei partita tu lasciando in me la nostalgia... signorinella mia».

«Me la ricanti, per favore, dopo una notte così credo proprio di meritarmelo».(...)

Conto le ore, forse i minuti che mi separano dall'ultima visione, adesso che anche i rimorchiatori hanno desistito dal tentativo di traino. Sono minuti rapidi, secondi che volano, un tempo scandito dalle scosse, non dalle lancette degli orologi. Navi e scialuppe tergiversano attorno al relitto come se partecipassero ad un funerale. Ci voltiamo di scatto verso l'«Andrea Doria», un rollo pesante provoca un rumore sordo e poi un'onda gigantesca, uno schiaffo secco sull'acqua.

«Attenzione, attenzione, sono le 9,45...» dicono le radio di bordo. Il mare ulula e frema, fa traballare lance e rimorchiatori. Verso di noi si avvicina una cresta spumosa, una schiuma che trascina via i detriti dell'«Andrea Doria». Ecco i miei spartiti volare sulle onde, ecco le canzoni dell'orchestra consegnarsi all'oceano.

L'«Andrea Doria» è diventata una sagoma sporgente: il fumaiolo tricolore resalta l'acqua, i ponti sono pareti scoscese, i boccaporti antri marini e i verricelli argani spezzati. È un gigante che rigetta acqua, zampilli impressionanti che si levano al cielo espellendo rifiuti di ogni genere. L'ultima rollata ha concesso un attimo di respiro. Sento quel fiato, l'ultimo fiato, provenire dai gangli vitali del transatlantico, quelli non ancora invasi. Poi la prua prende a immergersi, silenziosa, scomparendo piano piano, calando quasi impercettibilmente, esprimendo in questa dolce penetrazione nell'oceano un desiderio di pace eterna. «È finita» dicono i marinai, togliendosi i berretti. Un sussulto improvviso rompe la strana calma: la prua si inabissa totalmente facendo emergere la poppa. Le due possenti eliche girano a vuoto e le pale, sollevando acqua, formano fontane di schiuma. Le scialuppe rimaste agganciate alle gru si sganciano e vorticano sulla superficie finendo nel gorgo. Un minuto, due minuti, una vita intera, un cammino iniziato nel '51 e finito in questo mattino del 26 luglio '56. L'ufficiale americano segna la posizione del relitto: lat. 40° 29' 30" Nord; long. 69° 50' 36" Ovest. Siamo distanti diciannove miglia dal faro di Nantucket, una manciata di ore di navigazione da New York, soltanto tre canzoni dal finale del programma della traversata. Gracchiano le radio che trasmettono il messaggio dell'affondamento. L'«Andrea Doria» non emargisce più alcun suono. L'acqua si è chiusa inesorabilmente lasciando solo un piccolo spraglio ad un rantolo malvagio che ancora non si arresta. Oleosa e spessa, borbotta, forma bolle inconsuete che si aprono e restituiscono un gemito soffocato.

«Lo senti, è il mio violoncello. Non vuole morire» dico a Ferruccio.

«Sembra che la sua anima canti negli abissi» fa lui.

«Respira ancora...».

«Respirerà a lungo».

ARCHIVI

W. S.

L'inizio in tv

Sullo schermo

«Lascia o raddoppia?»

È un anno complesso e difficile il 1956. Soprattutto denso di avvenimenti che segneranno anche la storia futura. Nel corso del XX Congresso del Pcus che si svolge a Mosca dal 14 al 25 febbraio, Nikita Krusciov legge il rapporto segreto sui crimini di Stalin, attaccando il culto della personalità. In Italia, la polizia spara a Venosa contro un gruppo di braccianti: un morto e 14 feriti. Nel frattempo, De Nicola, diventa presidente della Corte Costituzionale. Inizia «Lascia o raddoppia» condotta dal giovane italoamericano Mike Bongiorno. Il 26 gennaio prende il via la VII olimpiade invernale. A febbraio, lo scrittore Danilo Dolci viene arrestato per avere organizzato uno sciopero alla rovescia. Con lui, un gran numero di braccianti si sono messi a dissodare la campagna incolta della Sicilia.

Il 21 aprile

Nasce il giornale di Enrico Mattei

Il 21 aprile è in edicola «Il Giorno», di proprietà dell'Eni di Enrico Mattei. A febbraio, si era aperto, a Roma, il V Congresso della Cgil. Il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi è in visita ufficiale in America dove viene ricevuto dal presidente Eisenhower. Il 3 aprile, viene sciolto il Cominform. Il 23 aprile si riunisce, per la prima volta e in modo solenne, la Corte Costituzionale.

Il 13 giugno

L'Est tra culto e «normalizzazione»

Il 13 giugno, «Nuovi argomenti» pubblica una lunga intervista a Palmiro Togliatti, sul «culto della personalità» e sulle degenerazioni della società socialiste, emerse dal rapporto Krusciov. Tra l'altro, nel giugno, si è avuta la rivolta degli operai polacchi a Poznan che vede la direzione del Partito passare da Ochab a Gomulka. Anche in Ungheria la situazione è drammatica. Imre Nagy è chiamato al governo, ma viene arrestato dai sovietici che schiacciano ogni rivolta popolare. L'Ungheria viene «normalizzata».

L'8 agosto

Minatori italiani muoiono in Belgio

L'8 agosto, a Marcinelle, in Belgio 237 minatori rimangono bloccati sul fondo di una miniera di carbone. 139 sono emigranti italiani. Le squadre di soccorso riescono a recuperare solo cadaveri. In Italia c'è dolore, rabbia, sgomento. I minatori erano costretti a lavorare senza le necessarie misure di cautela e di salvaguardia. In luglio, era stato eletto, a sindaco di Roma, con i voti del Msi, Umberto Tupini. Il 25 agosto, Nenni e Saragat si incontrano per preparare l'unificazione socialista.

A fine ottobre

Inghilterra e Francia in guerra per Suez

Tra il 29 e il 31 ottobre, Israele, Francia e Gran Bretagna, reagiscono con le armi alla nazionalizzazione del Canale di Suez decisa dal governo egiziano. Sbarchi di truppe e lancio di paracadutisti, trasformano un «fatto politico» in una vera e propria guerra. Gli egiziani rispondono all'azione militare bloccando il canale con l'affondamento di un gran numero di navi cariche di cemento armato. Le truppe anglo-francesi-israeliane, sono già penetrate in profondità nei territori egiziani. Usa e Urss, comunque, riescono ad imporre una rapida pace. Sempre in ottobre, centouno intellettuali comunisti si appellano al Comitato centrale del Pci perché i partiti comunisti si pongano alla testa dei rinnovamenti popolari chiesti in Ungheria, in Polonia e nella stessa Urss. L'appello è firmato, tra gli altri, da Carlo Muscetta, Natalino Sapegno, Delio Cantimori, Giorgio Candeloro, Renzo Vespiagnani, Renzo De Felice, Elio Petri, Antonio Maccanico e Alberto Asor Rosa. Nel novembre, si aprono le XVI olimpiadi di Melbourne. Dall'8 al 14 dicembre si tiene, a Roma, l'VIII congresso del Pci. Palmiro Togliatti è riconfermato segretario.

L'AZIENDA ITALIA

ROMA. Un'inflazione negativa non si registrava da 28 anni. E questo dato, combinato con una crisi evidente dei consumi, che ormai si trascina da tempo, fa dire a qualcuno che sulla nostra economia incombe lo spettro della recessione. E proprio così? Cerchiamo di capirlo.

Secondo la **Confcommercio**, che ipotizza un pil in crescita di appena lo 0,8% nel corso di quest'anno, l'allarme c'è. E del resto «l'evoluzione dei consumi appare destinata a risentire in maniera sempre più evidente della compressione del reddito disponibile delle famiglie (5 punti percentuali tra il '92 e il '95), connessa sia al mancato miglioramento della situazione occupazionale sia alla moderazione salariale degli ultimi anni, tanto che la spesa per beni è destinata a rimanere attestata sotto i livelli raggiunti nel 1991». Gli stessi dati relativi all'inflazione di luglio, secondo la Confcommercio, poi, non farebbero sperare in nulla di buono: «Il calo è troppo forte, troppo brusco. La gelata è troppo forte, adesso stiamo attenti a non congelarci i piedi».

«Recessione? Altroché!», esclama il presidente di Nomisma **Nicola Cacace**. «E del resto - spiega l'economista - la crisi è ben leggibile scorrendo i dati relativi ai consumi: dopo due-tre anni di fase calante adesso di sono sostanzialmente fermati. E la colpa prosegue Cacace è tutta «della redistribuzione selvaggia dei redditi operata in questi ultimi due anni, una redistribuzione che ha premiato le imprese e penalizzato fortemente i lavoratori dipendenti». E non è cosa di poco conto, «perché - spiega il presidente di **Nomisma** - i consumi non li fa Agnelli ma il semplice cittadino».

Non tutti la vedono però così nera. Spiega **Marco Venturi**, segretario nazionale della **Confesercenti**: «L'obiettivo primario, per noi, resta quello della riduzione dell'inflazione, l'unico che se viene seguito da una conseguente riduzione del costo del denaro consente rilanciare gli investimenti e quindi di invertire il ciclo economico. Io - aggiunge - credo che l'obiettivo di una inflazione tendenziale del 3% a fine anno e del 2,5% nel '97 sia abbastanza facilmente raggiungibile. E se così fosse la nostra economia non potrebbe che trarne beneficio. certo, la strada è rischiosa ma è l'unica praticabile». Nessun pericolo di recessione? «No - risponde Venturi - anche se al di là dei dati della Confcommercio, dell'Isco o di altri centri studi, è stato lo stesso governo a segnalare già da tempo che quest'anno si sarebbe registrata una forte frenata dei consumi, col prodotto interno lordo in crescita pressappoco dell'1%. Lo stesso risultato dell'inflazione - aggiunge il segretario della Confesercenti - è la conseguenza del calo dei consumi non certo la causa. Consumi che in questi ultimi tempi sono letteralmente crollati. Tra i settori più colpiti ci sono senz'altro il settore alimentare e quello dell'abbigliamento, oltre ai beni di lunga durata (automobili, elettrodomestici,



Produzione industriale, Italia fanalino di coda nella Ue

La produzione industriale italiana ha registrato, nel trimestre fra febbraio ed aprile, una secca contrazione del meno 0,9 per cento, rispetto al precedente trimestre. E quanto ha reso noto ieri l'Ufficio Europeo di Statistica (Eurostat) di Lussemburgo, aggiungendo che tale risultato è il peggiore tra gli 11 Paesi dell'Unione Europea osservati.

La produzione industriale ha registrato un aumento in Olanda (più 1,7 per cento), Danimarca (più uno per cento), Francia (più 0,4 per cento), Gran Bretagna (più 0,3 per cento), e Svezia (più 0,2 per cento). Stabili i dati in Germania e Grecia, mentre sono in calo in Finlandia (meno 0,1 per cento) e Spagna (meno 0,6 per cento).

L'andamento complessivo dell'Unione Europea è stato positivo (più 0,1 per cento), ma non comparabile al boom degli Stati Uniti (più 0,9 per cento).



Pericolo di recessione?

La forte frenata dell'inflazione, la stasi dei consumi, le difficili prospettive di rilancio dell'occupazione: cosa sta succedendo all'Italia? Qualcuno parla decisamente di recessione, altri sono più cauti. E la situazione resta delicata.

PAOLO BARONI

La gente ha pochi soldi e aspetta, aspetta di vedere come sarà la prossima manovra e aspetta di sapere che, per entrare in Europa, sarà chiamato a pagare altre tasse a inizio '97.

«La situazione è molto delicata», commenta dal canto suo il presidente della **Legga delle cooperative Ivano Barberini**. «L'attuale momento - spiega - è fatto sia di grandi opportunità che di grossi pericoli che rischiano di farci fare un notevole salto all'indietro. La situazione economica, infatti, non tende certo al bello, la domanda è ferma. E si guardano le vendite degli ultimi mesi dei supermercati anche qui la tendenza è piatta. Ed è questo che spiega il calo dei prezzi». «Il calo della domanda - aggiunge Barberini - è distruttivo e senz'altro rilancia a problemi di ordine sociale davvero rilevanti». Barberini, comunque è contrario a quella sorta di criminalizzazione della grande distribuzione in atto da un po' di tempo a questa parte. «Bloccare le autoriz-

zazioni per il rinnovamento del commercio - dice - non serve a nulla. Anzi, congelando tutto, non faremmo altro che ritrovarci fra due o tre anni con la rete distributiva italiana non solo ulteriormente indebolita, ma addirittura ancora di più esposta alla concorrenza delle grandi multinazionali straniere. E attenzione perché la grande distribuzione è un po' come un'aereo. Se rimane senza benzina non è che plana, precipita».

E anche il nostro paese è un po' con un aeroplano. Il suo equilibrio - spiega Barberini - lo trova «contemperando il bisogno di rilanciare la domanda con il contenimento dell'inflazione, e poi il risanamento dei conti pubblici, il rilancio dell'occupazione, la semplificazione dello Stato e delle procedure amministrative».

Grossa cautela e un qualche ottimismo, arriva invece dal **Cer**, il centro studi guidato da Giorgio Ruffolo. Le previsioni per il '96, infatti, parlano di un pil in crescita dell'1,1%



Ruffolo

«Situazione transitoria. Fra poco migliorerà»



Cacace

«Al palo? Per forza, con i salari messi così»



Venturi

«Consumi fermi. E famiglie incerte»

(contro il 2,4% stimato nel precedente rapporto semestrale. In forte discesa la domanda interna (+1% se si comprendono le scorte, +0,7% se se si esclude), gelati i consumi interni (che passerebbero dal +1,2% del '95 al +0,8 del '96), fermi anche gli investimenti. Il '96 però sarebbe a detta del Cer solo un «anno di transizione». E così l'anno prossimo la musica dovrebbe cambiare, i consumi interni, la domanda e quindi il prodotto interno riprendere grazie all'aumento dei redditi da lavoro e grazie all'arresto del processo di espulsione di manodopera dal processo produttivo.

Dal fronte dell'industria, invece continua ad arrivare segnali contrastanti. «La situazione non è drammatica - spiega il presidente dell'A-

pi **Milano Adriano Perletti** - ma certo è difficile. Dopo un primo trimestre in frenata, nel secondo trimestre si è verificata una ulteriore discesa verticale di tutti i parametri. Il 53% della aziende milanesi, consultate per la consueta indagine trimestrale, ha dichiarato una caduta della domanda interna mentre il 33% dichiara un calo anche degli ordini dall'estero. «Il dato più preoccupante - aggiunge Perletti - è che il 50% delle industrie milanesi dichiara che non farà investimenti nei prossimi mesi».

«Recessione? Ma quale recessione! Questo termine è fuori luogo. Almeno nel Veneto. E quanto sostiene il presidente di Confindustria Veneta, **Mario Carraro**. «Recessione è un termine tecnico preciso - sottolinea Carraro - che si applica

Inflazione e deflazione, sfogliamo il dizionario

Alcune cose che si sanno di loro. Inflazione deriva dal latino («inflare», letteralmente, gonfiare); il suo contrario è deflazione, che poi vedremo. Comune: per inflazione si intende l'incremento generalizzato di prezzi che tende ad autoalimentarsi. Fra le cause: una pressione della domanda troppo elevata e la lievitazione dei costi (dovuta o all'aumento dei prezzi delle materie prime importate o alla svalutazione del cambio). Per chi non se ne fosse accorto, l'inflazione erode il potere d'acquisto della moneta. Deflazione è meglio? Mah. Il fenomeno di riduzione generalizzata dei prezzi si accompagna al solito ad una fase di grave depressione economica, in cui la domanda aggregata si contrae, la produzione diventa sovrabbondante e le imprese cercano di smaltire le scorte riducendo i prezzi. Ciò, tuttavia, ha la conseguenza di mandare in rosso molte attività produttive: i rischi sono fallimenti, chiusura di aziende e relativa disoccupazione. E la concorrenza fra disoccupati provoca una discesa dei salari nominali, quindi un'ulteriore contrazione della domanda aggregata. La più grande deflazione della storia moderna dell'economia mondiale è quella che ha accompagnato e accentuato la grande crisi degli anni trenta.

Romiti sorride «Per la Fiat utili in crescita»

L'aumento degli utili in molti settori preannuncia «un anno di soddisfazioni per gli azionisti» del gruppo Fiat anche se il calo delle vendite di auto e degli utili su ogni vettura prodotta nel secondo trimestre indica che il 1996 sarà «ben più duro del 1995». Lo ha detto il presidente della Fiat Cesare Romiti commentando, con alcune dichiarazioni al quotidiano economico britannico «Financial Times», le prospettive del gruppo automobilistico torinese per il 1996 sulla base delle prime indicazioni sui risultati del secondo trimestre dell'anno. Romiti non ha voluto indicare cifre ma si è limitato a rilevare che la Fiat risente di una riduzione della domanda generalizzata ma particolarmente accentuata sul mercato italiano. Le vendite di nuove automobili in giugno, ad esempio, sono scese dell'8,8 per cento in Europa occidentale e del 4,85% in Italia. A dispetto del calo generale delle vendite di auto, Romiti ha sottolineato che le quote di mercato della Fiat in Europa sono comunque in aumento grazie al successo dei nuovi modelli. La Fiat, ha indicato Romiti, è impegnata in un negoziato con tre o quattro partner potenziali in Cina dove intende avviare la produzione del suo modello di «vettura mondiale», la Palio. Buone, infine, appaiono le prospettive per la quotazione in Borsa della Fiat New Holland che opera nel settore delle macchine agricole. Il collocamento, che per almeno un terzo interesserà la Borsa di New York - afferma Romiti - potrebbe aver luogo «prima della fine di novembre».

Confindustria: produzione in calo a luglio

La produzione media giornaliera dell'industria italiana ha fatto registrare secondo le prime stime, tra giugno e luglio, una flessione, al netto dei fattori stagionali, dell'1,8%. Lo affermano gli esperti del Centro Studi Confindustria con l'indagine congiunturale rapida condotta su un «panel» di aziende. Secondo le valutazioni degli esperti il dato di luglio si colloca su un livello superiore del 6,2% a quello dello stesso mese dell'anno precedente. A parità di giornate lavorative la variazione tendenziale risulta tuttavia, negativa. Nella media dei primi sette mesi dell'anno la produzione industriale è comunque, rimasta sugli stessi livelli dell' analogo periodo del '95 (+0,2%), mentre a parità di giornate lavorative si evidenzia ancora un risultato negativo: -1%.

All'asta 42mila miliardi di Bot e Ctz

Arrivano 42 mila miliardi di Bot (1.750 in meno rispetto ai titoli in scadenza) e 2.500 miliardi di Ctz. L'emissione è stata disposta dal ministero del Tesoro che ha anche annunciato per fine mese l'emissione di ulteriori tranches di Btp a tre, cinque e dieci anni e di Cct settennali.

IL SONDAGGIO

E l'italiano adesso si sente più povero

ROMA. Dieci dei 20 milioni di famiglie italiane si sente più povera di 2-3 anni. Un dato senz'altro impressionante contenuto in un sondaggio commissionato nelle scorse settimane alla Swg dalla Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi aderenti alla Confcommercio. Dati (vedere grafico a lato) quanto mai utili per spiegare l'assoluta stasi dei consumi di questi mesi.

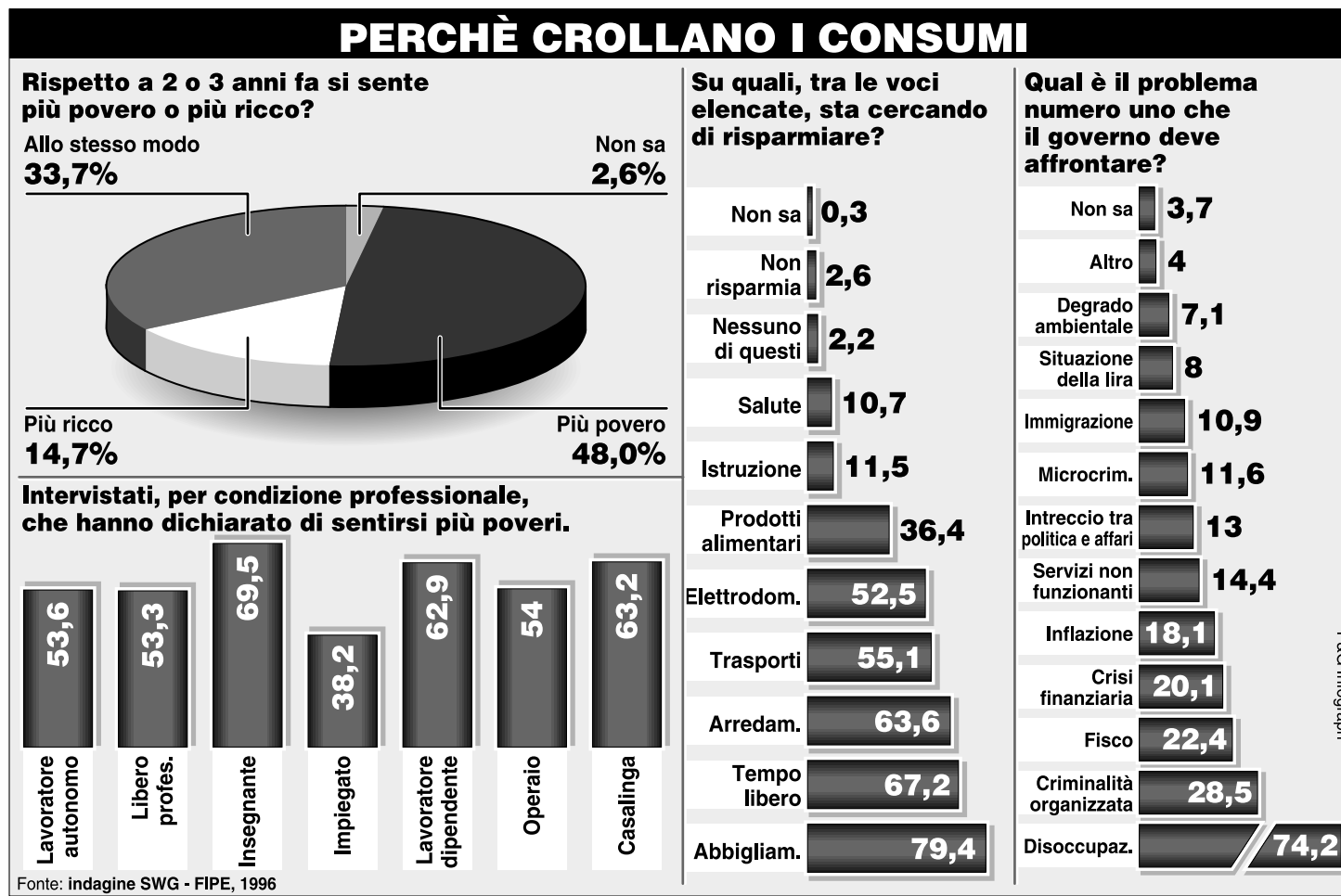
Malgoverno, disoccupazione, riduzione dei salari reali, incertezza politica, timore di nuove stangate questi i problemi che si cumulano nella mente dei cittadini comuni e che fanno sentire il 48 per cento del campione sondato decisamente più povero di 2 anni fa. Un sentimento diffuso che investe innanzitutto lavoratori autonomi (dalla media del 48% di dichiarazioni positive si sale in questo caso al 53,6%), operai (54%), liberi profes-

sionisti (53,3%), insegnanti (69,5) e le casalinghe (&E2;2% di risposte positive).

Questa sensazione di impoverimento si traduce immediatamente in un taglio delle spese: abbigliamento (79,4% delle indicazioni), tempo libero (67,2), arredamento (63,6), trasporti (55,1), elettrodomestici (52,5) e prodotti alimentari (36,4%) in cima alla lista.

Sacrifici difficili da sopportare. Sempre stando al sondaggio Swg: la rinuncia più pesante (49,5%) riguarda le vacanze che verranno notevolmente ridotte, il rinnovo del guardaroba (34,7), il cambio dell'automobile (29,3) e il ristorante (29,2%).

La spesa più semplice da tagliare? Il caffè al bar (8,8 per cento). Si tratta di poche migliaia di lire a settimana, ma può sempre essere un inizio.



Giappone: migliora la crescita economica

Secondo la Banca del Giappone la ripresa dell'economia continua, anche se il passo è ancora troppo lento. Nel tradizionale rapporto estivo, la Banca centrale di Tokyo migliora le previsioni del precedente bollettino ma, sottolinea, «diverse pressioni strutturali» restano radicate e, dunque, la sua politica monetaria non muterà. E un certo ottimismo sulle prospettive dell'economia del Sol Levante viene anche dall'Istituto di ricerca Dkb, secondo il quale la crescita dovrebbe attestarsi intorno al 2,8% nell'attuale anno fiscale. Tale prospettiva è sostenuta dalle aspettative per una politica economica espansiva, con l'iniezione di circa 2.000 miliardi di yen di spesa nella seconda metà del 1996, e dal mantenimento di una politica monetaria morbida. L'Istituto si attende che, prima della fine del '96, la Banca del Giappone alzi il tasso overnight circa 20 punti base sopra il tasso ufficiale di sconto che, invece, dovrebbe mantenersi invariato all'attuale livello record dello 0,50%.

Nuove analisi smentiscono i primi accertamenti

Incognita Jumbo

Fbi in alto mare

Negativo il test sull'esplosivo

Ha dato esito negativo un approfondito test per il rilevamento di tracce di esplosivo sui rottami di un'ala del Jumbo precipitato a Long Island. Il risultato di questo esame condotto con sofisticate apparecchiature ha smentito un precedente test ma l'ipotesi della bomba non può essere in assoluto esclusa. La risposta verrà dal recupero di rottami più grandi del velivolo. Ma bisogna fare in fretta perchè il mare rischia di cancellare elementi importantissimi.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Sabotaggio: dopo sei giorni di febbrili ricerche nelle acque dell'Atlantico l'agghiacciante ipotesi ha preso corpo tra contrastanti notizie di residui di esplosivo trovati sui resti di un'ala del Jumbo Twa precipitato mercoledì notte dopo il decollo da Kennedy. Da ieri frammenti di ala dell'aereo sono sottoposti a test per verificare la presenza di tracce di una bomba: analisi preliminari hanno dato risultati contrastanti e sono state ripetute oggi nei laboratori al quartier generale dell'Fbi a Quantico in Virginia. I residui secondo il New York Times di sarebbero stati riscontrati sulla parte inferiore dell'ala: se dovessero essere confermati, lascerebbero pensare che l'esplosione sia stata provocata da una bomba nella stiva, tra la coda e il centro della fusoliera. Gli investigatori non hanno del tutto abbandonato un'altra ipotesi: che il Jumbo sia stato abbattuto da un missile. Ma è svanita nel corso delle ore una pista che portava a un porticciolo di Long Island dove martedì sera, alla vigilia del disastro, due uomini hanno noleggiato uno yacht per l'estate per poi restituirlo 24 ore dopo senza farsi restituire i soldi del deposito. Uno degli interessati, di nome Ron Grant, si è giustificato con l'Fbi: «Abbiamo riconsegnato la barca perché non eravamo soddisfatti delle dimensioni».

Un macabro spettacolo si è presentato intanto ai soccorritori: secondo il New York Times in una area densa di rottami sarebbero stati rinvenuti «almeno quaranta cadaveri». Il recupero dei corpi è diventata ora la priorità assoluta delle squadre di soccorso per rispetto dei familiari che da giorni attendono stremati dall'ansia e dalla frustrazione in due alberghi nei pressi dell'aeroporto Kennedy: solo un quarto delle vittime sono state finora identificate consentendo ai parenti in lutto di riportare a casa le salme dei congiunti. Con l'aiuto di sofisticate unità e sommozzatori della Navy, le squadre di recupero nelle acque prospicienti Long Island hanno continuato anche ieri a ripescare frammenti del Jumbo: l'ubicazione di un pezzo da venti metri

per dieci della fusoliera è stata una buona notizia per gli investigatori il cui obiettivo è la ricostruzione del relitto in un hangar come avvenne per il Boeing Pan Am esplosivo su Lockerbie.

Assenza di certezze

In assenza di certezze gli investigatori continuano a trincerarsi dietro una cortina di prudenza. Ma sui giornali continuano a filtrare piste che portano ai «soliti noti» del terrorismo internazionale. Secondo fonti federali riportate dal New York Post, potrebbero essere stati i seguaci dello sciecco cieco Omar Abdel Rahman gli esecutori dell'attacco. Lo sceicco, leader dei fondamentalisti islamici egiziani, è in carcere negli Usa per aver cercato di far saltare in aria ponti, tunnel e edifici di New York. A Patrick Fitzgerald, il sostituto pro-

Camera Usa approva legge contro i baby piloti

La camera dei rappresentanti americana ha approvato una legge che proibisce ai bambini sotto i 17 anni d'età di pilotare aerei allo scopo di entrare nel Guinness dei primati. La legge è stata presentata in seguito alla morte di Jessica Dubroff, che a sette anni voleva diventare la persona più giovane a compiere la traversata d'America ai comandi di un piccolo aereo. Il suo Cessna monomotore precipitò l'11 aprile scorso poco dopo il decollo durante un temporale da Cheyenne, nell'Wyoming, uccidendo la bambina, il padre e l'istruttore di volo. La vicenda provocò grosse polemiche. Il provvedimento approvato dalla Camera non esclude del tutto la possibilità di volare per i piccoli, basta che non lo facciano allo scopo di superare un primato o di concorrere in una gara e che siano accompagnati da un pilota accreditato. La Camera ha anche approvato un provvedimento diretto a evitare l'assunzione di piloti non idonei alla guida di un aereo.

curatore di New York che ha condotto l'inchiesta contro Rahman, è stata assegnata l'inchiesta del Jumbo mentre agenti federali e della polizia avrebbero setacciato le comunità arabe di Brooklyn e Jersey City a caccia di informatori. Allo studio vi sarebbe anche la possibilità che l'attentato, se veramente attentato è stato, sia stato orchestrato dal gruppo di Ramzi Yousef, il «Carlos islamico», sotto processo a Manhattan per aver tentato di far esplodere aerei Usa in volo dalle Filippine.

I parenti italiani

«Pensavamo di poter riconoscere e portare rapidamente a casa i corpi dei nostri cari. Invece, ci siamo resi conto che le procedure sono difficili e lunghe. Molti corpi non sono stati ancora trovati. Molti sono carbonizzati. Altri sono a pezzi. Qualcuno, forse, non sarà mai ritrovato». Lo hanno dichiarato all'Ansa, interpretando il pensiero anche degli altri, alcuni parenti delle vittime italiane del Jumbo della Twa, esplosivo in volo mercoledì scorso, solo mezz'ora dopo il decollo da New York alla volta di Parigi. Tra i passeggeri del tragico volo 800 della Twa c'era Monica Omiccioli, una giovane di 24 anni di Fano, che insieme al marito, Mirko Buttaroni stava rientrando dal viaggio di nozze a Santo Domingo. Doveva prendere un altro volo, il numero «848», ma all'ultimo momento questo fu cancellato dalla Twa. «La notizia che c'era stato un disastro aereo la abbiamo appresa dalla Tv la mattina», dice Jean Claude Poderini, zio di Monica. «Per tutta la giornata abbiamo cercato di sapere notizie dalla Twa. La prima brutta notizia è stata che il volo 848 era stato cancellato. Poi ci è stato detto che solo il marito di Monica, Mirko Buttaroni era sulla lista dei passeggeri. Abbiamo pensato ad una omonimia. Facevamo mille ipotesi. Abbiamo sperato fino alla fine. Poi, alle 18 è arrivata una telefonata dalla Farnesina. La più terribile delle ipotesi era, purtroppo, quella vera». «In realtà non potremo fare altro che consegnare alle autorità americane le radiografie e gli altri documenti che abbiamo portato con noi e ripartire», ha detto Massimiliano Volterrani all'Ansa, un nipote acquisito di Mauro Tofani, di 45 anni, di Prato, un'altra delle vittime italiane della sciagura. «La sola cosa che vogliamo è il corpo di Mauro, ma il processo di riconoscimento è più lungo di quanto credessimo e dovremo ripartire senza il corpo», ha detto Volterrani, che ha ricordato che Tofani «era giunto negli Stati Uniti per lavoro, come faceva spessissimo».



Reporter Usa si finge parente per vedere riconoscimento corpi

Tonice Sgrignoli, giornalista del tabloid «The New York Post», è stata arrestata ed accusata di avere tentato di farsi passare per parente di una delle vittime della catastrofe aerea della settimana scorsa, quando 230 persone morirono sul jumbo volo 800 della TWA precipitato nell'Atlantico. La Sgrignoli, 43 anni di età, è

stata arrestata la notte scorsa in un albergo nelle vicinanze dell'aeroporto Kennedy di New York, dove sono alloggiati i familiari delle vittime: la giornalista aveva preso una stanza, sostenendo di essere la cugina di un passeggero per eludere la vigilanza, allo scopo di osservare da vicino le reazioni dei familiari delle vittime.

Sri Lanka Controffensiva dell'esercito contro i Tamil

Non si è ancora conclusa la battaglia in corso da diversi giorni nel nord-est dello Sri Lanka, dove una base strategica dell'esercito cingalese è caduta nelle mani di guerriglieri Tamil che si battono per l'indipendenza della penisola di Jaffna. Dopo numerosi tentativi l'esercito è riuscito a stabilire una testa di ponte sulla costa a ridosso della base di Mullaitivu. Unità della Marina hanno sbarcato un migliaio di uomini, ma nel fuoco di sbarramento dei guerriglieri un'unità è stata colpita e 22 soldati sono morti e altri 28 sono rimasti feriti. Le truppe sbarcate si sono unite a una forza d'assalto di oltre 600 uomini da due giorni attestati sulla spiaggia, mentre le cannoniere e i caccia dell'aviazione continuano a fare fuoco nel tentativo di aprire un varco per i rifornimenti. L'esercito sembra quindi determinato a contrattaccare e a riconquistare la base che i guerriglieri già da venerdì dicono di avere conquistato sbaragliando la difesa opposta da 1.200 militari.

Usa, nuova legge estende le ritorsioni alle imprese che trattano in quei paesi

Lista nera anche per Libia e Iran

Dopo Cuba gli Usa scelgono diktat commerciali anche contro chi commercia con Iran e Libia. La Camera dei rappresentanti ha approvato la legge che prevede sanzioni contro le compagnie petrolifere che intrattengono rapporti d'affari con questi paesi. Sicura la ratifica di Clinton. Ma queste misure scateneranno come con Cuba, le reazioni dell'Ue, che già ieri ha espresso malumori. «Non ci possiamo permettere di danneggiare le nostre economie».

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Dopo il Senato Usa anche la Camera dei rappresentanti ha approvato la legge che prevede sanzioni contro le compagnie petrolifere che intrattengono significativi rapporti d'affari con l'Iran e con la Libia. L'approvazione della camera era ampiamente prevista per la montante ondata contro il terrorismo internazionale che gli Stati Uniti stanno vivendo dopo il disastro del jumbo della Twa al largo di Long Island. La legge andrà adesso

alla Casa Bianca per la ratifica del presidente Clinton: gli osservatori ritengono che Clinton non farà mancare la sua firma. La legge prevede sanzioni per quelle aziende che nel corso di un anno investono un corrispettivo di 40 milioni di dollari in nuovi investimenti o nell'ampiamiento degli investimenti esistenti per migliorare «direttamente e in maniera significativa» il settore dell'energia di Iran e Libia, paesi nei confronti dei quali vige un embargo da parte degli Usa.

Gli Stati Uniti sembrano aver scelto una strada politica nei confronti degli stati che costituiscono una minaccia presente o remota per la sicurezza nazionale che sembra ormai una sorta di dottrina economica rigidissima. E, ovviamente, il clima posta attentato rendere più semplice l'approvazione di provvedimenti su cui c'era più d'uno disposto a discutere, in momenti di maggiore serenità. Le sanzioni previste dal disegno di legge approvato ieri alla Camera consistono nel rifiuto della licenza di esportazioni da imprese statunitensi alle imprese colpite, nel rifiuto delle importazioni dalle imprese colpite negli Stati Uniti, e nell'esclusione delle imprese stesse da prestiti o crediti di entità superiore ai dieci milioni di dollari da parte di istituti finanziari statunitensi.

E come già è accaduto per le restrizioni proposte dagli americani su chi intende violare l'embargo verso Cuba, anche le misure adottate ieri non faranno che rinfocolare

la diatriba con i partner europei. Il disegno di legge, già approvato al Senato, ha suscitato aspre rimostranze all'estero, e soprattutto in Europa, dove si contesta l'extraterritorialità della applicazione del provvedimento statunitense. La Commissione Europea ha in programma per oggi una riunione intesa ad esaminare eventuali provvedimenti anti-boicottaggio. «Le ripercussioni economiche di questo disegno di legge - ha commentato la portavoce della Commissione -, Ella Krucoff - sono di gran lunga più ampie di quelle della Legge Helms-Burton», che colpisce le aziende straniere che investono a Cuba in proprietà già appartenute a cittadini statunitensi e nazionalizzate dal regime cubano. «L'Europa - ha spiegato la Krucoff - dipende da quei paesi per le fonti di energia. Noi non ci possiamo permettere di danneggiare gravemente le nostre economie, a causa di una strategia che non si è nemmeno rivelata efficace».

24-7-1961 24-7-1996
Pensando ai suoi ideali con tanto impegno perseguiti e alle sue speranze forse oggi più vicine, la figlia ricorda
GIOVANNI ORESTE VILLA
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Alessandria, 24 luglio 1996

Mimancherai
WALTER
cugina Bruna e famiglia.
Milano, 24 luglio 1996

24-6-1996 24-7-1996
Giampiera ricorda con amore la cara mamma
MARIA GARBARINO
ved. Suardi
Milano, 24 luglio 1996

La segreteria della Camera del lavoro di Lecco congiuntamente a tutti i compagni e le compagne delle categorie e dei servizi, si stringe attorno alla famiglia Galbusera per la scomparsa del caro
ALESSANDRO
Lecco, 24 luglio 1996

Incapaci di esprimere il dolore per la scomparsa del piccolo
ALESSANDRO
ripensiamo all'affetto che lo ha circondato in questi pochi anni di vita e ci stringiamo intorno alla sua mamma Carmela, al suo papà Isidoro e alla sorella Francesca. Dario Pirovano, Wolfgang Fregli e gli amici della Cgil scuola di Lecco.
Lecco, 24 luglio 1996

La segreteria e l'apparato della Camera del lavoro di Milano profondamente colpiti per la prematura e improvvisa scomparsa di
ALESSANDRO GALBUSERA
sono vicini con affetto ai genitori ed esprimono le più sentite condoglianze.
Milano, 24 luglio 1996

La segreteria della Camera del lavoro di Milano comunica che le esequie del compagno
WALTER ALINI
si svolgeranno giovedì 25 luglio alle ore 9.00 sul piazzale della Camera del lavoro di Milano.
Milano, 24 luglio 1996

I compagni del Pds della zona di Rho unitamente alle compagne e ai compagni di Pogliano Milanese partecipano al dolore del compagno Pier Luigi Armani per la scomparsa della sua cara
MAHMMA
Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Rho/Pogliano M.se, 24 luglio 1996

Strappato alla vita tanto prematuramente, è scomparso
ARMANDO BESANA
Ti abbiamo voluto bene, Gi mancherai molto. Ciao Rosanna e Maurizio. I funerali avranno luogo in forma civile giovedì 25 con partenza dall'abitazione in Rozzano, via dei Lilla 41.
Rozzano, 24 luglio 1996

Dianora e Matteo Tonelli piangono la scomparsa del caro amico
JADER BASSI
Sono vicini ai familiari in un momento di così grande dolore.
Firenze, 24 luglio 1996

Ricordando il comune e fraterno impegno per la nascita e lo sviluppo del Giro delle Regioni, Alfredo Vittorini rende l'estremo saluto al compagno
JADER BASSI
unendo in un affettuoso abbraccio i familiari di Jader e tutti i componenti della società ciclistica Rinascita di Ravenna.
Roma, 24 luglio 1996

Bruna e Sergio Giuliani ricordano con grande affetto
JADER BASSI
e pongono le più sentite condoglianze alla famiglia e alla soc. ciclistica Rinascita di Ravenna.
Roma, 24 luglio 1996

24 luglio 1995 24 luglio 1996
È passato un anno dalla scomparsa di
MARIO CACCIA
La moglie Rostia con la figlia Viviana, il genero Pietro Testi e le nipotine Chiara e Cecilia ne ricordano con amore e rimpianto, assieme ai compagni e agli amici, la profondità dei sentimenti e degli ideali che ha espresso per tutta la vita negli affetti famigliari e nell'impegno politico, sociale e civile, dalla Resistenza alla vigilia del successo dell'alleanza progressista.
Roma, 24 luglio 1996

La mamma Lina, i fratelli Roberta e Danilo con le rispettive famiglie a due anni dalla prematura scomparsa ricordano con amore e profondo rimpianto il loro caro
ROBERTO PAOLUCCI
a tutti coloro che lo conobbero e stimarono.
S. Quirico d'Orcia, 24 luglio 1996

24 Luglio 1994 24 Luglio 1996
Le famiglie Gabriella con i figli Gianluca e Laura con Daniele in occasione del secondo anniversario della morte di
ROBERTO PAOLUCCI
lo ricordano a coloro che lo stimarono e amarono sottoscrivendo per l'Unità.
Castiglione del Lago, 24 luglio 1996

La suocera Lea Dionisi, i cognati Paolo e Lorenza con Andrea ricordano con rimpianto
ROBERTO PAOLUCCI
a due anni dalla scomparsa.
S. Quirico d'Orcia, 24 luglio 1996

Nel decimo anniversario della scomparsa, avvenuta il 24 luglio 1986, di
MASSIMO ANGELO MISEROCCHI
il padre Jader, la madre Dora e i parenti tutti, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto a tutti coloro che lo conobbero, lo stimarono e gli vollero bene.
Ravenna, 24 luglio 1996

Sergio e Luciano Ceravolo ricordano ai compagni della Resistenza e del Pds la madre e il padre
MARIA e DOMENICO CERAVOLO
In loro memoria sottoscrivono.
Genova, 24 luglio 1996

COMUNE DI FERRARA

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 239389 - indice Asta pubblica per il giorno 27 agosto 1996, per lavori di manutenzione ordinaria e pronto intervento da eseguire nei fabbricati e nelle strutture comunali di competenza del Servizio Manutenzione, da aggiudicare con il criterio del massimo ribasso, ai sensi art. 21 legge 109/94 e successive modificazioni, sull'importo "a misura" di L. 1.352.907.563. È richiesta l'iscrizione dell'A.N.C. per la categoria 2ª. Il Bando integrale è pubblicato sul B.U.R. Regione Emilia-Romagna del 24 luglio 1996 ed affisso all'Albo Pretorio di questo Comune. Ferrara, 8 luglio 1996

Il Dirigente
F.to Dr. G. Rovigatti

I.A.C.P.

Provincia di Bologna

Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna - Tel. 051/291111 Fax 051/292558

AVVISO DI GARA

È indetto per il giorno di **Mercoledì 11 Settembre 1996 alle ore 9,00** un pubblico incanto da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base di gara, con ammissione di offerte solo in ribasso (art. 16, 1° comma, lett. a), D. Leg. 24.07.92 n.358) per la fornitura di calore e del connesso servizio di gestione della centrale termica della zona Barca (Via Colombi, 3 - Bologna). L'importo a base d'asta è di L. 4.300.000.000 a misura. Durata dell'appalto: 01.10.96 - 30.09.98.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro le ore 12,00 di **Lunedì 9 Settembre 1996** agli indirizzi e con le modalità indicate nel Bando di gara un plico, sigillato con ceralacca, sul quale oltre all'indicazione del mittente dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenente la documentazione richiesta al punto 7) del Bando stesso.

Il Bando di gara viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Atto - dove è disponibile - ed è inoltre pubblicato sul Foglio delle inserzioni della G.U.R.I., Parte Seconda n. 171 del 23.07.96 ed è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 10.07.96.

Il Presidente: **Dott. M. Giardini**

L'avviso integrale è su INTERNET: <http://www.ulysses.it/info/intopubblic.html>

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

Settore Affari Generali-Contratti-Mutui
U.O. Attività Amministrativa - Contratti
Tel. 0577/241316 - Fax 0577/241321

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

per Appalto lavori di recupero e ristrutturazione dell'immobile denominato ex Fabbrica Ciulli in Comune di Monticiano (Si).

Si rende noto che questa Amministrazione ha indetto per il giorno 20 agosto 1996, ore 9.30, pubblico incanto per l'appalto dei lavori indicati in oggetto.

Il prezzo a base d'asta è fissato in L. 1.036.221.511 + Iva. Sono ammesse solo offerte in ribasso.

Il termine perentorio per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 12 del giorno 19 agosto 1996.

L'avviso integrale è pubblicato:
- all'Albo pretorio del Comune di Siena;
- all'Albo pretorio della Provincia di Siena;
- all'Albo pretorio del Comune di Monticiano.
Il testo integrale può, altresì, essere ritirato presso l'Ufficio Contratti di questa Amministrazione tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle ore 13.30 (Tel. 0577-241235-241237).

Il dirigente
dott. Giancarlo Calderaro

UN OMICIDIO
IN FAMIGLIA

■ Due comunità, Saman e San Patrignano, lontano più di mille chilometri l'una dall'altra. Su ambedue, la maledizione di un delitto nascosto per anni. Mauro Rostagno viene ammazzato il 26 settembre 1988, e solo oggi si scopre che a sparare non furono le lupare della mafia. Roberto Maranzano viene ucciso il 7 maggio del 1989, e la verità esce dalla comunità il 7 marzo 1993. Sia in Sicilia che in Romagna, comunità dove abitano centinaia o migliaia di giovani sono riuscite a tenere nascosto un segreto atroce: le leggi degli «altri» non riescono a superare i confini di questi mondi chiusi, dove vige una sola legge, che annulla tutte le altre: difendere se stessi, fino all'ultimo.

Incontro a Sanpa

Ufficio di San Patrignano, maggio 1995. Telefona Francesco Cardella, l'uomo che ha fondato Saman e che dopo la morte di Mauro Rostagno l'ha trasformata in una «holding», con i miliardi ottenuti dal potentissimo amico Bettino Craxi. «Vorrei incontrarmi con Vincenzo - dice - un incontro privato». Dice che sarebbe pronto ad arrivare al più presto, e che con lui sarebbe arrivato anche don Antonio Mazzi, il fondatore delle comunità Exodus. Vincenzo Muccioli non sembra entusiasta della proposta, ma accetta l'incontro. È difficile, anche per uno come Francesco Cardella, avere un incontro davvero privato con il fondatore di San Patrignano. Parlano a lungo mentre, alla testa di un gruppetto di «ragazzi dell'ufficio», visitano la comunità.

Francesco Cardella dice di sentire sul collo il fiato dei magistrati, che lo vogliono perseguire, e che prima o poi nell'inchiesta su Saman ed i suoi finanziamenti arriveranno anche a lui. La «profezia» si rivelerà esatta: a giugno scattano le manette, e Cardella finisce in carcere per qualche giorno. Poi sparirà in Nicaragua.

«Anche tu sei perseguitato», spiega a Vincenzo Muccioli. «Tu mi puoi aiutare». Gli amici potenti non mancano, nella comunità della collina. Sono passati tutti, i potenti, e sono saliti sulla jeep del fondatore per visitare stalle, maneggi, la grande sala mensa.

Nel 1989, sulla collina, era salito anche Bettino Craxi, proprio mentre si discuteva la legge Jervolino-Vassalli, che apriva le borse dello Stato alle comunità terapeutiche. La sua era stata una visita accurata,



La comunità Saman. Sotto, Mauro Rostagno

Maccari/Ansa

Cardella disse: «Muccioli difendimi dai magistrati»

Nel maggio dell'anno scorso, due mesi prima di fuggire in Nicaragua, Francesco Cardella andò a Vincenzo Muccioli, per chiedergli aiuto «contro la persecuzione dei magistrati». Craxi, l'amico comune, era caduto, e Cardella voleva mettersi in contatto con i nuovi potenti - uomini di Forza Italia e Alleanza nazionale - per chiedere protezione. Un incontro fra due uomini che per anni sono riusciti a nascondere la verità su due omicidi.

JENNER MELETTI

non «mordi e fuggi» come quella di tanti altri. Si era infilato anche nella porciaia.

San Patrignano, a differenza di Saman, è però stata molto abile nel gestire le amicizie. Caduto un potente, subito si aggrappa ad un altro. La gratitudine viene manifestata anche nelle urne dei due seggi della comunità: quasi tutti i voti prima a De Lorenzo, poi al Psi di Craxi. E quando questi cadono in disgrazia, ecco i nuovi amici di Forza Italia e di Alleanza nazionale. È per questo che Francesco Cardella è venuto a chiedere aiuto. Vuole incontrare i politici che sono al potere, chiedere loro protezione contro

questi magistrati che vogliono mettere il naso ovunque. Vincenzo Muccioli promette e non promette. Dice che farà presente, che sentirà, ma non prende impegni precisi.

«Saman? Troppo lusso...»

Del resto, a San Patrignano, Saman non è mai piaciuta molto. Avevano ricevuto un libro, «Le architetture di Saman», ed avevano visto un lusso sfrenato ed ingiustificato. Perché assumere architetti famosi, mentre le altre comunità vivevano di prefabbricati?

Erano anche alleati, Saman e «Sanpa», dentro al movimento Muviad, che organizzava convegni sul-

la collina di Muccioli. Si presentava spesso Francesco Cardella, ma poi se ne andava presto, perché non si vedeva abbastanza riverito ed omaggiato. Del resto, tanti fondatori di comunità messi assieme sono come galli in un pollaio, e di fronte a Muccioli era difficile alzare la cresta.

Don Antonio Mazzi ricorda benissimo quell'incontro.

«Sì, c'è stato - conferma - nel maggio dell'anno scorso, un mese prima che Vincenzo si ammalasse. È stato Cardella a propormi di andare con lui a San Patrignano. «Io sono perseguitato - diceva - ed anche Muccioli lo è, per la vicenda Maranzano. Dobbiamo unire le nostre forze». Io ho accettato di accompagnarlo, ma per un motivo diverso: volevo incontrare Vincenzo, vedere di persona come stava, perché giravano voci sul suo stato di salute. E poi, io che per l'opinione pubblica ero indicato come un nemico di San Patrignano, volevo spiegarli che non era vero. La mia filosofia era diversa dalla sua, tutto qui. Cardella e Muccioli hanno parlato a lungo, durante la visita alla comunità, ed io stavo un po' defila-

to. Non volevo mischiarmi troppo con Francesco Cardella, avevo già saputo certe cose... Insomma, la vicenda di Saman puzzava, e volevo starne lontano. Cosa abbiano concluso i fondatori di San Patrignano e di Saman, non lo so. Certo, Vincenzo non mi sembrava entusiasta dell'incontro con Cardella».

Le verità

Vincenzo Muccioli è morto nel settembre dell'anno scorso, senza riuscire a togliersi di dosso le ombre dell'omicidio di Roberto Maranzano. Aveva saputo del delitto - disse ai magistrati - qualche mese dopo quel tragico maggio 1989. «Ero tenuto al segreto, perché così mi ero impegnato con i ragazzi che me lo confidarono». Il ragazzo era stato ammazzato all'alba, in porciaia. Il suo corpo fu portato in una discarica vicino a Napoli. C'erano almeno dieci ragazzi, nella porciaia. Per portare il corpo a più di seicento chilometri, fu usata un'auto della comunità. Ma per quattro anni, fuori dalla collina, nessuno seppe che un ragazzo era stato ammazzato. Tanti sapevano, e tacquero, in nome dell'interesse superiore, quello

della salvezza della comunità.

Anche a Saman - dicono oggi i magistrati - quella sera del 26 settembre 1988 tanti sapevano che «Mauro non sarebbe tornato vivo».

I pianti

Pianti ai funerali, accuse alla mafia assassina. Il segreto sulla morte di Mauro Rostagno ha resistito il doppio, rispetto a quello tenuto per l'allucinante morte di Roberto Maranzano, colpito da pugni e calci e poi strangolato. I panni sporchi si lavano in casa, anche quelli sporchi di sangue. Se si sapesse che in una comunità c'è stato un omicidio, come si può accedere ai finanziamenti pubblici? Come si può apparire in televisione a fianco dei potenti? Si grida al complotto ed alla persecuzione.

Mondi chiusi, che non sanno affrontare la realtà: meglio nascondere un omicidio, piuttosto che chiedersi perché si è potuto arrivare a simile crimine. Non c'è nemmeno il rimorso, per chi nasconde la verità. Tutto si fa a fin di bene, per salvare la comunità e dunque «la vita» di tanti giovani che altrimenti non saprebbero uscire dall'eroina».

Droghe leggere

La Consulta:
la cessione
rimane reato

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La cessione gratuita di modesti quantitativi di droghe leggere detenuti per uso personale, continuerà ad essere punita penalmente: con una sentenza depositata ieri in cancelleria (la n. 296, scritta dal giudice Renato Granata), la Corte Costituzionale ha dato torto a Marco Pannella, che tempo fa, con l'intento di ottenere una modifica della vigente normativa, regalò provocatoriamente alla gente marijuana ed altri derivati della canapa indiana. La Corte ha dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità espressi dal Gip del Tribunale di Roma sugli articoli 14 e 73 del Dpr n. 309 del '90 (è il Testo unico delle leggi in materia di stupefacenti) nella parte in cui includono, ai fini della prevista sanzione penale, i derivati della canapa indiana tra le «sostanze stupefacenti e psicotrope». Nel corso del procedimento contro Pannella ed altri per il reato di cessione a terzi di queste sostanze, il Gip si era rivolto ai giudici della Consulta facendo loro rilevare che mentre sono state depenalizzate (a seguito del referendum abrogativo tenuto nel '93) l'importazione, l'acquisto e la detenzione per uso personale di qualsiasi sostanza stupefacente, è rimasta illegale la cessione, anche gratuita, delle cosiddette droghe leggere.

La Corte Costituzionale ha visto le cose in un'altra ottica: «il trattamento differenziato tra cessione e detenzione (o acquisto o importazione) - ha detto - anche quando qualificate l'una dalla destinazione finale della sostanza stupefacente all'uso personale del cessionario e l'altra a quello del detentore, non è irragionevole perché non c'è immediatezza tra la condotta del cedente e la destinazione della sostanza all'uso personale del cessionario, immediatezza che è invece sottesa alle ragioni della depenalizzazione, giacché il rapporto fra cessione ed uso personale è mediato dalla condotta di un soggetto (il cessionario) diverso dall'autore (il cedente) della condotta penalmente sanzionata».

«Le ragioni della depenalizzazione referendaria - hanno proseguito i giudici di Palazzo della Consulta - attendono invece integralmente alla persona dell'assuntore, e le condotte prossime, con nesso di immediatezza, al consumo in tanto sono attratte nell'area della depenalizzazione in quanto si è voluto evitare ogni rischio di indiretta criminalizzazione del consumo».

L'INTERVISTA

Il direttore scientifico della comunità: «Il delitto? Inospettabile»

Cancrini: «Si sapeva dei soldi...»

ALDO VARANO

■ ROMA. Professore Cancrini lei è il direttore scientifico della comunità Saman, al cui interno, secondo i magistrati, sarebbe maturato l'omicidio di Rostagno. Avete paura di ripercussioni negative sul vostro lavoro?

Come terapeuti dobbiamo essere capaci di elaborare e far fruttare tutto: ma è un'impresa dura. Per questo l'immagine che dà la stampa è importante.

Ma come vi state muovendo?

Sono il direttore scientifico della comunità da novembre. Ci lavoro quasi a tempo pieno. Ho responsabilità di gran parte delle decisioni che vengono prese. Parlo dall'interno e mi sento molto coinvolto. Prima il lavoro veniva svolto quasi tutto da ex tossicodipendenti coordinati dalla Roveri e Cardella. Noi, invece, riteniamo che gli ex tossicodipendenti siano importantissimi ma che serve anche un filtro professionale di psichiatri, psicologi, competenze psicoterapeutiche. Li abbiamo messi in tutte le «accoglienze» che abbiamo aperto a Roma, Milano, Palermo, Brindisi, Cagliari e Napoli. È una modifica consentita dalla nuova gestione. Un'esperienza splendida: ragazzi e famiglie impegnati in un'impresa affascinante.

Oggi. Ma che situazione c'era?

Quando siamo arrivati c'era un clima di sgomento e confusione. Nell'aprile scorso avevano arrestato tutto il vertice di Saman...

In quel momento Cardella e la Roveri ricevevano trenta milioni al mese per consulenza?

Il Consiglio di amministrazione, quando Cardella e la Roveri andarono via continuò a pagarli. Non so per quale cifra. Giocava la convinzione che sarebbero usciti puliti o responsabili di piccole cose. Quando a novembre si capì che non sarebbero potuti tornare, contattarono me. La comunità era decapitata, senza punti di riferimento e prima ancora c'era una crisi profonda. Mi dissero, la frase mi è rimasta impressa, non abbiamo più un padre e una madre: ci serve un padre adottivo. Cioè una figura di riferimento. Naturalmente, questa situazione ho tentato di giocarla in modo professionale, non carismatico.

È vero che la comunità ha fornito elementi che hanno aiutato la ricostruzione del quadro?

Rispetto alle accuse dell'omicidio, no. Non è fondata questa voce.

Nella comunità credono alle accuse di queste ore?

Nessuno dentro la comunità crede che l'omicidio di Rostagno sia stato interno alla comunità. Non ho nessun elemento per dire che l'omicidio sia stato fatto nel modo in cui l'accusa dice oggi. All'interno della comunità non ho mai sentito nessuno che l'abbia sussurrato.

Possibile? mai un riferimento, un'allusione?

Mai. Mentre ho acquisito nel tempo la convinzione, che era diffusa, che la gestione di Cardella e della Roveri fosse disinvoltata. Si diceva si fossero impadroniti di molti soldi dell'associazione. Malta, le altre società... Si dice che i due avessero la firma



Luigi Cancrini

Sintesi

dei conti correnti di Saman. Cardella poteva firmare anche assegni da un miliardo e più.

Si. Si parlava di una gestione allegra e anche scorretta, ma nessuno era in grado di dimostrarlo. C'era un sussurro...

Mentre sull'omicidio...

Mai una voce dentro la comunità. Devo anche dire che dalla frequenza che ho avuto in questi anni con Cardella e la Roveri non ho mai tratto quest'impressione di tensione con Rostagno. Sono molto sorpreso... ma i giudici avranno fatto le loro indagini...

Ma le è capitato di parlare coi quadri storici della comunità di quel delitto?

Si. Si diceva che l'accusa che il delitto potesse essere maturato all'interno era assurda. Ripeto: non si è mai percepito un quadro di tensioni tra i tre. C'erano le piccole difficoltà di chi lavora fianco a fianco. Nient'altro. Ho visto insieme Cardella e Rostagno a Palermo venti giorni prima dell'omicidio. Mi sono sembrati

grandi amici. Certo, le persone sono imprevedibili, ma il clima non era quello che precede uno scontro così furioso.

E la Roveri?

Secondo me è una donna che ha amato moltissimo Rostagno. Hanno avuto insieme una figlia che adoravano tutti e due... Non riesco a crederci. Nella comunità nessuno ci crede. Una comunità è fatta da tanti: amici e nemici. Persone in conflitto tra loro: nessuno ha mai insinuato che Rostagno fosse stato ucciso lì. Poi, l'impegno di Rostagno contro la mafia era un dato di fatto.

Dicono che la Roveri fosse l'amante di uno degli assassini e l'abbia istigato.

L'ambiente di cui parlavo aveva vissuto per anni in una certa libertà. Non credo che una storia di amore o sesso potesse avere di questi risvolti. E poi, in quella fase, non c'erano tanti soldi. Arrivarono nella fase craxiana: 1989-1991. Cardella era amico personale di Craxi, frequentava casa sua. Un'amicizia viscerale. Lui teneva la foto di Craxi sul tavolo e non per piaggeria. I soldi arrivarono dopo la morte di Rostagno che è dell'88. Questo sulla base di un ragionamento razionale.

E ora professore?

La comunità ha ripreso respiro. Il tandem ex tossicodipendenti/esperti può costituire il modello del futuro. Non bisogna perdere neanche la tradizione laica della comunità: Rostagno significava questo. Sono entrati, a centinaia, ragazzi che venivano dal carcere o perché avevano l'Aids. Molti hanno creduto. Non bisogna deluderli.

**PER DIVENTARE
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -
indice una sessione di Esami di Qualificazione
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti.
Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore.
L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0)

Mercoledì 24 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

L'Assocond mette in guardia dagli amministratori «infedeli» e rivela un giro di truffe miliardarie

Via con la cassa del condominio

GIOVANNI LACCABÒ

■ Abitate in un condominio e vi tagliano la luce nonostante abbiate pagato regolarmente le bollette? Allora cominciate pure a temere che il vostro amministratore si è fatto beffa di voi. E menomale che il disagio tutto sommato sarà ridotto a pochi giorni. Invece del taglio di luce, gas o telefono può capitare che vi bussino l'ufficiale giudiziario per pignorarvi.

Sono tutte avvisaglie di guai imprevisti e purtroppo quasi sempre forieri di gravi conseguenze, tutti da ricondurre al vostro amministratore. Ma se lo denunciate, rischiate di prendervi coi fantasmi, perché lui ormai è irraggiungibile, coi vostri soldi.

La denuncia viene da Assocond, l'Associazione italiana condomini, che dal 1992 ad oggi, nel solo comune di Milano, è intervenuta ben dieci volte contro altrettanti amministratori infedeli. Quasi sempre scappati con la cassa condominiale, colpacci miliardari ogni volta. Talora svaniti ai tropici con l'amante. Il gruzzolo sottratto nei dieci casi indicati ammonta a 25 miliardi, le famiglie beffate ben 13 mila.

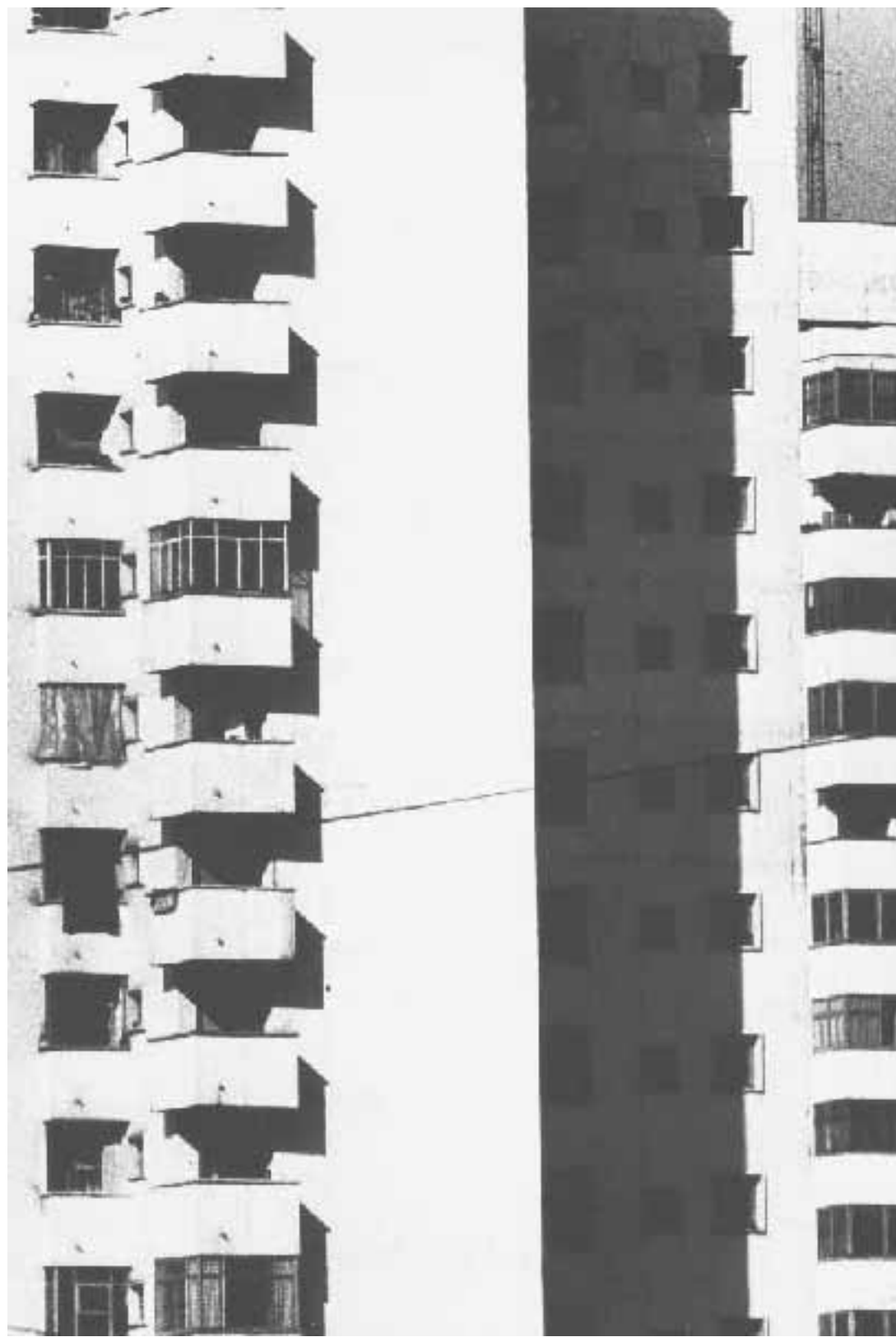
Franco Casarano, presidente nazionale di Assocond, assicura che i dieci casi di Milano sono soltanto la punta dell'iceberg: «Le cause da condominio non sono più al livello di liti da cortile», dice. «Comportano danni troppo grossi, il problema non può più passare sotto silenzio». Bisogna riformare le leggi, aggiunge. I venti articoli che il codice civile dedica al condominio non bastano

più, anche perché «il fenomeno degli amministratori infedeli va sempre più infittendosi». Tra l'altro, una recente statistica della Guardia di Finanza colloca la categoria degli amministratori di stabili al vertice della classifica degli evasori. Assocond chiede pertanto a Enel, Aem, Acquedotto, Inps (a Milano è accaduto che al custode di uno stabile non siano stati pagati i contributi per 200 milioni) di segnalare subito gli eventuali ritardi di pagamento anche ai condomini e non solo all'amministratore come oggi accade. Ed ai condomini, ai quali Assocond mette a disposizione un servizio di consulenza, Casarano raccomanda di controllare bene i conti e di verificarli in banca.

L'amministrazione di condomini comporta un giro d'affari di circa 70 mila miliardi. Assocond intende rivolgersi al ministro degli Interni Giorgio Napolitano, ed al prefetto Sorge, per segnalare la gravità del problema, anche nei suoi risvolti di ordine pubblico che emergono soprattutto quando il condominio assomiglia migliaia di unità immobiliari. Ed al ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro, l'associazione chiede una nuova normativa sul condominio, introducendo meccanismi di tutela. Ma anche gli uffici giudiziari devono attrezzarsi per rispondere all'emergenza: dei dieci casi milanesi di truffa, uno solo è giunto a sentenza e, oltretutto, assieme alla condanna il giudice non ha disposto alcun risarcimento ai condomini beffati.

Liti fra inquilini e proprietari La Commissione le risolverà

Nasce a Milano il Tribunale della casa per risolvere rapidamente le liti fra inquilino e proprietario ed evitare l'insorgere di contenzioso giudiziario. Il sindacato inquilini Sunia e tre sindacati di piccoli proprietari Uppi, Asppi, Apcci di Milano hanno sottoscritto un accordo quadro per costituire la «Commissione conciliativa provinciale», prevista già dall'intesa nazionale siglata nel 1992. La commissione, ha spiegato il presidente del Sunia Ivan Mambri presentando l'iniziativa insieme ai presidenti dei sindacati dei proprietari, servirà per affrontare e risolvere in tempi rapidi e a costi contenuti tutte quelle vertenze, molto spesso di ridotto valore economico, fra inquilino e proprietario di casa, che oggi intasano le preture. «Oltre la metà delle cause davanti al pretore sono relative a locazioni e sfratti», ha detto Paolo Giuglioli, presidente dell'Uppi - e durano dai 3 ai 5 anni. La commissione consentirà di dare risposte rapide alle liti, riducendo così il numero dei contenziosi legali. Il costo del giudizio davanti alla commissione andrà, per ogni ricorrente, dalle 100 alle 500 mila lire. La Commissione entrerà in funzione a metà settembre-inizio ottobre.



Case al Gratosoglio

Uilano Lucas

Indagine di Apimilano per gli ultimi tre mesi. In calo ordini, export, investimenti

Piccole industrie arrancano

ROSSELLA DALLÒ

■ L'economia milanese vive un momento difficile. La piccola impresa soffre anche di più, tanto che le intenzioni di investire si sono ridotte al lumicino. Così il bilancio che il presidente di Apimilano, Gaetano Perletti, traccia al giro di boa estivo fa presagire una chiusura d'anno in recessione rispetto al 1995. Per ridare vitalità e fiducia a questo rilevante settore ci vorrebbe un aiuto da parte del governo («che si sta dando da fare... e ha tutte le carte in regola per durare 4 anni»). Magari una nuova, anche riveduta e corretta, legge Tremonti.

Dopo un primo trimestre in frenata che «ha bruciato gli ottimi risultati del '95», secondo l'indagine dell'ufficio studi dell'Associazione tra aprile e giugno c'è stato un consistente appassimento della si-

tuazione per tutto il settore industriale. Il presidente ha chiaramente parlato di «generale discesa verticale di tutti i parametri»: per il 53 per cento delle imprese la domanda interna ha registrato una caduta tra il 10 e il 15%; oltre il 33% degli intervistati dichiara un calo degli ordini dall'estero; il 23,2% ha lamentato una diminuzione dei ricavi fino a 15 punti percentuali; il 5% una perdita addirittura superiore. Sono sempre meno le imprese che dichiarano incrementi di vendite (26,6% contro il 35,2% di gennaio-marzo) e aumentano quelle che hanno subito un calo (48,2% contro il 35,2). In discesa (dal 71,8%) anche il dato sul fatturato: per il 56,5% è cresciuto o rimasto stabile. In compenso, si conferma la sostanziale tenuta della piccola impresa sul fronte occu-

pazionale: il 23,3% ha aumentato nel secondo trimestre il proprio organico aziendale (stabile per il 55%); per contro cresce la cig rispetto al primo trimestre sia per numero di imprese coinvolte, sia per numero di lavoratori interessati.

Ma quello che preoccupa fortemente il vertice di Apimilano è il dato sugli investimenti e soprattutto sulle scarse intenzioni ad effettuare nei prossimi mesi. Se nell'ultimo periodo il 66,6% ha investito, oltre la metà delle imprese (9 punti in meno) dichiara ora di non riscontrare le condizioni necessarie, e chi stanziava un capitale lo fa al ribasso: la maggioranza non supererà i 50 milioni. Le ragioni addotte, «che concorrono - ha affermato Perletti - ad alimentare l'attuale senso di sfiducia e di incertezza», sono in gran parte note: il costo del denaro giudicato eccessivo dal 60% del cam-

ppone, e la voracità del fisco. A queste si aggiunge un altro ritomo: la mancanza di personale qualificato (il più appetito è sempre il perito meccanico), difficile da reperire sul mercato per la separazione tra scuola e mondo del lavoro.

La ricetta di Apimilano si compone, oltre che nella semplificazione fiscale e nella diminuzione del costo del denaro, in tre richieste: incentivare il capitale di rischio favorendo l'apertura di Borse locali; l'aggancio scuola-imprese attraverso corsi di formazione mirati, ma anche con stage in azienda durante il periodo scolastico (a Milano e provincia sono già stati avviati esperimenti con istituti professionali e le università); una nuova legge Tremonti «non per aumentare i costi dello Stato ma detto Perletti - ma per stimolare gli imprenditori a investire».

Visagisti all'opera per tre giorni

Make-up in piazza per salvare il lavoro all'ex Elizabeth Arden

■ Vai col trucco. E chi potrebbe dirlo, e farlo, meglio dei dipendenti della ex Elizabeth Arden, ora Produzioni Cosmetiche del gruppo Unilever? Tre giorni di trucco gratis per le signore milanesi è infatti l'ultima iniziativa delle maestranze di via Gallarate che a fine settembre saranno lasciate a casa. La direzione italiana del colosso olandese ha infatti deciso di chiudere l'impianto licenziando tutti e cento i dipendenti.

I lavoratori della ex Arden hanno allestito un «salottino della cosmesi» che tra le 17 e le 19,30 offre, con l'incalza Tresoldi - perché di fianco ai bidoni ci sono accatastati mucchi di carta, potrebbe scoppiare un incendio, per autocombustione o per un atto vandalico: l'area è accessibile a chiunque.

Cilegna sulla torta, i tetti del capannone sono in eternit. Ergo: amianto, al bando in quanto cancerogeno.

Ma se il disinvoltato «parcheggio» dei fusti in condizioni così precarie è a rischio era a conoscenza delle autorità sanitarie, non altrettanto si può dire del consiglio di zona che pure, primo in tutta Milano, su iniziativa della commissione ambiente e territorio e con la collaborazione dei comitati di cittadini, recentemente ha provveduto a stilare una mappatura dei problemi ambientali che affliggono i quartieri. «Il consi-

glio e piazza San Babila. I prodotti sono quelli di «altissima qualità», promette l'invito, che «noi lavoratori di Produzioni Cosmetiche produciamo con competenza e professionalità da ben 68 anni».

Unilever, afferma il volantino-invito al salotto del trucco, «ha deciso di distruggere un patrimonio di tutti i milanesi per speculare sull'area». E proprio per questo Rsu e lavoratori lanciano un appello a tutti i cittadini per difendere l'occupazione a Milano e in particolare la fabbrica di via Gallarate. Il modo lo indicano loro stessi: «telefonate alla direzione della Unilever, numero 62332330 - oppure inviate un fax al n. 6597026 - e dite: No alla chiusura - No ai licenziamenti - Sì a Milano». □ R.D.

Niente sciopero

Oggi tutto regolare a Linate e Malpensa

Sarà regolare oggi la situazione negli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. È stato infatti revocato lo sciopero di ventiquattrore proclamato dalle 00 di ieri alle 24 di oggi, dal sindacato Sanga-Cub. La Sea, la società che gestisce i due aeroporti, informa in una nota che il Sanga-Cub ha differito lo sciopero al prossimo 8 agosto. Da sottolineare che ieri mattina il prefetto di Milano, Roberto Sorge, con un'ordinanza, aveva preteso per il personale dipendente della Sea in servizio presso Linate, aderente al Sanga-Cub. Resta per ora confermato, comunque, lo sciopero del personale di terra dei due aeroporti proclamato per venerdì 26 luglio dalle segreterie regionali di Cgil, Cisl, Uil.

Sanità

Trecento pensionati davanti al Pirellone

Circa 300 pensionati aderenti ai sindacati confederali hanno manifestato ieri di fronte all'ingresso e all'interno dello spazio riservato al pubblico nell'aula del Consiglio regionale lombardo, per protesta contro la riforma del comparto sanitario attualmente in discussione nell'apposita commissione consiliare. «Da un lato - affermano Cgil, Cisl e Uil - la Giunta regionale ripropone la questione unificando in un unico testo i due progetti di legge di riordino sanitario e di riorganizzazione socioassistenziale, dichiarandosi disponibile al confronto; dall'altro, approvando il 17 luglio scorso un'apposita delibera, prefigura un modello fortemente penalizzante per il sistema sanitario pubblico, a tutto vantaggio del sistema privato». Dopo un incontro con i capigruppo e con l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, i delegati dei pensionati hanno ottenuto un primo vertice per oggi e un secondo fra fine settembre e inizio ottobre con la commissione sanità.

Concussione

Fatebene, chirurgo patteggiava la pena

Il giudice delle udienze preliminari Fabio Paparella ha condannato a 4 mesi di reclusione dopo patteggiamento il prof. Giovanni Migliaccio, aiuto del primario neurochirurgo dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, Sergio Caneschi, morto all'inizio dello scorso anno. Migliaccio era accusato di concussione per avere prospettato un falso sovraccollamento nel suo reparto inducendo pazienti a ricorrere alle strutture private. I suoi legali, Gianzi e D'Aiello, hanno presentato un documento nel quale risulta che il giorno indicato per l'episodio oggetto della causa, in quel reparto, su 23 posti, vi erano 26 ricoverati. A giudizio è stato invece rinviato il dottor Fabrizio Finzi, accusato di falso materiale.

Marocchino

Accoltellato chiede aiuto alla Volante

Un marocchino di 28 anni ha bloccato ieri in via De Nicola a Milano, una volante per farsi accompagnare d'urgenza in ospedale dopo essere stato accoltellato. Kamal Mohammed, è stato portato sanguinante all'ospedale San Paolo dove è ora ricoverato con prognosi riservata. Il ferito ha raccontato agli agenti di essere stato accoltellato l'altra notte alle 2,00, da un cittadino italiano dopo un diverbio. Gli agenti hanno rintracciato l'italiano (di cui non è stato reso noto il nome), che ha respinto le accuse dell'immigrato e ha dichiarato di non conoscerlo.

Monza

Inquiline del Comune minacciano il suicidio

Una madre e due sue figlie che dal 1986 occupano un appartamento a Monza in via Stelvio 3, di proprietà del Comune cui devono per morosità circa 16 milioni, alla vista dell'ufficiale giudiziario hanno minacciato di buttarsi dal comicione situato al quarto piano della palazzina. Solo dopo un'estenuante trattativa alla quale ha partecipato il vicesindaco e assessore all'Edilizia pubblica di Monza Mario Marcante, le forze dell'ordine sono riuscite a far desistere dal loro proposito Luciana Marabese, infermiera di 53 anni e le due figlie, Sabrina di 26, e Serena, di 20, entrambe impiegate. La donna ha anche altri tre figli.

CAMERA DEL LAVORO

Domani l'omaggio a Walter Alini

■ Domani mattina alle 9,00, sul piazzale della Camera del lavoro, la Cgil renderà l'ultimo omaggio a Walter Alini, dirigente di primo piano del sindacalismo confederale milanese negli anni 50 e 60 e scomparso sabato scorso. Nato a Brescia il 1° ottobre del 1923 da una famiglia di origine contadina si è formato nelle dure lotte bracciantili. Nel 1937 Walter Alini si trasferisce a Milano e qualche anno dopo inizia la sua esperienza sindacale. Entrato nella ditta «Piero Magni Aviazione di Taliedo», partecipa nel marzo 1943 al primo sciopero contro la guerra e i fascisti: i lavoratori erano costretti a lavorare in locali non riscaldati. Walter Alini diventa uno dei punti di riferimento per la costituzione del partito socialista clandestino a Milano. In quel periodo con lui operano Lelio Basso e Recalcati, che saranno eletti dal governo badogliano quali commissari per i sindacati milanesi sino all'armistizio. Nel periodo della clandestinità Walter viene arrestato assieme al padre. Trascorsi sei mesi a San Vittore,

viene poi rimesso in libertà mentre il padre viene deportato a Mauthausen, dove muore nel marzo 1945. Walter Alini inizia nel 1946 la sua vera e propria attività sindacale come segretario della Fiot (tessili), poi come segretario della Camera del lavoro e poi ancora come segretario della Fiom. Si dimette da questa carica nel 1964 per incompatibilità con l'elezione alla Camera dei deputati e rimarrà deputato fino al 1972. Militante nel Partito socialista dal 1943 al 1964, nel 1964 è uno dei 25 deputati della sinistra socialista che votano contro il primo governo di centro-sinistra di Moro-Nenni e diviene uno dei fondatori del Psiup. Dopo le elezioni del 1972 e lo scioglimento del Psiup confluisce nel Pci. Dopo l'esperienza parlamentare ritorna in Cgil al Regionale lombardo. In una recente intervista rilasciata al Centro ricerche Giuseppe Di Vittorio spiega con calore le lotte dei metalmeccanici milanesi per ottenere lo statuto dei lavoratori. La Cgil milanese lo vuole ricordare così.

Legambiente lancia l'allarme sui rifiuti trovati in un'ex conceria in via Boffalora

Fusti tossici, rischio-incendio

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Quei fusti di sostanze chimiche abbandonati nell'ex conceria di via Boffalora sono pericolosissimi, potrebbe scoppiare un incendio. L'area va subito recintata e la Ussl deve accertare l'eventuale contaminazione della falda acquifera.

Legambiente lancia l'allarme su un centinaio di bidoni molto malmessi, al punto da rilasciare nel terreno sospetti liquami, che una pattuglia delle Guardie ecologiche volontarie della zona 16 (Baronara-Ronchetto) ha scoperto nel capannone dell'ex conceria Sabatia di via Boffalora, un'azienda fallita alla decina di anni fa, divenuta rifugio di extracomunitari senza tetto, che sorge in un'area non recintata, gomito a gomito con altre piccole realtà produttive ancora in funzione. Che in caso di incendio, potrebbero essere disastrosamente coinvolte.

La vicenda è sconcertante per

più di un aspetto. Non ultimo il fatto che uno degli ex proprietari della ditta altri non è che il consigliere di zona di Forza Italia Di Donato. L'esistenza dei fusti, contenenti con tutta probabilità scorie tossico-nocive e infiammabili (solventi, coloranti, fanghi non identificati) non per tutti era sconosciuta. «Sui bidoni», racconta il consigliere di zona nonché militante di Legambiente Roberto Tresoldi, che sabato scorso ha partecipato al sopralluogo con le guardie ecologiche, «ci sono delle etichette con la scritta "Rifiuti vari", dalla Ussl in occasione della dismissione, nel marzo del '94. Evidentemente da allora se li sono dimenticati». Le guardie ecologiche si sono decise ad andare a controllare la situazione nel capannone, memori di un analogo caso accaduto non lontano, in zona 15: un incendio in un'ex-fabbrica abbandonata, innescato da extracomunitari che cucinavano su un fommelto.

Le Gev hanno subito avvisato il Comune. Sul posto sono stati spediti i vigili urbani. «Sono venuti a fare un sopralluogo, ma l'area non è stata isolata. Della Ussl neanche l'ombra. Il pericolo però è immediato», incalza Tresoldi - perché di fianco ai bidoni ci sono accatastati mucchi di carta, potrebbe scoppiare un incendio, per autocombustione o per un atto vandalico: l'area è accessibile a chiunque.

Ma se il disinvoltato «parcheggio» dei fusti in condizioni così precarie è a rischio era a conoscenza delle autorità sanitarie, non altrettanto si può dire del consiglio di zona che pure, primo in tutta Milano, su iniziativa della commissione ambiente e territorio e con la collaborazione dei comitati di cittadini, recentemente ha provveduto a stilare una mappatura dei problemi ambientali che affliggono i quartieri. «Il consi-

glio Di Donato (in questi giorni fuori Milano, non reperibile, ndr) ex titolare e dirigente della conceria - accusano gli ambientalisti - ha partecipato frequentemente alle riunioni della commissione, ma ben si è guardato dal menzionare questa vera e propria bomba ecologica». Per Ennio Rota, responsabile milanese di Legambiente, il caso di via Boffalora «getta una luce inquietante sulla farraginosità del sistema dei controlli ambientali. Dopo il referendum che ha tolto alle Ussl questa competenza, c'è un vuoto pericoloso. Nell'attesa che l'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente, faccia finalmente la sua comparsa, ai cittadini non resta che sperare nella buona volontà degli ambientalisti, delle guardie ecologiche volontarie e di tutte quelle realtà che vivono quotidianamente sul territorio sono ormai costrette a saper riconoscere i vari veleni abbandonati e spesso nascosti nell'ambiente da imprenditori scaltri e autorità disattente».

Fino a 3 anni la pena si scontrerà a casa. Si attende il parere del governo

Carcere meno facile Intesa tra Ulivo e Polo

Pene alternative al carcere per condanne inferiori ai tre anni. La Commissione giustizia della Camera vara norme che modificano Codice e legge Gozzini. Il disegno al vaglio del ministro di Giustizia. Intanto, a proposito del condono per i reati di falso in bilancio proposto da Gerardo Bianco, Flick afferma: «Nessun progetto è allo studio. Non se ne è mai parlato a livello di governo. Sono contrario comunque ad una proposta di questo genere».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Carcere a casa propria per chi deve scontare fino a tre anni in cella. Cioè per chi viene condannato per furto, scippo, truffa, usura, tanto per fare qualche esempio. Ma l'elenco dei reati per i quali sono possibili pene alternative alle sbarre si può spingere fino a quelli tipici di Tangentopoli: abuso d'ufficio, corruzione, falso in bilancio e concussione considerando le attenuanti.

La commissione Giustizia della Camera ha approvato ieri, all'unanimità, norme che modificano l'articolo 656 del Codice penale e la legge Gozzini. Dalla settimana prossima, se il Parlamento affiderà ai commissari i poteri legislativi richiesti, il giudice di sorveglianza potrà decidere la detenzione domiciliare, la semilibertà e l'affidamento in prova agli assistenti sociali a chi viene condannato senza che questo - come avviene attualmente - ne faccia esplicita richiesta.

«Una misura che serve anche a superare i problemi dell'affollamento dei penitenziari - commenta Luigi Saraceni, deputato della Sinistra democratica e relatore della proposta - attualmente la detenzione domiciliare è riservata alle donne incinte, agli ammalati, agli ultrasessantenni e agli infraventenni. La riforma prevede invece che per pene non superiori ai tre anni la detenzione a casa possa applicarsi a tutti». E a proposito dell'alleggerimento dei penitenziari c'è da dire che una disposizione transitoria prevede l'applicazione delle nuove norme a chi è già detenuto per pene non superiori ai tre anni.

A riassumere i dati che foto-

grafano la situazione del «pianeta carceri» è stato ieri il presidente della Commissione Giustizia, Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione comunista. Meno del 15% della popolazione carceraria è detenuta per reati di criminalità organizzata. La maggior parte è composta da chi deve scontare pene non superiori, appunto, ai tre anni; oltre 3000 sono i condannati a pene inferiori ad un anno.

La crisi delle carceri

In Commissione i parlamentari dell'Ulivo si sono trovati d'accordo con la proposta avanzata dal deputato di An, Alberto Simeone. «Le modifiche riguardano la fase della esecuzione della pena - spiega Saraceni - Attualmente, quando la sentenza passa in giudicato, il condannato ha già scontato un periodo di custodia cautelare, ha recuperato la libertà, poi, dopo tre o quattro anni, dopo il verdetto finale, si dispone la traduzione in carcere. In quel momento può succedere che il colpevole fa istanza al tribunale di sorveglianza per ottenere l'affidamento in prova. Così torna ad uscire dalla cella. Ecco: come si giustifica il ritorno in un penitenziario se poi viene accordata la misura alternativa? È per questo che abbiamo pensato alle modifiche».

Il meccanismo attuale

Oggi il meccanismo funziona così: chi deve espiare una pena inferiore ai tre anni - o perché ha subito una condanna o perché gli mancano tre anni per ritornare libero - se fa in tempo la domanda per una misura alternativa ottiene

automaticamente la sospensione dell'esecuzione della pena. Un «al» al ritorno tra le sbarre che dura fino alla decisione del giudice di sorveglianza. «Noi abbiamo inserito un criterio di equità, parità di trattamento per tutti - sostiene Saraceni - . Un automatismo per cui chi deve scontare una pena minore deve essere vagliato preventivamente per capire se può godere di una misura alternativa al carcere. Con le nuove norme, finché il giudice non decide si rimane in libertà e non si entra dentro un penitenziario».

Dal meccanismo vengono esclusi, però, i reati più gravi: quelli legati alla mafia o l'omicidio.

I casi simbolo

L'applicazione delle nuove norme potrà significare che casi eclatanti come quelli di De Benedetti o di Berlusconi, nell'eventualità di condanne definitive per reati di corruzione (pene previste da 2 a 5 anni), potranno ottenere «automaticamente» il carcere a domicilio?

«È un principio giuridico civilissimo pensare che per condanne minori si preveda l'esecuzione della pena fuori dal circuito penitenziario - afferma Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds - In Italia ci sono dodici o tredicimila detenuti che hanno piccole condanne. Per i pochi casi più simbolici e significativi è chiaro che si debbono esaminare bene tutte le conseguenze delle nuove regole. Ma il provvedimento è stato studiato nell'ottica dell'alleggerimento del circuito penitenziario».

Falso in bilancio

Tra i reati che potrebbero rientrare nelle nuove norme anche il falso in bilancio, che prevede pene da uno a cinque anni. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, chiede il condono. Contro la sua proposta si schierano i Verdi e Giuliano Pisapia. «Sarebbe un pessimo segnale se il nuovo Parlamento iniziasse a trattare in questo senso i gravi problemi del civile e del penale - afferma quest'ultimo - . Un condono suonerebbe come un affronto».

È reato dare dell'«idiota» ad un politico? Il caso a Strasburgo

Se un giornalista scrive del discorso pronunciato da un leader politico che è «idiota», si tratta di un insulto punibile per legge o dell'esercizio della libertà di espressione e del diritto di critica? È il quesito posto alla Corte europea dei diritti umani dal giornalista austriaco Gerhard Oberschlick, condannato nel 1991 dal tribunale di Vienna per avere definito «trotte» (idiota) un discorso del leader della destra nazionalista e xenofoba Jörg Haider. Stando ai giudici viennesi il commento del giornalista aveva valore di insulto. Oberschlick aveva presentato nel 1992 un ricorso contro la sentenza davanti alla commissione europea dei diritti umani che ha dato ragione al giornalista. I giudici di Strasburgo dovrebbero pronunciarsi all'inizio del 1997.



Sandra Onofri/Adn Kronos

Un documento dei «quarantenni» Anche il Ppi a congresso «Non possiamo vivere all'ombra di Ulivo e Pds»

ROMA. Un congresso entro l'anno per rilanciare il Ppi, che deve diventare una forza politica «capace di rappresentare gli interessi dei ceti moderati». È quanto chiedono in un documento alcuni esponenti del partito popolare (Lusetti, Merlo, Del Bono, Tuccillo, Burton e Frigato), già ribattezzati «quarantenni» del Ppi, che rilanciano la leadership politica di Prodi.

Gerardo Bianco ha raccolto al volo l'invito. «Il congresso si terrà entro l'anno - ha detto -, o comunque non oltre la metà del prossimo gennaio». «Col Consiglio nazionale di settembre - ha aggiunto - avriremo un percorso: non importa chi poi guiderà il Ppi, l'importante è imboccare la strada giusta. Un tema

centrale sarà quello di conciliare lo stato sociale con l'esigenza dell'equilibrio dei conti pubblici».

Nel documento dei «quarantenni» la ricostruzione del partito avviata da Gerardo Bianco viene giudicata «decisiva, coraggiosa, impegnativa e coerente».

L'esigenza che avvertono Lusetti e gli altri è che l'Ulivo «non galleggi», e che si rafforzino «rafforzando la posizione di centro». «Il Ppi - dicono - non deve restare all'ombra dell'Ulivo, non si può accontentare del 7%

alzando paletti e barriere in tutte le direzioni». Fatta la scelta del centrosinistra, insomma, bisogna «aprire il partito senza ridurlo a una piccola corrente d'una grande aggregazione socialdemocratica».

Incontri con i due poli e Prodi I tedeschi della Cdu visitano i centristi italiani E Buttiglione esulta

ROMA. «Ah, perché? Non si erano ancora visti?». Rocco Buttiglione ha commentato con una battuta l'invito rivolto a Gerardo Bianco dalla stessa delegazione della Cdu tedesca che ha incontrato lui e altre componenti dei due poli.

Buttiglione si dice «molto soddisfatto» del dialogo in corso, e rilancia accusando Bianco: «Stiamo assistendo in questi giorni a un fenomeno ben noto nella psicanalisi: quello per cui di fronte alla tentazione ci si arrabbia e si finisce per flagellare se stessi e il tentatore per resistere. Invece anche oggi a Montecitorio ho sentito tanti deputati del Ppi che vogliono dialogare, e non capisco perché Bianco abbia paura».

Buttiglione considera un segnale anche il discorso articolo di Berlusconi su Sturzo uscito giorni fa su un quotidiano. «Ci sono state polemiche sciocche, mentre quella lettera è un passo di grande significato politico. Che Berlusconi abbia scritto un articolo su Sturzo qualche giorno prima di incontrare una delegazione della Cdu tedesca ha un grande valore simbolico: significa voler porre nell'area in cui si concentrano i valori cattolici e liberali». Quello fornito da Berlusconi insomma, secondo Buttiglione, è un grande contributo per la costruzione di una cultura comune del centro. Stiamo cercando di discuterne serenamente di una prospettiva, non di tramare qualcosa di oscuro».

QUALE SINISTRA? Lo storico giudica il dibattito nel Pds: «Ci vuole un'unica grande forza»

Canfora: «Bertinotti? Un socialdemocratico»

Luciano Canfora, storico e «comunista senza partito», commenta il dibattito nel Pds: «Sono per un partito unico della sinistra e non vedo il problema di reinventare un'area socialista». Rifondazione comunista «fa del serio riformismo e appartiene all'orizzonte socialdemocratico». L'Ulivo come il partito democratico? «Quella di Veltroni è una bella utopia». Violante e le critiche al Compromesso storico: «È solo un'intervista, sospenderò il giudizio»



Lo storico Luciano Canfora
Rino Bianchi/
Lineapress

MILANO. Professor Canfora i giornali parlano del dibattito nella direzione del Pds sulle prospettive della sinistra, il rapporto con l'Ulivo e Rifondazione. Qual è il suo primo commento?

Da decenni sono assertore di un partito unico della sinistra e della necessità di avere anche in Italia una formazione certamente articolata, ma unica. Nel caso particolare vedo due problemi distinti. Primo: la rottura del 91, ed è serio. Secondo: è falso quello di reinventare un'area socialista nello schieramento politico italiano.

In che senso?
Il partito socialdemocratico italiano era il Pci. Lo dice la storia del nostro paese dal 1944 in poi. E la prova la troviamo nel declino inarrestabile, tranne alti e bassi, del partito socialista, che ha finito con l'essere soppiantato da una forza insediata socialmente in quei ceti e in quelle aree dove il socialismo riformatore in Italia aveva il suo sito.

Non è proprio quello che pensano i socialisti...

Rileggo recentemente il congresso

so di Livorno dove Turati diceva a Terracini: «Vogliamo le stesse cose, la scissione che state preparando non ha senso». E mi permetto di ricordare che nel '56 Nenni ribadiva all'Internazionale socialista che il Psi voleva il socialismo come forma economico sociale e l'internazionalismo come orizzonte internazionale.

Ma dopo Nenni c'è stato Craxi... Certo, e dopo Augusto, Nerone. Non credo abbia senso parlare di un'eredità craxiana sul piano concettuale. Non mi si venga a citare la reinvenzione di Proudhon. E sul piano politico è finito come è finito. Recuperare gli spezzoni del craxismo? Le singole e benemerite persone che furono nel partito socialista sono, ciascuna presa per se, specchio di virtù, ma il craxismo è una pagina chiusa, affidata alle cronache giudiziarie.

Solo un problema di iscrizioni individuali al nuovo partito della sinistra?

È un interlocutore politico il neo garofano di Intini? Non mi pare. Esisterà certamente per i superstiti un problema di collocazione politica, ma

spetta a loro risolverlo prendendo atto di un fatto indiscutibile: sul piano politico, dell'insediamento sociale e dei proponenti strategici la sinistra esiste già, ha una sua rappresentanza visibile di tipo socialdemocratico. E di questo orizzonte socialdemocratico fa parte Rifondazione comunista.

Ho l'impressione però che anche con Rifondazione il problema sia più complicato... Certo, la tradizione della sinistra italiana, oserei dire, è rissosa. Le faccio un elenco rapidissimo magari esagerando: i comunisti democratici nel Pds, con esponenti non perfettamente sovrapponibili; poi i comunisti unitari, anch'essi con distinte anime. Quindi Rifondazione con Bertinotti e la sua tradizione di sindacalismo radicale, con Cossutta che ha una storia diversa, pezzulli di trozkismo, avanzati di Dp. Tanti spezzoni che non possono ambire ciascuno ad una propria rappresentanza poli-

tica autonoma e devono invece stare tutti in un grande partito, tollerante al proprio interno.

Cosa dice a Occhetto e Veltroni che giudicano un errore porre il problema delle riunioni?

Di farsi un po' di buone letture così apprendono che le componenti storiche della sinistra in Europa sono molte e in alcuni grandi partiti sanno coabitare, in altri no.

Lei è d'accordo con D'Alema che non accetta come tendenza irrevocabile una sinistra divisa tra governo e utopia?

Beh l'utopia ce l'hanno tutti in cuore, compresi i partiti di destra. Quello che conta sul piano dei rapporti politici è quello che ogni formazione fa. E Rifondazione pratica una serissima politica riformista. Sulla finanzia dice: vogliamo questo e non quello, altrettanto sull'università e sulla fiscalità... Cos'è questo se non un serio riformismo? D'altronde che altro potrebbe fare? Qualsiasi ipotesi pas-

sa perciò dal confronto programmatico, sarà il governare insieme che permetterà di superare le divisioni.

E sul problema «L'Ulivo non è una semplice coalizione elettorale ma scelta strategica»?

Mi pare di capire che da un lato esiste una sinistra in buona salute, e dall'altro un cartello elettorale complesso. Io mi auguro che ne nasca anche una formazione politica. Ora non la vedo.

Sinistra da una parte e Ulivo dall'altra alleati elettorali?

L'Ulivo è uno schieramento elettorale di forze che stando saggiamente insieme hanno avuto un positivo risultato alle elezioni. Mi auguro sappia trasformarsi in un partito diverso dalla sinistra. Come si fa, infatti, a definirlo una irrinunciabile cornice politica di lunga durata? Dovremmo pensare ad una formazione politica, con dentro il Pds, che assomiglia molto al partito democratico americano. Se questa è la tesi di Veltroni mi pare un'utopia, nel senso buono del termine, molto lontana dallo stato delle cose. Staremo a vedere.

Un'ultima domanda pensando alle letture e alle riletture: Giuliano Ferrara a proposito della recente intervista in cui Violante critica il Compromesso storico, lo accusa di utilizzare lo storicismo comunista per cui si rilegge a piacimento la storia

Ferrara è sempre un po' arrabbiato. Può darsi che Violante, come ha pensato i ragazzi di Salò in modo incongruo, così si è ripensato Berlinguer in un modo troppo critico. Comunque non mi basta un'intervista. Sospenderò il giudizio.

COMUNE DI RAVENNA

ESTRATTO DI AVVISO PUBBLICO

per Affidamento di incarico del progetto del "Parco di Teodorico" in Ravenna previo concorso ad invito per la redazione del progetto preliminare.

La partecipazione è riservata a liberi professionisti associati o raggruppati temporaneamente ovvero a società di ingegneria il cui organico dovrà comprendere le seguenti figure professionali (architetto e/o ingegnere quale capo gruppo + dott. agronomo forestale + eventuale dott. naturalista + eventuali consulenti con particolari competenze nelle discipline della progettazione-gestione del verde urbano e nelle discipline storiche e archeologiche) regolarmente iscritte al proprio ordine professionale (qualora costituito), o dotate di titolo equivalente, rilasciato secondo le normative in vigore negli stati della Unione Europea.

Le candidature, a mezzo raccomandata, dovranno pervenire esclusivamente tramite l'Ente Poste Italiane al Servizio Tecnico Amministrativo del Comune di Ravenna (P.zza del Popolo, 1 - 48100 Ravenna) entro e non oltre le ore 13.00 del 14.09.1996.

Il testo integrale e le ulteriori informazioni relative alle caratteristiche dell'incarico possono essere richieste all'Ufficio di Piano del Comune di Ravenna - via Mura di Porta Saracena n. 11 (tel. 0544-482001, fax 482486).

Ravenna 23.7.1996

Il Capo Area Pianificazione Territoriale
Arch. Franco Stringa

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 24 luglio mattina, (elezione Giudice Costituzionale, mercoledì 24 e giovedì 25, votazioni su assestamento Bilancio dello Stato, Bilancio interno della Camera, decreto risanamento finanza pubblica).

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 e giovedì 25 luglio.

"VERSO IL CONGRESSO:

LA TUA SINISTRA, PIÙ GRANDE, NUOVA, EUROPEA E DI GOVERNO"

Partecipano:

on. P. Fassino - Sottosegretario Esteri
on. G. Bogi - Sottosegretario Pres. Consiglio
on. F. Crucianelli - Comunisti unitari

Giovedì 25 luglio - ore 21

FESTA PROVINCIALE DELL'UNITÀ
Bozi di Sarzana (La Spezia)

PALINSESTI. Pochi i nomi nuovi per la stagione autunnale della tv pubblica

Il balletto dei conduttori La Rai cerca «volti nuovi»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Cercasi Pippo disperatamente. Mentre incombe un nuovo autunno televisivo. Autunno di eterno sconto per noi spettatori incontentabili e per loro, conduttori deperibili. Perfino Baudo, che pareva eterno, se n'è andato. Per sostituirlo si cercano legioni di «volti nuovi», che poi tanto nuovi non sono. La Rai, poveraccia, affronta la penuria di talenti con una disperazione che può funzionare da levatrice. Al contrario, Mediaset, che ha risucchiato a suon di soldi intere compagnie (Il Bagaglio) e singoli (Bonolis) di ritorno, ha precedenti disastrosi nell'uso e nell'abuso delle star. Tanto per fare nomi e cognomi, basta ricordare il solito Pippo, che, dopo aver fatto il grande abbandono ed esser passato dalla parte degli infedeli berlusconiani, pagò penale pur di lasciare la Fininvest. E ci furono le prove non esaltanti della sacrosanta Carrà, mentre la Bonaccorti dovrebbe chiedere i danni a Berlusconi che l'ha stroncato la carriera.

Due talenti per così dire «interni», che rischiano la salute artistica (e mentale) se rimangono a farsi tritare nel Girmi della tv commerciale. Alla creatura di Boncompagni hanno già tarpato le alucce con la pessima trasmissione intitolata *Generazione X* e con una serie di sponsorizzazioni da ammazzare un bue. Mentre sono bastate poche ore accanto a Pippo (sempre lui!) a Sanremo per rivelarne le doti «artistiche». Fiorello ha visto quasi spegnersi la sua spontaneità televisiva, una dote più unica che rara, che non si può mettere in valigia come uno «spazzolino da denti». E lui, che è un bravo ragazzo intelligente, lo ha capito e quest'anno farà la domenica pomeriggio di Canale 5 con Maurizio Costanzo e la rivista musicale in teatro. Scelta che lo accomuna ad Antonella Elia, la quale per le tavole del palcoscenico ha abbandonato la factory Mike Bongiorno.

solo quando ha respirato l'aria della Rai. Mentre, finché rimaneva in Fininvest, era un ragazzo da primo pomeriggio e da prima che cadesse la Manna dal cielo. Ecco quindi che l'apparente maggiore abbondanza del parco Mediaset potrebbe perfino rivelarsi un handicap. Mentre la Rai, costretta e svuotata le tasche alla ricerca dell'ultima moneta di talento, potrebbe trovare la forza di inventarsi una nuova giovinezza. Già successe ai tempi di Celentano a *Fantastico*. Così come ora si potrebbe scoprire che nel patrimonio ereditario della Rai ci sono talenti come quello di Piero Chiambretti che possono gorgheggiare senza una stecca anche nella messa cantata di Raiuno.

estemporanei, che non rappresentano un cambiamento di fronte «ideologico». Qualche esempio? Paolo Rossi, o Serena Dandini che vanno a giocare a *Mai dire gol*. Non possiamo certo permetterci di trascurare l'eventualità che, nel traghetamento tra Rai e Fininvest si trovino coinvolti anche personaggi che non si possono definire artisti. E cioè direttori di rete, capistruttura e dirigenti di vario livello che possono essere decisivi nel segnare le sorti della stagione. Intanto però l'estate porta consiglio e ha consigliato alla Rai di sottoporre ad esame due «nuovi volti» per modo di dire, che provengono da Videomusic e Telemontecarlo. Trattasi di Carlo Conti e Melba Ruffo che sono stati rispettivamente promossi sul campo alla prima serata di Raiuno (con varietà del giovedì *Su le mani*) e all'alba di *Uno mattina*. Un serbatoio, quello di Cecchi Gori, esiguo, nonché poco costoso. Due considerazioni che confermano la crisi della Rai nella pesca dei talenti, sport preferito dalla tv.



Fiorello e, in basso, Carlo Conti e Melba Ruffo

Carlo Conti a «Su le mani» «Io, un comico che ama la radio»

MILANO. Viene dalla tv dei ragazzi. Una scuola niente male, se si pensa che è la stessa, tanto per dire, di Paolo Bonolis, ma anche di Fabrizio Frizzi e di Piero Chiambretti. Ma è chiaro che Raiuno ha piuttosto il problema di sostituire Bonolis che quello di clonare un nuovo Chiambretti (impresa tra l'altro impossibile). E così Carlo Conti è stato preso dalla rete maggiore nell'ufficio televisivo Cecchi Gori e portato nella prima serata del giovedì estivo praticamente senza bisogno di cambiare neanche abito. Sotto un titolo preoccupante, che intima *Su le mani* troviamo infatti il tentativo (rassicurante) di trapiantare in Rai non solo la figura di un conduttore fatto e cresciuto, ma anche una scuola di

comici toscani che già si esibivano in tv nel programma *Aria Fresca*. Carlo Conti, che tipo di contratto e che tipo di rapporto avrà d'ora in poi con la Rai? Non sono nuovo di Raiuno. Dopo *Big e Uno per tutti*, nell'85 ho anche fatto *Discoring*. Ora la differenza sta nel fatto che mi trovo in prima serata e che ho un contratto biennale. *Aria Fresca*, prima su Videomusic e poi su Telemontecarlo, era un programma che faceva parte di un mio legame con un gruppo di comici che sono i figli del cabaret toscano. Io nasco con la radio e con il mito di Arbore e Boncompagni e spero di diventare un buon conduttore. Si dice anche che sia una buona spalla.



Ma, dopo questo varietà estivo, che prospettive si aprono per lei nella nuova stagione Rai? Non so. *Su le mani* è un varietà comico allegro e fresco, molto giovane. Gli ascolti sono buoni, ma io mantengo i piedi per terra. Voglio entrare nelle case e nel cuore della gente con normalità, con simpatia e come un antidoto. Quello che succederà in futuro dipenderà da quello che mi meriterò. Caspita, una modestia che fa onore. Ma per sé, che cosa vorrebbe? Mettiamola così: non troverei strano che mi si offrisse la possibilità di una seconda o terza serata. Aspettare la mezzanotte con il gruppo dei comici mi piacerebbe molto. □ M.N.O.

Melba Ruffo a «Uno mattina» «Salto dal salotto alla trincea»

MILANO. Melba Ruffo, la splendida signora reclutata dalla Rai per *Uno mattina estate*, è un'entusiasta di trascinante simpatia. Strappata alla vita tranquilla di Telemontecarlo, accanto al pantofolaio Rispoli di *Tappeto volante*, è «scesa in trincea» e ci resterà fino al 20 settembre. «Dopo questa esperienza potrà fare anche l'inviato di guerra», racconta. «Ma è anche una grande scuola, una università nella quale gli esami non finiscono mai. Tre ore e mezza in diretta, in concomitanza con l'attualità. Mi alzo tutti i giorni alle 4 e mezza e quando arrivo in studio, trovo che la scaletta è tutta cambiata».



Certo. È vero che io ero nell'oasi di zio Luciano e ora mi tocca fare la traversata del deserto, ma è un'esperienza importantissima e io la affronto come se fosse in prima serata e in Mondovisione. La bicicletta me l'hanno data e io pedalo. La miglior cosa al mondo è quando ti danno la possibilità di imparare. Qual è la cosa che le crea più problemi? La mia difficoltà con la lingua italiana. Devo acquistare più autorevolezza. Dopo la trasmissione vado a lezione di grammatica e di dizione. Ma no, non si preoccupi, lei ha un modo di parlare molto colorito e simpatico. Grazie. Io però, quando ho fatto il provino, ero così convinta che non



mi avrebbero presa, che avevo già pronti i biglietti per Santo Domingo. Invece tra 35 persone hanno scelto proprio me. E stata una sorpresa. E ora, dopo questa traversata del deserto in piena estate, che cosa crede le offrirà la Rai nella stagione autunnale? Non so che cosa mi aspetta dopo. So però che questo è un banco di prova. E lei che cosa vorrebbe fare? Quello che ho sempre voluto fare fin da bambina, quando con le mie sorelle giocavamo alla televisione con le interviste. Mi interessa il lato umano della vita e non pretendo di essere una giornalista o una conduttrice che si specchia nel video. Mi piace far parlare le persone. □ M.N.O.

«Brain Opera» Internet debutta a New York

Brain Opera, la prima opera interattiva composta con il contributo dei navigatori di Internet è stata presentata ieri a New York, in cartellone al Lincoln Center. L'idea è stata realizzata da Tom Machover, scienziato di Mit. Due terzi dell'opera sono stati composti da lui, il resto è stato creato dal pubblico su «ipstrumenti». *Brain Opera* verrà eseguita anche a Tokyo e Berlino.

Record d'incassi per i 30 anni di Montreux

Più di 89.000 spettatori paganti hanno seguito le 17 serate del Festival Jazz di Montreux che quest'anno festeggiava i trent'anni di vita. La manifestazione che ha registrato il tutto esaurito per ben 14 sere, ha così battuto ogni record di incassi. «Un successo prevedibile - hanno commentato gli organizzatori - in quanto in nessun'altra rassegna al mondo è possibile seguire mostri sacri del Jazz, della musica leggera e del rock-blues».

Cartoon/1 Disney perde «Il tocco magico»

La Disney perde colpi. L'uscita dell'ultimo film animato doveva essere l'evento dell'anno. Ma mentre *Pocahontas* ha incassato 342 milioni di dollari contro i 750 del *Re Leone*, *Il gobbo di Notre Dame* non arriverà, secondo le proiezioni, a 300. Gli analisti di mercato prevedono una crisi del film animato.

Cartoon/2 Un «Alibabà» tutto italiano

Il primo lungometraggio in cartoni animato realizzato in Italia dopo lungo tempo si chiama *Alibabà* ed è stato prodotto dalla Airone cinematografica. Il film uscirà a fine agosto, ma sarà proiettato in anteprima nei luoghi di villeggiatura il 26 luglio.

Claudia Schiffer «Non ho rotto con Copperfield»

La top model americana ha smentito seccamente le voci che volevano la sua separazione dal più celebre illusionista del mondo David Copperfield. La notizia era stata riportata dal settimanale *Heret*, che aveva scritto di avere avuto la notizia dall'atelier Chanel.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)
TUNISIA E MALTA
Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)
TUNISIA E MALTA

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave): Istanbul by night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alle grande area archeologica di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Creta: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnossò.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	Quote in migliaia di lire.			
	1 Dal 27/07 all'01/08	2 Dall'01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Doccia e WC nel corridoio)				
SP	410	670	430	1.210
P	490	800	520	1.170
O	520	870	550	1.520
N	550	950	580	1.600
M	580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Doccia e WC nel corridoio)				
SL	620	1.080	650	1.860
L	660	1.150	700	1.940
K	710	1.200	750	2.030
J	730	1.250	770	2.100
H	790	1.350	830	2.250
G	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)				
F	950	1.690	1.000	2.900
E	1.170	1.780	1.230	3.160
D	1.190	1.800	1.250	3.200
C	1.200	1.850	1.270	3.300
B	1.890	2.800	1.980	4.300
	100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticcera.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta.

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI
La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola • Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.
Uso tripla • Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.
Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
informazioni anche presso le Federazioni dei Pds



Débacle delle favoritissime azzurre

Il double trap spara a salve

■ Spari nel vuoto. Il tiro a volo, miniera d'oro alle Olimpiadi (cinque titoli), non riesce più a fare centro. Dopo la débacle degli uomini nella fossa olimpica, a deludere sono state le azzurre Deborah Gelisio e Giovanna Pasello, le favoritissime nel double trap, specialità all'esordio sotto i cinque cerchi. Le atlete, guidate dal commissario tecnico Luciano Giovannetti, oro a Mosca '80 e Los Angeles '84, sono state clamorosamente eliminate senza neanche raggiungere l'obiettivo minimo, l'accesso alla finale a sei. Un risultato sorprendente, soprattutto dopo le otti-



me prestazioni delle due titarici azzurre nelle competizioni internazionali: la Gelisio si è presentata ad Atlanta con il titolo di campionessa mondiale con il record di 149 centri su 160 mentre la Pasello ha contribuito alla conquista dell'oro iridato a squadre nel 1995. Ed invece l'emozione ha fatto brutti scherzi, lasciando la coppia azzurra (temutissima da cinesi e americane) nello sconforto. La Gelisio, poco più che ventenne, ha probabilmente pagato l'inesperienza olimpica: dopo le prime due serie perfette di colpi (37 piattelli su 40 nel primo round, 34 nel secondo) che le consentivano di stare in testa alla classifica generale, nella terza «frazione» ha subito un tracollo psicologico realizzando la peggior serie di colpi della sua breve ma fulgida carriera: ha sbagliato 14 bersagli finendo miseramente al quindicesimo posto e dunque lontanissima dal turno di finale. Stessa sorte anche per la Pasello, che con tre turni regolari (36, 33 e 34 centri) ha ottenuto ex aequo il sesto posto, sufficiente per uno spareggio a quattro, ultima chance per il passaggio alla finale. L'azzurra però, probabilmente svuotata dalla tensione, è stata eliminata. La competizione è stata vinta dalla statunitense Kim Rhode (prima anche nelle eliminatorie) davanti alla tedesca Kiermayer, bronzo all'australiana Huddleston. Al tiro azzurro non resta che sperare oggi nel tomo maschile.

Il tiratore azzurro ha sfiorato il bis nella pistola libera dai cinquanta metri

Di Donna, bis di bronzo

■ ATLANTA. Roberto Di Donna non sa più se essere raggiante o incavolato. È proiettato in un mondo nuovo che forse, ancora, non padroneggia al 100 per cento. Infatti dice: «Adesso vado in albergo e ripenso alla gara. Per ora non riesco ad analizzarla. So solo una cosa: questa è la mia terza Olimpiade, e nelle due precedenti, nella pistola dai 50 metri, ero arrivato due volte ventitreesimo. Oggi sono terzo, sul podio. Devo essere contento».

Già, «devo». Da un lato Roberto è felice: nella seconda fase delle eliminatorie ha infilato una serie fantastica, si è dato una dimensione più compiuta anche nella gara che ama di meno (la «sua» gara era quella dai 10 metri, ma da oggi, chissà...). Non ha sperato nemmeno per un secondo che il russo Kokorev, primo con 666,4 punti contro i suoi 661,8, si «suicidasse» come aveva fatto il cinese Wang: «Boris è uno tosto. Lui non si spara sui piedi. Ed è un vincitore degno». Ribadisce: «Prima di venire qui, il mio sogno era di centrare un podio. Ne ho fatti due. Un oro e un bronzo. Che voglio di più? Se mi avessero detto alla vigilia che avrei ottenuto un simile risultato, sarei svenuto». Poi, da qualche angolo nascosto del cervello, arrivano altri pensieri: «Però potevo vincerla. A un certo punto della finale ero in testa. Un po' di amaro in bocca mi resta. Non per il risultato, ma per come è andata la gara».

E vediamo allora come è andata, questa gara di pistola ad aria compressa dai 50 metri, che non ha regalato un epilogo folle come quella dai 10 metri, ma è stata ugualmente emozionante, con una finale sul filo dei millesimi: è un rush finale per le medaglie che purtroppo ha visto Di Donna scendere dal primo al terzo posto. La verità, se osserviamo il tutto da un'ottica meno azzurra, è che Kokorev ha dominato, con solo un piccolo momento di panico verso la metà della finale. La fase eliminatória (60 colpi, punteggi da 1 a 10) era terminata con Kokorev in testa (570 punti sui 600 teoricamente possibili) e Di Donna e Fait a ruota, con 569 punti. Quarto il

Dopo l'oro centra un «bronzo». Se glielo avessero detto prima dei Giochi avrebbe firmato senza discutere. «Devo essere contento» dice Di Donna, durante un antidoping estenuante, dove ha fallito quattro tentativi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

bielorosso Igor Basinskij (565), più staccati, a quota 564, il ceco Martin Tenk, l'altro bielorusso Konstantin Lukacik e il cinese Wang Yifu, che per fortuna sta bene. I primi 8 accedono in finale, dove si spara (come già dai 10 metri) conteggiando anche i millimetri, con punteggi che quindi prevedono i decimali. L'arena è la stessa dove Di Donna vinse l'oro, con 75 secondi di tempo per ognuno dei 10 spari, e quei famigerati numeretti rossi che appaiono sul tabellone, a scandire il punteggio: unico legame fra l'emozione degli spettatori e l'andamento della gara, perché i bersagli a 50 metri non si vedono nemmeno, e comunque l'occhio non percepirebbe mai, in quel cerchietto, se il colpo è andato a segno o meno.

Kokorev, in finale, spara in modo molto regolare. Il suo peggior colpo è il sesto (8,7), ed è proprio lì che Di Donna (con 10,1) lo sorpassa. Ma il russo non sembra scomporsi e negli ultimi colpi prende il largo: la serie è 10,0-8,9-10,7-10,3, notevolissima, mentre purtroppo Di Donna piazza un 7,2 all'ottavo colpo che decide la partita. Dietro i due, c'è la grande rimonta del paffutello bielorusso Basinskij, che prima si attacca a Fait come un mastino e poi lo butta giù dal podio, con due ultimi colpi a 10,5 e 10,2: mentre Fait, stremato, spara all'ultimo turno un 7,8 che lo relega al quinto posto.

Sarà bene dirvi che sia Di Donna, sia il ct del tiro Gino Brocchieri si dilungano in complimenti a Fait. Dice Brocchieri: «Fait ha 33 anni ma spara solo da quattro. È un atleta con margini di miglioramen-

to enormi. Oggi, con 659,8 di punteggio finale, ha largamente battuto il suo personale. Io avrei firmato per 10 punti in meno. Voglio dire che Di Donna è un fuoriclasse ma dietro di lui comincia ad esserci una squadra. Siamo allevando dei giovani che presto ci seguiranno nelle gare di Coppa del mondo. Se solo ci aiutasse una legislazione che considerasse le pistole ad aria compressa come dei giocattoli, quali sono, e non delle armi che richiedono onore e permessi... Speriamo nel nuovo governo». Un messaggio a Walter Veltroni, che sicuramente avrà seguito Di Donna in tv: che ne pensa delle pistole ad aria? Un problema che certo non si aspettava.

Roberto Di Donna, ora, rifletterà sul futuro. Quando gli abbiamo chiesto se questo bronzo gli dà una sicurezza maggiore anche in questa gara, e se quindi a Sydney 2000 si punta decisamente a un doppio podio, ci ha lasciati di stucco: «Certo. Se ci arriviamo». Come sarebbe a dire? Che discorsi sono, a 27 anni, in uno sport in cui molti suoi avversari sono intorno ai 40? «Il problema è che si spende molto, in termini nervosi ed emotivi, a fare questo sport. Non sto dicendo che voglio ritirarmi. Non ci penso neppure. Spero solo di rimanere a questi livelli. Perché girare il mondo, esser spesso lontano da casa, è bello e gratificante se vinci. Sopportare questo stress per essere sempre «...esimo», non varrebbe la pena». Roberto è un vincente, questo l'avevamo capito: se continua a vincere per altri quattro anni, a Sydney ne vedremo delle belle.



Roberto Di Donna, dopo l'oro ieri è arrivato anche un bronzo

Ginnastica: oggi Jury Chechi ci riprova e cerca il podio

Il grande sogno è quello di assaporare il podio già oggi pomeriggio. Magari una medaglia di bronzo, tanto per preparare il grande giorno degli anelli, in programma per il 28 luglio. Ma è un sogno del quale Jury Chechi, il gioiello della ginnastica azzurra, alla vigilia del concorso completo individuale, preferisce non parlare: «Se non faccio errori, se non finisco a terra un'altra volta, posso arrivare nei primi sette, magari quinto», dice l'azzurro, amareggiato per i due «scivoloni» nella gara a squadre. Certo, la formazione italiana si aspettava molto da lui, anzi, si può dire che puntava proprio sul suo talento per ostacolare il cammino di campioni russi e cinesi. Però, dopo gli incidenti che facevano sembravano perpetuare la sua jella olimpica, Jury ha tirato fuori la forza del fuoriclasse. Quel voler tentare, con successo, figure di grande difficoltà, quella sua ritrovata scioltezza nell'affrontare la sua specialità (gli anelli) lo hanno fatto ritornare il campione di sempre. Per questo, adesso, la storia olimpica di Chechi sembra essersi rimessa sui binari per lui ordinari, e il suo allenatore, Bruno Franceschetti, è ottimista e alla possibilità di una medaglia ci crede perché nel concorso a squadre ha visto fare a Chechi cose che non gli riuscivano da anni, come il triplo salto mortale al volteggio, come l'esercizio sulla pedana per il quale ha meritato un 9,450 che gli mancava da quattro anni. È vero che nel concorso a squadre Chechi si è qualificato per un soffio (trentacinquesimo, con 112,186), ma è altrettanto vero che negli esercizi del secondo giorno ha preso un complessivo 57,024 cadendo alla prova della sbarra. «Se avessi avuto alla sbarra il mio rendimento di sempre, da 9,600, - dice l'azzurro - il punteggio sarebbe stato interessante». Meglio di Scherbo, tanto per fare un esempio. Al concorso individuale, per il quale si riparte da zero e non conta quanto si è fatto in quello a squadre, Chechi dovrebbe anche aver superato la tensione che queste Olimpiadi gli hanno provocato e che somatizza sentendo dolori un po' dappertutto e mettendo continuamente in allarme i medici azzurri. A tranquillizzare Jury Chechi c'è soprattutto quel primo posto agli anelli che ha conquistato in tutte e due le giornate degli esercizi del concorso a squadre. Gli avversari di sempre sono lì, a pochi centesimi di punto, ma la supremazia del «signore degli anelli» è stata ribadita anche alle Olimpiadi di Atlanta con il punteggio di 9,675 del primo giorno, ma soprattutto, con lo splendido 9,837 della seconda giornata nonostante la presenza in giuria di un giudice tedesco e di uno romeno che hanno premiato con un eccessivo 9,825 l'esercizio di Burinca, uno degli uomini che contenderà a Chechi la medaglia d'oro tra qualche giorno. Oggi pomeriggio nel concorso individuale gareggeranno anche i due azzurri Boris Petri, che si è classificato trentesimo e Roberto Galli, trentaquattresimo. Senza speranza di medaglia, ma con l'intenzione di restare nel gruppo di quelli intorno a podio.

IL CASO. Domani il giorno del verdetto della IAAF

Bevilacqua, addio Giochi? E scoppia un «giallo» Fidal

Domani la IAAF deciderà sul caso doping della Bevilacqua, è molto probabile la sospensione della saltatrice azzurra. In attesa del verdetto IAAF, sono emersi particolari inquietanti sul modo in cui la Fidal ha gestito la vicenda...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Domani si deciderà ufficialmente il destino olimpico di Antonella Bevilacqua, la saltatrice in alto azzurra per la quale si è scomodato persino il presidente del Cio. Lunedì Juan Antonio Samaranch ha fatto sapere con una apposita lettera che l'unico ente sportivo autorizzato a pronunciarsi sull'atleta, trovata positiva all'e-

fedrina e graziata per due volte dalla Federatletica, è la IAAF. Ed è appunto la Federazione mondiale presieduta da Primo Nebiolo che prenderà in esame il caso nella riunione del suo Consiglio prevista fra 24 ore.

Ma sull'esito della decisione IAAF non dovrebbe esserci più il minimo dubbio. Il Consiglio riterrà

ingiustificata la doppia sentenza assolutoria emessa dal procuratore della Fidal, il magistrato Alfredo Montagna, in quanto la norma su cui si poggia il verdetto non è recepita dalla IAAF (oltre a non essere tale nemmeno per il Cio).

L'atleta verrà quindi squalificata per tre mesi a partire dal 4 maggio scorso, il giorno in cui fu sottoposto al primo controllo antidoping «inclinato» durante la «Pasqua dell'atleta». Uno stop che impedisce alla ragazza di scendere in pedana ad Atlanta essendo la qualificazione dell'alto in programma il 1° agosto (la squalifica scadrà il 4).

Ma in attesa del verdetto decisivo (la Fidal potrà ricorrere ad una Corte d'arbitrato solo a Giochi conclusi) a far discutere sono i retroscena di una vicenda che presenta ancora molti punti da chiarire.

A lasciare perplessi, e ad inquietare, è soprattutto una divergenza di date. La Fidal ha sempre sostenuto di essere venuta a conoscenza della prima positività della Bevilacqua il 27 maggio, all'indomani della conclusione dei campionati italiani di Bologna, la manifestazione dove Antonella fu trovata positiva per la seconda volta. Concetto chiave, in quanto implica che l'atleta ha continuato ad assumere il prodotto contenente efedrina ancora inconsapevole dei suoi effetti. Ora, si è venuta a sapere che la comunicazione è stata in realtà ricevuta da Fidal, Federazione medico sportiva e Coni il 22 maggio, con apposita raccomandata.

Come mai la Bevilacqua non è stata subito sospesa, come previsto dai regolamenti, impedendole

di partecipare ai tricolori assoluti? Si tratta di un quesito non da poco perché nel caso venisse dimostrato che la Federatletica non ha voluto mettere fermato l'atleta ci si troverebbe di fronte ad un comportamento gravissimo che la esporrebbe a possibili ritorsioni; da un lato una squalifica IAAF (per non aver applicato le norme) dall'altro una causa intentata dalla Bevilacqua stessa (per non essere stata avvisata andando incontro così alla seconda positività).

Le giustificazioni che provengono dal settore medico della Federatletica non appaiono convincenti. Prima si sosteneva che la comunicazione, inviata dal laboratorio antidoping, riguardava un caso di positività alla «Pasqua dell'atleta» sarebbe giunta in Fidal il 24 maggio e quindi rimasta sul tavolo del segretario federale Massimo Di

Marzio fino al 27 in quanto il dirigente era già partito alla volta di Bologna per gli assoluti.

Adesso, dopo che è divenuta di dominio pubblico la data del 22 maggio quale arrivo della comunicazione, la versione è cambiata. La lettera sarebbe rimasta sul tavolo del segretario e basta, senza nessuna spiegazione sul perché non sia stata aperta. Non è infatti più sostenibile l'ipotesi dell'assenza, essendosi Di Marzio recato a Bologna il 23 pomeriggio...

Errata corrige

Per uno spiacevole errore l'articolo pubblicato ieri, dal titolo «Caso Bevilacqua il Cio delega: "deciderà la IAAF"», è uscito con un distico di presentazione non corrispondente al contenuto dell'articolo. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

**IL PIANO
PER IL LAVORO****88mila miliardi
per i trasporti**

Nuove infrastrutture per 88.848 miliardi: è il programma di investimenti per i prossimi 7 anni di competenza del ministero dei

Trasporti. Nel quadro presentato ieri dal ministro Burlando alle parti sociali 67.978 miliardi risultano destinati alle ferrovie, 16.868 al trasporto locale e 4.002 agli aeroporti. A livello territoriale gli investimenti risultano ripartiti, per quanto riguarda le Fs, in 50.689 miliardi al centro nord e 17.289 miliardi al sud. Per il trasporto locale sono 10.750 al centro-nord e 4.925 a Sud.

Variante di valico, è ancora scontro Sulle grandi opere governo diviso

Il valico autostradale dell'Appennino divide il governo. Di Pietro smentisce un compromesso al ribasso e insiste sulla variante, il ministro dell'Ambiente Ronchi (Verdi) conclude una serie di riunioni tempestose affermando che non c'è accordo nel governo. Era il giorno dedicato alle infrastrutture, nel confronto sull'occupazione con i sindacati che avvertono: no al finanziamento degli investimenti con l'aumento delle tariffe.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È bufera sulla variante autostradale di valico sull'Appennino. Non è un avviso meteorologico agli automobilisti, perché la bufera è nel governo. A nulla è servito, nella tarda serata di ieri a Palazzo Chigi, un tentativo di riappacificazione fra il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro e quello dell'Ambiente Edo Ronchi (Verdi), operato dal presidente Prodi. I due ministri si vedranno di nuovo oggi, chissà che la notte non porti buoni consigli.

Duello all'ultima ora

L'occasione per il duello era all'alttezza dell'evento: la partita che si sta giocando tra il governo e i sindacati sull'occupazione, e ieri era il giorno in cui si affrontava il capitolo delle infrastrutture, con le sue migliaia di miliardi d'investimenti e una imprecisata quantità di nuovi posti di lavoro, e soprattutto con l'urgentissimo aggiornamento delle grandi reti. Quasi tutti lavori pubblici, di questo si tratta. È Di Pietro il protagonista, anche

se il ministro dei Trasporti Burlando ha le sue carte da giocare, a cominciare dall'Alta velocità ferroviaria. E Di Pietro la settimana scorsa aveva presentato al Consiglio dei ministri l'elenco delle opere da realizzare nei prossimi sei anni. Tra queste c'era la variante di valico appenninica (e il ponte sullo Stretto di Messina) che i Verdi rifiutano, tollerando al massimo un raddoppio di 10 chilometri, stando all'ultima offerta di Ronchi. Il braccio di ferro continuava fino a che ieri pomeriggio, mentre stava per iniziare l'incontro con le forze sociali, il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli, anche lui dei Verdi, annunciava che era in vista un compromesso su ipotesi formulate in mattinata nel dicastero di Porta Pia: 20 chilometri di raddoppio e spesa dimezzata a 2.000 miliardi. Ma in serata Di Pietro in un comunicato fa sapere che la sua proposta è sempre quella presentata la settimana scorsa: opere su 122 chilometri da Bologna a Incisa Valdarno (compreso quindi il nodo di Firenze), da

completare entro il 2002 con una spesa di 5.700 miliardi. Mattioli si dichiara «stupito» per la sortita del suo ministro, le cui posizioni «lo vedrebbero sdraiato su quelle della società Autostrade». La giornata si concludeva con una gelida dichiarazione del ministro Ronchi alla fine dell'ultimo tentativo di ricomposizione a Palazzo Chigi: non c'è ancora accordo nel governo sulla realizzazione della variante di valico. Il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli cerca di gettare acqua sul fuoco, parla di dialogo «costruttivo» («non ci sono posizioni radicali»), non prevede incontri per oggi e non si sbilancia sulla possibilità che la questione venga risolta dalla riunione del governo di venerdì.

«Le tariffe non si toccano»

Ma le sorprese non finiscono qui. I sindacati confederali hanno apprezzato il programma d'investimenti (con un distinguo sulla variante di valico da parte della Cgil che ha altre priorità come le infrastrutture al Sud), ma intanto annunciavano battaglia se il governo avesse insistito sull'idea di finanziare gli investimenti con gli aumenti tariffari. Non solo nelle autostrade, ma anche per ricostruire la rete idrica (si sa, è un colabrodo) e quella fognaria. Proprio adesso che cala l'inflazione al punto che la Banca d'Italia ha deciso di ridurre i tassi d'interesse», esclamava il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. «Ci siamo tanto battuti per tener basse le tariffe - aggiungeva il



collega della Cisl Sergio D'Antoni - che il risultato c'è stato; e le tariffe debbono ulteriormente diminuire, le risorse si possono ben trovare nel mercato finanziario, visto che le autostrade hanno un traffico più che raddoppiato rispetto alle previsioni originarie». E secondo il numero due della Uil Adriano Musi, il governo deve «riparare ad un errore contenuto nel documento di programmazione economica, che prevede appunto il finanziamento degli investimenti infrastrutturali attraverso le tariffe».

Riguardo agli altri interlocutori, il segretario generale della Confescenti Marco Venturi ritiene «inaccettabile lo stop di Ronchi alla variante autostradale». Il presidente della Confcommercio Sergio Billé applaude al ministro dei Lavori pubblici, e anzi auspica con un azzardato gioco di parole: «Vorrei che le parole di Di Pietro fossero pietre». Billé, come pure D'Antoni, sottoscrive l'unica novità nell'elenco dei lavori pubblici: il completamento dell'autostrada che dovrebbe collegare Messina a Palermo. Le coop caldeggiano la variante di valico, e propongono il rilancio dei programmi infrastrutturali già finanziati.

Eccoli, comunque, gli interventi confermati dall'ex pm di «mani pulite» per il corridoio di attraversamento dell'Appennino. Tra le opere autostradali, da Bologna-Casalecchio a Barberino 31 km. di terza corsia (1.335 miliardi); 33 km di variante La Quercia-Aglio (2.946 mld); riassetto del nodo di Firenze, 58 km con un costo di 895 miliardi. Per la viabilità ordinaria, bretella di Firenzezola e potenziamento della Porrettana. E poi interventi ambientali e paesaggistici per 270 miliardi.

E il ponte sullo stretto di Messina? Nelle polemiche esplose attorno alla variante di valico, l'iniziativa che pure Di Pietro aveva messo nel decalogo della scorsa settimana è passata in seconda linea. Tuttavia in mattinata il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero (Pds) aveva lanciato una sua proposta. Le Fs dovrebbero rilevare la quota Iri nella società Stretto di Messina, ed affidare all'amministratore delle Fs Lorenzo Necci (che sarebbe d'accordo) «un progetto allargato che non consideri solo l'opera pubblica, ma punti su un piano allargato di sistemazione dell'area fra Reggio Calabria e Messina».

Toscana ed Emilia Romagna aspettano

«È la strada delle polemiche»

MATTEO TONELLI

FIRENZE. Poche volte come ieri Toscana ed Emilia Romagna hanno guardato a Roma. Nella capitale si decideva il destino della variante di valico, ribattezzata da tempo «la strada delle polemiche». Nell'aria rimbombavano le voci relative ad una nuova ipotesi che accorcia il tracciato, la cosiddetta «variantina». «Sono molto perplesso per non dire esterefatto» commenta il presidente regionale dell'Emilia Romagna, Antonio La Forgia. Da dodici anni si discute sulla variante, sono stati messi a punto tre progetti. Faccio fatica a pensare che ora possa spuntare una nuova alternativa risolutiva. La minivariante è qualcosa che non esiste neanche sulla carta, per farlo ci vorrebbero almeno tre anni di discussioni».

E se l'Emilia piange non si può dire che la Toscana rida. «Non è in discussione la lunghezza della variante, la Regione Toscana ha già ridotto quella prevista nel tratto di sua competenza, ma c'è un limite oggettivo sotto il quale non siamo disposti a scendere per motivi tecnici», spiega il presidente regionale toscano Vannino Chiti. Il problema è quello di verificare se c'è accordo sulla necessità che vengano realizzate tre corsie su tutta l'autostrada: in base a questo è automatica la questione della variante di valico. Ma più di questo un'altra cosa agita i sonni del presidente toscano. La risoluzione del nodo fiorentino, di quel tratto dell'autostrada che va da Firenze sud a Firenze Nord, perennemente ingorgato e congestionato. Da sempre tutti i ragionamenti fatti dalla Regione Toscana ruotano intorno alla risoluzione del problema. Non si sa ancora se il progetto di «variantina» prevede il potenziamento del tratto autostradale fiorentino.

Fino a ieri, con il progetto di variante «lunga», sembrava assodato, ma il silenzio romano e i solidi duemila miliardi destinati alla costruzione della minivariante non

fanno presagire nulla di buono. «Quella del nodo è una questione per la quale siamo disposti ad andare alla guerra» dice Chiti. Con lui l'assessore regionale ai trasporti Tito Barbini che in giornata è piombato a Roma per capire da vicino come si stavano mettendo le cose. «Una cosa deve essere chiara», spiega, «chi pensa di fare interventi sul valico senza risolvere prima la questione fiorentina è un irresponsabile, perché qualsiasi permeabilità maggiore del traffico porterebbe un effetto devastante sull'area fiorentina».

L'attesa per il consiglio dei ministri di venerdì, quando dovrebbe essere sciolti gli ultimi nodi, diventa sempre più tesa. Tanto che non passa giorno che sindacati, associazioni degli industriali, categorie economiche facciano sentire la propria voce. «Per la Cgil l'ipotesi di variantina può rappresentare una base di discussione», commenta il segretario regionale toscano Franco Martini; ma oltre a dover rispondere ai problemi di sicurezza dei cantieri e alla copertura finanziaria dell'opera deve essere inserita in un piano che dia priorità allo sviluppo del trasporto ferroviario.

E se le segreterie regionali toscane e emiliane della Cisl si schierano decisamente per la variante, i gruppi dei Verdi e di Rifondazione comunista dell'Emilia Romagna scendono in campo contro la realizzazione dell'opera.

Da ultimo, a dimostrazione della trasversalità e dell'importanza del tema, anche l'associazione industriali di Firenze ha deciso di scrivere una lettera al presidente del consiglio Romano Prodi. Gli industriali chiedono con forza che sia approvato il progetto di variante presentato da Di Pietro, invitano il Governo ad assumersi le proprie responsabilità «senza mediazioni che apparirebbero solo come cedimenti ad una politica che guarda a se stessa piuttosto che ai bisogni del Paese».

Formazione

Lunedì discussione decisiva

ROMA. Lunedì sarà discusso un documento relativo agli interventi in materia di formazione professionale e istruzione che il Governo consegnerà alle parti sociali nei prossimi giorni. Lo ha detto, al termine del secondo round di confronto sulla formazione svoltosi ieri a Palazzo Chigi, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha confermato le tre direttrici sulle quali l'esecutivo si sta muovendo: l'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni; un potenziamento della formazione continua (non solo per i giovani ma anche per chi ha già completato il proprio ciclo formativo, non solo per operai o aree di crisi ma anche per qualifiche professionali più elevate); l'introduzione di fasce di istruzione o formazione dopo i 18 anni. «Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi», ha spiegato Berlinguer, «sono l'autonomia della scuola, alla quale il Governo ha già provveduto; il decentramento di alcune competenze dallo Stato centrale alle regioni; la costituzione presso la presidenza del Consiglio di un organismo di Coordinamento visto che di formazione si occupano tre soggetti: ministero della Pubblica Istruzione, ministero del Lavoro e Regioni». Berlinguer ha quindi ricordato che per la ricerca, materia che assieme alla formazione e all'istruzione, viene considerata fondamentale per le politiche di sviluppo occupazionale, il Governo ha già presentato una proposta di delega dal Parlamento al Governo.

È troppo presto, comunque, per quantificare gli effetti degli interventi che il Governo sta predisponendo sull'occupazione. L'ha ribadito il ministro del Lavoro Treu, al termine della «seconda puntata» di incontri su scuola e informazione di ieri mattina.

+

+

Positivi colloqui tra il presidente Anp e il ministro Levy
Si attenua la chiusura delle frontiere in Cisgiordania

Arafat e Israele è l'ora del disgelo

Il primo incontro tra Yasser Arafat e un esponente del nuovo governo Likud si conclude con risultati soddisfacenti. Arafat e il ministro degli Esteri David Levy hanno avuto dei colloqui molto cordiali. «Colloqui a cuore aperto», li ha definiti il presidente dell'Autorità palestinese. Le parti hanno deciso di istituzionalizzare le relazioni tra loro. Si attenua la chiusura delle frontiere in Cisgiordania. Possibile incontro Netanyahu Arafat.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. Se sorrisi e calde strette di mano sono un'indicazione di umori, israeliani e palestinesi hanno rotto il ghiaccio e l'esito della prima presa di contatto di ieri tra il ministro degli Esteri David Levy e il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) Yasser Arafat dovrebbe aver soddisfatto ambedue le parti.

L'incontro, che è stato il primo che Arafat ha avuto a così alto livello con un rappresentante del nuovo governo israeliano, si è tenuto sul versante palestinese del valico di Erez tra la striscia autonoma di Gaza e Israele, ed è stato in gran parte a quattr'occhi. Un rappresentante personale del premier Benjamin Netanyahu ha affiancato Levy durante parte del colloquio che Arafat ha definito schietto e «a cuore aperto». Nella successiva conferenza stampa il leader palestinese ha perfino detto di aver chiesto a Levy di trasmettere i suoi «saluti particolari» al premier Netanyahu.



Stati Uniti a testa bassa contro Boutros Ghali

Riaffermando la propria ostilità nei confronti dell'attuale segretario generale dell'Onu, gli Stati Uniti hanno chiesto che sull'operato di Boutros Boutros-Ghali sia aperta un'inchiesta: in particolare, si dovrà accertare se il diplomatico egiziano abbia fatto un uso improprio e del tutto privato di fondi e personale delle Nazioni Unite al solo scopo di promuovere la propria candidatura a un secondo mandato.

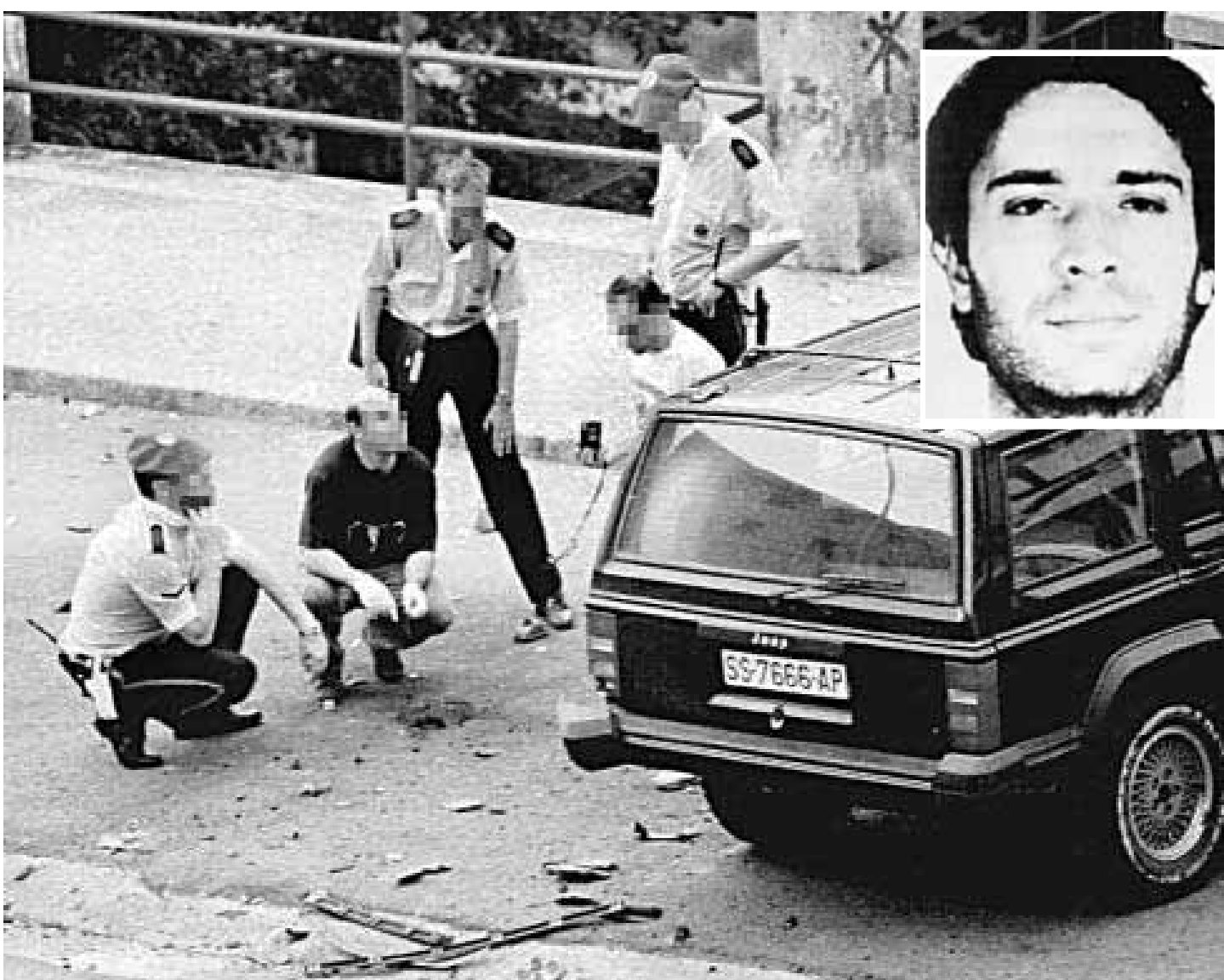
«Siamo preoccupati che funzionari dell'Onu possano ritenere affare di loro competenza il sostenere la rielezione di un certo segretario generale», ha dichiarato il portavoce della legazione Usa al Palazzo di Vetro, James Rubin. «E pertanto nostra intenzione indagare su come il personale dell'organizzazione possa essere stato usato a tale fine». Rubin, ha poi ribadito che i funzionari Onu devono la propria lealtà ai 185 Stati membri, non al segretario generale come individuo. Fonti del Palazzo di Vetro hanno negato che gli addebiti siano fondati, accusando a propria volta gli Stati Uniti di comportamento scorretto.

sua volta richiamato l'attenzione di Levy su una «lunga» serie di violazioni israeliane delle intese.

Il ministro degli Esteri avrebbe promesso ad Arafat che la questione del ritiro di Israele dall'80 per cento di Hebron - nel rispetto di un preciso impegno preso con l'Olp - sarà chiarita in tutti i suoi aspetti nei prossimi giorni. Levy avrebbe comunque assicurato che Israele intende rispettare alla lettera tutti i suoi obblighi contrattuali, su una base di reciprocità, e di avviare presto i negoziati sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e di Gaza. Secondo un funzionario dell'ufficio del lavoro dell'Anp, Israele ha intanto cominciato ierid attuare il rigido isolamento in cui ha posto la Cisgiordania e la striscia di Gaza, dopo gli attentati degli scorsi mesi di febbraio e marzo, concedendo permessi di lavoro nel paese ad altri 2.083 manovali palestinesi di Gaza. Nei giorni scorsi il premier Netanyahu aveva annunciato che Israele avrebbe autorizzato ad altri 10 mila pendolari palestinesi aventi almeno 30 anni di età di lavorare nel paese, portando così a 32 mila il numero totale dei permessi. Uscendo dall'incontro con Levy, Mahmud Abbas (Abu Mazen), esponente di prima fila dell'Anp, si è detto fiducioso circa la possibilità di un incontro nel prossimo futuro tra Netanyahu ed Arafat.

Rabbia a Beirut

Sul fronte nord della regione rabbia e dolore hanno accompagnato ieri i funerali dei 123 miliziani dell'Hezbollah, le cui salme sono state consegnate alle autorità libanesi dagli israeliani, in cambio dei resti di due militari ebraici. A Beirut, dopo una cerimonia nella moschea del Grande Profeta, decine di migliaia di persone hanno accompagnato i feretri di 66 guerriglieri verso il cimitero. I resti di altri 47 miliziani sono stati seppelliti a Sidone e quelli di altri 12 a Baalbek. I miliziani erano caduti durante le incursioni effettuate nella fascia occupata dalle truppe israeliane, nel Libano meridionale. Durante la cerimonia religiosa celebrata in onore dei due militari uccisi dopo la loro cattura a opera degli Hezbollah nel Libano meridionale, nel 1986, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva formulato un auspicio di pace. A Beirut il leader dell'Hezbollah ha risposto con un nuovo grido di guerra. Ricordando i caduti, ha detto alla folla: «Dobbiamo continuare ad attaccare e a combattere». «La nostra guerra gloriosa divamperà senza pausa per espellere gli occupanti israeliani dalla nostra terra», ha continuato. «Giuro, davanti a voi tutti - ho promesso - che vendicheremo i nostri martiri. Sappia il nemico che ciascuno dei nostri martiri è più importante di tutti gli ebrei viventi».



Controlli della polizia a San Sebastian dopo l'esplosione di una bomba. Sopra, Julian Atxurra Egurola, il militante dell'Eta arrestato

Alonso/Ap

È il numero tre nella cupola dei terroristi baschi. Un arsenale nel suo covo

Parigi arresta un capo dell'Eta Favore a Madrid per stop attentati

Catturato in Francia, in una fattoria ai piedi dei Pirenei, il super-ricercato «Pototo», considerato il numero 3 dell'Eta, il genio del supporto «logistico» alla guerriglia basca. La clamorosa operazione, frutto di mesi di caccia, rilancia la cooperazione tra Parigi e Madrid alla vigilia della conferenza europea contro il terrorismo che si aprirà martedì a Parigi. Ma non è detto che basti a interrompere la catena di attentati che continua a insanguinare la Spagna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Dicono che è il magazzino-capo della bomba. L'uomo che riforniva i commandos dell'Eta del necessario per gli attentati e per gli spostamenti clandestini. Quel che hanno trovato scavando con la ruspa nel cortile della fattoria «Sabalotte» presso Pau, nel Paese basco francese, pare confermarlo. All'ombra dei gerani è saltato fuori un vero e proprio arsenale, anzi una specie di supermercato del terrorismo. Centinaia di detonatori, una trentina di timer, diversi chili d'esplosivo amoniacale, lo stesso usato anche negli ultimi attentati in Spagna - un lanciavivande con diversi proiettili anti-carro, granate, mitra, pistole, munizioni. E ancora: carte d'identità false, ricetrasmittenti sofisticate per captare le comunicazioni della polizia, un timbro dell'Eta, di quelli usati per rivendicare ufficialmente gli attentati. E forse un ritrovamento ancora più

prezioso per la task force di teste di cuoio del Raid, gendarmi, 007 francesi e spagnoli che hanno partecipato all'operazione lanciata all'alba a Lasseube, ai piedi dei Pirenei, è un'agenda elettronica, con numeri di telefono che potrebbero rivelarsi altrettante piste calde. Non hanno perso tempo. Già ieri, nelle ore immediatamente successive all'azione nel Sud della Francia, i servizi speciali anti-terrorismo hanno proceduto ad altri cinque arresti nella banlieue di Parigi.

Questi ultimi potrebbero essere pesci piccoli, gregari. La cosa su cui non c'è dubbio è che il custode dell'arsenale è uno dei pesci più grossi che potesse capitargli nella rete. Julian Achurra Egurola, alias «Pototo», 37 anni, è uno dei grandi capi dell'Eta (Euzkadi Ta Askatasuna, ovvero Patria e Libertà in lingua basca). Il numero tre nella catena di

comando, dopo Ignacio de Gracia Arregui, detto «Inaki de Renteria» e Miguel Albizu, detto «Antza». E il massimo responsabile della logistica delle azioni di guerriglia dell'organizzazione clandestina più micidiale in Europa dopo l'IRA (Irish Republican Army), i cui attentati hanno fatto almeno 800 vittime nell'ultimo decennio, e che ha firmato anche l'ultima serie estiva di bombe contro alberghi e stazioni balneari in Catalogna ed Andalusia, compresa quella di sabato scorso all'aeroporto di Reus presso Tarragona.

Pototo, uno degli uomini più ricercati del continente, da almeno un decennio. Reclutato dall'Eta a metà anni '80, è accusato di aver partecipato all'uccisione di due poliziotti spagnoli e ad attentati contro caserme della Guardia Civil. Per attività clandestine era stato già condannato in contumacia anche da un tribunale francese. Più volte era riuscito a sfuggire rocambolescamente all'arresto.

Ieri alle 6 del mattino l'hanno preso come in un romanzo, mentre era in compagnia della sua donna, Laurence Schlent, una giovane di nazionalità francese che non si sa nemmeno se fosse a conoscenza della sua vera identità e delle sue attività. Dopo una serie di scambi di informazioni tra servizi segreti e spagnoli che era andata avanti per mesi e grazie ad alcune recenti soffiature di sim-

patizzanti dell'Eta arrestati di recente a Parigi. Lo avevano individuato e lo stavano pedinando da giorni.

Le autorità di Parigi e Madrid si sono scambiate messaggi di congratulazioni. L'operazione manda un nuovo segnale della volontà di collaborazione in materia di lotta al terrorismo. Segue altri recenti forti segnali come l'estradizione di militanti dell'Eta che pensavano ancora di trovare se non asilo, un atteggiamento «più comprensivo» in Francia. Parigi aveva avuto di recente la mano durissima nei confronti dei separatisti bretoni che avevano offerto «ospitalità» ai cugini baschi, centinaia di loro erano finiti in galera per favoreggiamento, e i loro «ospiti» consegnati alla giustizia spagnola. È probabile che l'estradizione sia anche la sorte di Pototo. E già gli andrebbe meglio quando, all'inizio degli anni '90, i servizi di sicurezza francesi chiudevano un occhio o prestavano man forte alle squadre della morte del GAL nell'ammazzare i sospetti terroristi baschi scovati in Francia.

«Abbiamo spazzato via il retroterra dell'Eta in Francia», così è stata commentata l'operazione. Quasi che i tempi fossero stati calcolati perché avvenisse alla vigilia della visita dei ministri dell'interno spagnolo al suo collega francese Debré e dell'apertura a Parigi della conferenza ministeriale europea sul terrorismo martedì prossimo.

Occhetto all'Ue: «Fermate chi boicotta il voto a Mostar»

Il presidente della Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto ha esortato «anche la Ue» ad esercitare «le opportune pressioni» sulla parte croata perché consenta la formazione del Consiglio comunale di Mostar, in Bosnia, per evitare «il pericolo» di un loro boicottaggio del risultato elettorale. Occhetto, che è reduce da un viaggio nella repubblica ex jugoslava alla testa di una delegazione del Pse, ha pure chiesto che «la forza internazionale politica e militare rimanga in Bosnia», affermando «il principio della condizionalità politica: senza rispetto dei diritti democratici e pluri-etnici non possono esserci aiuti economici». In vista delle elezioni bosniache del 14 settembre, Occhetto ha chiesto che vengano stabiliti in modo «molto chiaro» i loro «criteri di interpretazione». «Pur essendo infatti fortemente vincolata alla situazione attuale - ha aggiunto - esse possono aprire spiragli di pluralismo e stabilire un quadro istituzionale e giuridico di partenza per un futuro migliore assetto del Paese».

In soli sei mesi 70 marines in gravidanza. Il Comando: «Mai accaduto prima»

Bosnia, il baby boom delle soldate

Settanta donne soldato in gravidanza in soli sei mesi tra quelle del contingente in Bosnia hanno fatto preoccupare le autorità militari americane. «È la prima volta che ci occupiamo su così ampia scala di questo problema», ha detto il maggiore Fougere Gordon. Le donne soldato spedite in Bosnia sono 1.500. Stanno cambiando l'organizzazione militare sul campo e le abitudini, anche se ci sono molti prospetti informativi sull'uso dei preservativi.

FABIO LUZZINO

■ «Far bene all'amore, fa bene all'amore», narra l'adagio pubblicitario di una nota casa di preservativi. Le donne soldato americane inviate in Bosnia hanno seguito l'indicazione a metà, poiché, stando alle cifre, di corredi protettivi non si sono munite né loro né i loro partner, chissà poi quanto involontariamente. Sta di fatto che tra le 1.500 inviate a rinforzare il contingente stelle e strisce nei Balcani, dallo scorso dicembre ad oggi ben settanta sono tomate in patria in stato

di gravidanza.

È così all'interno della compagnia statunitense è nato un piccolo caso. *Stars and stripes*, il giornale delle forze armate Usa, che da decenni segue la vita militare dal punto di vista dei soldati, in un recente articolo sull'argomento ha scritto che i dirigenti militari stanno facendo di tutto per convincere i soldati a prendere precauzioni contro malattie veneree e gravidanze impreviste. «Gli spacci nei campi in Bosnia e in

quelli preparatori in Ungheria - ha scritto il giornale - registrano un grande movimento nel settore dei preservativi». È sin troppo semplice rilevare che i marines e le marines, aristotelicamente passando dalla potenza all'atto non sempre rimembrano con cura l'oggetto di cui si sono muniti. E dal momento del godimento *nature* si può precipitare ben presto davanti ad una corte marziale. L'amministrazione militare, che alle donne concede sei settimane di permesso per maternità oppure la possibilità di congedo con tutti gli onori, può accusare di adulterio una donna sposata che resta incinta durante una missione da sola oppure il militare sposato che riconosce la paternità di un bambino nato da un rapporto extraconiugale.

La puritana America, che spesso s'interessa anche delle trame del letto presidenziale, è inflessibile. È pur vero che la presenza femminile nelle compagnie Usa

non è di ieri. Il film *Mash*, e la serie di telefilm che ne è seguita, ne hanno caricaturato l'epopea. Le donne sono ancora escluse dai corpi di soli combattenti come la fanteria, ma, a parte ciò, sono dappertutto. Dall'iniziale presenza in infermeria, nelle furerie e in altri uffici logistici la loro presenza si è estesa nella polizia militare e nel servizio di controspionaggio. Necessariamente cambia la fisionomia generale del contingente. Non solo per le trecce di capelli che escono da sotto gli elmetti in Kevlar, ma anche come avviene a Camp Kime vicino a Dubrave in Bosnia, sede del quartier generale della prima brigata da combattimento, per i vasi di fiori, le riviste *Cosmopolitan* e per un generale cambio di abitudini nella vita quotidiana.

I maschi nel tempo libero sfogliano *Playboy* e guardano videocassette pornografiche (si trovano videoregistratori in quasi tutte le tende da campo). Le donne



Soldate pilota Usa

no, e anche per questo possono decidere di vivere con altre donne o in ambienti misti. Racconta il soldato Lisa Adams, che presta servizio come artigliere in un mezzo corazzato di pattuglia sulla linea che una volta era il fronte nella Bosnia nord orientale, che

la sera preferisce rilassarsi con commedie brillanti o conversare con altre donne. Un ménage ordinario in cui, qualche volta, entra anche una gravidanza. E allora l'impresa militare si trasforma in un quadretto di vita quotidiana.

Mercoledì 24 luglio 1996

CASO STREHLER. Lettera aperta del vicepremier a Formentini dopo il voto del consiglio comunale**L'INTERVENTO**

Questa città ha bisogno del Piccolo

RENATO NICOLINI

Il Consiglio comunale di Milano, a strettissima maggioranza, si dichiara pronto ad accettare le dimissioni di Giorgio Strehler. Il sindaco Formentini rincara la dose: «Era normale che Strehler non la passasse lascia» dando al regista, con una battuta rivelatrice del suo inconscio, del «maramaldo». Strehler ha naturalmente tutta la mia solidarietà: mentre mi è facile immaginare una Milano senza Formentini, mi riesce difficile immaginarla senza Strehler. E non credo di essere un caso speciale. Se non la vediamo sotto la specie del folklore politico, al quale Formentini ci ha purtroppo abituato, la vicenda è però rivelatrice della intollerabile debolezza del teatro pubblico in Italia. Proprio perché si tratta di Strehler e del Piccolo, cioè dell'esperienza più prestigiosa che abbiamo avuto in questo campo. Se, per sciagurata avventura, l'ordine del giorno del Consiglio comunale di Milano raggiungesse il suo intento? Se Strehler davvero lasciasse? Cosa sarebbe rimasto della straordinaria avventura del Piccolo? Bisogna distinguere tra teatro e spettacolo: lo spettacolo è effimero, dura lo spazio di una sera; il teatro no, prosegue i suoi effetti negli spettatori, e soprattutto nel lavoro di costruzione di uno stile, di una tendenza, di un'idea culturale, di una scuola, tra una rappresentazione e l'altra. Il Piccolo è stato soprattutto questo: l'idea culturale e organizzativa di Paolo Grassi e Giorgio Strehler, i registi - da Chereau a Pagliaro - e gli attori, i tecnici, che li si sono formati. Quanti di questi sono rimasti al Piccolo? Oltre la grottesca vicenda della costruzione decennale di una nuova sede per la quale non si trovano, alla fine, le poltrone: è questo il vero spreco, la vera debolezza del teatro pubblico in Italia, che ha dato vita a teatri «stabili» soltanto di nome.

Il sapere essere il «teatro della città», il sapere privilegiare le ragioni della cultura su una grezza concezione del botteghino, avere costruito un'idea alta e nobile di teatro pubblico, come consapevole rito civile della nostra società democratica, così come il teatro era stato il consapevole rito civile del modello di polis (attenzione: è da qui che viene la «politica»). Atene: ecco le ragioni che hanno reso grande, indimenticabile, vero patrimonio «nazionale» il Piccolo Teatro che Strehler e Grassi hanno costruito. Deve finire in cenere? Ma non è forse già avvenuto? Non è forse la consapevolezza amara dell'omologazione del Piccolo alla crisi del teatro pubblico alla sua dipendenza dalle commissioni e dalle circolari ministeriali, degli attivismi non sempre generosi di sindaci, assessori e ministri, alla base delle dimissioni di Strehler?

Voglio dire, con questo, che per difendere le ragioni del Piccolo occorre affermare con nettezza una nuova idea di teatro pubblico come investimento di medio e lungo periodo, sottratto alla logica del successo immediato, per costruirlo invece nella durata. Senza innovazione, senza ricerca, senza studio, tutto il sistema dello spettacolo è destinato al degrado, alla dipendenza dal gusto del momento, fino a perdere specificità e senso. Insisto sulla necessità di una legge di riforma che abbia al suo centro questa idea. Non come «modello etico», ma come concrete condizioni, esistenti le quali esiste il teatro pubblico: un progetto, la qualità della direzione artistica, la scuola di formazione degli attori e dei tecnici, la capacità di collegamento con gli altri settori dello spettacolo. Difendere e affermare legislativamente l'autonomia dei creatori come condizione irrinunciabile perché si possa parlare di teatro pubblico: è a mio avviso la condizione essenziale dell'annunciata legge di riforma. Se è saldo questo scheletro, l'intervento degli Enti locali e degli stessi privati non può che arricchirlo, rendere più salde le radici che legano un teatro a una città. Senza questo, è difficile non si diffonda la paura che il passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni non si traduca nella definitiva liquidazione di quello che resta di pubblico e di dignità culturale al teatro italiano.

Veltroni accusa il sindaco di Milano «Hai rotto i patti»

Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha scritto ieri al sindaco di Milano Formentini, ricordandogli che non ha mantenuto gli impegni presi, per la soluzione della vicenda Piccolo Teatro. Con un voto a sorpresa infatti, il consiglio comunale aveva approvato a larga maggioranza le dimissioni presentate dal regista nel giugno scorso. Formentini tenta un'imbarazzata retromarcia. Durissimo attacco di Strehler.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Caro Formentini, tu hai deciso di dare il benservito a Giorgio Strehler, ma i nostri accordi non erano questi. Con una lettera, più o meno di questo tenore, il vice presidente del consiglio Walter Veltroni, ha manifestato ieri al sindaco di Milano il suo disappunto per il voto a sorpresa con cui il consiglio comunale ha deciso nella seduta di lunedì scorso, di accettare le dimissioni di Giorgio Strehler dalla direzione del Piccolo Teatro. Una maggioranza tattica, Lega più destre aveva infatti approvato con 30 voti contro 15 l'addio del regista al Piccolo Teatro e alla sua città.

«Apprendo dell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale - scrive Veltroni al sindaco - e devo manifestarti la mia sorpresa al riguardo. Nel nostro incontro del 15 luglio scorso alla prefettura di Milano, mi assicurasti infatti la piena disponibilità, tua e del Comune, a risolvere positivamente la questione, anche grazie a un incontro con Strehler che avresti avuto insieme con i presidenti della Regione e della Provincia. Pur nel rispetto dell'autonomia del Consiglio comunale devo rilevare che le tue determinazioni e il tuo commento al riguardo contrastano con le assicurazioni che ho ri-

chiamato e che ritenesti di darmi sottolineando contestualmente il valore europeo dell'esperienza del Piccolo. Come puoi infine comprendere, rispetto al nostro comune impegno a risolvere al meglio la situazione che si era venuta a creare, i fatti di ieri costituiscono un obiettivo impedimento».

In effetti le dichiarazioni del sindaco sembravano fatte apposta per rompere le uova nel paniere e per far precipitare una situazione retta sul filo sottile della diplomazia e della ricucitura di una tela miseramente lisa. «Era normale che Strehler non potesse passarla liscia - aveva detto Formentini - ha avuto un comportamento ingeneroso, di sapore maramaldesco». Addirittura il primo cittadino milanese ha scaricato sul regista la responsabilità dei mostruosi ritardi nella costruzione della nuova sede del Piccolo.

Ieri il sindaco ha tentato un'impacciata retromarcia, «lo ho mantenuto gli impegni, ho cercato di contattare Strehler, in consiglio mi sono astenuto, sono pronto a fare tutto il possibile». Ma ora è guerra aperta ed è abbastanza difficile pensare a una ricomposizione del conflitto. Strehler dal canto suo ha preso carta e penna e ha scritto un comunicato di fuoco,

che malgrado le successive limature mantiene i toni di una dura condanna. Strehler parla di un gesto perfettamente in consonanza con l'attitudine a governare la città, senza voler costruire nulla di buono, di bello, di utile e di duraturo, «fosse anche questo solo un teatro che invece si erge incompiuto da oltre 18 anni, come testimone di cosa sia il potere senza ragioni morali e volontà positive che lo sorreggano». Strehler parla di un atto che lede l'autonomia della cultura: «Il fatto è ancora più grave se si considera che questa posizione è stata assunata proprio mentre i problemi del futuro Piccolo erano diventati oggetto di positivi incontri con il governo». Il regista ricorda i recenti incontri milanesi con Veltroni e gli impegni assunti dai massimi responsabili degli enti locali per una definitiva soluzione della vicenda. E lancia il suo «accuse contro l'amministrazione comunale: «La nostra città negli ultimi tempi è stata portata a livelli estremamente bassi della sua storia culturale. Questa amministrazione forse potrà anche coronarsi di quest'atto ma non potrà in nessun modo esimersi dalle responsabilità e dalle mancanze gravi e oggettive che ha nei riguardi del Piccolo Teatro e della cultura a Milano e che Strehler, con le sue dimissioni, ha voluto che diventassero argomento di pubblica conoscenza e di pubblica discussione». Questa provocazione invece, è stata colta al volo dalla giunta leghista per liberarsi di un'artista scomodo.

Fioccano intanto i comunicati di solidarietà dei direttori dei teatri stabili italiani, che ricordano che la decisione sulle dimissioni spettano solo al consiglio di amministrazione del Piccolo. Ma una pace con la giunta sembra improbabile.



Giorgio Strehler

L. Ciminagli

CINEMA

La Grecia è in lutto per Alikì

■ ATENE. «Una grande perdita che ha reso tristi tutti i greci», così ieri mattina il presidente della Repubblica greco Costis Stefanopoulos ha commentato la scomparsa di Alikì Vouyouklaki, una delle più popolari attrici greche degli ultimi cinquant'anni, da tempo ammalata di cancro. Anche il primo ministro Costas Simitis ha voluto partecipare al lutto dichiarando che «la stella di Alikì brillerà per sempre nel mondo dell'arte e il suo sorriso non si spegnerà». Alikì Vouyouklaki è stata sicuramente l'attrice più popolare in Grecia dagli anni del dopoguerra in poi, adorata dalle masse che conavano al cinema a vedere le decine di film da lei interpretati specialmente tra gli anni Sessanta e Settanta, pellicole di filone nazionalpopolare ritagliate su misura sul suo personaggio, biondissima con grandi boccoli, occhioni azzurri e aria ingenua. È stata anche attrice televisiva e teatrale, si è dedicata alla tragedia classica, ma il suo più grande successo sui palcoscenici è stata l'interpretazione in *Èvita*. Era una donna molto bella, che manteneva gelosamente il segreto sulla sua vera età (ieri una televisione greca ha azzardato un numero: 63), e grazie ai trattamenti e alla chirurgia estetica sembrava molto più giovane. Da tempo viveva assieme ad un attore, Kostas Spyropoulos, che aveva forse la metà dei suoi anni. Aveva comunque sempre mantenuto buoni rapporti con il suo ex marito, Dimitris Papatichail, suo partner in molti film, dal quale aveva avuto un figlio. Non è mai stata impegnata politicamente ma frequentava la mondanità legata alla destra ed aveva rapporti con la corte, anzi si diceva che fosse stata l'amante di re Costantino. Domani, come già successo ieri, i teatri greci resteranno chiusi in segno di lutto. Radio e televisioni hanno dedicato ore e ore di trasmissioni straordinarie alla scomparsa dell'attrice; come ha dichiarato il ministro della Cultura Stavros Benos, Alikì aveva dato ai greci «l'allegria della favola e per questo tutta la Grecia l'amava e continuerà ad amarla».

RAVENNA JAZZ

Si parte oggi con la band di Carla Bley

■ RAVENNA. Con la Big Band guidata da Carla Bley si apre oggi la 23esima edizione del festival Ravenna Jazz, indubbiamente la più longeva tra le rassegne italiane dedicate alla musica di derivazione afroamericana. Il festival diretto da Filippo Bianchi si svolgerà all'aperto nella cornice dell'antica Rocca Brancaleone. Tre le serate, poche (la crisi dei finanziamenti colpisce duro) ma tutte di alta qualità. Si parte dunque questa sera con l'orchestra di sedici elementi diretta dalla Bley, per la prima volta a Ravenna; una Big Band strepitosa, che schiera, tra gli altri, Steve Swallow al basso, Lew Soloff alla tromba, Gary Valente al trombone e Andy Sheppard al sax. Domani sera dall'orchestra passiamo ad un altro formato classico del jazz: il trio. Ne vedremo in scena due: il primo sarà quello composto dal clarinetista e sassofonista tedesco Michael Riesler, dal francese Valentin Clastrier alla ghironda e dal francese Carlo Rizzo ai tamburelli. Come è facile intuire dalla strumentazione, si tratta di una formazione dedita all'esplorazione delle radici etniche e della musica popolare. Quasi interamente europeo anche il secondo trio, uno dei migliori sulla scena jazz contemporanea, composto dal batterista americano Peter Erskine, dal pianista inglese John Taylor e dal contrabbassista svedese Palle Danielsson. Venerdì 26 la rassegna si conclude con un altro doppio appuntamento. Due quartetti, questa volta: il Paolo Fresu Euro4th, che ospita alla chitarra il vietnamita-francese Nguyễn Lê, compagno di avventure musicali di Fresu, nella Parigi dove oggi entrambi abitano; e il «Grand Slam» guidato da due maestri quali il chitarrista Jim Hall e il sassofonista Joe Lovano.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA
«IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I
CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI
PIETROBURGO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione
lire 1.860.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA
DEL SOL LEVANTE**
(Viaggio in Giappone)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
AMERICANA DI
TURISMO E CULTURA**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)
L'itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Miford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
A PECHINO**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.270.000
Visto consolare lire 55.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Hué - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.
**LA CINA
A SUD DELLE NUVOLE**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA
DEI MAYA**
(viaggio in Guatemala e Honduras)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE
(viaggio in Giordania)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba) - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844



Tennis, parte bene Gaudenzi Battuto Costa Eliminato Pescosolido



Tra assenze importanti (i vincitori di Wimbledon, la tedesca Graf e l'olandese Krajicek, il numero uno, l'americano Pete Sampras, oltre ai vincitori dei tornei Atp della scorsa settimana Thomas Muster e Michael Chang) e decine di incognite è partito ieri il torneo di tennis. E nel deserto dello Stone Mountain l'azzurro di punta, Andrea Gaudenzi, artefice delle vittorie dell'Italia in Coppa Davis, è partito con il piede giusto battendo al primo turno il temibile spagnolo Carlos Costa per 6-3 6-2 in un'ora e cinque minuti. Il tennista di Faenza, vincitore di sei singolari su dodici e tre doppi su tre in Davis, veniva dal torneo di Washington (cemento, la stessa superficie dove si gioca nell'impianto costato al comitato organizzatore oltre 33 miliardi di lire) dove ha sciupato cinque match-points prima di cedere al primo turno al mancino della Danimarca Kenneth Carlsen. Ma l'atmosfera olimpica pare aver fatto bene a Gaudenzi, impegnato oggi nel secondo turno. Si chiude subito invece l'avventura sotto i cinque cerchi di Pescosolido battuto 6-4 6-2 dal brasiliano Meligeni e della Grande, sconfitta nel primo turno dalla canadese di Hong-Kong, Patricia Hy-Boulais per 6-4 6-4.

Beach volley Azzurre in gran forma Contro le brasiliane sfiorano il colpaccio



Il miracolo era lì, oltre la rete. Tre possibilità per chiudere il match ed entrare nella storia di uno sport giovane, da spiaggia, gonfiato dagli sponsor e per questo inserito per la prima volta nel calendario olimpico. Il beach volley azzurro con la coppia rosa Anna Maria Solazzi e Consuelo Turetta stava per scrivere una pagina storica e battere una delle nazioni più forte e che hanno contribuito alla diffusione di questa disciplina, il Brasile. Dopo un prodigioso recupero sull'11-7 e aver sprecato quattro match-ball, le atlete italiane sono state sconfitte nel turno eliminatorio dalla coppia carioca Monica e Adriana Rodriguez (con quella statunitense è seriamente candidata al titolo olimpico) per 17-15. Ora la coppia italiana è costretta ad andare ai recuperi. La formula infatti prevede un tabellone di tipo tennisistico dove però non esiste l'eliminazione diretta. Una scelta adottata quest'anno anche nel play-off del campionato italiano: gli sconfitti vengono inseriti nel tabellone dei perdenti, dove soltanto chi accusa una seconda battuta d'arresto lascia la competizione. Anche in questa parte, continuando a vincere, si può quindi lottare per il successo. E oggi le azzurre del beach non possono permettersi di finire nella sabbia.

Grande prestazione nei 400 stile anche per Rosolino; 100 dorso, bene Merisi

Nuoto e doping Le cinesi contro la stampa

Le nuotatrici cinesi della staffetta 4x100 stile libero si sono rifiutate di incontrare i giornalisti dopo la fine della gara, stanche, a loro dire, di rispondere ancora una volta alle domande riguardanti il doping. Qualche minuto dopo aver vinto la medaglia d'argento, le quattro staffettiste non si sono presentate alla conferenza stampa prevista, senza dare spiegazioni. Ma il loro allenatore Zhou Zhewen ha chiarito che Le Jingyi si era rifiutata di rispondere nuovamente alle domande che aveva dovuto affrontare sabato scorso subito dopo essersi laureata campionessa olimpica dei 100 stile libero.



Michelle Smith, una stella d'Irlanda offuscata dal sospetto di doping

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Di solito molti lo pensano e nessuno lo dice. Ma qui ad Atlanta, caso strano, ne parlano talmente in tanti da costringere il Comitato olimpico irlandese ad un'intimazione perentoria: «Nessuno può essere accusato di doping senza prove». L'oggetto di tante chiacchiere è la signora Michelle Smith, un'atleta che se non fosse per questi insistenti riferimenti chimici avrebbe tutte le carte in regola per diventare la campionessa simbolo delle Olimpiadi americane del nuoto.

Ventisettenne di Dublino dai lunghi capelli rossi, la Smith ha già vinto l'oro dei 400 stile libero e i 400 misti, ed è iscritta da favorita anche ai 200 misti e ai 200 farfalla. Insomma, ce n'è abbastanza per candidarsi a unica stella della piscina olimpica.

Eppure, ogni qual volta si trova davanti ai giornalisti (e non solo qui ad Atlanta) Michelle è costretta a rispondere a quesiti sul doping e sul suo compagno di vita, che poi le fa anche da allenatore.

Perché accorpate le due cose? Semplicemente perché il fidanzato olandese si chiama Eric De Bruin, un nome che forse non dice molto agli appassionati di nuoto ma che invece è noto ai cultori dell'atletica.

Eric De Bruin è un discobolo (ma non disdegna il lancio del peso) che aveva anch'egli le carte in regola per puntare al podio olimpico. Usiamo il passato perché da qualche stagione l'olandese De Bruin è costretto ad una forzata assenza dai campi di atletica a causa di una quadriennale squalifica inflittagli per uso di steroidi anabolizzanti.

Conosciuto il mastodontico Eric, Michelle ha deciso di partire per Rotterdam, giustificando il trasferi-

mento con le difficoltà ad allenarsi nel suo paese, «In tutta l'Irlanda non esiste una piscina da cinquanta metri».

Ma non sono soltanto le censurabili pratiche del suo compagno a creare problemi a Michelle. Arrivata armi e bagagli in Olanda, la Smith è cambiata. A trasformarla non è stato l'amore quanto qualcosa di assai più materiale. Come spiegare altrimenti chili di muscoli che hanno cominciato a crescere su quello che prima era un normale corpo da atleta? La questione sembra mai e che cosa abbia causato tale mutamento: dei duri allenamenti in palestra e una dieta appropriata (come sostiene la diretta interessata) o il ricorso a pratiche illecite (come affermano i suoi numerosi detrattori)?

Ma ad orientare verso il ribasso la popolarità della Smith c'è anche una considerazione anagrafica. Giunta alla terza Olimpiade, Michelle era passata assolutamente inosservata sia a Seul che a Barcellona. Anzi, nel 1992 era sembrata prete-

ferire gli studi all'impegno olimpico laureandosi in Scienza della comunicazione presso l'Università di Houston. La prima grande affermazione della Smith è giunta nella scorsa stagione. A Vienna l'irlandese fu capace di vincere due ori (200 misti e 200 farfalla) e un argento (400 misti) durante i campionati europei. Dopo non aver mai manifestato un particolare talento, la Smith è dunque agonisticamente esplosa a 26 anni, un'età in cui molte nuotatrici valutano l'ipotesi del ritiro.

Michelle è invece ora davanti a sé una lunga carriera che scorrerà fra medaglie e polemiche ed esami. Antidoping, s'intende. □ M.V.



Acqua Azzurra Per Brembilla primato e finale

Il «botto» agonistico di Emiliano Brembilla, che a 17 anni polverizza il primato di Giorgio Lamberti nei 400 stile libero e subito a ruota Massimiliano Rosolino: due azzurri in finale e il nuoto nazionale è in ebollizione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Fino a ieri era noto come l'amico leghista del napoletano Massimiliano Rosolino. Ma adesso il bergamasco Emiliano Brembilla è entrato a far parte della storia di questi Giochi al di là delle sue frequentazioni e delle presunte simpatie politiche.

Il «botto» agonistico di questo ragazzo appena diciassettenne è stato di quelli che stordiscono. Miglior tempo nelle batterie dei 400 stile libero, il suo 3'49"35 batte un primato storico del nuoto nazionale (3'50"46 di Giorgio Lamberti) e costituisce la seconda prestazione mondiale stagionale alle spalle dello statunitense Tom Dolan.

Quest'ultimo, e trattasi di un caso clamoroso, si è ritrovato invece fuori dalla finale insieme al connazionale John Piersma.

Stupore azzurro

Una piccola festa azzurra (stanotte si è disputata la finale) completata dalla prestazione del citato Rosolino, secondo sia nella batteria di Brembilla sia nel computo complessivo dei tempi (3'51"05). Due azzurri in testa alle qualificazioni di una prova olimpica del nuoto: non era mai accaduto.

Nell'affollatissima zona «mista» del Georgia Tech Aquatic Center la sensazione prevalente fra tecnici, atleti e addetti ai lavori italiani è stata quella dello stupore. «Ci aspettavamo il salto di qualità», ha dichiarato Alberto Castagnetti, il ct della nazionale, «ma quello che hanno fatto i due ragazzi è andato al di là delle aspettative».

Emiliano Brembilla si è presentato esibendo il look, una capigliatura tinta di rosso, impostogli dal «nonno» della squadra, Luca Sacchi. «Sapevo di poter fare bene», ha esordito Emiliano, «io sono un



«Sono molto soddisfatto del mio rendimento. In batteria ho nuotato rilassato, anche perché dopo la bella gara nei 200 (sesto in finale con il nuovo primato personale, ndr) sapevo di non aver nulla da perdere».

La partenza di Max

Massimiliano ha comunque posto l'accento su quello che è per ora il principale problema tecnico, la partenza. «Anche nei 400 ho avuto delle difficoltà a mettermi in moto. In questo modo finisco col perdere dei decimi preziosi nei primi cento metri. Spero di fare meglio già nella finale».

Infine, uno sguardo al programma delle gare odierne. Quattro le finali con almeno un paio di personaggi da tener d'occhio. Nei 200 misti donne la nerboruta Michelle Smith (di cui parliamo in un altro articolo) andrà alla caccia dell'ennesimo oro.

Alla ricerca di un altro successo sarà anche il russo Denis Pankratov - quello del delphino subacqueo - nei 100 farfalla (iscritto anche l'azzurro Andrea Oriana ma senza particolari ambizioni).

In vasca pure gli specialisti della rana che si giocheranno il podio sulla distanza più lunga, i 200, e le ragazze della staffetta 4x100 mista. In lizza la formazione italiana composta da Manuela Dalla Valle, Ilaria Tocchini, Cecilia Vianini e Lorenza Vigarani. Obiettivo, un piazzamento dignitoso nella finale.

Emiliano Brembilla esulta dopo aver stabilito il nuovo record italiano

Il campione russo, imbattuto dal '91, vince la bellissima finale dei 100 stile libero

Re Popov trionfa in vasca Usa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Chiamateli, se volete, olimpici paradossi. È stata una delle più belle finali nella storia dei giochi, uno straordinario 100 stile libero risolto soltanto l'ultima bracciata. Ed eccezionale è stato anche il contenuto tecnico, con i due vincitori scesi sotto i 49", e tutti gli altri finalisti al di sotto dei 50" in un'orgia di record nazionali. Eppure, il fantastico testa a testa fra Alexander Popov e Gary Hall non ha lasciato scie di polemiche e d'emozioni. Qualche timido applauso all'arrivo (dopo il boato che aveva accompagnato le fasi conclusive), una conferenza stampa poco affollata a metà tra il noioso e il surreale...

Perché mai è andata così? Beh, la prima spiegazione è di quelle che il più famoso detective del mondo commenterebbe con un «elementare Watson». Provate voi a venire in Georgia e a battere di un niente, 7 centesimi di secondo, un giovane

americano così alto, biondo e sorridente che qui se lo mangerebbero. Se poi, per giunta, avete pure un passaporto russo, allora potrete ritenervi fortunati se evitate un fitto lancio di pomodori.

Insomma, era tutto pronto per una grande festa, con migliaia di bandierine in tribuna pronte a celebrare il trionfo del ragazzo di casa capace di battere il «mostro» dell'Est. Colui, e parliamo di Popov, che si era permesso di togliere lo scettro dello stile libero ad un altro campione allora amatissimo da queste parti, Matt Biondi.

48" e 74 contro 48" e 81, Popov ha archiviato la partita con un finale fantastico, ma che sia un formidabile atleta lo si sapeva da tempo. S'è invece sperato che nel dopo gara provvedesse almeno lui a riscaldare l'ambiente, improvvisamente «surgelato» dalla batosta statunitense.

E sulle prime l'altissimo Alexander è sembrato ben intenzionato, perfino sprovveduto a sventolare il tricolore russo dal podio, una sorta di sberleffo per la folla che aveva dovuto ammainare il suo vessillo. Ma dopo le dichiarazioni sue e di Hall hanno avuto lo stesso impatto di una massiccia dose di Valium.

«Uhm, yeaah, noooo»: buona parte delle affermazioni del biondo Gary sono coincise con una sorta di rassegna del suono gutturale. E dire che i media locali lo celebrano con una sorta di hippy dello sport, uno che invece di allenarsi preferisce fermarsi in mezzo alla macchina nel deserto e attaccare la chitarra elettrica alla batteria. Sarà. Sentire balbettare in sala stampa, il ribelle Hall è sembrato avercela più che altro con la fonetica.

E Popov? Beh, da australiano acquisito, ha battuto l'avversario anche in quanto ha comprensibilità della lingua inglese (ci voleva poco). Ma per il resto si è trattato di un dialogo disperante.

«Mister Popov - ha azzardato qualcuno - che sensazioni le ha da-

to battere un americano ad Atlanta in una gara così difficile?». L'olimpionico ha squadrate l'interlocutore nemmeno gli avesse chiesto dettagli sulla sua dichiarazione dei redditi: «Mah - ha replicato - nulla di particolare. Posso solo dire che se vincere è difficile, continuare a farlo lo è ancora di più».

E dire che si è fatto di tutto per trarre il vincitore fuori dalla sua atarassia. Un'eroica cronista si è perfino inventata un quesito siffatto: «Mister Popov, ha mai pensato di dedicarsi ad altre attività al di fuori del nuoto? Un po' come ha fatto tanti anni fa Johnny Weissmuller...». Espressione assente del destinatario della domanda. Johnny Weissmuller, mister Popov - ha insistito la donna - quello dei film di Tarzan...». E alla parola Tarzan finalmente il volto del campione si è illuminato: «Aah Johnny Weissmuller - ha annuito Popov - Sì lo conosco. Sfortunatamente non l'ho mai incontrato...». Basta così, sul ponte sventola bandiera bianca. □ M.V.

Economia & lavoro

L'ex numero due dell'Olivetti si è insediato ieri

Passera nuovo «re» dell'Ambroveneto

Corrado Passera è da ieri ufficialmente il nuovo amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambrosiano Veneto. Dunque con maggiori poteri del previsto. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione dell'istituto che prima lo ha cooptato al posto del dimissionario Alessandro Pedersoli. La banca registra nel primo semestre '96 una crescita del 13% nella raccolta e un utile operativo lordo di 440 miliardi.



Corrado Passera. Sopra, la sede centrale del Banco di Napoli

Mario Dondero

MARCO TEDESCHI

ROMA. Ieri è stato il primo giorno per Corrado Passera all'Ambroveneto ed è stato un ingresso alla grande. Ieri, infatti, il consiglio di amministrazione della banca lo ha nominato ufficialmente nuovo amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambrosiano Veneto. Lo rende noto un comunicato diffuso al termine del consiglio di amministrazione che prima ha cooptato Passera, entrato anche nel comitato esecutivo, al posto del dimissionario Alessandro Pedersoli.

La scelta di Passera

L'ex amministratore delegato di Olivetti avrà così più responsabilità e maggiori poteri del previsto. E che abbia idee chiare su come esercitarli lo ha spiegato nei giorni scorsi al settimanale *Il Mondo*. «Ho accettato l'offerta dell'Ambroveneto perché è una banca forte e ben posizionata, che può giocare un ruolo importante nel riassetto del sistema bancario italiano, perché ha una compagine di azionisti impegnati nel lungo termine». E poi aggiunge: «non ultimo perché ha un presidente di cui sono amico e grande estimatore».

E la stima deve essere stata proprio reciproca, visto il brillante inserimento al vertice dell'istituto. Ma il neo amministratore delegato, nonché direttore generale, non mostra particolari nostalgia per l'esperienza di Ivrea («nessun dissidio con l'ingegnere De Benedetti» ci tiene a sottolineare, «a Ivrea è stata completata una fase di lavoro importante abbiamo ridisegnato il gruppo intorno alle sue cinque attività e per ciascuna di esse oggi esiste una azienda autonoma con chiari programmi di sviluppo e una squadra di manager motivati»).

Un passaggio di settore che è anche un ritorno, perché Passera non è certo alla prima esperienza nel settore del credito. Per conto della Cir ha seguito, infatti, il Credito Romagnolo come amministratore e vice presidente sia della holding che dell'azien-

da bancaria. Ed ora, dalle prime battute appare sicuro ruolo di «banchiere». Ha già espresso, sempre a *Il Mondo* un giudizio positivo sul futuro dell'Ambroveneto. «L'attuale patto di sindacato, che dura ben sette anni, tutela l'autonomia del banco, che poi ha poi nella figura del presidente Bazoli il suo alfiere» aggiunge, negando contrapposizioni tra Ambroveneto e Mediobanca. Parla infatti di «grande stima e rispetto reciproci» tra i due istituti. Una battuta che può forse essere letta come un segnale sulla strategia che seguirà l'istituto. E ha ragione ad essere ottimista Passera, visto che il Banco archivia il primo semestre del '96 con una crescita del 13% della raccolta e dell'utile operativo lordo (440 miliardi).

I primi dati provvisori del semestre (l'approvazione da parte degli organi collegiali avverrà in settembre) confermano - sottolinea una nota diffusa dall'Ambroveneto - il positivo trend di crescita dell'istituto sia dal lato patrimoniale sia sotto l'aspetto reddituale. Su basi omogenee con il 30 giugno '95, la raccolta da clientela, compresi prestiti obbligazionari e raccolta subordinata, supera i 31.100 miliardi (più 13%), la raccolta indiretta si attesta a 48.900 miliardi (più 14%) e perciò l'intera massa amministrata per conto della clientela sale a quota 80.000 miliardi (più 13,5%).

Un più 13% di raccolta

Sul fronte degli impieghi con la clientela (escluse operazioni di pronti contro termine) nel semestre sono stati raggiunti i 25.500 miliardi (più 7%), mentre l'ammontare sale a 28.000 miliardi (più 15%) comprendendo anche le operazioni di pronti contro termine.

A fine giugno il risultato operativo lordo è stato di circa 440 miliardi (più 13%). A fine giugno la rete del Banco Ambro Veneto era composta da 597 filiali, con un incremento di 11 unità rispetto alla fine del '95.

L'ostruzionismo di Lega e Fi blocca l'esame del decreto. Verso la reiterazione

Banconapoli, è braccio di ferro

Isotta Fraschini Occupato lo stabilimento calabrese

Un centinaio di operai ha occupato dal pomeriggio di ieri la direzione dello stabilimento Isotta Fraschini di San Ferdinando (Rc).

L'occupazione è stata decisa dopo una lunga assemblea seguita ad un incontro avvenuto in mattinata con il prefetto Rapisarda. Il dramma dei 274 dipendenti dell'unica realtà industriale dell'area di Gioia Tauro continua. «Da Roma tutto tace - ha riferito un portavoce - e in Calabria pare non ci sia più nessuno disposto a darci ascolto».

Intanto, da troppi mesi, ovvero dal febbraio scorso, impiegati ed operai non vengono pagati, la cassa integrazione non viene attivata e si continua a parlare in termini fumosi di questo grosso problema che pare non trovi soluzioni adeguate e tali da garantire il futuro della fabbrica e il posto di lavoro per gli operai.

L'occupazione, è stato reso noto, andrà avanti a tempo indeterminato e fino a quando da Roma non arriveranno risposte precise e chiarificatrici su tutta la vasta e complessa problematica di un'azienda che aveva fatto sognare tanta gente in un'area dove il lavoro resta un miraggio.

ROMA. Nulla di fatto in commissione Finanze della Camera per il decreto di risanamento del Banco di Napoli che scade il prossimo 26 luglio. Dopo l'esame dei provvedimenti in sede referente, la commissione avrebbe dovuto esprimere un parere, o lavorando in commissione ristretta predisporre un testo base per il governo per la reiterazione del provvedimento, ma l'ostruzionismo di Polo e Lega Nord, che hanno presentato rispettivamente 206 e 247 emendamenti ha impedito di andare avanti nei lavori e di terminare in tempo utile. «Si poteva dare un parere al governo in vista della reitera - ha dichiarato il relatore Natale D'Amico (Rl) - ma il Polo e la Lega non ritengono di ritirare gli emendamenti e non ci resta che prendere atto di questo ostruzionismo irresponsabile». A questo punto, ha aggiunto il relatore, «resta una chiara indicazione della maggioranza sull'opportunità del provvedimento. Quindi il governo vada avanti».

Si va verso la reiterazione

L'ostruzionismo di Fi è stato giudicato «incomprensibile dal presidente della commissione Giorgio Benvenuto che ha invece lodato l'atteggiamento di An, Ccd e Cdu, che hanno presentato pochi emendamenti».

I motivi della contrarietà al decreto della Lega Nord sono stati indicati da Edouard Ballaman.

È leggermente ottimista il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza,

per il quale il clima, salvo «ostilità preconcetta» della Lega, sta migliorando e rivolto alle opposizioni definisce «il ritiro degli emendamenti un gesto di grande saggezza e un messaggio chiaro che la commissione intende arrivare a conclusione. Questo avrebbe effetti positivi sull'operazione». Per Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio, esistono tutte le condizioni per il rilancio del Banco di Napoli e per la conversione del decreto per la sua ricapitalizzazione. Qualora il decreto non dovesse essere convertito, secondo Sales, il governo deve reiterarlo, «perché tutto quanto il decreto prevedeva da parte dei soggetti interessati è stato fatto, compreso il ridimensionamento del costo del lavoro. Noi - ha aggiunto - crediamo moltissimo al risanamento del Banco di Napoli, anche perché stiamo avviando una politica nuova per il Mezzogiorno e sarebbe assurdo che questo non avesse dei soggetti finanziari radicati nel territorio».

L'ostruzionismo delle opposizioni è giudicato «molto grave ed irresponsabile» da Alfiero Grandi, responsabile lavoro dell'Esecutivo del Pds. Per l'esponente di Botteghe Oscure «la crisi di questo istituto può e deve essere risolta». Di conseguenza, ha aggiunto Grandi «di fronte all'impegno dei lavoratori sul costo del lavoro, bloccare la conversione del decreto legge è semplicemente irresponsabile e rischia di aggravare i costi del salvataggio dell'istituto per i ritardi

che finirà con il provocare nel processo di privatizzazione». Infine l'esponente del Pds ha espresso l'auspicio che «ci sia un atteggiamento più responsabile e che abbia termine al più presto il boicottaggio parlamentare dell'opposizione».

Le banche e il salvataggio

Ma preoccupazioni sul «decreto salva Banco di Napoli» arrivano anche dall'opposizione. Cinque parlamentari di An della commissione Finanze, tra cui anche Carlo Pace, ex presidente dell'istituto, paventano la possibilità che il risanamento gravi esclusivamente sulla finanza pubblica e non coinvolga il sistema bancario. E per questo chiedono che il sistema creditizio partecipi all'aumento di capitale. «Il decreto legge - fanno notare - mentre determina in 2.283 miliardi l'intervento del Tesoro, lascia totalmente indeterminato l'intervento delle banche». Da cui deriva il rischio che l'operazione pesi solo sulla finanza pubblica. Per questo chiedono che «a fronte dell'apporto del Tesoro a titolo di aumento di capitale, le banche e gli altri investitori effettuino interventi finanziari per almeno 1.200 miliardi». Quindi a correzione del decreto, sollecitano che «almeno un terzo dell'intervento delle banche assuma la forma di partecipazione all'aumento di capitale» impegnandole «ad assumersi sin dall'inizio responsabilità di gestione e, di fatto, sottoponendosi ai relativi rischi».

□ R.D.

Informatica

Alcatel e Bull Nell'occhio del ciclone

MILANO. Scontro a muso duro tra multinazionali delle telecomunicazioni e dell'informatica e sindacati. Alcatel e Bull nell'occhio del ciclone. Alla parola d'ordine industriale «tagliare» i lavoratori rispondono «sciopero». Otto ore di fermata in tutto il gruppo Alcatel sono state proclamate ieri da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil dopo la rottura del negoziato con l'azienda sul piano di riorganizzazione. Vocabolo «gentile» che sottintende 1200 «esuberanti» per i prossimi due anni.

La rottura è netta. Secondo i sindacati, non è possibile proseguire la trattativa perché l'azienda ha sostanzialmente confermato «il ricorso alla cassa integrazione a zero ore e il rifiuto a utilizzare strumenti alternativi quali i contratti di solidarietà e la riduzione aggiuntiva dell'orario di lavoro». «Contro il prevedibile avvio unilaterale di procedure di licenziamento e di cigs - annuncia un comunicato sindacale - si aprirà una fase di mobilitazione che si articolerà in otto ore di sciopero in tutte le realtà del gruppo e in un'assemblea nazionale delle Rsu che si terrà nei primi giorni di settembre». Lo scontro preoccupa il Pds, che sulla questione chiede un intervento pacificatore del governo. Secondo Botteghe Oscure, infatti, mentre esecutivo e parti sociali sono impegnati in un importante confronto sul problema dell'occupazione che «tutto il paese segue con attenzione perché il lavoro è il primo e più grave problema dell'Italia» - dice Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds -, alcune imprese stanno drammatizzando la loro situazione occupazionale. È il caso dell'Alcatel. Richiamando quindi la buona volontà sindacale nell'avanzare proposte alternative al licenziamento, Grandi invita il governo a «ricorrere a ragionevolezza Alcatel». «Non si può consentire - prosegue Grandi - che mentre si cerca di tessere la tela della nuova politica per l'occupazione ci sia qualcuno che la disfa di notte proponendo nuovi licenziamenti». Perciò il Pds «sosterrà con forza le ragioni dell'occupazione e delle prospettive produttive dell'azienda e del settore».

Di licenziamenti, unilaterali, parlano anche Bull Italia e Compurint. Adducendo a motivo i risultati negativi del primo semestre, ieri le direzioni aziendali hanno comunicato di voler procedere alla messa in mobilità di 70 lavoratori. Ma non basta. Per tagliare chiedono un impossibile aiuto alle organizzazioni sindacali. Ovvero un accordo per collocare 61 in mobilità lunga senza il consenso degli stessi. Fiom, Fim e Uilm e il Coordinamento nazionale delle Rsu dei due colossi informatici hanno immediatamente rifiutato questa ipotesi annunciando l'avvio di assemblee dei lavoratori in tutte le sedi e le «necessarie iniziative di mobilitazione».

Rivoluzione al vertice di Alitalia: arriva Giovanni Sebastiani nuovo direttore generale

Telecom, scoppia il caso Rasi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Telecom Italia: scoppia il caso Rasi. Il responsabile economico di An, messo dall'ex ministro delle Poste Pinuccio Tatarella nel consiglio della società telefonica come suo rappresentante personale e confermato anche da Agostino Gambino, continua a frequentare il consiglio di amministrazione nonostante sia stato eletto deputato nelle file di Fini. Non solo non si è ancora dimesso per un'evidente incompatibilità tra i due incarichi, ma ieri si è addirittura presentato in via Flaminia per partecipare alla riunione del cda che doveva ridefinire gli incarichi di vertice.

Consigliere da sostituire

Secondo alcune notizie, non confermate, avrebbe anche partecipato al voto, dando parere negativo ai cambiamenti. Un caso che finisce ora sul tavolo di Antonio Maccanico che dovrebbe nominare quanto prima un proprio delegato al posto di

Rasi.

Come si diceva, ieri il cda Telecom Italia, anche a seguito delle dimissioni del direttore generale, Franco Simeoni, ha ridefinito le responsabilità nell'ambito delle direzioni generali. Più poteri sono stati affidati al direttore generale Tomaso Tommasi di Vignano che, oltre all'attuale responsabilità delle divisioni clienti privati, clienti business, servizi internazionali e area internazionale, si occuperà anche della divisione rete e dell'area personale e organizzazione. Il cda della Telecom ha quindi nominato Vincenzo La Mattina vice direttore generale, assegnandogli le competenze dell'area amministrazione, qualità, strategie, pianificazione e controllo. «Restano inalterate le competenze delle altre direzioni generali» si legge in un comunicato. I tre direttori generali e il vice direttore generale rispondono all'amministratore delegato, Francesco Chirichigno. Il cda di Telecom

Italia - conclude il comunicato - ha inoltre deliberato la sostituzione del consigliere Lorenzo Battiato, con Vito Gambale.

Cambio dei vertici anche in Alitalia. Quattro Direzioni Centrali ed una Generale affidata a Giovanni Sebastiani: questa la nuova struttura organizzativa dell'Alitalia, direttamente dipendente dall'Amministratore delegato Domenico Cempella.

Alitalia, il piano Cempella

La Direzione generale costituisce il «punto di sintesi» delle responsabilità gestionali dell'azienda che comprendono sia quelle collegate alle operazioni sia quelle relative alla rete ed alla commercializzazione del prodotto sui mercati.

Ed ecco le funzioni delle Direzioni centrali: la Direzione centrale Strategie di Business, di nuova istituzione, affidata a Mario Rosso responsabile di elaborare ipotesi di sviluppo prevalentemente per ciò che attiene rete, alleanze e flotta; le altre tre Direzioni Centrali sono quelle già esi-

stenti che, esaurita la prima fase di definizione del Piano, vengono maggiormente orientate alla fase della sua implementazione: la Direzione Centrale Risorse e Sistemi, affidata a Claudio Carli, chiamata a ricostruire il tessuto aziendale in termini di processi e di riordinamento delle culture; la Direzione Centrale Relazioni ed Aree istituzionali, affidata a Marco Zanichelli orientata prevalentemente alla realizzazione del sistema dei costi generali; la Direzione Centrale Finanza e Controllo, affidata a Franco Raffaele, responsabile delle attività di controllo e pianificazione economica. Esce dall'azienda Enzo Giuntoli. La situazione attuale - spiega una nota - pone la necessità di orientare l'organizzazione al prestigio delle attività di natura operativa/gestionale che interessano «una buona parte dello sforzo realizzativo di molti progetti di piano», e al rafforzamento della «ridefinizione dei processi aziendali e di individuazione degli obiettivi di sviluppo e posizionamento».

Oggi delegazione da Treu

Mediazione di via Flavia per evitare che chiuda la Cementir di Maddaloni

CASERTA. Si sposta a Roma, al Ministero per il lavoro la vertenza della Cementir, la fabbrica di Maddaloni, che vede impegnati da molti mesi i suoi 120 operai in una dura battaglia per evitare la chiusura dello stabilimento. La proprietà dell'azienda, che fa capo al gruppo Caltagirone, ha deciso di mettere in mobilità una ottantina di dipendenti, in pratica il 66% della forza lavoro complessiva, e per gli altri le prospettive non sono buone.

«In pratica si sta cercando di chiudere la fabbrica», sostengono le rappresentanze sindacali, preoccupate dalla crisi che sta atanneggiando il terzo centro della provincia di Caserta.

La settimana scorsa le maestranze arrivarono a forme di lotta clamorose come l'occupazione della linea ferroviaria e di tutte le

strade, provinciali e statali che collegano Maddaloni, isolando completamente la cittadina. Tutta la popolazione scese in sciopero in appoggio alla lotta dei lavoratori dello stabilimento Cementir e a quelli dell'Alcatel coinvolti nella crisi del gruppo.

La convocazione di oggi presso il ministero del Lavoro apre un legittimo spiraglio nella vertenza della Cementir. La crisi occupazionale in provincia di Caserta ha raggiunto punte drammatiche. I lavoratori inseriti nelle liste dei lavori socialmente utili ammonta a settemila, il tasso di disoccupazione giovanile è vicino al 70%, quello generale invece ha superato il 30%. Dati sconcertanti se si pensa che appena quindici anni fa questa provincia veniva definita la «Brianza del sud» per l'alto numero di occupati nell'industria.

MERCATI			
BORSA			
MIB	1.045		0
MIBTEL	9.865		0,26
MIB 30	14.750		0,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ			
IMMOBIL			1,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ			
IND DIV			-2,33
TITOLO MIGLIORE			
FINMECCANICA W			13,10
TITOLO PEGGIORE			
MONTEFIBRE RNC W			-18,45
LIRA			
DOLLARO	1.511,64		1,34
MARCO	1.018,63		5,34
YEN	14.055		0,05
STERLINA	2.346,82		8,12
FRANCO FR.	301,00		1,69
FRANCO SV.	1.255,41		12,26
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,71
AZIONARI ESTERI			-1,05
BILANCIATI ITALIANI			-0,39
BILANCIATI ESTERI			-0,63
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,23
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,08
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			7,07
6 MESI			7,13
1 ANNO			7,09

L'accusa, favoreggiamento, sulla base di intercettazioni telefoniche con Zorzi, principale indiziato per la strage

Quattro arresti per piazza Fontana

Incontri, scambi di informazioni sulle indagini, telefonate dal Giappone da parte di Delfo Zorzi, il principale indiziato per la strage di piazza Fontana. La procura di Milano ha seguito le mosse di quattro ex militanti dell'estrema destra del Veneto e ieri sono scattati gli arresti per favoreggiamento. In isolamento in diverse prigioni della Lombardia sono finiti Piero Andreatta, Roberto Raho, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Dopo 27 anni scattano i primi arresti per la strage di piazza Fontana. Con l'accusa di «favoreggiamento continuato e aggravato da finalità di terrorismo» ed eversione sono finiti in manette ieri mattina Piero Andreatta, Roberto Raho, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali, tutti veneti di età compresa tra i 44 e i 49 anni, che da giovani hanno militato in gruppi di destra, ufficialmente nel Msi, forse anche in Ordine Nuovo. I mandati di arresto sono stati firmati dal gip milanese Paolo Arbasino su richiesta del sostituto procuratore Grazia Pradella che da circa un anno e mezzo è titolare delle indagini sulla strage della Banca nazionale dell'agricoltura del 12 dicembre 1969. Da ieri i quattro indagati, personaggi di spicco dell'eversione nera, si trovano in isolamento in quattro distinti penitenziari della Lombardia.

A far scattare gli arresti sarebbero state le condotte precise ed articolate - come spiega il pubblico ministero Grazia Pradella - tenute dai quattro a partire dal gennaio 1995». Questa volta i pentiti non c'entrano: le in-

dagini eseguite dagli uomini dell'Ucigos e della Digos veneta si sono basate su appostamenti, pedinamenti, fotografie; da tutto questo, oltre che da alcuni interrogatori eseguiti nei mesi scorsi, sarebbero emersi i frequenti contatti tra quelli che alla fine degli anni Sessanta erano giovani attivisti della destra più estrema e che si erano distinti in diverse azioni anche paramilitari: dagli assalti alle sedi del Pci al lancio di petardi nautici contro le manifestazioni di sinistra. I precedenti penali di Andreatta e Raho testimoniano questo passato. Favoreggiamento, ma di chi?

Il personaggio chiave, quello su cui da tempo puntano le indagini per la strage di piazza Fontana è Delfo Zorzi, facoltoso commerciante che da anni vive al sicuro nel lontano Giappone, ma che secondo gli inquirenti non ha mai perso i contatti con i vecchi «camerati» del Veneto: lui e il medico Carlo Maria Maggi sono gli indagati principali dei magistrati milanesi, forse gli autori materiali dell'attentato che costò la vita a 16 persone. Secondo il pm Pradella, che dall'inizio dell'inchiesta vive sot-

to scorta perché ha ricevuto pesanti minacce, gli uomini del nucleo veneziano non hanno mai smesso di frequentarsi, di scambiarsi informazioni sullo stato delle indagini, di proteggersi a vicenda e soprattutto di ricevere «consigli» da Delfo Zorzi.

Appuntamenti segreti

Tutto, ovviamente, è coperto da segreto, ma di sicuro si sa che notizie dettagliate su questi appuntamenti gli inquirenti le hanno acquisite di prima mano, cioè seguendo le mosse dei quattro indagati da ieri arrestati; ma partendo da queste certezze anche gli interrogatori eseguiti nell'arco dell'ultimo anno si sono rivelati molto utili. Da una parte c'è Martino Siciliano, considerato una sorta di pentito, che ha fornito molte notizie sulle recenti manovre dei vecchi militanti neri al giudice istruttore Salvini, dall'altra entrambi i magistrati hanno raccolto dalla viva voce di Piero Andreatta una serie di ammissioni fondamentali per il prosieguo delle indagini.

Nelle cancellerie del palazzo di giustizia di Milano è da tempo depositato il verbale di quell'interrogatorio del 26 maggio 1995, quando Andreatta passa da un atteggiamento reticente a una collaborazione sicuramente forzata dalle contestazioni inoppugnabili degli inquirenti. «Ho conosciuto Delfo Zorzi nel 1966 - racconta inizialmente Andreatta - ma da quell'epoca non l'ho più rivisto», dice proprio che non l'ho più rivisto». Il racconto prosegue con la descrizione degli «sporadici e occasionali» rapporti con Rudi Zorzi, il fratello di Delfo, e con il dottor Carlo



La Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano dopo la bomba del '69. Sopra, Roberto Raho, uno degli arrestati

Maria Maggi: incontri casuali, saluti formali, niente di importante, dice Andreatta. Ma le domande si fanno sempre più insistenti: altre persone interrogate hanno detto che «in tempi recentissimi è stato in contatto con Delfo Zorzi. Andreatta resiste ancora un po', ma poi è costretto ad ammettere, anche perché gli vengono mostrate le foto degli incontri con Rudi Zorzi che ha appena smentito.

Una telefonata da Tokio

«Avevo chiesto a Montagner di farmi avere un appuntamento con Rudi perché stavo passando guai per col-

pa di suo fratello - spiega - Rudi mi ha detto che avrebbe riferito a Delfo la situazione». Poi spontaneamente aggiunge: «Ho avuto un contatto telefonico personale con Delfo Zorzi». È l'aprile 1995, Andreatta si trova in Cina per lavoro e tramite Rudi riesce far sapere il proprio recapito a Delfo. La telefonata di Zorzi agli arriva nel cuore della notte e dura due ore: «Gli ho detto che l'istruttoria era un grosso lavoro sulla strage di Milano e che io mi ero spaventato. Delfo mi ha detto molte cose in modo quasi logorico: mi ha detto che il giudice non era imparziale, era pilotato an-

che perché in gioventù era trotskista. Ho detto a Delfo che l'episodio su cui il giudice aveva insistito era l'attentato al Coin (di Mestre, ndr), che mi pareva strumentale, ma che aveva evidentemente qualche connessione con il fatto più grave. Zorzi sembrava comunque ben informato su tutto. Gli ho parlato della chiamata in coreità di Martino (Siciliano, ndr) e lui mi ha risposto che aveva offerto a Martino un posto di lavoro affinché non si presentasse a testimoniare e che Martino era stato contattato a tal fine a Pietroburgo. Mi ha poi detto che Martino era rientrato in



Italia e si era pentito e che era un imbecille a presentarsi». I due parlano poi della strage di piazza Fontana, Zorzi dice che era troppo giovane a quei tempi per fare una cosa simile, che la strage è di Stato, ma poi arriva un'offerta anche per Piero Andreatta: «Delfo mi ha consigliato di non rientrare in Italia anche considerando che il 30 giugno di quest'anno l'indagine si sarebbe chiusa e tutto sarebbe finito. (...) Ho detto a Zorzi che il giudice era interessato all'esplosivo, in particolare la gelignite, usato per l'attentato al Coin e lui mi ha risposto che non è un esplosivo di tipo industriale e facile da reperire, che si trova nelle cave. (...) Di Montagner, Zorzi mi ha confermato che era il suo referente e che aveva fornito a Martino il numero di telefono del Giappone per mettersi in contatto con lui. Mi ha anche detto che a Martino avevano offerto, per un lavoro a Pietroburgo, 4 o 5 mila dollari al mese...». Poi Andreatta racconta ai magistrati i suoi incontri con il dottor Maggi e le richieste di aiuto legale ed economico di quest'ultimo. Che puntualmente arrivano per l'intervento di Rudi Zorzi, ieri Delfo Zorzi ha diramato tramite il suo difensore Gaetano Pecorella, un commento: «Non ho avuto rapporti da anni con queste persone. Non posso che meravigliarmi per ciò che sta accadendo. Visto che nei miei confronti non vi è nulla di consistente e che ho reso tre giorni di interrogatorio a Parigi, non resta che dolermi che vi siano persone che vanno in carcere in relazione a indizi che non potranno mai approdare a nulla di processualmente rilevante nei miei riguardi».

Ufficiali dell'Aeronautica sono finiti in manette assieme alla madre di un giovane soldato

Tre arresti per le tangenti anti-naja

«Corruzione», con questa accusa due ufficiali dell'Aeronautica e una mamma che, oltre ad evitare la leva al figlio, si era data da fare per cancellare la naia ad altre reclute, sono stati arrestati. Gli ufficiali sono il tenente colonnello Giovanni Castellani e il maresciallo Antonino Spina, la casalinga «obietttrice» è Nunzia Carbellesi, intermediaria tra le bustarelle per i due ufficiali e quattro o cinque giovani refrattari alla divisa.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO L'inchiesta per le tangenti anti-naja è arrivata ai primi arresti. Un ufficiale e un sottufficiale dell'Aeronautica e una mamma che, dopo aver evitato la leva al proprio figlio avrebbe agito da intermediaria per altri ragazzi, sono da ieri in carcere con l'accusa di corruzione. Due militari compiacenti, il tenente colonnello Giovan-

ni Castellani e il maresciallo Antonino Spina, e una casalinga, Nunzia Carbellesi, che forse ha sottovalutato i rischi della sua improvvisata attività di mediazione tra i suoi referenti in divisa i giovani che non volevano fare la naja. Sono queste le prime tre persone finite in manette nell'ambito dell'inchiesta sui falsi esonerati dal servizio militare che

coinvolge oltre un centinaio di persone tra militari e «uteni». Gli arresti sono stati richiesti ed eseguiti perché secondo i sostituti procuratori Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini era in atto da giorni un tentativo di inquinamento delle prove: i tre arrestati avrebbero cercato di convincere al silenzio alcuni dei 40 ragazzi interrogati nei giorni scorsi in procura. Dalle indagini, in particolare, sarebbe emerso il ruolo della signora Carbellesi, 49 anni, madre di uno dei 120 giovani che hanno preferito pagare dodici milioni piuttosto che indossare la divisa grigoverde e gli anfibii. Dopo aver sistemato il figlio, la signora avrebbe poi provveduto ad agire da intermediaria per altri quattro o cinque ragazzi, mettendoli in contatto con i militari dell'Aeronautica che si erano già dimostrati disponibili a fare carte false per chi allungava

una bustarella. Diversi pagamenti sarebbero avvenuti in piazza Novelli, proprio davanti alla sede del Comando dell'Aeronautica. Da qui erano poi il tenente colonnello Castellani e il maresciallo Spina a contattare il distretto dove trovavano la prezzolata collaborazione del maresciallo Rocco Rosato che si occupava dei falsi trasferimenti e delle false dispense dal servizio per i giovani che avevano versato il denaro. A lui sarebbe spettata una quota di almeno tre milioni per ogni «pratica», denaro che gli veniva consegnato direttamente nel suo ufficio al distretto, mentre il grosso della tangente rimaneva nelle tasche del militare che aveva concluso l'accordo con il cliente. Da quando, due settimane fa, sono scattate le prime perquisizioni e sono stati notificati gli oltre 120 inviti a comparire per i protagonisti di quest'inchie-

sta, sia i due militari sia la signora Carbellesi avrebbero cercato di inquinare le prove contattando alcuni dei ragazzi convocati dalla procura per invitarli a non parlare troppo. La donna, in particolare, avrebbe spiegato ai ragazzi da lei avvicinati che sarebbe stato del tutto inutile che facessero il suo nome perché lei se la sarebbe cavata sostenendo che i militari le avevano fatto quei «favori» per amicizia e basta. Ma forse proprio qualcuno tra quei giovani indagati ha preferito parlare e ha aggiunto anche questi particolari nel suo racconto in procura. Intanto l'inchiesta prosegue. A partire da oggi, gli inquirenti che collaborano alle indagini di Ramondini e Davigo sosterranno gli interrogatori degli ufficiali e sottufficiali del distretto di Milano che anche in anni passati hanno lavorato negli uffici «delicati» dallo stesso comando.

Sentenza della Consulta

Sì al doppio cognome per i figli riconosciuti dal padre naturale

ROMA Il figlio naturale, nell'assumere il cognome del genitore che lo ha riconosciuto, potrà ottenere dal giudice il riconoscimento del diritto a mantenere (anteprendendolo o, a sua scelta, aggiungendolo al cognome che va ad assumere) il cognome precedentemente attribuitogli con atto formalmente legittimo. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato incostituzionale l'articolo 262 del codice civile nella parte in cui non prevede che il figlio naturale riconosciuto possa ottenere dal giudice il mantenimento anche del vecchio cognome.

La Corte costituzionale ha fatto rilevare che «nel caso in cui il primo riconoscimento di uno dei due genitori avvenga in epoca ampiamente successiva all'attribuzione del nome e del cognome da parte del-

l'ufficiale di stato civile, si ha che il figlio naturale ha visto intanto radicarsi la sua identità in tale nome, la cui conservazione però non viene salvaguardata con il riconoscimento della facoltà di aggiungere il cognome del genitore che ha operato il riconoscimento al cognome originariamente attribuitogli».

In particolare con la conseguenza della norma ora cancellata dalla Corte era che il figlio naturale ultrasedicenne, il cui riconoscimento non può avvenire senza il suo consenso, solo negando tale consenso poteva evitare di vedere sostituire il nuovo cognome a quello originario, così preservando il diritto personale alla sua identità. Ebbene, i giudici costituzionali hanno sottolineato che l'alternativa tra privilegiare l'identità personale o lo stato di filiazione «è del tutto incongrua ed irragionevole».

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME
Provincia di Bologna
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Castel San Pietro Terme - P.zza XX Settembre n. 3, Cap. 40024, Tel. 051/6954111 - Fax 051/6954141, intende esprimere una licitazione privata ai sensi del D. Lgs. 358/92 per la fornitura triennale di derrate alimentari per la refezione scolastica. Importo presunto a base di gara: L. 1.309.950.000. Termine scadenza domanda di ammissione: 5 agosto 1996, ore 13.00. Invio Bando Ufficio Pubblicazioni Case: 1 luglio 1996. Ulteriori informazioni nonché copia del Bando di gara potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante.
Il sindaco Graziano Prantoni

COMUNE DI COPPARO
Provincia di Ferrara - Cap. 44034 - Tel. 0532/864511 - Telefax 0532/864660
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Il Comune di Copparo (Fe) indice "Licitazione privata" ai sensi del R.D. 24.05.1924, n. 827, per l'affidamento del Servizio di Confezione-Transporto e Distribuzione pasti per alunni frequentanti le Scuole dell'obbligo a tempo pieno e modulare (Elementari e Medie), Materne (Statali e Comunali), Asili Nido. Le domande di partecipazione, nella forma prevista dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 12.08.1996 al seguente indirizzo: Comune di Copparo, via Roma n. 28, 44034 Copparo (Fe). Il dirigente del settore Ragioneria F.F.

Festa Provinciale de l'Unità 1996
Estrazione della sottoscrizione a premi
Castro dei Volsci, 21/7/96 - ore 23.30

Ordine estrazione	Premio	Biglietto vincente
1°	Mountain bike	13685
2°	Divano a dondolo	06522
3°	Tavolo EMU e 6 sedie	10164
4°	Televisore a colori 20"	10774
5°	FIAT BRAVO 14S 12V *	04062

* I.V.A. ed immatricolazione a carico del vincitore
N.B.: i premi dovranno essere ritirati entro 30 giorni dalla data di estrazione

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (Numero Verde) 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000
l'Unità Magazine

Incendiò Ponza per gelosia

Era stato lasciato dalla moglie ed era deriso

NOSTRO SERVIZIO

LATINA Ha dato fuoco a Ponza perché geloso della moglie, che lo ha lasciato, Pio Lorenzo Vitello, di 32 anni, ragioniere, senza aver mai avuto un lavoro fisso e abitante in via Cuore di Gesù, nella frazione di Le Forna. Il ragioniere geloso ha appiccato gli incendi proprio nelle località Tre Venti, Santa Maria, Il Core e Frontone, dove aveva passato i momenti più belli della sua storia d'amore con la moglie.

Da tre mesi la donna aveva lasciato Vitello, ma già da un anno i due non vivevano più insieme. La vicenda era diventata motivo di scherno per l'uomo in paese, dove si dice che la moglie in precedenza lo aveva anche tradito. Così Vitello ha deciso di vendicarsi, incendiando proprio i luoghi dove la coppia aveva vissuto i momenti più intimi.

I carabinieri del comando provinciale di Latina sono arrivati a Vitello praticamente subito perché molti paesani lo avevano visto nelle

zone dove erano scoppiate le fiamme e in tanti lo avevano indicato come il possibile autore degli incendi.

Interrogato il giorno successivo il rogo, il 9 luglio, si era tradito, riconoscendo praticamente di essere stato lui ad accendere i fuochi; ma successivamente aveva cominciato a negare, dicendo di essere in stato confusionale e di aver raccontato quelle cose perché sconvolto per quello che era successo nell'isola.

In realtà, i carabinieri non hanno mai avuto dubbi sulle sue responsabilità: gli incendi erano stati appiccati a 300-400 metri l'uno dall'altro, la distanza necessaria per evitare che le fiamme lo raggiungessero dopo averle accese, e in ogni occasione Vitello era stato notato. Chino, a passi veloci, che spariva veloce.

È stata trovata anche una tanica, ma sul suo contenuto gli investigatori al momento non dicono nulla

in attesa delle analisi. Ma, dai primi accertamenti, si è appreso che conteneva liquido infiammabile.

Il sostituto procuratore Gregorio Capasso, titolare dell'inchiesta, in base agli atti raccolti dai carabinieri, ha chiesto e ottenuto dal Gip Mario Gentile l'emissione dell'ordine di custodia cautelare. L'accusa è di incendio doloso aggravato. L'uomo, forse consapevole che stava per essere arrestato, si preparava ad andare all'estero.

I carabinieri stanno anche indagando sulle scritte comparse nei giorni successivi nell'isola, attribuite ad un «piromane ecologista» e che facevano riferimento alla realizzazione del parco marino.

Su Vitello sarà effettuata una perizia calligrafica, ma viene scartata fin d'ora l'ipotesi che sia stato lui l'autore delle scritte.

Le altre persone ascoltate nei giorni successivi all'incendio e iscritte nel registro degli indagati sono state invece totalmente scagionate.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:25-5:10) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and PROGRAMMI RADIO, listing various video and audio titles.

AUDITEL advertisement for 'Per la Rai una vittoria in punta di fioretto', featuring Dirty Dancing and XXVI Olimpiadi.

24 ORE advertisement for 'UN MEDICO TRA GLI ORSI' and 'LA SIGNORA IN GIALLO'.

DA VEDERE advertisement for 'Un budino animalesco per John Belushi'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for '9.20 ERO UNO SPOSO DI GUERRA' and '20.50 WACO: IL GIORNO DEL SACRIFICIO'.

Crece la febbre delle Olimpiadi, grazie agli ottimi risultati conseguiti dagli atleti italiani in questi primi giorni di gare ad Atlanta.

La storia del teatro di varietà questa sera fa tappa sul palco dell'Ambra Jovinelli, il celebre teatro di Roma, tempio dell'avanspettacolo negli anni prima e dopo la seconda guerra Mondiale.

Un budino animalesco per John Belushi. Genere: demenziale. Personaggi principali: due matricole un po' sfigate del Faber College.

9.20 ERO UNO SPOSO DI GUERRA. Regia di Howard Hawks, con Cary Grant, Ann Sheridan, Marion Marshall, Randy Stuart, USA, (1949), 105 min.



PATIBOLO VICINO AL VILLAGGIO. Più di 100 uomini condannati alla pena capitale stanno aspettando il giorno dell'esecuzione nel braccio della morte di un carcere situato a sole 40 miglia dal villaggio degli atleti. Questa "scoperta" è stata divulgata da Amnesty International. «Ci vuole una spaventosa quantità di ipocrisia da parte delle autorità statali - ha affermato il segretario generale Pierre Sauné - per proclamare che Atlanta è la capitale moderna dei diritti umani, quando nel frattempo si continua a condannare persone alla sedia elettrica (il metodo di esecuzione più usato in Georgia n.d.r.). Le autorità della Georgia citano continuamente la volontà dei cittadini per giustificare la pena di morte. Ma la stessa giustificazione era usata quando nello stato si discuteva se continuare le pratiche della schiavitù e del linciaggio. Amnesty International ha consegnato al Governatore della Georgia, Zell Miller, una petizione firmata da mezzo milione di persone che chiedono di fermare immediatamente le condanne a morte e le esecuzioni.

RISARCIMENTO PER CAOS TV. Gli 88 membri dell'Unione delle televisioni Europee (Ebu) hanno chiesto un indennizzo per le cattive condizioni di lavoro con un documento inviato al Comitato olimpico internazionale (Cio) e al Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Atlanta (Acog). Nella lettera l'Ebu esige un risarcimento di una parte dei 250 milioni di dollari

RADIOLIMPIA

Vicino al villaggio cento uomini aspettano il boia



pagati per i diritti televisivi delle Olimpiadi. Alla richiesta si sono aggiunte anche emittenti televisive canadesi e coreane.

BOOM TELEVISORI. La vittoria della nazionale giapponese sul Brasile nel torneo olimpico di calcio, ottenuta domenica scorsa a Miami, in sole 48 ore ha provocato in tutto il Giappone un autentico "boom" di vendite di televisori ad alta definizione. «Le vendite fino al giorno dell'inaugurazione delle Olimpiadi procedevano a rilento - ha detto un portavoce del "megastore" di elettrodomestici Ishimaru Denki, a Tokyo -. Ma dopo che la no-

stra nazionale di calcio ha battuto il Brasile hanno subito un'incredibile impennata». Un apparecchio, per una tv da 28 pollici, costa intorno ai sei milioni di lire.

AMERICANI SCIOVINISTI. Il malcontento, assai diffuso, per l'organizzazione dei Giochi olimpici, ha trovato terreno particolarmente fertile in Russia dove parecchi giornali hanno sottolineato anche un puerile sciovinismo da parte dell'America. Il quotidiano "Sevodnia" titola «Le Olimpiadi degli americani» e riporta le velenose dichiarazioni del presidente del comitato olimpico russo, Vitali Smirnov, il quale, alla faccia della diplomazia, parla di "sciovinismo senza precedenti". È l'inviato del giornale commenta che «gli americani non si possono nemmeno accusare di inospitalità, sono semplicemente così presi da se stessi da non aver tempo per soffermarsi sugli altri». Poi, con accento critico, aggiunge che la prima medaglia d'oro vinta dalla Russia, con lo schermidore Alexandre Beketov, è passata "praticamente inosservata".

PIGMEI PER IL COMPUTER. Sempre più nella bufera l'apparato telematico dei Giochi. Ecco alcune "perle": il pugile Franco Argento, diventa membro della squadra del Rwanda e misura solo 57 cm di altezza, mentre il peso leggero David Howah, scopre di fare parte della selezione della Sierra Leone e di essere alto 58 centimetri.

Emozionante finale con la Russia, trionfano Cuomo, Mazzoni e Randazzo

Oro thrilling per la spada

Gli spadisti vincono l'oro olimpico battendo la Russia dopo un'emozionante finale. Cuomo, Randazzo e Mazzoni si sono imposti con il punteggio di 45 a 43. Il titolo a squadre manca all'Italia dalle Olimpiadi di Roma '60.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Una bella vittoria tranquilla, di quelle che fanno bene alle coronarie? No, grazie, siamo italiani. E quindi vinciamo la spada a squadre con Sandro Cuomo, Maurizio Randazzo e Angelo Mazzoni, ma prima infilzando i russi, poi infilzando noi stessi tanto per farci del male, infine trionfando all'ultima stoccata mentre scornano sangue e lacrime. Esageriamo? Certo, è solo sport, ma il sangue era vero - quello di Mazzoni -, il tentativo di suicidio spadistico anche - sempre di Mazzoni -, e le lacrime ci sono state sicuramente. Magari quelle di Diana Bianchedi, la ragazza dal tendine d'Achille spezzato, che è la fidanzata di Mazzoni e che si è ritrovata una medaglia d'oro al collo: quella di Angelo, che in suo onore ha ascoltato l'inno di Mameli senza il trofeo appena ricevuto.

Sissignori, altra giornata alla Hitchcock, con due partite speculari, entrambe vinte dall'Italia dopo essere stati all'inferno e ritorno. Italia-Germania, semifinale. A metà percorso (si va ai 45 punti) gli azzurri sono sotto 20-13 e neanche Diana Bianchedi scommetterebbe una lama spuntata sul destino del suo fidanzato. Mariusz Strzalka, veterano polacco transfuga fra i tedeschi, ha appena spolverato a dovere il fiondoschiena di Maurizio Randazzo:

un bel parziale di 9-5 e tutti a casa, questa è la sensazione. E invece, pian piano, si recupera finché Mazzoni fa il miracolo trovando i punti deboli di Strzalka e pareggiando, 33-33. Bormann e Randazzo fanno un solo punto valido in 4 minuti, ed è per l'azzurro: ormai è scherma giocata sui nervi, Cuomo e Schmitt vanno in pedana sul 34-33 per l'Italia e dopo una snervante altalena finisce tutto a 45-44, il minimo scarto. Roba da matti.

Dopo aver battuto i pericolosi tedeschi, sarà tutto facile contro i russi? Manco per niente. Dopo che i francesi hanno battuto i frastornati tedeschi, conquistando il bronzo, Italia e Russia cominciano a tirare per l'oro alle 16.10, ora di Atlanta. Oh, si, qui comincia la passeggiata: i nostri vincono tutti gli assalti, due tre punti di vantaggio alla volta, e dopo lo scontro fra i mancini Cuomo e Beketov conducono addirittura 25-17. La mini-rimonta di Zacharevic (due punti recuperati a Mazzoni) sembra controllabile, subito dopo Cuomo tiene a bada Kolobkov nel settimo assalto (finisce 34-28), ma proprio qui qualcosa, nella squadra italiana, si spezza. Mazzoni, su un punto contestato da Cuomo, decide di farsi giustizia da solo, si alza dalla panchina e va a contestare i giudici. Inutilmente

Cuomo gli grida di starsene buono. I nervi di Mazzoni sono saltati e purtroppo è lui a tirare per ultimo, quando si va in pedana, per l'ultimo assalto, sul 40-35.

Per i russi, si gioca il tutto per tutto Aleksandr Beketov, ventiseienne ufficiale dell'esercito nato a Voskresensk, Russia profondissima. Diciamolo chiaramente: meno male che c'erano quei 5 punti di margine, perché Mazzoni non ci sta più con la testa e Beketov sale 40-38 nel giro di un amen. Qui però comincia la parte esaltante del match, la cui chiave è tutta nel piede sinistro di Beketov, che stasera penserà seriamente se è il caso di tagliarsi quella superflua appendice. Nella spada tutto il corpo è un bersaglio valido, e Mazzoni comincia a cercare il piede del russo sul 41-38: lo fallisce, e Beketov lo castiga, salendo poi a 41-40 dopo un punto da infarto. Qui, sembra davvero fatta. Beketov scherza con l'imbulato Mazzoni come un gatto con il topo. Ma Mazzoni gli trova il piede. Una volta, due volte. Due punti incredibili che portano l'azzurro a 44-43. Non è finita. Il russo sale a 44-43 con un'altra stoccata. Mazzoni gli cerca di nuovo il piede e trova un pugno: un cazzotto involontario che provoca la sospensione del match e l'intervento del medico. L'italiano perde sangue dall'occhio destro. Viene medicato. Riprende. E in tre secondi fa il punto decisivo. Le prime a festeggiare i vincitori sono le azzurre del fioretto, dalla Bianchedi (con gambone e stampelle) alla Bortolazzi e alla Vezzali. Marco Arpino, fioretista, saluta Mazzoni che ora firma autografi: l'altro, conciato come un pugile, lo guarda sbuffando come per dire «mamma mia che fatica». Sì, una fatica d'inferno, ma da quell'inferno - appunto - gli azzurri sono tornati con l'oro.



Sandro Cuomo durante un passaggio vittorioso della finale

Ansa



L'allenatore della nazionale Rudic

Ansa

PALLANUOTO. L'Italia vince 10 a 8 e vola verso i quarti

E il «Settebello» fa tris Affondata anche la Grecia

LORENZO BRIANI

■ Ratko Rudic aveva ragione: la sua è una squadra che non molla mai la presa, costruita per raggiungere obiettivi di prestigio. I fatti confermano le parole d'inizio Olimpiadi. Dopo aver mandato al tappeto i padroni di casa, l'Ucraina, l'altro ieri è stato il turno della Croazia e, ieri, quello della Grecia (10-8). Ma il croato, tecnico dell'Italia, stavolta sorride per davvero. I suoi ragazzi hanno battuto una delle formazioni più pericolose di questo torneo, gli hanno fatto assaporare l'amaro sapore del ko. «Il solito», s'è azzardato a dire un anonimo azzurro. Ma il dopo partita di Italia-Croazia (match spettacolare e pieno anche di colpi proibiti...) è stato di quelli da non perdere. A Rudic è uscita di bocca una frase del tipo: «Alle Olimpiadi

non conviene fare il Sacchi della situazione», eppoi subito dopo, allargando le braccia, «ma per favore non scrivetele...».

Con i croati è stata partita vera, intensa anche se non tecnicamente da incominciare. «Negli appuntamenti importanti conta vincere, anche quando non c'è la qualità di gioco», spiega il baffuto ct azzurro. E a lui "risponde" Luca Giustolisi in un duetto insolito: «Non so se Rudic sia contento o meno. Quello che invece so è che tutto il gruppo è strafelice per il risultato ottenuto. Stavolta abbiamo dimostrato di avere un carattere grande così». Il batti e ribatti non finisce. E il ct continua: «È vero, stiamo bene ma tranquilli non lo saremo mai. Ai Giochi si deve cominciare dan-

gliare sempre».

Sta di fatto che il 10 a 8 ottenuto con la Croazia ha soddisfatto tutti (come ha soddisfatto la vittoria contro la Grecia con l'analogo punteggio).

L'unico che dall'acqua è uscito un po' malconcio è Luca Giustolisi, autore fra l'altro di una rete. In uno «scontro» con Krzic si è beccato un calcio sulla mandibola. Poteva essere l'inizio di una megarrisa (come successe contro l'Ungheria ai mondiali del '94) ma così non è stato. L'Italia ha mantenuto i nervi saldi, ha chiuso i varchi davanti alla porta di Francesco Atto-lico e si è aggiudicata il match, quello più importante in questo girone per cercare di evitare un accoppiamento ai quarti di finale "pericoloso".

Ieri, invece, contro la Grecia i ragazzi di Rudic hanno disputato un

match lineare (ma non esaltante) hanno chiuso il primo tempo in svantaggio (1-2) e poi pareggiato i conti nel secondo (2-1). Il vantaggio l'hanno acquisito dalla seconda metà del match in poi. E lo hanno gestito. «Vietato distrarsi» era l'imperativo. E così è stato, più o meno. Gli azzurri hanno portato a casa un altro risultato utile, di

quelli che mettono al riparo dalle brutte sorprese. «Ma attenzione - ammonisce il ct - fino ad ora non abbiamo fatto un bel niente. Le semifinali sono ancora distanti. E c'è ancora tutto il tempo per perdere una partita. La concentrazione deve essere al massimo. È questa che fa fare un salto di qualità alla squadra. E io adoro la qualità...».

I RISULTATI

Lunedì 22

NUOTO. 400 sl donne: 1) Smith (Ir) 2) Hase (Ger) 3) Vliegheuis (Ned) - 100 sl: 1) Popov (Rus) 2) Hall jr. (Usa) 3) Borges (Bra) - 100 dorso donne: 1) Bolsford (Usa) 2) Hedgepeth (Usa) 3) Kriel (Sfr) - 200 farfalla: 1) Pankratov (Rus) 2) Malchow (Usa) 3) Goodman (Aus) - staffetta 4X100 sl D: 1) Usa 2) Cina 3) Germania.

PALLANUOTO. Stati Uniti-Ucraina 9-7; Ungheria-Olanda 10-8

BASEBALL. Stati Uniti-Corea del Sud 7-2

PALLACANESTRO. Uomini: Stati Uniti-Angola 87-54

GINNASTICA. Concorso a squadre U: 1) Russia 2) Cina 3) Ucraina

PALLAVOLO. Brasile-Cuba 3-0

PUGILATO. Pesi piuma: Ibragimov (Ouz) b. Lamgen (Mgl) per abbandono; Peden (Aus) b. Achik (Mar); Todorov (Bul) b. Shestakov (Ucr); De Brito (Bra) b. Bahari (Ina); Aragon (Cub) b. Madjhoune (Alg); Mayweather (Usa) b. Tiegjanov ((Kzk) per abbandono; Gevorgyan (Arm) b. Konamegi (Cmr). Pesi mosca: Wells (Usa) b. Mollai (Ira); Yarbekov (Ouz) b. Jahansen (Dan) per abbandono; Flachetka (Tch) b. Mathunjawa (Svi); Hernandez (Cub) b. Mendy (Fra); Lebiak (Rus) b. Donaldson (Jam); Crawford (Aus) b. Shvute (Nam)

Martedì 23

NUOTO. 400 stile libero uomini (eliminazione) Prima serie 1) Brembilla (Ita) 3'49"35 2) Rosolino (Ita) 3'51"05 3) Hoffmann (Ger) 3'51"05. Seconda serie. 1) Wiese (Ger) 3'53"55 2) Piersma (Usa) 3'53"58 3) Dolan (Usa) 3'53"91. 100 farfalla donne (eliminazione) Prima serie: 1) Pereyra (arg) 1'03"98 2) Zelviene (Lit) 1'04"63 3) Park (Cds) 1'05"36 Seconda serie: 1) Francisco (Por) 1'02"98 2) Kubalickova (Tch) 1'04"63 3) Baranovskaya (Blr) 1'04"09 terza serie: 1) Zolotukhina (Ukr) 1'02"18 2) Uryniuk (Pol) 1'02"39 3) Pansinen (Fin) 1'02"53 Quarta serie: 1) Kashima (Jap) 1'00"85 2) Cai (Chn) 1'00"89 3) Jacobsen (Dan) 1'00"91 Quinta serie: 1) Martino (Usa) 59"31 2) O'Neill (Aus) 1'00"55 3) Sjoberg (sve) 1'01"01 Sesta serie: 1) Van Dyken (Usa) 1'00"04 2) Liu (Chn) 1'00"18 3) Aoyama (Jap) 1'00"20. Ilaria Tocchini eliminata in batteria nei 100 farfalla avendo realizzato il 17° tempo con 1'01"83, 4x100 sl uomini (elim.) Prima serie: 1) Germania 3'19"27 2) Svezia 3'20"74 3) Gran Bretagna 3'21"34 Seconda serie: 1) Olanda 3'20"16 2) Brasile 3'20"21 3) Australia 3'20"21. Terza serie: 1) Stati Uniti 3'18"24 2) Russia 3'20"39 3) Nuova Zelanda 3'21"65. 100 dorso (composizione della finale A): Rouse (Usa) 54"20; Bent (Cub) 54"83; Cabrera (Cub) 55"29; Lopez-Rubero (Spa) 55"36; Schwenk (Usa) 55"71; Braun (Ger) 55"73, Schott (Fra) 55"27; Merisi (Ita) 55"82.

SCHERMA. Spada maschile. Quarti: Italia (Cuomo, Mazzoni, Randazzo)-Stati Uniti 45-44; Semifinali: Italia-Germania 45-44; Finale 3° posto: Francia-Germania 45-42. Finale 1° posto: Italia-Russia 45-43

TIRO A SEGNO. Finale pistola libera 50 metri: 1) Kokorev (Rus) 666,4 punti 2) Basinski (Blr) 662,0 3) Di Donna (Ita) 661,8

PALLACANESTRO. Donne: Italia-Canada 59-54, Cina-Giappone 75-72, Usa-Ucraina 98-65

GINNASTICA. Concorso a squadre D: 1) Usa 2) Rus 3) Rom

BEACH VOLLEY. Donne: Bra-Ita (Solazzi-Turetta) 17-15; Aus-Gia 15-10; Usa-Ola 15-4. Uomini: Ita (Ghiurghi-Grigolo) 15-8

CANOTTAGGIO. Qualificati con i ripescaggi: Due senza U: Ita, Lit, Arg, Cro, Bel, Bul, Usa, Aut, Nzi; Due di coppia U: Aut, Bel, Ger, Cro, Let, Slo, Can, Aus; Due senza D: Tch, Saf, Gbr, Nor, Let, Ita. Quattro senza U: Germania, Cina, Usa; Singolo U: Cop (Slo), Haining (Gbr), Waddell (Nze), Ibrahim (Egy), Fernandez (Arg), Beasley (Usa). Eliminato Calabrese (Ita).

PESI. Record mondiale di strappo cat. 70 kg del cinese Zhan Xugang con 162,5 chilogrammi

JUDO. Categ. 61 kg D: 1) Emoto (Jap) 2) Van de Caveye (Bel) 3) Gal (Ola) e Sung-sook (Crd)

PALLANUOTO. Ita-Gre 10-8, Rus-Ola 10-5, Yug-Ger 9-8, Ung-Spa 8-7

PALLAVOLO. Olanda-Russia 3-0; Bulgaria-Brasile 3-0

L'AZIENDA
ITALIAPrevidenza,
il governo rinvia
le deleghe
a settembre?

Slitterà quasi certamente a settembre il varo, da parte del governo, dei decreti legislativi per l'armonizzazione previdenziale di militari e forze di polizia, telefonici, piloti e lavoratori dello spettacolo. Di certo le Camere non potranno esaminarli entro il 17 agosto, data prevista appunto dalla riforma delle pensioni per l'attuazione di queste deleghe. Il Parlamento invece ha già ricevuto i decreti sulla armonizzazione dei contributi figurativi e sul trattamento di elettrici, casalinghe e dipendenti della Banca d'Italia. E su questo i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil rinnovano la critica al provvedimento del ministro Treu e al silenzio del Governatore Fazio. «Si corre il rischio di compromettere la riforma - afferma una nota - se questi decreti, nella versione definitiva, dovessero confermare vantaggi e privilegi non giustificabili».



Cesare Romiti e Romano Prodi. A destra, Innocenzo Cipoletta e, sotto, Sergio Cofferati

Carlo Carino

Pace Governo-Confindustria

Romiti: «Vogliamo un esecutivo che duri»

Pace fatta tra governo ed imprenditori. «Mai stata guerra», sostengono ora all'unisono Prodi e Romiti. Dopo le polemiche, l'incontro chiarificatore ieri mattina nella sede della Confindustria. Il presidente, Fossa, assicura che gli imprenditori non minano alla stabilità dell'esecutivo ed anzi preferiscono un governo di legislatura. Prodi richiama gli impegni di risanamento e sviluppo: «Sono un passista. I risultati arriveranno, ma già ora stiamo facendo cose importanti».

Del resto, l'ultima volta che lo avevano invitato ad un «raduno» di Confindustria, il convegno dei «giovani» a Santa Margherita Ligure, Prodi aveva preferito rimanere dalle sue parti, in Emilia, per partecipare al matrimonio di un parente. E qualcuno se l'era presa a male.

I poteri forti

C'erano poi state le polemiche degli imprenditori per quella manovra da 16.000 miliardi che gli aumentava dello 0,6% il costo degli oneri sociali, le preoccupazioni degli esportatori per la lira pesante, le polemiche sui rinvii delle privatizzazioni, le accuse di sostenere la «linea dura» di Bankitalia su tassi e profitti.

Tutte accuse che avevano amareggiato Prodi che considerava ingiustificati rilievi e polemiche. Al punto che qualcuno cominciava a maturare il sospetto che dietro certi attacchi, scanditi anche attraverso le pagine dei giornali, vi fosse un disegno da parte dei cosiddetti «poteri forti» di scardinare il governo. La debolezza della politica avrebbe rafforzato il peso delle lobby economiche.

Ieri mattina, finalmente, c'è stato il chiarimento. Due ore di confronto davanti ad una platea numerosa raccolta nella sala Giunta di Confindustria. C'erano i presidenti delle 220 associazioni territoriali e di categoria, ma c'erano anche i calibri da no-

vanta dell'imprenditoria italiana: dai Marzotto ai Merloni, dagli Orlando alla presidente dei giovani, Emma Marcegaglia.

Per primo ha preso la parola Fossa. Non ha mancato di ribadire le critiche al governo, in particolare sulla manovra di aggiustamento. Poi, però, ha tenuto a chiarire di non stare scavando la terra sotto i piedi di Prodi: «Le imprese - ha sostenuto - vogliono la stabilità del governo». Il che non significa rinunciare alle critiche sui singoli comportamenti dell'esecutivo: «Ci attendiamo scelte rapide e coraggiose per riaggiornare l'Italia all'Europa. Confindustria continuerà a valutare il governo su ogni singolo provvedimento in relazione alla capacità di avvicinarci o meno all'Europa».

Quindi, è intervenuto il presidente del Consiglio. Ha tenuto a rassicurare gli imprenditori sul ruolo di Rifondazione («ormai il valore dell'economia di mercato è riconosciuto da tutte le forze politiche») ed ha risposto alle sollecitazioni di Fossa che chiedeva di mettere le imprese al centro della sua azione, sostenendo che il suo governo «è impegnato a sostenere la competitività delle aziende».

«L'Europa, l'occupazione, la flessibilità, le infrastrutture, la sburocratizzazione, il Mezzogiorno sono obiettivi comuni a tutti noi», ha sostenuto il presidente del Consiglio. Per

affrontarli ci vuole stabilità di governo: «Quando vado al G7 i nostri partner chiedono continuità e sono preoccupati da governi che durano poco». Prodi ha ribadito l'impegno contro l'inflazione, chiedendo la collaborazione degli imprenditori («è la nostra quadratura del cerchio»). Ma non ha mollato di un millimetro sui contributi sanitari: «un provvedimento doloroso ma necessario. Non c'erano alternative».

Sono un passista

Così come il presidente del Consiglio non ha accettato le critiche di chi lo accusava di un inizio lento: «Non sono uno scattista, ma un passista - ha sostenuto richiamandosi ad un'immagine ciclistica - Già in due mesi, comunque, abbiamo fatto molte cose. Cerchiamo risultati concreti e solidi. Proprio questo fatto di essere un governo che punta a durare a lungo, può creare resistenze e reazioni».

Esame superato? A giudicare dagli applausi che ben quattro volte hanno condito il suo intervento, c'è da giurare proprio di sì. Lo conferma, del resto, lo stesso intervento di Romiti: «Mi piacerebbe un governo di legislatura che ponga le imprese al centro della sua attenzione. La stabilità è un valore importante: in questo quadro possono perfezionarsi le riforme costituzionali ed istituzionali».

Cipoletta: prendiamo coraggio, anticipiamo l'aggancio all'Europa

«Bene il taglio del tasso di sconto, ma ancora non basta: si può e si deve fare di più». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipoletta, è soddisfatto per la decisione presa ieri da Bankitalia. Ed ora manda al governo un messaggio preciso: «Con il costo del denaro più basso si può prendere coraggio e anticipare l'aggancio all'Europa». Come? «Varando a inizio '97 una manovra aggiuntiva». «Corretto un cambio con il marco a quota 1.050».

PAOLO BARONI

ROMA. «È un primo passo, che va nella direzione giusta». La Confindustria saluta con cauta soddisfazione il taglio del tasso di sconto deciso ieri dalla Banca d'Italia. Una misura invocata da tempo sia dall'ex presidente Luigi Abete che dal suo successore Giorgio Fossa. «Denaro meno caro, denaro meno caro», hanno ripetuto per mesi. E ieri, finalmente il Governatore si è «concesso», ha tagliato. E ora le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. «È dall'estate del '94 che Fazio mantiene una politica dei tassi restrittiva», commenta il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipoletta.

Allora, siete soddisfatti della decisione presa ieri da Bankitalia?

Sì, senz'altro.

Il vostro comunicato però è cauto...

Cauti? Sì. Anche perché, visto che le condizioni per una riduzione del costo del denaro si erano create già da tempo, era molto che aspettavamo questa decisione. Siamo soddisfatti di vedere che finalmente si è preso atto della situazione, però ci aspettiamo anche che si prosegua su questa strada man mano che si consolida la riduzione dell'inflazione. E soprattutto ci aspettiamo che il governo mantenga i suoi impegni sul fronte della spesa pubblica.

Proprio oggi avete incontrato Prodi. Il presidente del Consiglio non vi ha dato delle assicurazioni in questo senso?

Sì, certamente. Il governo è senz'altro determinato nel proseguire lungo la strada indicata. Siccome però rimane ancora da definire la possibilità, nel caso di una modifica del quadro economico, di varare una manovra aggiuntiva a inizio del '97 per agganciare per tempo l'Europa, la riduzione del costo del denaro va sicuramente lungo questa strada. Ovvero rende possibile affrontare con più coraggio lo scoglio del 1997. E a questo punto credo che sia davvero il caso di cogliere questa occasione.

L'Isco, però, nei giorni scorsi avvertiva che stante l'attuale situazione economica una manovra-ter potrebbe essere rischiosa...

Crede che oggi come oggi la riduzione della spesa pubblica non rappresenti un fattore di freno dell'economia. Ovviamente occorre accompagnare questo tipo di interventi con

una consistente riduzione del costo del denaro e poi occorre fare attenzione a tagliare non tanto gli investimenti quanto quei trasferimenti che rappresentano soprattutto dei costi.

Ma i nuovi tagli che il governo sta mettendo in campo la convincono?

Bisogna tagliare innanzitutto dove politicamente è più doloroso ma - a nostro parere - più necessario.

Qualche esempio.

Innanzitutto nel settore delle pensioni, un comparto dove ci sono sicuramente ampi spazi di economia.

Ma non è appena stata fatta una riforma della previdenza?

Sì, ma c'è comunque un ampio spazio per tagliare, senza fare torti a nessuno: non occorre infatti toccare né le pensioni di chi non lavora più, né i diritti di chi va in pensione di vecchiaia. E poi si possono operare tagli nel settore della sanità e in quello dell'impiego pubblico.

Torniamo alla questione dei tassi. A settembre ci sarà spazio per una nuova riduzione, o la dinamica complessiva dei mercati are dei problemi? Penso ad esempio a quello che faranno gli Stati Uniti.

Certo, c'è una dinamica che aspettiamo che il governo mantenga da tenere presente. Però ricordiamoci che di fatto la politica restrittiva della Banca d'Italia dura dall'estate del '94. Ed è senz'altro la più lunga che ci sia mai stata. Ne consegue che noi abbiamo accumulato una dose di restrizione tale da mantenere ancor ampi margini di riduzione del costo del denaro anche a fronte di una inversione di tendenza negli altri paesi. A una condizione...

Quale?

Che la situazione interna resti soddisfacente.

Rispetto al cambio della lira, invece, quale previsione si sente di fare? La situazione ormai dovrebbe stabilizzarsi?

Penso proprio di sì. E un cambio con il marco che sta tra le 1.000 e le 1.100 lire è un cambio ragionevole. Diciamo 1.050, oggi non ci siamo neanche distanti. Del resto ritengo che l'attuale forza della lira rifletta comunque ancora la situazione dei tassi italiani decisamente più alti degli altri. E dunque è possibile che in futuro a fronte di una nuova discesa del nostro costo del denaro anche il cambio si assesti un poco.



GILDO CAMPESATO

ROMA. La «pace» è stata firmata ieri mattina in Confindustria. Entrambi dalla stessa parte del tavolo. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, seduto al centro a fare gli onori di casa; al suo fianco, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, invitato molto speciale alla consultazione dei presidenti delle associazioni aderenti a Confindustria. Visti screzi e polemiche anche recenti, era già un bel vedere. Ma c'era addirittura da sobbalzare sulla sedia quando, sorprendendo un po' tutti, Romiti ha preso la parola per mettere da parte la sciabola ed offrire a Prodi un robusto ramoscello d'ulivo. «Non c'è nessun atteggiamento ostile verso questo governo da parte della nostra organizzazione. Lo dico a nome delle imprese italiane», ha tenuto a precisare.

Il presidente della Fiat non si è però limitato a dichiarare la non belli-

geranza con palazzo Chigi. È andato addirittura più in là, offrendo al governo una specie di «patto» quinquennale: «È nostro interesse che il governo duri per l'intera legislatura». Il tutto nel nome di un interesse comune: l'Europa.

Insomma, pace fatta tra governo ed imprenditori. Pace? Inutile parlare con i diretti protagonisti. «Ma non c'è mai stata guerra», risponde Romiti ai giornalisti che lo interrogano. Quasi identico il commento di Prodi. «Non c'è stata guerra. La riunione è stata l'occasione per uno scambio di opinioni reciproco sull'industria italiana e sul futuro dell'economia del paese».

Forse quella su cui ieri è stata posta la parola fine non sarà stata vera e propria guerra guerreggiata, ma è difficile negare che la luna di miele tra Palazzo Chigi e viale dell'Astronomia appariva finita da

L'INTERVISTA

Parla il segretario Cgil: la decisione sul Tus può innescare un processo virtuoso

Cofferati: «Controlli severi sulle tariffe»

EMANUELA RISARI

ROMA. «Una decisione importante e positiva, che può consentire l'innescare di un processo virtuoso per la nostra economia». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, commenta «a caldo» la decisione del governatore di Bankitalia, uscendo dall'incontro di Palazzo Chigi dedicato alla infrastruttura. «A questo punto aggiunge però subito - è ancora più utile che vengano definiti comportamenti virtuosi per ridurre ulteriormente l'inflazione».

Ovvero?

Ovvero occorre mantenere una vera politica dei redditi e di contenimento delle tariffe come quella che ha portato alla decisione di Fazio di oggi. Ma a questo scopo mosse potenzialmente inflattive come il ritocco verso l'alto delle tariffe per finanziare le opere pubbliche sono sbagliate. Si tratta di una scelta che sarebbe duramente giudicata dal sindacato. Così si

avrebbero aumenti tariffari che potrebbero arrivare addirittura fino ad un massimo di tre volte i tassi programmati d'inflazione e il Governo si renderebbe responsabile di incrementi inflattivi. L'abbiamo già detto chiaramente in questo primo incontro.

Fazio, comunque, aveva affermato che avrebbe abbassato i tassi solo quando avesse avuto ulteriori elementi di conferma della tendenza al calo dell'inflazione. Tu hai più dubbi?

Sulla tendenza al calo no. Nostro invece preoccupazioni sulle ragioni che producono questo calo. Difatti credo che il contributo principale in questi ultimi mesi venga non dal contenimento dei prezzi, bensì da un calo netto dei consumi delle famiglie italiane. Il rischio che questa tendenza porti a un processo recessivo è molto forte. Ci troveremo di fronte al paradosso di un calo dell'inflazione



che vede annullati i suoi effetti positivi dalla recessione. Per evitare che ciò avvenga è indispensabile ridurre prezzi e tariffe e mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni. Oltre che per ragioni ovvie di equità anche quest'esigenza macroeconomica avrebbe consigliato il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici in tempi brevi. Cosa che, purtroppo, non sta accadendo. È davvero contraddittoria la posizione di quelle imprese, Fiat in testa, che lamentano la caduta

della domanda interna e dei consumi e contemporaneamente si sottraggono al dovere di rinnovare il contratto di un milione 700mila lavoratori secondo i criteri che invece sono applicati correttamente da altre associazioni imprenditoriali.

Ma pensi intanto che la decisione di Bankitalia, che comporta una riduzione del costo del debito, possa contribuire alla «calibratura» della Finanziaria?

Senza dubbio sì. Anche se in ogni caso va affrontato e risolto il problema che abbiamo indicato relativo alla composizione interna della Finanziaria. Il rapporto tra entrate e tagli di spesa deciso nel Dpef genera rischi consistenti di ricaduta negativa sui capitali decisivi della spesa sociale come quello sanitario e quello previdenziale.

La riduzione del tasso di sconto può comunque costituire una spinta per gli investimenti e un aiuto all'occupazione?

Sì, se però contemporaneamente

si sostengono la domanda e l'innovazione. Governo e imprese devono a questo proposito fare fino in fondo la loro parte.

Confindustria, comunque, non perde l'occasione per ribattere il chiodo costo del lavoro...

Argomento privo di fondamento. Perché come dimostrano i dati statistici solo i salari e le pensioni hanno avuto un andamento virtuoso. Prezzi e tariffe no. Di conseguenza il problema da affrontare e risolvere è quello di definire dinamiche uniformi partendo da quelli che non si sono comportati coerentemente. Se si vuole davvero dare un ulteriore colpo all'inflazione bisogna che il Governo riveda i suoi orientamenti sulle tariffe di alcuni servizi, seguendo l'esempio positivo introdotto con quelle elettriche, e che nel contempo insieme all'Osservatorio introduca elementi di politica sanzionatoria in grado di penalizzare quelle imprese che gestiscono disinvoltamente i prezzi dei propri prodotti.

DALLA PRIMA PAGINA

Scommessa sullo sviluppo

possibilità, tuttavia, sono proprio quelle che il governo esclude, o comunque vuole limitare, per rispondere alle indicazioni provenienti dalla Banca d'Italia: da questo fronte, dunque, non è lecito attendersi (ed è anche giusto) una correzione alla deflazione.

Si può certo utilizzare la leva della spesa pubblica, ma poiché questa è vincolata dal raggiungimento dei parametri di Maastricht, l'unica altra possibilità rimaneva quella, da tanti richiesta, di abbassare i tassi di interesse.

Non è allora un caso che il governatore abbia abbassato il tasso di sconto: ce n'è voluta, ma ora, in presenza di deflazione, la sensibilità keynesiana di Fazio ha prevalso sulla sua prudenza. Il taglio del Tasso di sconto risolve molti dei problemi indicati: esso ha influenza soprattutto sui tassi a breve, e riduce il costo del Bot per lo Stato, alleviando il compito del ministro del Tesoro; favorisce le imprese indebitate a breve, sempre che le banche passino la riduzione ai loro clienti; riduce la fortissima scarsità di moneta

che si è determinata negli ultimi due anni e che deprime tutti i mercati interni; dà fiato alla Borsa; e fa svalutare (poco) la lira, favorendo le esportazioni ormai asfittiche. Può, infine, perfino impedire che la lotta all'inflazione si muti in deflazione. Insomma, il governo trova finalmente una sponda nella Banca d'Italia.

La riduzione del Tus non risolve, però, tutti i problemi, perché se la domanda di beni e servizi non cresce, un minor tasso di interesse non ha influenza sulla crescita, almeno non prima di 18-24 mesi. Si pone perciò il problema se non sia il caso, nel 1997, di dare maggiore spazio alla spesa pubblica suddividendo i benefici del taglio dei tassi di interesse tra le esigenze di risanamento finanziario e le esigenze di sostenere la crescita economica. In fondo, il piano per l'occupazione che il governo sta discutendo non ha un vero significato, se non è accompagnato da nuove risorse immediatamente spendibili. Adesso, in misura forse limitata, queste risorse ci sono. [Paolo Leon]

LA VOLANTE CAMBIA LOOK

NEGLI ANNI 50 il commissario giungeva sempre sul luogo del delitto su un'Alfa 1900, rigorosamente nera. Non c'era il lampeggiatore, che arriverà molto più tardi, ma solo una persistente sirena. La Celere usava vecchie jeep del tempo di guerra, poi Alfa Matta e Fiat Campagnola (come quella di Totò poliziotto in «Io e Caterina»), e furgoncini vetri ricavati da un telaio Fiat 1100 che portavano sette-otto poliziotti. C'erano i «Tigrotti», panciuti furgoni blindati dalle piccole aperture protette da reti di ferro: dentro tanti piccoli sedili, come uno scuolabus. E poi c'erano gli idranti, camion Fiat 242 N modificati con due torrette e il cassone pieno di acqua colorata. La Stradale schierava le sue motocicletture Guzzi 500 e quei buffi caschi di cuoio con il paraorecchie, resi celebri da Alberto Sordi nel film «Il Vigile» (perché - sia detto fra parentesi - le città maggiori si ispiravano per i loro vigili urbani alle dotazioni della P.S.).

NEGLI STESSI ANNI fu adottata una coloritura grigio-verde per tutti gli automezzi, che dava loro un'aria molto militare. Arrivarono le Giuliette Alfa Romeo T.L., auto classiche di ogni specialità poliziesca, ma per gli inseguimenti veloci fu fatto anche un esperimento, a Roma, con una Ferrari Berlinetta. Il leggendario brigadiere Spatofora inseguiva i malviventi a sirene spiegate, sgommando, scendendo addirittura le scalinate. C'erano anche mezzi strani: come le rare Fiat 1400 decappottabili, utili quando il generale doveva passare in rassegna i reparti, talvolta usate anche dalla Polizia Stradale; oppure le esigue Alfa 2000, o le Alfa 2600 coupé da inseguimento (come quella di Volontè in «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»).

Poi arrivò la Giulia: l'ha disegnata il vento, diceva la pubblicità. Con la sua linea spigolosa, il ponte posteriore De Dion, il motore 1600 con cambio a 5 marce, stava incollata alla strada con il suo lampeggiatore blu e sul fianco la scritta «Polizia» con il disco del telefono con dentro il numero «113», quello grazie a cui «la Polizia è al servizio del cittadino». Vedila in azione, tra i tanti film, in «Banditi a Milano» di Lizzani.

LA GIULIA era usata sulle autostrade: non su tutte però. Alcune, inespugnabilmente, utilizzavano la Fiat 132 e, incredibile a dirsi, giunsero perfino alla Fiat Regata. Forse le società concessionarie avevano la Fiat nel capitale azionario? Il dubbio è legittimo. Certo la Giulia era un'altra cosa: per metterci i birilli di plastica delle deviazioni autostradali ne realizzarono perfino una serie speciale station wagon, oggi ricercata sul mercato dell'usato da meccanici e carrozzieri. Poi la Giulia generò l'Alfetta e, ahimè, l'Alfasud. Da allora, sempre rimanendo nel pianeta Alfa Romeo, i poliziotti si diviserò in serie A e serie B. La serie A correva sull'Alfetta a sirene spiegate, la serie B si accontentava della sfortunata Alfasud, dal ridicolo bauletto posteriore (perché solo così tardi il portellone?), l'assemblaggio approssimativo, il motore brillante così poco assecondato dalla carrozzeria. Solo l'ineffabile Arna (figlia della Nissan e di De Michelis) e la terribile Alfasud familiare sono state macchine peggiori, ma la saggezza di qualche dirigente della Polizia le ha tenute fuori dall'autoparco.

INTANTO L'ALFASUD si riprodotte nell'Alfa 33, mentre l'Alfetta saliva di gamma lasciando il posto alla nuova Giulietta. Anche qui, poliziotti di serie A (Giulietta) e di serie B (33); l'Alfetta, con la targa civile, era diventata nella versione 2000 la macchina dei politici e dei questori. Erano cambiati i colori: un bianco e celeste con scritte sempre più bicolori, una V bianca sul tetto e il numero per essere visti dagli elicotteri come nei film: il lampeggiatore rimane sempre



ANNI '60. Fiat 1100



FINE ANNI '60. Ferrari



INIZIO ANNI '70. Alfa Romeo Giulia super



FINE ANNI '70. Alfa Romeo Giulietta



OGGI. Fiat Marea

La nuova pantera all'americana

E serve un agente in meno

La polizia cambia macchina, la nuova «pantera» si chiama «Marea» e nasce dalla collaborazione tra Fiat e uomini delle volanti che hanno suggerito accorgimenti e dotazioni che rendono l'auto più rapida e sicura. Ne arriveranno 200 entro l'anno: 100 volanti e 100 «wagon» per la stradale. Presentazione col ministro Napolitano: «Uno strumento che fa anche risparmiare uomini». Cosa fare contro la violenza? «I cittadini devono reagire, animare i quartieri degradati».

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. «Bella, bella chiazza ma slanciata...». Napolitano tocca la nuova «Marea» della polizia, batte con le nocche sui finestrini per provare la pellicola anti-trauma, tocca lo schermo divisorio «stile taxi newyorkese» e i seggioloni posteriori. Il capo della polizia Masone lo invita a provare il volante, si siede lui stesso, poi per un istante si abbandona alla tentazione di sentire la sua voce, la sirena. Sì, la «macchina della polizia» cambia look: un po' più americana, più sicura, più versatile delle precedenti. E anche più economica: «basta due uomini - dice il ministro dell'Interno - non serve più l'agente che controlli l'auto in sosta o che tenga a bada gli arrestati. Ora ci sono sistemi di antifurto e controllo, oltre che di sicurezza interna, che permettono di risparmiare il 30% delle risorse umane». Certo, non sarà la mitica «Giulietta» o la favolosa «Ferrari» della Mobile anni Settanta, ma la nuova «Marea» è una bella macchina, una sorta di mediazione tra la «bravo» e la nuova «Lancia K», di cui

utilizza il potente motore 2000.

Anche la «wagon», studiata per la Polstrada, ha una serie di accorgimenti per agevolare il lavoro interno: segnalatori e attrezzi per la sicurezza stradale nel portabagagli, tavolino per scrivere sul sedile posteriore. «Bello quest'aggeggio - si entusiasma curioso Giorgio Napolitano - dovrebbero metterne di simili anche sulle altre auto, magari che esce dalla parete dello sportello». Anche il ministro scrive in macchina, eh? chiedono i funzionari del Viminale. «Sì - risponde - scrivo molto, rapidamente e male...». Sarebbe meglio avere anche un computerino, suggeriscono i funzionari. Lui non recepisce: chissà, forse la prossima spesa sarà proprio per i «pc»... Per ora il ministero dell'Interno ha ordinato duecento «Marea» alla Fiat: 100 per le volanti e 100 per la stradale, arriveranno entro l'anno a partire dalla fine di settembre.

E, sulla piazza del Viminale, davanti ai due prototipi lasciati alla curiosità di poliziotti e cittadini, Napoli-

tano non si sottrae a uno scambio di battute coi giornalisti.

Ministro, come le sembra questa nuova macchina della polizia?

Bellissima, è davvero un bel prodotto. Siamo soddisfatti del risultato che è dovuto allo sforzo di rispondere meglio alla domanda di sicurezza dei cittadini. È uno strumento che contribuisce a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio e far sì che il loro intervento sia più rapido, efficace ed economico. Infatti con queste auto si risparmiano anche uomini.

Qui parliamo di una macchina, ma cosa si può fare in concreto per fronteggiare episodi come quello di Napoli?

Abbiamo già discusso a Napoli otto giorni fa, siamo stati tra le autorità e la gente di Sant'Antimo e di San Giovanni a Teduccio. La cosa più importante è stimolare l'impegno dei cittadini, in qualsiasi forma, per animare e ridar vita ai quartieri degradati. Si deve cercare di costruire nuovi spazi di socializzazione e di cultura nei quartieri più a rischio di violenza.

La polizia come può evitare fatti di sangue come l'assassinio di Davide Sannino?

Con la vigilanza e la presenza, poi in quest'occasione la reazione è stata forte e veloce con l'arresto dei responsabili: ci auguriamo che serva da deterrente. Purtroppo, però, l'omicidio era già stato compiuto. E comunque è fondamentale l'impegno dei cittadini in prima linea...

Ministro, sta parlando di un impegno dei cittadini che contempla

Reparto «stagno» luci, megafono 2000 cc e 147 cv

Due mila centimetri cubici, 5 cilindri, 147 cavalli, 20 valvole, lo stesso motore della «Lancia K» ottimizzato per l'affidabilità, ammortizzatori rinforzati per la blindatura, rapporti modificati per aumentare lo scatto, ABS e climatizzatore: ecco la nuova «Marea Polizia». Tra le dotazioni «speciali» un antifurto con blocco magnetico delle armi lunghe che entra in funzione sfilando la chiave di avviamento, quando gli agenti operano al di fuori del mezzo. Una radio asportabile che permette un collegamento in un raggio di 500 metri dalla vettura. E inoltre: parabrezza e portiere blindate, vetri rinforzati e uno speciale riparo in kevlar per le gambe degli agenti. I vetri posteriori possono essere oscurati per non consentire la visione dei fermati. Un pannello in policarbonato divide il comparto posteriore rendendolo assolutamente sicuro per il trasporto di persone senza aggiunta di altri agenti: la parte posteriore è completamente isolata e a tenuta stagna, i sedili sono in fibra di vetro e possono essere lavati con la pompa e disinfettati in pochi minuti. Un sistema di interfono permette la comunicazione tra i due comparti, mentre dei moschettoni sulle cinture di sicurezza posteriori consentono un ammannimento sicuro. Sirena e lampeggiatori all'americana: una barra luminosa che contiene le luci di segnalazione, 4 potenti fari a luce alogena e un potente altoparlante centrale.

anche le squadre di vigilanza? Cosa significa animare i quartieri?

No, assolutamente no. Animare i quartieri significa non chiudersi in casa e non farsi prendere dal terrore, non reagire solo con la protesta individuale, non isolarsi, ma far vivere quei quartieri, non abbandonarli alla mercé della delinquenza. Animare i quartieri significa combattere e sconfiggere l'incultura della violenza.

E la polizia, può fare qualcosa di più nello specifico?

Intanto si sta cercando di scegliere sempre meglio le zone da presidiare a scopo preventivo. Ma ripeto, per sconfiggere la violenza è importante anche l'impegno dei cittadini: per questo è necessario educare i giovani a contrastare ogni forma di violenza. Non basta l'azione della polizia: è importantissimo il volontariato, è fondamentale il ruolo delle associazioni di quartiere per combattere il degrado complessivo. Sulla piazza del Viminale, a far da padrini alla nuova «pantera» insieme al ministro e al capo della polizia, c'erano il vice capo della polizia - i prefetti Gaetano Piccolella, Gianni De Gennaro e Vincenzo Grimaldi - l'amministratore delegato della Fiat auto Roberto Testore, il comandante generale della guardia di finanza, Costantino Berlinghi, e il collega dei Carabinieri, generale Luigi Federici. A «battesimo» consumato anche lui è bersaglio dei giornalisti. Generale, a quando le nuove «gazzelle»? Arrossisce un po', si schermisce e divincolandosi sorride: «Presto, a ottobre, a ottobre...».

40 ANNI DI GUARDIE E LADRI

Quando il commissario arrivava in Alfa nera

ENRICO MENDUNI

singolo, non doppio come nelle macchine dei carabinieri. Arrivano anche le Fiat Uno; le unità cinofili giravano su Panda integrali 4 x 4 o Uno modificate. Si giunse - e qui si toccò veramente il fondo - a mandare in giro delle volanti su delle Fiat Tipo. I «tigrotti» andarono in pensione, qualcuno fu riattato a camper, arrivarono nuovi blindati Iveco tipo «Zeta» e anche furgoncini Ducato con tante finestre tonde laterali, identici ai Peugeot dei reparti speciali della polizia francese (sono prodotti entrambi a Foggia, con marchi Fiat, Peugeot, Citroen e una volta anche Alfa Romeo e Talbot), ma nella versione 4 x 4 dell'austriaca Steyr-Puch. Infine l'Alfa Romeo generò anche le 75 e le 155.

Con l'obsolescenza dei fuoristrada Alfa e Fiat, si pose l'annoso problema di quale nuovo fuoristrada adottare.

LA FIAT, nessuno ha mai capito perché, ha smesso di costruire fuoristrada (dopo l'ultima e non felice serie della Campagnola, passo lungo e pas-

so corto) esattamente quando diventavano una nicchia di mercato interessante.

Gli enti pubblici obbligati a comprare fuoristrada per la loro attività hanno reagito come potevano: l'Enel comprò Land Rover, i carabinieri il Bertone Free Climber con motore Bmw, i pompieri la Toyota; una volta ho visto anche una Range Rover con targa della Marina militare. Adesso sono passati tutti alla Land Rover, salvo la polizia che ha comprato quantità industriali del «Magnum» Fissore (su telai del camioncino Iveco Daily), derogando in questo caso alla regola aurea del lampeggiatore singolo. Strano veicolo: nato per danarosi sceicchi, che l'hanno totalmente snobbato e finito alla P.S. con curiosi paraurti in rete di ferro, un passo troppo largo per pattugliare i centri storici e altre incongruenze.

GESÙ E DI PIETRO ci hanno salvato dal fuoristrada made in Nusco che doveva nascere, e non sappiamo dunque che farà la P.S. quando manderà



ANNI '80. Alfa Romeo Giulietta



ANNI '90. Anche la giapponese Toyota

al ferrocchio i suoi «Magnum». Comprerà quei blindati lillipuziani Piaggio Porter (dal piccolissimo motore Daihatsu) che usano i Carabinieri per sorvegliare le ambasciate, o quei simpatici camioncini Iveco dell'Esercito, che sembrano degli sgombraneve Mercedes? Non sappiamo.

Per ora arriva la «Marea», il marchio Alfa lascia la Polizia per approdare a più sportive nicchie,

mentre la Fiat scende in campo in prima persona, con questa erede della «Tempra» che utilizza il pianale «Bravo» e «Brava», che ha il divisorio come i taxi di New York e che ci farà tornare alle pattuglie di due militi (ricordate il mitico imperativo «Documenti»? che popolarono il paesaggio italiano in anni passati: per certi aspetti molto peggiori, per altri infinitamente migliori di questi.

Il comico stasera a Villa Clerici

Un uragano di cognome Bergonzoni

MARIA GRAZIA GREGORI

Arriva a Milano a Villa Clerici, stasera alle ore 21.30 (prezzo del biglietto lire 20mila), Alessandro Bergonzoni. Come dire: la comicità allo stato puro, un tomado di parole, che si abbatte sul pubblico ignaro e sconvolto dall'energetica messe di risate che l'affabulatore Bergonzoni gli rovescia addosso. Lo spettacolo, che delizierà la serata degli spettatori che non sono ancora scesi sulla via delle vacanze, si intitola «La cucina del frattempo», una esibizione solitaria del nostro, all'interno della quale, come sempre succede negli spettacoli di questo attore particolare che è un po' riduttivo chiamare comico e basta, la verosimiglianza viene bandita in favore del racconto squinterato dei casi capitati a tale Mattia Bresson. Questo personaggio è accompagnato dall'uragano Ocio e dal ciclone Superbimbo ed è, pirandellianamente, un uomo dalla doppia, anzi tripla vita. In omaggio anche al suo nome, che ci riporta a un tale che ha perso la sua identità e la ricerca disperatamente e al cognome, che ci ricorda un cineasta che più logico non si può. Del resto Bergonzoni, nell'apparente superlibertà dei suoi spettacoli, è la logica fatta persona.

Quale potrebbe essere l'atteggia-

mento più gratificante da suggerire al pubblico? Non cercare la verosimiglianza, ma le assonanze, il non-senso e il piacere del gioco verbale. Perché con la parola Bergonzoni può fare veramente di tutto. Per esempio condurci a rotta di collo in una giungla abitata da coyotes afoni e da topermann, cioè dei topi educati alla difesa, per poi depositarci nella cucina che dà il titolo allo spettacolo, abitata da una famiglia che più squinterata non si può, con bambini cretini di 57 anni, con nonne che sono maniache dei tubi catodici e dove le portate sono le più strane che ci si possa immaginare. Ma cos'altro potremmo aspettarci in un mondo posto sotto il segno del Gran Pannolone, abituato alle scorrerie di bande di bambini?

Guidato dalla regia di Claudio Calabrò, Bergonzoni si muove come una molla per tutta la scena anche se pochissimi oggetti - un tavolino, uno strano tubo pieno di sassolini - gli sono sufficienti per creare questo suo universo geometricamente folle e apparentemente senza rete. Cos'altro dovremmo aspettarci, del resto, quaggiù se anche lassù Dio è andato in «panne» e per questo è raffigurato con un triangolo in testa? Da non perdere assolutamente.



Alessandro Bergonzoni stasera a Villa Clerici

Da domani a domenica festival nei teatri e nelle vie del centro della città scaligera

Mantova jazz con Cassandra

ALBERTO RIVA

Durante l'estate la Lombardia è da qualche anno percorsa dalle note di numerosi complessi e solisti jazz spesso inseriti in iniziative non occasionali e di buon livello. Quest'anno, al cartellone dei festival jazzistici lombardi, va ad aggiungersi la rassegna che da domani a domenica si svolgerà a Mantova, con diversi concerti a sera, ripartiti tra piazze e teatri.

Si parte domani alle ore 19, con una *Street Parade* nelle vie del centro cittadino, animata dalla Olympia Brass Band di New Orleans: il concerto serale (ore 21.30) si svolge invece al Teatro Bibiena e vede due gruppi italiani sul palco: il trio di Mauro Negri e il gruppo di Gianni Bedori con un concerto dedicato a Jobim.

Venerdì alle ore 21, in Piazza Castello, ascolteremo la splendida voce nera di Cassandra Wilson con il gruppo Soul Couching. Alle 24 in Piazza Santa Barbara si potrà ascoltare il quintetto del sassofonista statunitense David Sanchez e, in contemporanea presso il Teatro Bibiena, il raffinato duo formato dalla fisarmonica di Richard Galliano e dal clarinetto (e bandoneon) di Michel Portal.

Sabato, dopo la consueta *parade* della Brass band alle 19, sarà la volta del virtuoso del canto Bobby McFerrin (ore 21, piazza Castello) con il progetto "Bang Zoom". In piazza Santa Barbara (ore 24) si esibirà Ray Barreto con il gruppo New World Spirit, mentre ancora in contemporanea al Bibiena ci sarà il tenorista James Carter con il suo quartetto. L'ultimo giorno, domenica, alle 19 in piazza delle Erbe si esibirà un gruppo *spiritual* di Chicago mentre alle 21, piazza Castello, sarà riservata al cantautore brasiliano Gilberto Gil e al suo complesso. Alle 24 in piazza Santa Barbara suonerà David Calza con il gruppo Charanga Habanera. Chiuso il festival, sempre domenica alle 24 al Bibiena, il concerto solistico del sassofonista inglese John Surman. Durante i quattro giorni sono aperte anche tre mostre: "Tiziano & Ella" alla Casa del Mantegna; una mostra di foto jazz presso il Palazzo Ducale e una rassegna di film sul jazz in Piazza Castello.

Da ricordare che fra domani e domenica, nella storica piazza dell'orologio, si conclude anche il festival di Clusone in provincia di Bergamo.



Cassandra Wilson

Idroscalo, serata fra classico e moderno

Avion Travel Viaggi nel tempo

Estate all'Idroscalo. Continua la rassegna musicale organizzata dalla Provincia di Milano. Il cartellone dell'iniziativa viaggia all'insegna della varietà delle proposte e offre stasera nella zona Tribune (ore 21.30, ingresso libero) uno dei suoi appuntamenti migliori. Sul palco ci saranno, infatti, gli Avion Travel. Il gruppo casertano, formatosi negli anni Ottanta, si è distinto negli ultimi tempi per una squisita fusione di vari elementi, spaziando dalla melodia mediterranea al pop elegante, dalla canzone d'autore al jazz raffinato. I musicisti uniscono la tradizione di strumenti classici a sonorità moderne, con una tecnica raffinata e sicura. Al centro c'è Peppe Servillo, cantante duttile dalla gestualità teatrale e coinvolgente. Per gli Avion Travel è stata coniata la definizione di «musica leggera da camera», che ben descrive la levità

preziosa e mai banale del gruppo.

Sempre in tema di nuove leve della musica italiana si segnala un'altra serata da non perdere alle Tribune dell'Idroscalo. L'appuntamento è per sabato 27 (ore 21.30, ingresso libero): protagonista sarà Vinicio Capossela. Lui è un cantautore piemontese innamorato del jazz-blues di Tom Waits e del rock latino di Willy De Ville, ma che ha mandato a memoria la lezione di cantautori come Paolo Conte e degli chansonniers francesi. Il tutto con una capacità di sintesi molto efficace, fra liriche «maudite» e musiche suggestive. Ascoltare, per credere, album come «All'una e trentacinque circa» e «Camera a sud». Ma un concerto di Capossela è anche l'occasione per assaporare storie ubriache e racconti surreali, fra sogni esotici e la realtà dei locali di provincia. □ *Diego Perugini*

Il «Grael» di mezzanotte Due repliche al castello

Replica straordinaria per la "Cerca del Graal", lo spettacolo di André Ruth Shammah, con Flavio Bonacci, che si svolge lungo il fossato del Castello Sforzesco. Data la grande affluenza di pubblico, sono state fissate due repliche a mezzanotte, il domani e venerdì. Si tratta di uno spettacolo itinerante durante il quale gli spettatori seguono passo passo gli attori che si infilano nei cunicoli delle mura del Castello o che compaiono tra le nicchie. E Fabio Carturnan, che ha allestito le scene, ha sfruttato quanto offriva il paesaggio: muri sbrecciati, alberi, nicchie e cunicoli, si trasformano in ponti levatoi, passerelle e altro. Il testo è stato tratto da Alessandro Fo dall'opera "Perceval" di Chrétien de Troyes. Le musiche di Firenze Carpi e i rumori creati da Hubert Westkemper accompagnano questa nuova versione dell'antica leggenda medievale. Castello Sforzesco, entrata da via Lanza, biglietto da lire 25.000 e 15.000, prenotazioni al 5457174.

AGENDA

FESTIVAL CELTICO. Prosegue all'Altropalco Stage (Parco Acquatica, via Quinto Romano) «Fleadh», festival celtico, con il secondo concerto del gruppo inglese Ashley Hutchings Dance Band. Alle ore 21.30. Nell'area del festival sono allestiti inoltre stand gastronomici e culturali dei paesi celtici, birreria, pizzeria, bar, spazio giochi. Tutti i giorni alle 18.00 inizia un corso di balli irlandesi, al mezzanotte apre la discoteca etno folk, mentre alle 19.00 si servono aperitivi e cocktail d'ispirazione celtica. È aperta anche una mostra di liuteria e d'arte e jam session space. Il festival è aperto dalle 18.00 alle 2.00. Biglietto d'ingresso lire 10mila.

VILLAGGIO MULTIETNICO. Alla cascina Monluè (via Monluè, zona Mecenate) con il concerto del gruppo della Campania Le Lou Garoup alle 21.00. Mentre alle 23.15 è di scena la danza medio-orientale con Jamila Zazi (Zaghaid). Stand culturali dai Paesi del sud del mondo, mostra Musò (donna in lingua bamba) sulla condizione della donna africana

e degli oggetti tradizionali. **FUSION.** Concerto del trio Tijani Group (Sheu Tijani voce, Gigi Acca tastiere, Enrico Telloli voce e chitarra) al Duomo Center Estate, piazza Duomo angolo Arengario, dalle 20.00 alle 23.30. Il Tijani Group nasce per iniziativa del cantante senegalese Sheu Tijani tre anni fa. Propone un repertorio che spazia dalla musica sudamericana al reage, dal rock melodico ai classici italiani fino alla fusion. Tutte le sere fino al 30 luglio. **SUCCESSI ANNI '60.** Al Motta Duomo Café Chantant (piazza Duomo angolo Galleria Vittorio Emanuele) dalle 21.00 alle 24.00 concerto con L.E.D. Trio (Elena Foken voce, Luca Castel tastiere e voce, Domenico Silotto tastiere e voce). Fino al 28 luglio. Ingresso libero.

ARCHEOLOGIA AL CASTELLO. In occasione dello spettacolo teatrale La Cerca del Graal che si tiene nei sotterranei del Castello Sforzesco, l'associazione culturale Ad Artem e il Gruppo Archeologico Milanese propongono visite guidate nella Strada Segreta

della ex Ghirlanda del castello (ingresso da via Lanza). Le visite sono in programma tutti i giorni fino a sabato prossimo ogni 15 minuti dalle 19.30 alle 21.00 e alle 23.15. Ingresso gratuito. **SPAGNA 1936.** A sessant'anni dallo scoppio della guerra civile spagnola al Museo di Storia Contemporanea (via Sant'Andrea 6) è allestita la mostra "Spagna 1936 - 1939. Antifascismo, guerra, rivoluzione". Documenti dagli archivi di Stato di Salamanca, Barcellona, Siviglia e il Centro Cira di Losanna. **ACCADEMIA DISNEY.** È la mostra che insegna con l'aiuto dei computer come nasce un fumetto. All'Arengario - Palazzo Reale, via Marconi 3. La mostra è organizzata dalla Walt Disney Company Italia. Fino al 6 ottobre.

FESTE DELL'UNITÀ Proseguono le feste dell'Unità in provincia. Fino a domenica prossima sono allestiti i festival a Comate, Cernusco sul Naviglio, Lazzate (Festa della Sinistra organizzata dal Pds) e da Rifondazione comunista), Triuggio e Lainate. **SOTTOSCRIZIONE A PREMI.** Ecco

i numeri vincitori della sottoscrizione a premi della Festa dell'Unità di Bergamo. Il viaggio a New York per due persone è vinto dal biglietto BB 4336, il biglietto CC 1135 vince la crociera sul Nilo mentre il biglietto AA 3947 si aggiudica la settimana bianca a Colere. 4° premio AA 9614, 5° AA 1851, 6° CC 8763, 7° AA 3443, 8° AA 6283, 9° CC 2219, 10° CC 632, 11° AA2512.

IL TEMPO

Una perturbazione a nord delle Alpi dovrebbe toccare anche la Lombardia. Il Servizio agrometeorologico regionale prevede per oggi «cielo generalmente nuvoloso con nuvolosità più accentuata sui rilievi». Piogge isolate «anche a carattere temporalesco» su Alpi e Prealpi. Temperature minime fra 12 e 15°C; massime fra 26 e 28. Domani assisteremo ad un temporaneo miglioramento con cielo «irregolarmente nuvoloso». Precipitazioni «generalmente assenti» ma possibili, locali, sui settori orientali. Temperature stazionarie.

Villa Scheibler

Maratona pianistica per Satie

Suoneranno fino a stancarsi, ma ci sono caffè e brioche per tutti. Sintetizzando molto, questo è il programma che stasera «Fluxus & Fluxus, festa di un altro mondo» propone per il festival di Villa Scheibler (via Michele Lessona a Quarto Oggiaro). Dalla mezzanotte di oggi alla stessa ora di domani 72 pianisti, non tutti del mestiere, suoneranno per 840 volte di seguito su un unico pianoforte il brano di Eric Satie «Vexations» (1893) precursore del dadaismo e genio sregolato del pentagramma. Il primo ad eseguire i 2/3 minuti di «Vexations» sarà l'assessore alla cultura Philippe Daverio, qui nell'insolita veste di pianista-assessore-gallerista. Il pubblico dovrebbe rifarsi subito le orecchie con l'esecuzione successiva, affidata al maestro Antonio Ballista; seguiranno imprenditori, notai, presidente (Maria Majno, Società del Quartetto), giornalisti (Mariangela Minniti, Gioia) e pianisti di professione che si alterneranno alla tastiera senza soluzione di continuità tenuti insieme solo da un metronomo e dalle tre note di Satie.

La serata di Villa Scheibler comincerà alle 20.30 con un concerto di Giancarlo Cardini che propone tra gli altri, «Castaldi», un brano in prima esecuzione assoluta, seguito dai solisti dei Pomerigi Musicali con un programma dedicato a John Cage. Il pianista Daniele Lombardi e il maestro Marcello Panni saranno al centro del prato mentre i tredici strumentisti suoneranno sparsi fra il pubblico: nella partitura non c'è il tempo di esecuzione per cui ognuno suonerà il suo brano a ripetizione creando un miscuglio di suoni e silenzi. □ *St.Mo.*

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): piazza Duomo, 21 (ang. via S. Pellico); via Solferino, 25; corso di Porta Romana, 68; via Thaon De Revel, 19; viale Fulvio Testi, 74; via Lopez, 3; corso S. Gottardo (ang. via Lagrange, 2); piazza Angilberto II, 9; via S. Paolino, 18; viale Brianza, 23; via Tallone, 16 (ang. via Briosi); viale Abruzzi, 23; viale Piave (ang. via Bellotti, 1); via Anfossi, 9; piazzale Cuoco, 8; via Vetta d'Italia, 18; via Giambellino, 150; via Novara, 3 (piazza Melozzo da Forlì); via S. Galdino, 11 (piazza Diocleziano); via Alex Visconti, 22/A.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701.



Canottaggio 1 In semifinale due senza e due di coppia

Le gare che contano sono ancora lontane ma da ieri con i primi recuperi si lottava per non tornare subito a casa. Condannato a fare subito le valigie è stato Giovanni Calabrese, eliminato nel singolo dopo un drammatico testa a testa con l'imbarcazione statunitense e la conquista del secondo posto utile per il proseguimento dell'avventura olimpica. Miglior fortuna per il due senza (Marco Penna e Walter Bottega) e del due di coppia donne (Marianna Borelli ed Erika Bello) che hanno ottenuto l'ingresso per le semifinali. Oggi è previsto il recupero nell'otto: dopo l'ultimo posto nella batteria si affievoliscono le possibilità di un ingresso in finale. L'imbarcazione azzurra che ha avuto un tormentato varo (bocciato il pluriolimpionico Giuseppe Abbagnale) non convince ancora. E dopo l'esclusione di Cascone e le sue dichiarazioni («Il commissario tecnico La Mura sa bene che io e Giuseppe nelle gare che contano siamo in grado di dare qualcosa in più») l'atmosfera non è delle più... olimpiche.

Canottaggio 2 Calabrese «I Giochi? Non fanno per me»

«I Giochi olimpici non fanno per me»: è l'amaro commento di Giovanni Calabrese al termine della gara di ripescaggio nel singolo. Calabrese non ce l'ha fatta a guadagnare l'accesso in semifinale ed ha visto sfumare per 1'20 (questo il ritardo da Beasley, che ha guadagnato la seconda posizione per il passaggio in semifinale) il sogno della finale olimpica. La batteria di recupero nella quale ha gareggiato Calabrese era la più difficile, ma l'azzurro è riuscito a guadagnare all'inizio la seconda posizione, con un vantaggio di oltre due secondi sull'americano. Quando, però, ai 1500 metri Beasley è riuscito ad affiancarlo, Calabrese non ha sferrato l'attacco ed ha reagito solo negli ultimi 250 metri, quando ormai era troppo tardi per fronteggiare un avversario dalla struttura fisica decisamente più potente. «Giovanni - ha detto il ct La Mura - è un atleta di fondo, avrebbe dovuto reagire immediatamente. L'unica chance di vittoria era quella di battere l'avversario sulla resistenza. Invece ha pensato di farcela affidando sulla potenza».

Basket, Italia al secondo successo di fila: 59-54 al Canada

Azzurre, magici canestri

Due successi in due partite: l'Italia del basket femminile continua a vincere. Dopo aver battuto la Cina, ieri le azzurre - in svantaggio per quasi tutto il match - hanno vinto contro il Canada grazie ad un'emozionante rimonta finale.



La panchina azzurra festeggia la vittoria



Al torneo di tennis è la testa di serie numero 1. Ma lei, Monica Seles, non sembra molto preoccupata, né sembra avvertire la tensione della vigilia. Scalza, con un sorriso sbarazzino, Monica si è divertita a giocare a bowling senza apparentemente soffrire la differenza per il cambio di palla. Secondo un giornalista di un settimanale locale, la Seles ha fatto strage di birilli. Ma il dibattito, alle spalle della Seles, si è sviluppato su un altro tema: a un atleta che guadagna i miliardi in giro per i tornei, cosa mai può importare vincere una medaglia olimpica? Ma è semplice: per far contento lo sponsor.

LORENZO BRIANI

Contro il Canada, le azzurre del basket volevano ripetere l'exploit fatto con la Cina nel match inaugurale del torneo di pallacanestro. Però le ragazze di Riccardo Sales sul parquet sono scese contratte, quasi incapaci di reagire dopo il bagno di complimenti e titoli sui giornali di due giorni fa. Si sono trovate con un peso sulle spalle più grande di loro, o almeno più pesante di quanto avrebbero potuto immaginare. Così, nella prima metà dell'incontro tutto è andato per il verso storto. A Catarina Pollini e compagne non è riuscito praticamente nulla, hanno sofferto la difesa canadese e, sottocanestro, ogni cosa è stata fatta con la fretta di chi vorrebbe "uccidere" il match prima di giocare. È stata una rincorsa, insomma. Rincorsa terminata con il successo azzurro (59-54) costruito negli ultimi minuti dell'incontro.

Una vittoria cercata, insperata e ottenuta con degli sprazzi di gioco effervescente. Qualcosa che si avvicina di più alla pallacanestro d'élite piuttosto che a quella azzurra che fra le migliori c'è entrata da pochissimo tempo.

La partita: ha preso subito binari nordamericani. L'Italia (già detto) si è subito trovata a rincorrere: 12 a 2 dopo appena pochi minuti di gioco. Al 10' lo score dei rimbalzi non dava scampo alla truppa di Seles: 12 a 3. E con questi numeri vincere è un'impresa per chiunque. Figuriamoci per un team con addosso la paura di perdere la chance di continuare a stupire.

Questa situazione, Sales, non l'ha presa bene. Ha richiamato le sue ragazze. Un time out per cercare di far scendere la tensione e riordinare le idee in campo, quelle che nella prima metà del match si sono

viste soltanto negli ultimi due minuti di gara, quando dal 25 a 13 si è passati al 20 a 26. Un minibreak che ha fatto agitare la panchina canadese (ed anche una giocatrice che si è beccata una gomitata in faccia...), fin troppo tranquilla in quel momento. La situazione, però, è tornata nella "normalità" con il Canada a comandare i giochi e ben 10 lunghezze di vantaggio.

Nei dieci minuti del riposo (sul punteggio di 34 a 24) è stata costruita la vittoria azzurra. Sono serviti a Riccardo Sales che ha alzato la voce, ha strigliato le sue giocatrici rimaste praticamente "inattive" contro delle avversarie tutt'altro che irresistibili. E la musica in campo un po' è cambiata. L'Italia ha iniziato a comere per davvero, ad attaccare la difesa canadese e metterla sotto pressione. Il parziale di 11 a 0 tutto azzurro è il risultato delle azioni di Pollini e compagne. Parziale che ha fatto arrivare ad appena -1 dalle avversarie canadesi. Non è bastato, però. Perché le americane hanno serrato ancora una volta le fila e si sono riprese il dominio delle palle recuperate sotto ai tabelloni (42-39 a -5'55 dalla fine).

Mara Fullin e Viviana Ballabio: questi i nomi della giocatrici che hanno fatto cambiare il volto al match dell'Italia. E ci sono riuscite con i tiri dalla lunga distanza. I tre canestri da tre punti sono stati il segnale della riscossa. Da lì è arrivata la prima parità del match (48 a 48 a meno 4' dal termine) e, grazie alla precisione dalla linea dei 6.25 m. dalla parità si è arrivati addirittura al sorpasso (53 a 52 a -3' dalla fine). E, lì, il Canada è crollato, soprattutto psicologicamente. Perché le azzurre correvano di più sul parquet, si erano completamente dimenti-

cate del peso dei mass media e tiravano a canestro senza paura. È stata questa la vera svolta del match. I titoloni ritorneranno. E le ragazze di Riccardo Sales dovranno stare attente a non incappare in un altro inizio di partita come quello di ieri. Il nervosismo e la paura? «Due parole da eliminare ma, soprattutto, da dimenticare. Perché stavolta ci è andata bene...». Parole del ct azzurro.

Intanto, dall'Italia, i cugini del settore maschile le Olimpiadi se le guardano dal piccolo schermo. Loro, i maschi, non sono riusciti a qualificarsi (e non è la prima volta). Alle ragazze non possono fare che una valanga di complimenti. Una curiosità: Riccardo Sales, l'unico che dal settore maschile in cui lavorava ha avuto il coraggio di cambiare direzione. E ha avuto ragione. Lui è riuscito a coronare un sogno: partecipare ai Giochi con due squadre differenti. Era a Mosca con gli uomini, e adesso è ad Atlanta con le donne. E promette battaglia: «Il podio? Con un pizzico di fortuna si può fare...».

E oggi parte anche il ciclismo in pista Aspettando Martinello, ci prova Capitano

NOSTRO SERVIZIO

ATLANTA. «Ho puntato tutta la mia stagione sui Giochi: voglio fare bene». Silvio Martinello, 33 anni, unico professionista fra gli 11 pistard del ciclismo azzurro alle Olimpiadi, non si nasconde dietro preattiche e frasi di circostanza: vuole salire sul gradino più alto del podio nella corsa a punti, in programma domenica prossima. Martinello fino ai Mondiali dello scorso anno era conosciuto solo come la locomotiva di Cipollini, il gregario prepara-volate dello sprinter toscano. Poi, alla rassegna iridata conquistò due ori (corsa a punti e americana), dimostrando di essere un ciclista di razza e scrollandosi di dosso la poco gratificante noemia di semplice gregario. Del resto, Martinello nell'ultimo Giro d'Italia è stato

addirittura per tre giorni in maglia rosa, grazie ai punti conquistati nelle volate. Insomma, il ciclista azzurro ha le carte in regola per fare bene, qui alle Olimpiadi, anche se pure lui ha avuto modo di lamentarsi delle condizioni di vita per gli atleti ai Giochi: «Qui ci sono difficoltà inaudite: ha detto il pistard veneto riferendosi non solo al clima, ma anche ai disservizi organizzativi - che creano nervosismo e apprensione».

Martinello quindi aspetta la gara di domenica per farsi largo nell'Olimpo del ciclismo. E intanto la pista Stone Mountain vedrà oggi l'esordio delle gare: s'inizierà con un titolo, quello del chilometro da fermo, è un bel po' di qualificazioni nell'inseguimento individuale e nella velocità.

Nel chilometro da fermo i colori azzurri saranno difesi da Gianluca Capitano. «Non abbiamo niente da perdere», dice il ct della specialità, Mario Valentini. Eh già, perché i favoriti in questa gara sono tutti stranieri: l'australiano Kelly (detentore del record mondiale con l'00'613), il francese Rousseau e lo statunitense Hartwell. Ma Capitano potrebbe essere la sorpresa perché - come dicono in tecnici azzurri - «è un giovanotto molto grintoso».

L'Italia della pista ha comunque almeno due atleti da podio: Andrea Colnelli e Antonella Belluti, entrambi vincitori dell'argento agli Inseguimenti Mondiali nelle rispettive gare di inseguimento individuale. La storia della Belluti è particolarissima: ex eptatleta di altissimo livello, bolzanina, è arrivata al ciclismo tardi, ma ha sa-

puto sfruttare le sue esplosive masse muscolari per farsi valere in pista. Recentemente atleta ha siglato il record mondiale dei 3 chilometri, col tempo di 3'31'920 (in aprile a Cali). La Belluti è reduce da qualche problema fisico che ha rallentato la preparazione (una gastroenterite), ma si sente pronta per dare battaglia alla campionessa mondiale Rebecca Twigg.

Nella velocità la squadra italiana proporrà invece Roberto Chiappa (nessuna parentela con l'Imelda), che avrà come avversari pistard fortissimi: il canadese Harnett, primatista del mondo (9'865), lo statunitense Nothstein e l'australiano Hill. Indicate fra i favoriti per un titolo anche la squadra azzurra dell'inseguimento e Nada Cristofoli, che sarà impegnata nell'individuale a punti.

Alla fine gli Usa battono nettamente l'Angola (87-54), ma dopo aver tentennato nella prima parte del match

Dream team ingolfato, soffre ma vince

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO VENEGONI

ATLANTA. «Dream team», facci sognare. Trentamila persone si sono accalcate l'altra notte sulle verginose tribune del Georgia Dome di Atlanta festeggiando in anticipo la scontata vittoria del quintetto di casa contro la squadra materasso dell'Angola (87-54 il punteggio finale).

Si trattava, al secondo incontro di queste Olimpiadi, di cancellare l'ombra del primo turno, quando contro l'Argentina il «Dream team» aveva faticato per tutto il primo tempo, chiudendo la partita con «soli» 28 punti di scarto a 96 punti, il punteggio più basso che mai una nazionale olimpica Usa di basket avesse fatto segnare in una gara ufficiale. Un infortunio si era dato dopo quella prima partita. E i trentamila del Georgia Dome sono accorsi per godersi lo spettacolo dell'incontro che avrebbe rimesso le cose a posto, con gioco stellare degli idoli di casa contro questi africani che già a

Barcellona gli Usa avevano maciullato con un inequivocabile 116 a 48, la vittoria più netta di tutte quelle Olimpiadi.

Tutto era pronto. I trentamila avevano raggiunto i loro posti, adeguatamente muniti di Coca cola, hamburger, patatine con salse varie, hot dog e secchi di popcorn di misura regolamentare (e cioè più o meno delle dimensioni del canestro) per godersi lo spettacolo dello scempio degli africani.

Il primo punto, della squadra Usa, è stato salutato con una ovazione; dai che si comincia bene. Un errore in attacco ha offerto all'Angola poco dopo la palla del possibile vantaggio: sarebbe stato 9 a 8 per loro se l'emozione non avesse giocato un brutto colpo ad Augustino Victoriano, uno dei migliori dei suoi, che si è letteralmente mangiato un canestro già fatto. I trentamila sono rimasti lì con

le loro salsicce a mezz'aria e la bocca spalancata: non sono spaventati da provocare a gente che paga il biglietto, e che per un posto alle ultime file del secondo anello, a siderale distanza dal parquet, ha pagato ai bagarini anche quattro o cinque volte i sedici dollari ufficiali.

Per dieci minuti gli angolani hanno tenuto testa ai padroni di casa, rallentando il gioco e caricandosi di falli senza remore pur di arrestare le incursioni degli avversari. A metà del primo tempo il «Dream team» conduceva di appena un punto: 22 a 21; e a mezzo stadio si stava bloccando la digestione.

I minuti che sono seguiti hanno messo le cose a posto. Con una serie di 9 punti a 0 gli americani in poco tempo hanno preso il largo, e da allora in avanti il risultato non è stato veramente più in discussione. Eppure la gente non si è divertita. «Non sono mai contenti - ha detto al termine della partita Char-

les Barkley - se vinciamo con largo margine ci criticano perché dicono che è antisportivo, se vinciamo con poco margine ci dicono che non siamo più quelli di una volta». Barkley è stato mandato in campo dall'allenatore Lenny Wilkens solo a metà del secondo tempo, in omaggio al principio che quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare: quattro anni fa, a Barcellona, fu protagonista proprio con l'Angola di un brutto episodio assediando una possente gomitata in faccia a un avversario.

Impossibilità ad avvicinarsi sotto canestro dalla zona degli americani, gli angolani hanno infilato una serie impressionante di tiri da fuori, guadagnandosi gli applausi del Georgia Dome, che adora i tiri da tre punti. Sul fronte opposto si sono visti solo sprazzi di virtuosismo, comunque molto apprezzati dal pubblico: il «Dream team» gioca come fosse il circo delle vecchie glorie dei Globe Trotters, sacrificando volentieri

qualche punto allo spettacolo. Qualche esempio? Scottie Pippen ha buttato al vento un contropiede d'oro per il gusto di passare la palla dietro la schiena, e si è beccato i suoi bravi applausi lo stesso. Barkley ha accuratamente evitato di andare a canestro da solo per inventare una combinazione veloce con l'occhialuto Reggie Miller, che per altro ha clamorosamente schiacciato sul ferro.

È stato Shaquille O'Neal a giustificare il prezzo del biglietto, volando ad altezza stratosferica a deviare con una mano in gancio un siluro che Peyton gli aveva indirizzato da metà campo. Un gesto da antologia: lo stadio è scattato in piedi, le vendite di hot dog hanno subito un'impennata: il «Dream team» è ancora capace di fare sognare.

Ma tra la gente che sfollava abbiamo sentito ricorrere i nomi di Magic Johnson e di Michael Jordan. Il «Dream team» quello vero, era davvero un'altra cosa.

LA MEDAGLIA NERA



L'altro giorno, dopo aver perso l'oro all'ultimo tiro quando s'era praticamente sparato sul piede, ha avuto il classico collasso del colosso ed è crollato a terra, commuovendo stormi di spettatori. Ma ieri il cinese Wang, terminata la seconda finale lontano dalle medaglie, ha dovuto di nuovo far ricorso a un respiratore. Non ha il fisico. Se alle Olimpiadi tutti coloro che non vincono medaglie dovessero avere simili reazioni, le gare si dovrebbero svolgere direttamente sotto un tendone d'ossigeno. All'uopo, si potrebbero prendere in affitto le strutture del circo Togni.

ESTATE ROMANA

CinemaNovanta. Viene presentata a Roma in anteprima la riedizione realizzata quest'anno di *Mr. Arkadin - Confidential Report* di Orson Welles, uno dei film più vertiginosi e travolgenti del grande regista, girato nel '55. Proiezione unica alle 23.15, in lingua originale, sottotitolata. Da non perdere. All'Eur, nell'arena del villaggio Eureka (davanti al Palazzo dei Congressi).

Testaccio Village. Domani sera è di scena il cantautore Vinicio Caposella, artista particolare che ha al suo attivo due album ed una targa Tenco. Il concerto inizia alle 22, in via di Monte di Testaccio. Tessera per il mese di luglio lire 10mila.

Teatro dell'Opera. Nella splendida cornice di Piazza di Siena replica questa sera di *Bohème* di Giacomo Puccini con Miriam Gauci, Blanca Angeles Gulin, Giuseppe Sabatini, Angelo Vecchia, e Mario Luperi. Dirige Vladimir Jurowski. Domani sera è il balletto *Romeo e Giulietta* su coreografia di John Cranko con Carla Fracci e Rex Harrington.

Massenzio. Al Parco del Celio serata speciale realizzata in collaborazione con l'Ufficio dei diritti civili delle persone omosessuali con spettacoli di Biba, Serafino, Iori e le Porompompero. A mezzanotte *Piume di struzzo* di Mike Nichols (Usa '96). Sullo schermo piccolo alle 21.30 *Bird* di



Orson Welles

Clint Eastwood (Usa '88); e a seguire *Stormy Monday* di Mike Figis (Gran Bretagna, '88); e *Qualcosa di travolgente* di Jonathan Demme (Usa '87). Domani pellicole dedicate al cinema d'autore, con *Underground* di Emir Kustarica (Comunità europea, '95) e *Al di là delle nuvole* di Michelangelo Antonioni (Francia, '95). E sullo schermo piccolo *Lo stato delle cose* di Wim Wenedrs (Rft, '82) e

Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese (Usa '90). Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila.

Roma incontra il mondo. Stasera la band dei Sensasciù, che in genovese vuol dire «senza fiato», un gruppo che dai vicoli di Genova porta la sua musica ed il suo linguaggio in tutta Europa. Presso il laghetto di Villa Ada (ingresso in via di Ponte Salarlo). Tessera per la manifestazione lire 5mila.

I solisti del teatro. Nei Giardini della Filarmonica stasera e domani Lucia Poli mette in scena *Bestiace, bestioline...*, quattro storie di donne animalesche. Alla fine dello spettacolo si può accedere al ristorante e al piano bar.

Città del cinema. La Città del Cinema entra da oggi a pieno titolo nelle manifestazioni dell'Estate Romana con una



Vinicio Caposella

rassegna dal titolo «Italiani, brava gente!» che si terrà appunto all'interno della mostra della Città del Cinema (via Lamaro) fino all'11 agosto. Il ciclo di diciassette titoli prevede un film al giorno con due proiezioni quotidiane, alle 18.30 e alle 21.30. Tema della rassegna l'evoluzione del costume in Italia dagli anni 40 ad oggi. Oggi è in programma *Una giornata particolare* di Ettore Scola e domani *Carosello napoletano* di Giannini. Informazioni al 72901006.

Jazz & Image. Nella fresca e riposante cornice di Villa Celimontana, appuntamento questa sera e ancora domani alle 23 con il pianista Kenny Barron e il suo trio, Ray Drummond al basso e Ben Riley alla batteria. Musicista dalle eccezionali doti solistiche che si esprime con versatilità in diversi generi, durante la sua lunga carriera ha spaziato dal bebop, al rhythm & blues fino alla musica afro-latina. Ingresso dalle 21, lire 7mila.

Cineporto. Al Parco della Farnesina all'arena (21.15) *I sospetti* di Bryan Singer (Usa '95) e *Get shorty* di Barry Sonnenfeld (0.30). Al Cineclub *Il buio nella mente* di Claude Chabrol (Francia, '95).

LIVE LINK FESTIVAL GALLIANO



Tornano a Roma, dove ormai hanno un grande seguito (e numerosissimi fans), i Galliano, band di punta dell'acid jazz d'oltremarica, nata all'inizio del decennio e giunta ormai al suo quarto album. I Galliano sono sempre in grado di proporre una intrigante miscela di funky, dance, hip-hop e acid jazz guidati dal leader del gruppo Rob Gallagher. Questa sera alle 21 al Centralino dello Stadio del Tennis. Ingresso lire 30mila più la prevendita.

MUSICA. Al Live Link Festival con l'ultimo album

Ritorna Noa cantante divisa in due

Tornata a Roma l'altra sera al Centralino del Foro Italico, dopo poco meno di un anno dalla sua ultima esibizione. Noa ha in parte deluso le aspettative, accantonando la scelta puramente «etnica», nella quale Medio Oriente e Occidente trovavano il giusto punto di fusione. Un concerto diviso a metà, con i suoi momenti migliori nell'interpretazione dell'Ave Maria e di un canto tradizionale yemenita. E sembra dimenticato l'impegno a favore della pace.



La cantante in concerto

MAURIZIO BELFIORE

■ C'è forse un percorso, una linea che segretamente guida l'esistenza di ogni persona. Noa ne è convinta da quando decise di smettere la divisa dell'esercito israeliano per dedicarsi completamente alla musica. Ed è probabilmente quel tracciato invisibile che l'ha portata nuovamente a Roma al Centralino del Foro Italico e non, come un anno fa, a «Roma incontra il mondo» di Villa Ada. Non è una sottile differenza: il Live Link Festival ha scelto un cartellone di nomi importanti del rock, del jazz e del pop colto, a Villa Ada invece di rigore c'è stata sempre la sperimentazione e la contaminazione della musica etnica. E non è un caso che Noa da un posto sia passata all'altro.

Figlia d'Israele, ma d'origine yemenita, cresciuta artisticamente tra New York e Tel Aviv, Noa si è infatti imposta qualche anno fa proprio per essere una sorta di crocevia musicale tra diverse culture, divise tra di loro da steccati etnici, sociali o semplicemente geografici. Palestina ed Israele nella sua musica e nelle sue parole non sembravano conoscere divisioni, mentre la tradizione canora mediorientale ben s'incontrava con la lingua inglese. Oggi Noa invece, dopo l'uscita di *Calling*, l'album che ha in gran parte proposto durante il concerto dell'altra sera, appartiene al grande circuito della musica internazionale, una scelta che si fa sentire. La prima parte dello spettacolo è scivolata via su

ritmi rockeggianti, privi di una vera e propria personalità, ed il fascino della musica è stato affidato più alla figura sensuale della cantante ed ai suoi capelli corvini animati dalla danza, che all'originalità della formula. Poi, con *Manhattan-Tel Aviv* ecco riaprirsi quel mondo sospeso tra Medioriente ed Occidente, quelle sonorità che tanto colpirono Pat Metheny al punto di produrre il precedente album. Noa si fa accompagnare solo dalla chitarra sapiente del marito Gil Dor (*Lama, Savior e Mark of Cain*) e trasforma il proprio corpo in un vero e proprio strumento, intonando un antico canto yemenita, percuotendosi il torace come fosse un tamburo. Il pubblico, poco più di ottocento persone, ha percepito il cambio di marcia ed ha reagito diversamente alle due parti del concerto, scaldandosi veramente solo durante i bis. Silenzio di grande rispetto per un'Ave Maria di un'intensità eccezionale, carica di una forte potenza simbolica ancor più perché cantata da una donna ebrea, e grandi applausi per *Child of man*, uno dei brani più conosciuti della cantante. E la Noa impegnata, quella che aveva cantato per il Papa, per la pacificazione in Medio Oriente voluta da Rabin, per i diritti dei popoli palestinesi ed israeliano? Durante l'ora e mezza di concerto non una parola, né su Netanyahu e il nuovo corso, né sul futuro del processo di pace.

aliscafi
LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)
Formia p. 08,30 13,30 17,30	Formia p. 08,30 13,00 17,00	Formia p. 08,30 12,30 16,30
Ponza a. 14,40	Ponza a. 14,10	Ponza a. 13,40
p. 15,00	p. 14,30	p. 14,00
V.tene a. 09,25 15,40 18,25	V.tene a. 09,25 15,10 17,55	V.tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)
V.tene p. 10,00 16,00 19,00	V.tene p. 10,00 15,30 18,15	V.tene p. 10,00 15,00 17,50
a. 16,00	a. 15,30	a. 15,00
p. 16,00	p. 15,30	p. 15,00
Formia a. 10,55 16,55 19,55	Formia a. 10,55 16,25 19,10	Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)
Formia p. 13,30	Formia p. 13,00	Formia p. 12,30
Ponza a. 14,40	Ponza a. 14,10	Ponza a. 13,40
(escluso il Mercoledì)	(escluso il Mercoledì)	(escluso il Mercoledì)
Ponza p. 15,00	Ponza p. 14,30	Ponza p. 14,00
V.tene a. 15,40	V.tene a. 15,10	V.tene a. 14,40
p. 16,00	p. 15,30	p. 15,00
Formia a. 16,55	Formia a. 16,25	Formia a. 15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIOS
VIA DEI QUINTILI, 81 - 00147 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA
ANZIO: Tel. 06 / 9845005 - 9848320	FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711
Fax 06 / 9845037 - Telex 613088	Bianchina Azzurra - Tel. 0771 / 267098
PONZA: Tel. 0771/80549	PONZA: Tel. 0771/80549
	VENTOTENE: Tel. 0771 / 85195 / 6 - 85253

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO
Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Danza, teatro e musica al Festival di Mezza Estate

Grande danza, musica classica e non, teatro. È un programma fitto di una quarantina di appuntamenti quello del Festival Internazionale di Mezza Estate che si terrà a Tagliacozzo, in Abruzzo, dal 26 luglio al 25 agosto. Inaugurerà il festival il Balletto di Kiev. Ma altri appuntamenti con la danza saranno, fra gli altri, il 3 agosto con i Solisti Russi e il 9 agosto con il Balletto nazionale della Georgia. Per la musica, citiamo l'Orchestra sinfonica abruzzese che il 30 luglio presenterà un programma mozartiano. E ancora, per il teatro, ricordiamo solo «La scuola delle mogli» di Molière con Lando Buzzanca il 2 agosto.

F.A.M.I.P.
PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- INFISSI IN ALLUMINIO
- GRATE DI PROTEZIONE
- PERSIANE BLINDATE

LAVORAZIONE LAMIERE CONTO TERZI

LABORATORI:
VIA DEI QUINTILI, 81 TEL. 76902356
VIA DI PORTA FURBA, 30 TEL. 763886

FESTA PROVINCIALE DELL'UNITÀ
CASTRO DEI VOLSCI 13 - 21 LUGLIO 1996
Si rimette elenco biglietti vincenti della Lotteria

1° Estratto n. 13685; 2° Estratto n. 8522
3° Estratto n. 10164; 4° Estratto n. 10774
5° Estratto n. 04062 FIAT BRAVO

FERRETTI GOMME
A prezzi d'ingrosso di Patrizio Ferretti

ASSISTENZA PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE AUTO - MOTO - FUORISTRADA

- CONVERGENZA VIDEO COMPUTERIZZATA
- EQUILIBRATURA ELETTRONICA
- CERCHI IN LEGA - BBS, MOMO, O.Z., BWA
- TRASFORMAZIONI SOSPENSIONI SPORTIVE
- PRODOTTI O.M.P. - SPARCO

SI ACCETTANO CARTE DI CREDITO
BANCOMAT

BRANDS: FIRESTONE, GOODYEAR, PIRELLI, DUNLOP, MICHELIN, UNIROYAL, KLÍBER, METZELER

Roma - Via della Bufalotta, 881 - Tel. e Fax 06/87133910

Sport

Sport in tv

OLIMPIADI: TGS buongiorno Atlanta Raitre, ore 8.30
 SPORT: TGS pomeriggio sportivo Raitre, ore 14.30
 OLIMPIADI: Atlanta '96 Raitre, ore 19.55
 OLIMPIADI: Atlanta '96 Raiuno, ore 22.35
 CALCIO: Juve-Roma e Juve-Inter Raiuno, ore 4.45

Il Perugia al lavoro Galeone critico «Europei la faccia brutta del calcio»

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. Ci sono le Olimpiadi in televisione, ma per i tifosi del Perugia, ieri, è stata festa grande.

Si, c'è stata la presentazione della nuova squadra che venerdì si recherà a Roccaraso per il ritiro. È un giorno speciale in casa Umbra, perché dopo tanti anni di assenza, dopo aver peregrinato per i campi di serie C e B, è ritornata nel calcio che conta. Al Curi si rivedranno Milan, Juve, Lazio e tutte le altre grandi. Il più felice è naturalmente il presidente Guacci, che vede avverarsi un sogno, ma non si accontenta e già prima di partire punta subito sul bersaglio grosso. Del resto Guacci è un tipo che non conosce mezze misure. I suoi pensieri volano sempre ad alta quota.

Il sogno Maradona

«Rimarrei deluso se il Perugia non arrivasse fra le prime otto». Il presidente conferma, nella prima conferenza stampa della stagione, le valutazioni espresse durante la campagna acquisti e lancia il suo Perugia nella zona alta della classifica, anche se non ha realizzato il sogno di portare in Umbria Diego Maradona. Al suo fianco Galeone non si tira indietro, si dichiara «più che soddisfatto» dei nuovi arrivi, giudica positivamente la squadra che gli è stata affidata - anche se per una valutazione «migliore» vuole aspettare una quindicina di giorni - e pensa ad un campionato come quello del Vicenza dello scorso anno.

Una squadra esperta

«Sono arrivati - spiega il tecnico - giocatori di grande esperienza, di qualità tecnica». Cita Vierchowod, Di Chiara, Kreek e Rapajc, ma ricorda anche quelli che con lui hanno conquistato la promozione e che oggi non fanno parte della rosa. «Ma - osserva - bisogna guardare in faccia la realtà. Sono stati fatti acquisti mirati, e il tasso tecnico è notevolmente migliorato». Poi il «Profeta» va a ruota libera sugli argomenti che gli sono più congeniali: il calcio «come spettacolo, come abilità tecnica, come fantasia». «Gli Europei - sottolinea - ci hanno insegnato come non si deve giocare. E quando si pensa di modificare le regole, invece di pensare a giocare bene, vuol dire che si è caduti molto in basso. Il golden gol, per esempio, è una trovata assurda».

Il «profeta» non cambia

Il tecnico conferma che anche in serie A farà giocare il suo Perugia con il 4-3-3, ma - aggiunge - «le tattiche non contano. Io ritengo - dice l'allenatore - che il 4-3-3, se fatto bene, è un modulo che ti consente di occupare tutti gli spazi del campo e non è neanche pericoloso. Ma poi, al di là della tattica, c'è il giocatore, il quale non deve fare soltanto il suo compito, deve anche prendersi le sue responsabilità, anche di commettere gli errori: ripetere un dribbling o un tiro non riuscito».

«Il Perugia - ripete - ha una buona qualità tecnica, che non va soffocata, ma esaltata. Fra l'altro sono abituato a guidare squadre che giocano all'attacco». La parola torna di nuovo a Guacci, affiancato dal vicepresidente Pasquale Pes, dal direttore sportivo Ermanno Pironi e dal responsabile del team medico, Giuliano Cerulli, per i saluti di rito: «a quelli che ne sono andati, ai nuovi arrivati e a quelli che sono rimasti». Offre «massima collaborazione e disponibilità». «Noi - conclude - crediamo ad un ottimo campionato: credeteci anche voi».



Giancarlo Abete

Bartoletti

Conte sarà il capitano bianconero Juve, sudore e polemiche Il caso Ravanelli tiene banco Ma Lippi scaccia i «veleni»

NOSTRO SERVIZIO

■ CHATILLON (Aosta). «Per rinnovare una squadra e tenerne alto il livello ci vuole anche molto coraggio, come ha avuto la Juventus». Il direttore generale bianconero, Luciano Moggi, commenta così la campagna acquisti juventina che ha rivoluzionato un intero settore, l'attacco e ha fatto partire pezzi importanti anche negli altri reparti.

«Anche la cessione di Ravanelli, cui tutti vogliamo bene e auguriamo nuovi successi - continua Moggi - è stata il prezzo seppur doloroso per il rinnovamento, per ricostruire un nuovo ciclo». Un programma che si completa anche con una raffica di prolungamenti di contratti per altri giocatori: Di Livio fino al '98, Ferrara, Pessotto, Conte e Peruzzi fino al 2000, anche se il portiere firmerà soltanto a giorni. «Potremmo anche avere bisogno di qualche correttivo più avanti - ha aggiunto Moggi - e, nel caso, provvederemo». A conferma che il mercato bianconero non è chiuso, lo dimostra la trattativa per la cessione di Lombardo, che potrebbe partire per l'Inghilterra, anche se il discorso con lo Sheffield Wednesday per ora si è arenato.

Nel frattempo Marcello Lippi ha deciso che sarà Conte il nuovo capitano, dopo la partenza delle «bandiere» Viali e Ravanelli. «Ho scelto il più anziano di maglia - spiega Lippi - e poi Conte è un ragazzo serio, la squadra ha accettato all'unanimità

la sua designazione». Ma quello che maggiormente preme al tecnico bianconero è di allontanare i «veleni» sollevati dalle polemiche dichiarazioni di Ravanelli, che ha accusato il tecnico di averlo «scaricato».

«Io e la società abbiamo impostato un programma per il futuro, anche in virtù delle nuove regole scaturite dall'«effetto Bosman», che è stato rispettato in pieno». Anche sul fronte societario c'è qualche novità. La Sony, sponsor juventino, potrebbe cambiare marchio (sempre con la stessa denominazione, ovviamente) nel corso del campionato. Lo ha deciso di comune accordo con la società, che si avvale del principio sancito dalla Lega Calcio in base al quale nel girone di ritorno si può effettuare tale operazione, con lo scopo di favorire la diffusione di nuovi prodotti della stessa linea commerciale e scoraggiare le contraffazioni. La Kappa, sponsor tecnico, che festeggia il diciottesimo anno di abbinamento con la Juventus, ha presentato ieri gli ultimi modelli di una collezione record (98 articoli) dedicata tutta alla Juventus. Si è inoltre appreso che i bianconeri hanno chiesto all'Uefa di poter mettere sulle maglie un simbolo che rappresenti la Champions League di cui sono detentori ma l'organismo calcistico non l'ha concesso. Da segnalare che Tacchinardi stana fermo per tre giorni per un infortunio al ginocchio.

Elezioni federali: Abete denuncia tentativi di manipolare i club di serie C

«Attenti, qui si gioca sporco»

Scambi partite Pene severe per gli arbitri

■ Una radiazione e 102 mesi complessivi di squalifica sono le sanzioni decise dalla commissione disciplinare dell'Associazione italiana arbitri nei confronti dei dieci arbitri della sezione di Castelfranco Veneto che, nel '94, si sarebbero scambiati tra loro per ragioni «logistiche e di comodità» alcune partite dei campionati locali riservati ai dilettanti e alle giovanili.

MASSIMO FILIPPONI

■ ROMA. È un Abete che attacca e colpisce duro. Qualche anno fa l'avremmo definita una «picconata» al sistema. Il presidente della Lega di serie C, candidato alla presidenza federale, rompe il clima di silenzio della vigilia elettorale e lancia dure accuse. Innanzitutto denuncia tentativi di «influenzare» il voto del 6 agosto. «Alcuni intermediari stanno facendo forti pressioni sui presidenti delle società di serie C/1 e C/2 per ottenere una delega in vista delle elezioni». Abete denuncerà la situazione all'ufficio indagini per una voglia di trasparenza in base alla quale chiede una votazione a scrutinio segreto (e non per acclamazione). Abete comincia con «ho sentito...», «si dice...», «c'è scritto sui giornali...», non fa mai il nome di Nizzola ma è chiaro che è proprio l'avvocato pie-

montese il bersaglio dei suoi strali. Primo attacco al «metodo» di Nizzola. «La Lega di Milano già minaccia di bloccare il calendario o di pubblicare soltanto le prime giornate. Si usano termini come «scontro frontale» e se il 6 agosto non si raggiunge il quorum per l'elezione del presidente? «Nessuno sa che cosa succederebbe in quel caso - aggiunge Abete -». Voglio che gli organi preposti mi spieghino che cosa accadrà se non dovessero essere elette tutte le cariche federali. C'è chi parla di commissariamento, chi di prorogatio dell'attuale presidente e altri indicano la via del commissario *ad acta* che dovrebbe convocare nuove elezioni. Tutti i contendenti devono conoscere prima cosa accadrà nell'ipotesi di *no contest*.

A sorpresa ritorna in auge il nome di Antonio Matarrese. A tirarlo in ballo è Gabriele Gravina,

presidente del Castel di Sangro, designato dalla Lega di serie C come prossimo vicepresidente federale. «Siccome qualche club della serie A ha equivocato la sua candidatura (tra l'altro Nizzola ne era al corrente da giorni)», Gravina ha detto di essere disposto a mettersi da parte e ha segnalato Matarrese come possibile suo sostituto. E io sono completamente d'accordo». L'ipotesi di Matarrese come vice-presidente incontra però qualche difficoltà. Non ci sono i tempi tecnici per convocare l'assemblea della Lega di C quindi Matarrese deve essere indicato dalla Lega Dilettanti o da quella di A e B che non hanno ancora espresso il designazione in senso. «Politicamente sono in contrasto con Matarrese ma il suo lavoro a livello internazionale è stato eccellente per cui mi adopererò per far convergere su di lui il voto dei club di C».

Calcio, amichevoli Lazio e Inter oggi in campo

Quattro squadre di serie A oggi in campo per partite amichevoli. A Chemnitz, in Germania, Chemnitz-Lazio (ore 18,30); a Sarre, Inter-Fenis (18,30); a Civago, Reggiana A-Reggiana B; a Folgaria, Cagliari-Mori (17).

Calcio, la Roma pareggia 1-1 con il Rijeka

La Roma ha pareggiato 1-1 con i croati del Rijeka nella prima uscita importante della stagione. Passati in svantaggio al 65' con Berkovic, i giallorossi hanno pareggiato al 90' con Balbo. Questa la formazione in campo dal tecnico Bianchi: Cervone, Trotta, Lanna, Annoni, Them, Petrucci, Moriello, Statuto, Balbo, Totti, Fonseca (69' Cappioli).

Calcio, a Milano Djorkaeff Zamorano e Ince

Tre nuovi e uno «vecchio»: arrivano oggi a Milano quattro giocatori della pattuglia straniera dell'Inter. Si agglieranno subito alla squadra in ritiro a Sarre (Aosta). Si tratta di Djorkaeff, Angolma, Ince e Zamorano.

Calcio, in Cina una statua per Maradona

Diego Armando Maradona, in tournée in Cina con il Boca Juniors, ha trovato a Pechino una statua che lo ritrae e che verrà collocata in una piazza cittadina.

Calcio, Milan favorito per i bookmakers

Per i bookmakers inglesi di William Hill il Milan anche nel dopo Capello resta la squadra favorita per il successo nel campionato italiano.

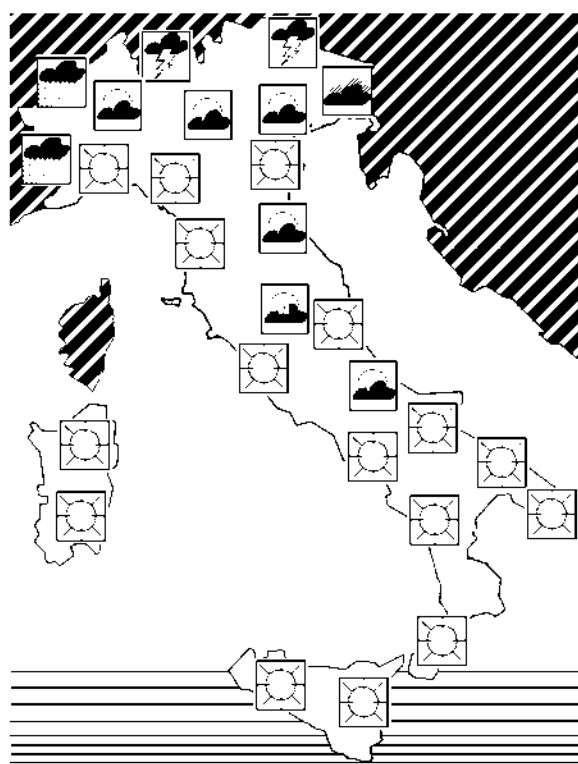
Calcio, la Fifa sospende lo sloveno Siljick

La Fifa ha deciso di sospendere il giocatore sloveno Ermin Siljick per aver firmato contratti con tre squadre differenti: Bastia, Reggiana più un terzo club il cui nome non è stato ancora reso noto.

«Nuota nel Blu» Maratona in acqua in favore dell'Ail

Grazie a un'idea di Marcello Guarducci, ex campione di nuoto, nasce «Nuota nel Blu», manifestazione natatoria a favore della raccolta di fondi per l'Associazione italiana contro le leucemie. Si svolgerà a Roma il 27 e 28 settembre nella piscina del Circolo Aniene, l'iscrizione è di 15mila lire a persona.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
 SITUAZIONE: una zona di alta pressione si estende sul Mediterraneo centro-occidentale. Il transito verso est di una saccatura attualmente sull'Europa nord-occidentale tenderà tuttavia nelle prossime 12-14 ore ad attenuare il campo barico sulle regioni settentrionali italiane.
 TEMPO PREVISTO: cielo nuvoloso sull'arco alpino con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco. Sulle restanti regioni del nord parzialmente nuvoloso con temporanei annuvolamenti cui potranno essere associate locali piogge. Al centro-sud si manterranno condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, ad eccezione del consueto sviluppo di nubi cumuliformi nelle ore più calde della giornata in prossimità dei rilievi. Al primo mattino e dopo il tramonto la visibilità risulterà ridotta per foschie e locali banchi di nebbia sulla pianura padano-veneta e nelle valli del centro.
 TEMPERATURA: stazionaria al nord; in ulteriore lieve aumento sul resto d'Italia.
 VENTI: deboli prevalentemente da sud-ovest con qualche rinforzo al nord e sui mari a sud e ad ovest della Sardegna.
 MARI: mossi il mare di Corsica, il mare ed il canale di Sardegna; localmente mosso lo Jonio meridionale; calmi o poco mossi tutti gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17-29	L'Aquila	9-29
Verona	16-29	Roma Giamp.	16-30
Trieste	20-25	Roma Flumic.	16-29
Venezia	15-28	Campobasso	13-27
Milano	18-31	Bari	17-25
Torino	19-27	Napoli	19-31
Cuneo	18-29	Potenza	14-28
Genova	18-29	S. M. Leuca	20-25
Bologna	17-30	Reggio C.	22-30
Firenze	16-31	Messina	22-29
Risic	13-29	Palermo	21-29
Ancona	14-27	Catania	21-30
Perugia	13-27	Alghero	15-31
Pescara	13-27	Cagliari	17-28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14-29	Londra	16-32
Athene	22-32	Madrid	22-38
Berlino	11-24	Mosca	11-16
Bruxelles	15-29	Nizza	20-26
Copenaghen	12-23	Parigi	15-32
Ginevra	10-29	Stoccolma	7-24
Helsinki	10-21	Varsavia	7-19
Lisbona	17-30	Vienna	6-24

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca Spa, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanziari-Legali-Concess. -Aste-Appalti: L. 784.000; Festivi L. 856.000
 A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900
 Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita
 Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

L'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldara
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

La polizia placa la folla Napoli, quasi linciati 2 scippatori

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Hanno tentato di rapinare un motorino, ma la gente che ha assistito alla scena ha aiutato le vittime ed i due giovani che dicevano di essere armati sono stati «salvati» da una pattuglia della Polizia richiamata dalle urla della folla. È avvenuto ieri mattina a Napoli, in una strada centrale della zona del Vomero, la parte alta della città. Due ragazzi viaggiavano a bordo di un motorino, un «Piaggio free», ad andatura ridotta, quando gli si sono parati davanti i due rapinatori che li hanno costretti a fermarsi. «Dateci il motorino», ha intimato uno dei due rapinatori. Poi la minaccia: «state attenti, tengo la pistola» ed ha infilato la mano nella tasca dei pantaloni. La scena non sfuggiva ad alcuni passanti, i quali intervenivano in difesa dei due ragazzi. In pochi istanti i due rapinatori erano circondati da una ventina di persone. È stata una massa a dare il via alla «rissa», colpendo alla faccia, con la pesante borsa della spesa, uno dei due «banditi». Gli altri passanti hanno preso esempio da lei ed hanno cominciato a colpire con calci e pugni i due banditi che persa ogni baldanza si sono messi a piangere e si sono gettati a terra implorando pietà. È stata una pattuglia della polizia a toglierli dalle mani della folla.

Gli agenti hanno dovuto faticare non poco a strappare dalle mani della gente i due, ma ci sono riusciti anche perché, passata la rabbia, in molti si sono messi a collaborare coi poliziotti ed hanno dato una mano a calmare quelli più inferociti. Gli scippatori sono stati medicati al pronto soccorso del Cardarelli per le contusioni in tutto il corpo e le leggere escorrazioni, guaribili in pochi giorni. In commissariato, poi, è avvenuta l'identificazione. Uno dei due è Pasquale Capano, 21 anni, incensurato, ma che due mesi fa era stato denunciato proprio per rapina. È il figlio di un pregiudicato ammazzato in un agguato di camorra un anno fa, il suo complice ha solo diciassette anni e non sono state rese note le sue generalità. Dopo le procedure rituali i due sono stati portati in carcere, il maggiorenne a Poggioreale, il minore nella struttura di prima accoglienza. Entrambi sono stati denunciati per tentata rapina, anche se la pistola non è stata trovata.

È fin troppo evidente che la drammatica vicenda di Davide Sannino, assassinato da un gruppo di balordi per sottrargli orologio e motorino, ha inciso molto nella esasperazione della gente di via Domenico Fontana. I tre giorni di agonia del diciannovenne, la ferocia con cui gli hanno sparato alla testa hanno inciso profondamente nella coscienza della gente. Un episodio, quello di ieri mattina in cui la gente ha picchiato due «rapinatori», che deve essere letto assieme alla collaborazione che ha offerto, spontaneamente, la popolazione di Massa di Somma e che ha permesso alle forze dell'ordine indagini più semplici di quello che potevano essere. Sono due segnali di come ci sia la volontà a ribaltare la situazione di illegalità e di violenza che si è sopportata per troppo tempo, qualcuno, come la collaborazione con le forze di polizia va nella direzione giusta, altri in quella sbagliata.

Massa di Somma ha accolto con soddisfazione l'arresto degli assassini di Davide, anche se non manca fra i giovani chi difende gli arrestati dicendo che non sono così come li hanno dipinti i giornali. Ma, è questo il dato positivo, si è trattato di un caso sporadico, mentre la maggioranza della popolazione prende le distanze dai quattro e chiede di poter vivere in tranquillità senza violenza, senza bulletti di periferia e senza l'incubo di poter essere uccisi per qualche decina di migliaia di lire. Molti cittadini di Somma parteciperanno oggi, a Portici, ai funerali di Davide Sannino, per rendere l'estremo omaggio ad una vittima innocente di una stupida e barbara violenza.

Toscana La Regione querela Legambiente

■ FIRENZE. Legambiente presenta un esposto alla magistratura sulle responsabilità della recente alluvione in Versilia. Il presidente della Regione, Vannino Chiti, risponde querelando Legambiente. Secondo il comitato regionale e i circoli di Carrara, Massa e Versilia di Legambiente, «precise responsabilità umane» sarebbero all'origine dell'alluvione di giugno. L'associazione ambientalista ha quindi presentato alle procure di Massa e di Lucca un esposto-denuncia in cui si parla di «elevata vulnerabilità alluvionale della piana versiliese» e dell'«assoluta inadeguatezza del progetto di sistemazione idraulica del fiume Versilia redatto dal Genio civile nel 1993». «Se Legambiente - replica Chiti - sposta il confronto dal terreno istituzionale, politico e culturale a quello delle aule dei tribunali, non potremo che fare altrettanto».



S. Laporta/Controluce

L'incidente a Modena, un'altra persona ferita

Treno merci travolge e uccide tre operai

Napolitano:

«L'ordine pubblico spetta allo Stato»

Bisogna far crescere la cultura della non violenza, soprattutto fra i giovani, mentre la tutela dell'ordine spetta solo alle forze dell'ordine. È questo il messaggio che il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha ribadito con fermezza ieri alla presentazione delle nuove auto della polizia, commentando l'uccisione di Davide Sannino. «È molto importante l'impegno in qualsiasi forma dei cittadini per animare i quartieri a rischio. La tutela dell'ordine, però, è compito esclusivo delle forze dello Stato. L'azione di contrasto alla criminalità non la conducono cittadini associati, squadre o cose del genere. La conducono le forze dell'ordine».

NOSTRO SERVIZIO

■ MODENA. Tragedia sui binari nella notte: quattro operai si trovavano su un carrello all'altezza della Bruciata e stavano lavorando alla manutenzione delle rotaie. Accanto a loro, ma a terra, si trovavano alcuni colleghi, che svolgevano le opere di contorno. Il lavoro procede normalmente. Ma a un certo punto è arrivato un treno merci da Reggio Emilia, era diretto alla stazione di Modena. Nessuno ha fatto in tempo a capire cosa stava accadendo, la locomotiva è arrivata a tutta velocità, il macchinista non sapeva di trovarsi davanti delle persone. Ha cercato di fermare il treno, disperatamente. È inutilmente.

La locomotiva ha travolto il piccolo carrello e lo ha trascinato per alcune decine di metri. Un impatto fortissimo, un rumore straziante che ha fatto correre anche le persone più lontane.

Un attimo, e restava solo la tragedia. I corpi erano stati travolti, maciullati dall'impatto. I volti erano trasfigurati, le mani e i piedi erano staccati dagli arti. Su un primo momento si pensava che fossero cinque le vittime, cinque le persone che mancavano all'appello. Gli operai sul ciglio della strada hanno cominciato a contarsi. Uno due tre... qualcuno mancava. Ed ecco che uno degli operai è comparso

da dietro un cespuglio, ha ancora in gola il grido smorzato di quando ha visto il treno travolgere i compagni. Non ha fatto in tempo ad avvertire del pericolo i colleghi sul carrello, non ha fatto in tempo nemmeno a muovere un dito. Anche un altro operaio è vivo, uno di quelli che si trovavano sul carrello, ma è sotto choc. Non parla, non capisce, pare sia stato sbalzato dal carrello, e questo forse lo ha salvato.

Ma è stato immediatamente ricoverato in ospedale per accertamenti. Non si sa nulla sulle sue condizioni, che potrebbero anche essere gravi. Sotto choc anche il macchinista del merci: è sceso dal treno barcollando poi è stato colto da un male.

Uno dei tre morti è un giovane di Caserta, degli altri due non si sa nulla, se non che sono italiani e non di Modena. E giovani, disperatamente giovani. O così almeno sembra. I colleghi non ricordano i nomi, solo i volti, che ora non si riconoscono più. Gli operai rimasti in vita si guardano in faccia, non parlano, non ci riescono. Si muovono avanti e indietro, sperando che qualcuno possa spiegare il perché di questa tragedia. Uno di loro si fa il segno della croce quando i sanitari iniziano a sistemare i miseri resti dei colleghi nei sacchi di plasti-

ca. Tutti gli operai sono dipendenti della ditta olandese Strukton che ha in appalto l'intera manutenzione di quella tratta dei binari.

Intorno tantissima gente, curiosi che chiedono, persone che parlano. Ma nessuno riesce a darsi una spiegazione. Errore umano, errore di segnalazione, di comunicazione tra i treni e le basi di controllo? L'inchiesta dovrà chiarirlo. Intanto le forze dell'ordine mantengono il massimo riserbo, è troppo presto. Cosa è accaduto, perché è successa una tale tragedia? Qualcuno parla di un guasto al treno merci, forse quello che ha impedito al macchinista di frenare in tempo. Ma forse il guasto è avvenuto dopo l'incidente. C'è persino chi sostiene che qualcuno abbia sbagliato i tempi. Non si riesce a sapere. Solo la disperazione rimane, sui volti degli altri operai che non riescono ad andarsene dal luogo della tragedia. L'agghiacciante sciagura ferroviaria è avvenuta alle porte di Modena. Il merci 50209 proveniva da Milano-Reggio Emilia, era diretto verso Modena, quando all'altezza di Citanova ha investito il carrello ferroviario. I tre operai straziati dal convoglio sono morti sul colpo. Erano le 23 in quel tratto ferroviario tra Reggio Emilia Modena, all'altezza di un passaggio a livello in località Cognento. A tarda ora le tre vittime non erano state ancora identificate.

LETTERE

La foto scambiata di Luciano Guerzoni

Gentile direttore, nel servizio di ieri del suo giornale sulla proposta di legge per il finanziamento dei partiti, l'illustrazione del "progetto Guerzoni" è accompagnata da una fotografia con la mia immagine. E' ben vero che l'omonimia con il collega sen. Luciano Guerzoni del Pds è totale, ma restiamo pur sempre due persone diverse, con l'attaccamento di ciascuno alla propria immagine e al proprio percorso politico. Non volendo attribuirmi meriti altrui, desidero che i lettori del suo giornale sappiano che non mi sono mai occupato di finanziamento dei partiti e che il "progetto Guerzoni" non mi appartiene. Cordialmente

Luciano Guerzoni
Sottosegretario di Stato
all'Università e alla Ricerca
(già parlamentare del
Cristiano sociale)

In "Novecento" non c'è Varèse

Caro direttore, ho acquistato il primo e il secondo numero della vostra iniziativa sul Novecento musicale. Nel complesso mi pare che si tratti di un'opera di notevole livello; anche se, a mio parere, ci sono alcuni aspetti che meriterebbero un approfondimento. Il primo disco dedicato alla musica americana, per esempio, accosta pagine d'avanguardia e certo di non facile ascolto come *Central Park in the Dark* a brani molto popolari come *Rhapsody in Blue*; nello stesso tempo, omette un protagonista della musica statunitense come Edgar Varèse; forse verrà recuperato in prossime uscite? La qualità del disco è molto alta; non ho capito quindi il motivo per il quale non sia stato messo in copertina il marchio della Deutsche Grammophon che è conosciuto da tutti coloro che apprezzano la musica classica.

Mario Bianchini
Roma

Edgar Varèse è nel terzo Cd, ormai in edicola. Non l'abbiamo dimenticato.

Difficile esistenza Riserva naturale del "Fallistro"

Egredo direttore, è un autentico scampolo remoto della Magna Sila, abbandonato, purtroppo, al proprio destino, la "Riserva naturale guidata biogenetica - I Giganti della Sila", in località Fallistro, nel territorio Silano di Spezzano Sila (CS), la comunità più rappresentativa e popolata del comprensorio silano. La Riserva è stata istituita con Decreto del 21 luglio 1987, n.426, sui terreni di proprietà dell'Ente di Sviluppo agricolo calabrese, oggi ARSSA. Il decreto, che reca la firma dell'allora ministro dell'Ambiente, prof. Mario Pavan, è stato emanato con l'obiettivo di tutelare e preservare l'ultimo nucleo derelitto di pini larici (della rara *cultivar calabra*) ultracentenari, noti al grande pubblico con la denominazione de "I Giganti della Sila", una sorta di "monumento naturale" ed un *biotopo* tra i più importanti d'Europa. All'attualità le piante delle pregiate conifere sono circa 60. Altre, ugualmente imponenti e maestose, sono cadute sotto il peso della vetustà e sono ben visibili lungo i sentieri guidati della Riserva. Anche qualche atto di vandalismo, nel corso degli anni antecedenti alla costituzione della riserva, ha concorso a mutilare e, quindi, ad indebolire alcune piante (l'accensione di fuochi nelle nicchie dei fusti; l'estrazione scriteriata della resina, etc.) che non hanno resistito troppo a lungo alle ripetute azioni meccaniche degli agenti atmo-

sferici. Per salvaguardare dall'estinzione l'ultima vera testimonianza dell'antico paesaggio forestale del "Gran bosco d'Italia" (il nucleo originario dei pini larici in Riserva risale al XV secolo) gli organismi di tutela preposti, in primo luogo il Corpo forestale dello Stato, dovrebbero meglio gestire e preservare l'irripetibile area forestale, affrancandola meglio alle necessità del mondo della scienza e della vera cultura ambientalista. Grato dell'attenzione

Enzo Pianelli

Per la pensione 11 anni di guerra non sono validi

gentile direttore, scrivo questa lettera per fare presente la condizione di pensionato al minimo, undici anni di campagne di guerra non sono validi agli effetti del riconoscimento della pensione se non attraverso una misera elemosina figurante nella pensione agli ex combattenti.

Chiedo se è giusto che agli effetti pensionistici non vengano riconosciuti 11 anni di vita rubati dallo Stato. Sono fortunatamente tomato illeso, ma molto offeso nell'animo, molte cicatrici sono rimaste impresse. Chiedo: Sarei forse dovuto tornare invalido per avere un riconoscimento?

Vito Parisi
(Sesto San Giovanni)

Quali valori oggi ci guidano?

Dopo una lunga esperienza vissuta a contatto con i bambini, poi ragazzi e poi adolescenti, mi sia permesso di pregarvi di leggere questo mio scritto dettato da un sentito interesse per il bene della gioventù. Sappiamo tutti che la televisione è una fonte di conoscenza che può essere educativa o diseducativa. In questo lungo periodo, in verità la diseducazione supera l'educazione. Si può obiettare che non spetta risolvere questi problemi alla televisione, però quando si prospettano a tutte le ore programmi violenti, omicidi, suicidi che avvengono in tutte le età, sesso materializzato e mercerizzato in un modo disgustoso, nudismo e volgarità di ogni genere, veramente si superano tutti i limiti. I bambini i ragazzi, gli adolescenti pensano che si può tutto imitare, visto che ci viene illustrato così bene in televisione e... gratis e senza fatica. Poi quel che succede non dovrà più meravigliare con tanti esempio così attraenti. In tal modo finisce anche il limite tra il bene ed il male, tra ciò che si può fare o non si può fare.

Io mi domando se, tra gli esponenti dei programmi televisivi ci sono persone che hanno figli, nipoti o altre persone care, e se si sentono moralmente a posto per tutto ciò che avviene. Chiedo scusa se ho sottratto tempo per leggere, mi auguro che qualche piccola spinta possa far pensare ai valori perduti, che c'erano quando la fanciullezza era difesa e poteva ancora sognare e dormire senza incubi la notte. E' vero che la storia si evolve, la società cambia, tutto progredisce, però dovrebbe progredire migliorando e non peggiorando. Grazie. Saluti cordiali.

Giuseppina Di Pietro
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Nan Busani (Reggio Emilia), **Don Angelo Romanelli** (Cicerale/Sa), **Bruno Dattilo** (Catanzaro), **Bepi Fabris** (Peris/Go), **Sergio Petroncini** (Ravenna), **La Via Maro Aurelio** (Bignasco di Pozzoli Groppo/Al), **Valerio Natoli** (Magliano Sabina/Ri), **Giorgio Vuoso** (Roma), **Guendalina Ci Sternino** (Ostuni/Br), **Anna Grazia Fulgnati**, **Elio Falchini**, **Tamara Morelli** (Firenze), **Antonio Bencivinni** (Partanna/Tp).



IL MEDAGLIERE

	O	A	B		O	A	B		O	A	B
RUSSIA	8	3	2	UCRAINA	1	0	2	AUSTRIA	0	1	1
STATI UNITI	5	10	3	SUDAFRICA	1	0	1	SPAGNA	0	1	0
POLONIA	5	2	1	NUOVA ZELANDA	1	0	0	BULGARIA	0	0	4
FRANCIA	4	3	6	KAZAKISTAN	1	0	0	OLANDA	0	0	4
CINA	3	4	3	COSTARICA	1	0	0	UNGHERIA	0	0	3
ITALIA	3	2	3	ROMANIA	1	0	0	CANADA	0	0	2
COREA DEL SUD	3	1	2	ARMENIA	1	0	0	JUGOSLAVIA	0	0	1
TURCHIA	3	0	1	GERMANIA	0	6	8	FINLANDIA	0	0	1
BELGIO	2	1	1	BIELORUSSIA	0	3	1				
IRLANDA	2	0	0	GRECIA	0	2	0				
CUBA	1	3	1	BRASILE	0	1	2				
GIAPPONE	1	2	0	SVEZIA	0	1	1				
AUSTRALIA	1	0	4	UZBEKISTAN	0	1	0				

Entusiasmo nel clan azzurro dopo le medaglie di Puccini, Vezzali e Trillini

Urla e pastasciutta Festa all'italiana per i 3 moschettieri

Grande festa a Casa Italia per l'oro nel fioretto di Alessandro Puccini. L'azzurro, stremato e affamato, prima di poter mettere qualcosa sotto i denti è stato assalito da giornalisti e curiosi. Il tutto in un clima da commedia all'italiana...



Giovanna Trillini, bronzo nel fioretto, sopra la medaglia d'argento Valentina Vezzali, a lato Alessandro Puccini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Prima si vincono le medaglie, nei nostri soliti sport (tiro, scherma, poi magari arriveranno ginnastica e canottaggio) che salvano la baracca azzurra. Poi ci si ritrova tutti a Casa Italia, questa villosa immersa nel verde affittata al modico prezzo di 400.000 dollari per un mese (garantiti dagli sponsor, comunque) dove ogni sera, verso le 21, si compie il rito: i giornalisti arrivano, approfittano della pizzeria gratuita, si sciolano lattine di birra e attendono i medagliati. Che, puntualmente, ritardano, ed è sempre - scusate, ma le cose vanno chiamate con il loro nome - una storia di pipì. Roberto Di Donna ne faceva troppa, e troppo leggera. Gli eroi del fioretto (Alessandro Puccini, Valentina Vezzali e Giovanna Trillini) hanno il problema opposto. I responsabili della federazione scherma tentano di rassicurarci ma l'effetto è disastroso: «Adesso arrivano, state calmi... eh, la Vezzali ci mette sempre almeno tre ore». Vi lasciamo immaginare le battute.

Quando i tre moschettieri finalmente giungono, Casa Italia diventa Caos Italia, o Casa Italia2, che è poi la stessa cosa. Per tre atleti ci sono almeno trenta funzionari e trecento imbutati. Puccini viene subito assalito dalle tv che gli piazzano il microfono sotto il naso e tentano di farlo parlare. Dovete sapere che far parlare Puccini è più difficile che infilzarlo con il fioretto (e i francesi Plumenail e Boidin ne sanno qualcosa): sta in guardia serrata, Alessandro, e si commuove un po' solo quando il "mitico" Mangiarotti gli fa i complimenti. Le telecamere ne approfittano, l'effetto è stragante: Mangiarotti parla e non si ferma più, Puccini ascolta, sorride e pensa ad altro. Vorrebbe essere altrove, si capisce benissimo. E poi ha fame, chiede di mangiare qualcosa - sono quasi le 23 ed è digiuno da colazione - ma prima ci sono gli obblighi di pr. Giovanna Trillini, tranquilla, e Valentina Vezzali, con il faccione triste, se ne stanno un po' in disparte. La festa è anche per loro, ma probabilmente la rabbia per l'oro perduto prevale e il fantasma della rumena Laura Badea incombe. Giurano che si rifaranno nella gara a squadre.

Feste, discorsi, urla, pacche sulla schiena. Il presidente del Coni Pescante improvvisa il solito discorso. Chiede un applauso per Diana Bianchedi, che si è infortunata, e l'ottiene. Poi reclama al proscenio colui che sostituirà la Bianchedi nella gara a squadre, «la bellissima, elegantissima Bortolozzi», e qui dovetevate esserci, per vedere la faccia dell'atleta - occhi al cielo, smorfia di disgusto sulla bocca - così chiamata in causa. Per la cronaca: la Bortolozzi è davvero bellissima ed elegantissima, una specie di Miss o

di diva del cinema prestata chissà perché alla scherma (in quel vestito nero e aderente, l'avevamo scambiata per una delle improbabili bellone che si aggirano per Casa Italia con compiti imprecisati), ma ha anche un bel carattere: esclusa inizialmente dalla gara a squadre, che quest'anno prevede 3 soli atleti per nazione invece dei vecchi 4, aveva fatto sapere senza molte perifrasi di essere assai imbutifalita. Ora rientra dalla finestra, e magari vincerà l'oro - se lei, la Trillini e la Vezzali, tutte e tre nelle prime cinque del mondo, non fanno *harakiri* è una gara quasi senza storia - ma probabilmente l'altra sera non si godeva il momento e non gradiva le attenzioni. Chissà, a volte la bellezza può persino essere un problema.

Dopo Pescante, parla il segretario generale del Coni Pagnozzi, ma è giù di voce e non si sente nulla. La cosa non è gravissima. L'atmosfera della serata ricorda sempre più i film di Scola, da *C'eravamo tanto amanti* (la geniale scena del porchetta-party al cantiere) a *La terrazza*. Ettore, perché non fai un film sull'Olimpiade? Puccini, che tutti in squadra chiamano Puccio, viene sbalottato a destra e a manca dai cronisti famelici. «Andiamo a parlare in un posto dove posso anche mangiare?». Ok. Via al ristorante. Stefano Cerioni, il compagno di squadra, un romanaccio alto e col pizzetto, lo piglia sotto braccio: «A' Puccio, te faccio io da guardaspalle co' questi!». Un giornalista mormora: «Annamo, va', che così magnano pure noi». Commedia all'italiana purissima.

Comincia una surreale conferenza stampa in cui, grazie alla srenata fantasia di un paio di colleghi, le prime domande vertono tutte su epocali questioni, come le dimensioni della pedana sulla quale Puccini si allena a Pisa, o il drammatico interrogativo se nella sua palestra c'è o non c'è la doccia (c'è: state tranquilli, il campione olimpico si lava tutti i giorni). Al tavolo accanto, Cerioni, l'altro fioretista Arpino, la Trillini e altri della federazione scherma mangiano tranquilli: un piatto di penne al pomodoro atende invano Puccini, che circondato da noi giornalisti appare stremato. Portano un piatto pure a lui, meno male. La conferenza stampa continua, imbrattata di sugo. Arpino chiama Alessandro dall'altro tavolo: «Puccio, stai mangiando?». Ricevuta risposta affermativa, si impadronisce delle penne incustodite e le attacca con la grinta di Alberto Sordi, alle prese con l'odiato "spaghetto" di *Un americano a Roma*. Dalla pipì alle penne, è sempre forza Italia.



Alessandro, l'ex «buono»: «Durante la finale ho creduto di svenire»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Già parlare con il suo allenatore Antonio Di Ciolo, che è un toscano dalla favella sciolta, significa scoprire che Alessandro Puccini è un ragazzo dalla sensibilità nascosta ed esasperata. Si sentono storie di psicologi, di serenità ritrovata con un nuovo fidanzamento dopo la dolorosa separazione dalla prima moglie, di un padre che non gradiva la passione di Alessandro per la scherma e non l'ha mai incoraggiato troppo, con tutte quelle ore di allenamento, incitandolo piuttosto a studiare. Soprattutto, di un ragazzo dal talento sopraffino ma agonisticamente troppo "buono", e quindi bloccato nel momento di fare il salto da ottimo spadaccino a grande campione. «Ma ora è cambiato. Forse, a ventotto anni, è diventato uomo. E oggi - prosegue Antonio Di Ciolo - ho capito subito, appena Alessandro è salito in pedana, alla prima qualificazione, che il miracolo era avvenuto. Si vedeva. Ho detto "Non si ferma più, va fino in fondo", e ho pregato che fosse davvero così. Non sono credente, ma ho pregato. Evidentemente serve».

Incontrare la medaglia d'oro del fioretto, è averne la conferma, ma più dagli sguardi e dai gesti, da quegli occhi chiari e profondi e da quelle mani piccole e fini, che dalle parole. Alessandro Puccini appartiene alla categoria del toscano timido e introverso: che non è frequentissima, ma esiste. Tira scherma dall'età di 6 anni, è carabinieri. Si capisce benissimo che l'idea di essere intervistato da un grappolo di cronisti lo spaventa assai più degli affondi di Plumenaill, il francese che ha sconfitto nella finale. Ma siamo qui, è l'Olimpiade, non si vince la medaglia d'oro tutti i giorni. E Alessandro, nel colossale marasma di Casa Italia che vi descriviamo qui accanto, parla. Non tanto, e a voce bassissima, ma parla.

Le prime impressioni da medaglia d'oro?

Confusione. Sto capendo poco di tutto quello che succede. Stranamente non ricordo nulla della gara. Solo un momento, durante la finale... mancavano cinque stoccate alla fine, ed ero stanchissimo, sono stato sul punto di svenire. Mi son detto, vabbè, adesso crollo qui ed è finita, comunque in finale ci sono arrivato. Invece ho resistito.

Il tuo allenatore dice che ti sei finalmente "sbloccato", e che un grande merito è del tuo psicologo. E così?

Assolutamente sì. Le sedute con Salvatore Sica sono state fondamentali. Attraverso dei test del tipo "macchina della verità", abbiamo scoperto una cosa importante: durante le gare, invece di emozionarmi troppo, avevo il problema opposto. Andavo in depressione. Abbiamo fatto delle simulazioni di gara accompagnate da una musica che Sica ha scelto, e ora riascolto questa cassetta sempre, durante gli allenamenti e gli intervalli della gara. Serve a ricreare la tensione psicologica della seduta. Mi stimola per la gara e mi fa star meglio in generale. Sica mi ha fatto capire molte cose.

Ad esempio, questa storia della "bontà"...

Che non ero "cattivo" in gara lo capivo anche da solo. Sica e Di Ciolo, assieme, mi hanno aiutato a diventare.

Quando hai cominciato questa tecnica di allenamento?

Lo scorso settembre. Lo stesso mese in cui ho conosciuto Erika. Mi raccomandano, scrivetelo con la "k", se no ci rimane male. Erika è la mia fidanzata ed è l'altra persona che ha provocato questo mio cambiamento. Io sono stato sposato, sono separato... una storia un po' brutta, che mi aveva molto segnato. Erika... è in gamba, viene agli allenamenti, mi sostiene molto. Purtroppo non è qui, sta lavorando: è laureata in management dell'innovazione. 110 e lode. È lei la studiosa, in famiglia. □ *Al.Cre.*

I GIOCHI IN TV		MERCOLEDI 24 LUGLIO	
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
14,30-16,00	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione
		SCHERMA	Spada a squadre (donne), sciabola a squadre: ottavi, quarti, semifinali, e incontri di classificazione
		EQUITAZIONE CANOTTAGGIO	Concorso completo a squadre (salto ostacoli) Ripescaggi: due di coppia pesi leggeri (uomini e donne), quattro senza pesi leggeri (uomini), quattro di coppia (uomini e donne), otto (uomini e donne)
16,00-18,50	TRE	CICLISMO (PISTA)	Eliminatorie: inseguim. individ. (uomini), velocità (donne)
		NUOTO	Eliminatorie: 200 m rana (uomini), 200 m misti (donne), 100 m farfalla (uomini), 4x100 m misti (donne), 800 m sl (donne)
		SCHERMA	Spada a squadre (donne), sciabola a squadre: ottavi, quarti, semifinali, e incontri di classificazione
18,50-19,50	UNO	JUDO	71 kg (uomini), 56 kg (donne): eliminatorie e ripescaggi
		TIRO	Double trap (uomini), eliminatorie
		CICLISMO (PISTA)	Chilometro da fermo (uomini), finale
19,50-21,00	TRE	TIRO	Double trap (uomini), eliminatorie
		DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
		CICLISMO (PISTA)	Eliminatorie: inseguimento individuale (uomini), velocità (donne)
21,00-22,30	TRE	BEACH VOLLEY	Eliminatorie (uomini e donne)
		TIRO	Double trap (uomini), finale
		SCHERMA	Spada a squadre (donne), sciabola a squadre: terzo posto e finale.
22,30-24,00	UNO	BEACH VOLLEY	Eliminatorie (uomini e donne)
		BASEBALL	Italia-Usa
		JUDO	71 kg (uomini), 56 kg (donne): finali
00,00-01,00	DUE	GINNASTICA	Concorso generale (uomini)
		PUGILATO	Primo turno
		CICLISMO (PISTA)	Velocità (uomini), eliminatorie e ripescaggi
01,00-01,30	DUE	GINNASTICA	Concorso generale (uomini)
		CICLISMO (PISTA)	Velocità (uomini), eliminatorie e ripescaggi
		GINNASTICA	Concorso generale (uomini)
01,30-03,00	DUE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
03,00-03,30	DUE	NUOTO	Finali: 200 m rana (uomini), 200 m misti (donne), 100 m farfalla (uomini), 4x100 m misti (donne)
	DUE	PALLANUOTO	Sintesi della giornata

GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, quinta giornata dei Giochi. **Scherma:** spada a squadre D (Chiesa, Uga, Zalaffi), spada a squadre U (Caserta, Tarantino, Terenzi). - **Beach volley:** uomini (Ghiurghi-Grigolo) e donne (Solazzi-Turetta) per eliminatorie. - **Canottaggio:** due di coppia pl U (Crispi-Audisio), due di coppia pl D (Bertini-Orzan), quattro senza pl (Re, Pettinari, Zasio, Gaddi), otto (C. Abbagnano, Mattei, Zucchi, Blanda, Casanova, La Mura, Trombetta, Carboncini, tim Di Palma) per recuperi. - **Equitazione:** completo a squadre (Campello, Della Chiesa, Delli Santi, Villata) per prova finale di salto, completo individuale (Ceppai, Gentini) per dressage. - **Tiro a volo:** double trap uomini (Mirco Cenci) per eliminatorie ed evt. finale. - **Vela:** mistral u. (Zinali), mistral d. (Sensini), laser (Bruni), star (Chieffi, Sinibaldi), Europe d. (Bogatec), Finn u. (Devoti) per quinta e sesta regata, 470 u. (Hvaldi-Hvaldi), 470 d. (Salva-Sossi) per prima e seconda regata. - **Ciclismo:** inseguimento ind. uomini (Collinelli) per qualificazione, 1.000 a cronometro uomini (Capitano) per finale; velocità uomini (Chiappa, Citton) per eliminatorie. - **Tennis:** singolare U (Furlan, Gaudenzi, Pescosolido), singolare D (Farina, Grande, Serra-Zanetti). - **Nuoto:** 100 farfalla uomini (Orlando), 4x100 m D (Dalla Valle, Tocchini, Viarini, Vigarani). - **Tennistavolo:** singolare donne (Arisi, Bulatova), doppio (Arisi, Negrisoli) per eliminatorie. - **Pugilato:** mediomassimi (Aurino) per eliminatorie. - **Baseball:** Italia-Stat Uniti per qualificazione. - **Ginnastica:** concorso individuale (Cechi, Galli, Preti) per finale. - **Pallanuoto:** Italia-Romania.

Questi i 14 titoli in palio: - **Ciclismo (1):** 1.000 cronometro U. - **Ginnastica (1):** concorso individuale. - **Judo (2):** 71 kg U, 56 kg D. - **Nuoto (4):** 200 rana e 100 farfalla U, 200 misti e 4x100 D. - **Scherma (2):** sciabola a squadre e spada a squadre D. - **Sollevamento pesi (1):** 76 kg. - **Equitazione (1):** completo a squadre. - **Tiro a segno (1):** carabina 3 posizioni D. - **Tiro a volo (1):** double trap U.

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 19.10-22.30

Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or. 17.30 20.05-22.30

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.15 20.00-22.30

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.08.99 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.501 Or. CHIUSURA ESTIVA

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. CHIUSURA ESTIVA

Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30

Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or. CHIUSURA PER LA VORI

Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-18.10 20.40-22.30

Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30

Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.15 20.30-22.30

Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30

Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30

Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30

Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.10-19.00 20.45-22.30

Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. CHIUSURA ESTIVA

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. CHIUSURA PER LA VORI

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.00-18.30

De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30

Diamante v. Prentesta, 232/8 Tel. 295.606 Or. CHIUSURA PER LA VORI

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40

Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 807.02.45 Or. CHIUSURA ESTIVA

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.20-22.30

Empire 2 v. le Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. CHIUSURA ESTIVA

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.30 20.10-22.30

Eurcine v. F. Carmelo, 2 Tel. 591.09.86 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1 Un colpo da dilettante

Ciak 2 I misteri del convento

Cola di Rienzo CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli Toy Story

De Piccoli Sera Strange Days

Diamante CHIUSURA PER LA VORI

Eden Dead Man Walking

Embassy CHIUSURA ESTIVA

Empire Ferie d'agosto

Empire 2 CHIUSURA ESTIVA

Etoile lo ballo da sola

Eurcine CHIUSURA ESTIVA

Excelsior Europa CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1 CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2 CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3 CHIUSURA ESTIVA

Farnese La dea dell'amore

Fiamma Uno CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due CHIUSURA ESTIVA

Garden CHIUSO PER RESTAURO

Gioiello CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1 Dott. Jekyll e Miss Hyde

Giulio Cesare 2 Angus

Giulio Cesare 3 L'esercito delle 12 scimmie

Golden CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1 Sotto gli ulivi

Greenwich 2 Un ragazzo, tre ragazze

Greenwich 3 Persuasione

Gregory CHIUSURA ESTIVA

Holiday I misteri del convento

Il Labirinto 1 I soliti sospetti

Il Labirinto 2 La stanza di Cleo

Il Labirinto 3 Compagna di viaggio

Induno CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1 Stonewall

Intrastevere 2 Fargo

Intrastevere 3 Non tutti hanno la fortuna di avere...

King CHIUSURA ESTIVA

Madison 1 L'esercito delle 12 scimmie

Madison 2 Ragione e sentimento

Madison 3 L'albero di Antonia

Madison 4 Vampiro a Brooklyn

Maestoso 1 Dott. Jekyll e Miss Hyde

Maestoso 2 L'esercito delle 12 scimmie

Maestoso 3 Johnny Mnemonic

Maestoso 4 Il presidente americano

Majestic Lochness

Metropolitan CHIUSURA ESTIVA

Mignon CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 1 Lochness

Multiplex Savoy 2 Le affinità elettive

Multiplex Savoy 3 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 4 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 5 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 6 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 7 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 8 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 9 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 10 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 11 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 12 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 13 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 14 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 15 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 16 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 17 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 18 CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 3 Rassegna Il fiore del mio segreto

Multiplex Savoy 4 Rassegna L'odio

New York CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher Clockers

Paris Scheghe di paura

Paris Scheghe di paura

Pasquino Blue in the face

Quirinale 1 Girl Six - Sesso in linea

Quirinale 2 Fargo

Quirinella La settima stanza

Reale CHIUSO PER LA VORI

Rialto El dia de la bestia

Ritz CHIUSURA ESTIVA

Rivoli Gli anni dei ricordi

Roma Le affinità elettive

Rouge et Noir Balto

Royal CHIUSO PER LA VORI

Sala Umberto RIPOSO

Splendid CHIUSO PER RESTAURO

Ulissee CHIUSURA ESTIVA

Universal CHIUSURA ESTIVA

Umberto CHIUSURA ESTIVA

Virgilio CHIUSURA ESTIVA

Vittorio Veneto CHIUSURA ESTIVA

Frascati CHIUSURA ESTIVA

Politeama CHIUSURA ESTIVA

Mentana CHIUSURA ESTIVA

Roxy CHIUSURA ESTIVA

Monterotondo CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mancini CHIUSURA ESTIVA

Mediocre Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGLIO

COLLEFERRO ARISTON UNO

VITTORIO VENETO

FRASCATI POLITEAMA

MENTANA ROXY

MONTEROTONDO MANCINI

MANCINI

MANCINI

MANCINI

MANCINI

MANCINI

OSTIA VISTO

L'albero di Antonia

SISTO ARENA

Diabolique

SUPERGA

Pocahontas

TIVOLI GIOSEPPEPETTI

Sala 2: Chiusura estiva

TREVIGNANO PALMA ARENA

Strange days

Mercoledì 24 luglio 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 23

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306

Chiusura estiva

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 18.40
20.30-22.30

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante

L. 8.000
Drammatico ☆☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforo, 3
tel. 760.330

Chiuso per rinnovo

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 20.15-22.30

Riccardo III
di R. Loncraine, con I. McKellen, M. Smith (Gb 96)
Shakespeare trasportato negli anni 30, in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.

L. 8.000
Drammatico ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.30-20.30
22.30

I misteri del convento
di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Port/Fran 95)
Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.

L. 8.000
Drammatico ☆☆☆

Arcelchion
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Chiusura estiva

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

L. 8.000
Sentimentale ☆

Brerà sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 659.57.79
Or. 20.10-22.30

Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

L. 8.000
Thriller ☆☆☆

Brerà sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.05-22.30

Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft, (Aust. '96)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.

L. 8.000
Commedia ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 20.15-22.30

Mariti imperfetti
di S. Weisman, con M. Modine, R. Quaid (Usa 96)
Commedia solita sui problemi dei single dopo-divorzio: tre amici sono alle prese con i figli, le ex mogli e le nuove fiamme che premono.

L. 8.000
Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 7000
Ore 20-22.30

Ragione e sentimento
di A. Lee,
con E. Thompson, K. Winslet,
A. Rickman

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000
Ore 20.10-22.30

Il cielo è sempre più blu
di A. Grimaldi
interpretato da 64 attori italiani

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000
Ore 20.10-22.30

Incontri a Parigi
di E. Rohmer

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Orlino 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000 + tessera

«Eros & thanatos, tormenti ed estasi d'amore»
Ore 18-22

Occhi di serpente
di A. Ferrara
con H. Keitel, J. Russo VM 18

Doom generation
di G. Araki
con J. Duval, R. Mc. gowan VM 18

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
L. 7000

Ore 20-22.30

Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000
Ore 20.15-22.15

Le iene cani da rapina
di C. Tarantino
con H. Keitel, T. Roth, C. Penn
VM 18

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516792 - L. 9000
Ore 21.45

I soffi sospetti di B. Singer
con Ch. Palmentieri

Normale di F. Bonetti
cortometraggio

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76111015
L. 6-8.000

Brood, la covata maledica mutazioni ed ossessioni nel cinema di David Cronenberg

La mosca
con Jeff Goldblum, G. Davis

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 48707203-57500602
Chiusura estiva

PALAZZINA LIBERTY
Largo Marinali d'Italia
Riposo

WAGNER
piazza Wagner 2,
tel. 48009552
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Chiusura estiva

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2,
tel. 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO
Riposo

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10,
tel. 6173005
Riposo

L'escrito delle 12 scimmie
di T. Gillis
con B. Willis, M. Stowe
B. Pitt

COGGNO
ARENA ESTIVA
L'albero di Antonia
di M. Gorris
con W. Van Ammetrovd, E. Dettermans
VM 14

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Riposo

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535

The Rocky Horror
Pictures Show
di J. Shramm
con T. Curry, S. Sarandon
VM 14

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno,
tel. 0331/547865
Chiusura estiva

GOLDEN
via M. Venegoni,
tel. 0331/592210
Chiusura estiva

MIGNON
piazza Mercato,
tel. 0331/547527
Chiusura estiva

SALA RATTI
corso Magenta 9,
tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre,
tel. 0331/547529
Chiusura estiva

LODI

ARENA ESTIVA
c/o cortile Teatro alle Vigne,
tel. 0371/425872

Mary Reilly
di S. Frears
con J. Robert, J. Malkovich

DEL VIALE
viale Rimembranze 10,
tel. 0371/426028
Chiusura estiva

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Chiusura estiva

MARZANI
via Gaffurio 26,
tel. 0371/423328

Mr. Holland's opus
di W. Allen
con R. Dreyfuss, O. Dukakis

MODERNO
corso Adda 97,
tel. 0371/420017
Chiusura estiva

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
Chiusura estiva

MELZO
CENTRALE
p.zza Riorigimento, tel. 95711817
Sala A: **Nome in codice: Broken Arrow**
di J. Woo
con C. Slater, J. Travolta
Sala C: **Balto**
di S. Wells

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92,
tel. 039/362649
Chiusura estiva

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848

La dea dell'amore
di W. Allen, M. Sorvino,
H. B. Carter

ASTRA
via Manzoni 23,
tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10,
tel. 039/324272

Loch ness
di J. Henderson
con T. Danson, I. Holm
J. Richardson

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Chiusura estiva

METROPOL
via Cavallotti 124,
tel. 039/740128
Chiusura estiva

TEODOLINDA
via Cortelona 4,
tel. 039/323788

Ritrovarsi
di R. Allan Ackerman
con S. Sarandon, S. Shepard,
R. Sean Leonard

TRIANE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII,
tel. 57603881
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO

METROPOLIS MULTISALA

via Ostiavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5,
tel. 9302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92,
tel. 9303571
Chiusura estiva

S. GIULIANO
ARENA ESTIVA ROCCA BRIVIO
Riposo

ARISTON
via Umberto I,
tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Matteotti 42,
tel. 0362/231385
Chiusura estiva

La dea dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino
H. B. Carter

S. ROCCO
via Cavour 85,
tel. 0563/230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158,
tel. 2481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio,
tel. 22473939
Chiusura estiva

ELENA
via Solferino 37,
tel. 2480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Petazzi 16,
tel. 2421603
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
Copycat - omicidi in serie
di J. Armiel
con S. Weaver, H. Hunter
D. Mulroney

SOVICO
ARENA ESTIVA
La dea dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino
H. B. Carter

NUOVO
ARENA ESTIVA

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercatesi,
tel. 039-668013
Riposo

SARONNO
ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
Asterix conquista l'America
di G. Hahn

SARONNESE
tel. 9600012
Chiusura estiva

SILVIO PELLICO
Chiusura estiva

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20
«Ballet National de Marseille
Roland Petit»

Coppella
coreografia di Roland Petit
musica du Léon Delibes, scene e costumi
di Ezio Frigerio

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Ore 17.30, 18.10, 18.50
Ingresso lire 5.000

Il Teatro del Buratto presenta:
I racconti del castello
percorso teatrale per bambini, ragazzi e
adulti

per informazioni e prenotazioni:
tel. 86464094-5398126-5696786

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 **La cerca del Graal**
di Alessandro Fo, dal «Perceval» di C. de
Troyes
adattamento e regia di Andrée Ruth
Shammah
costumi di Gian Maurizio Fercioni,

PISCINE

MURAT
(via Murat) 39n, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina
di 25x12 m, vasca per bambini e solarium.
Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa merco-
ledi. Lire 6mila.

COZZI
(via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca
di 33x20 m con trampolini (solo per gli
iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno
e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domeni-
ca. Lire 6mila.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina
di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta
tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire
6mila.

CAMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto coperto gestito dai proprietari di
Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m,
vasca per bambini e solarium. Sempre af-
folata perché vicina al centro. Aperta tutti i
giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto coperto gestito dai proprietari di
Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m
e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gra-
di, ma in compenso c'è spazio per nuotare.
Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina
di 25x12 metri, vasca